TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0710_IV

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

Joppi

Letterati Friulani

Vol. IV.

MS
710 d

7101

Letterati IV

Joppi: Memorie manoscritte
e fogli volanti sopra i Letterati Friulani.

709 d

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Antonio Liruti.

Le Tragedie di Seneca tradotte.
Venezia 1803 Vol. due
Se ne vede vol. II a pag. 281
saggio di Seneca il tragico via
la traduzione della Scena II atto II
della Troade di Seneca di Antonio
Liruti con lettera [illegible]
all'Ab. [illegible], da Udine 1801,
15 settembre.

V.= del Canonico Rev.do Aless.o Stagni
di [illegible] di Monfalcone nel
Periodico Pagine Friulane Num.o
del 26 Aprile 1891.

7

1

Notizie sugli Ailini Notaj di Maniago

Genealogia di questo Ailino con memorie raccolte dal Conte Fabio di Maniago, tratta dal MSS.° Anecdotorum de' Scritti che contiene le cronache e storie Latine.

Aylinus Senior Notarius 1277

Antonius Sen. Not.^s 1313

Aylinus II 1340

Johannes Not.^us 1348 + 1393? (NB. Scrittore della cronaca) — Nicolussius 1376

Antonius 1432 — Antonius 1385

Johannes II. Canonicus Utinensis 1447.

Del Seniore Ailino esistono presso il S.^r Conte Pietro Antonio di Maniago il Protocollo dell'anno 1284, un frammento di quello del 1280 e quello del 1299 con alcune pergamene di lui. Nel Sommario Sinum Ailinorum si vedono compilati i protocolli degli anni 1277. 81. 82. 84. 87. 88. 89. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. e questo Sommario è presso il d.° Sig. Conte. L'anno della morte di questo Nodajo Ailino non è certo, benchè si sappia esser egli già stato morto nel 1313.

Antonio Seniore figlio del sud.° Ailino viveva ancora nel 1348 e di lui la Casa Maniaca conserva molte pergamene e un protocollo degli anni 1340 e 1341; il rimanente dei di lui protocolli si crede perduto. Nel d.° Sommario si compilano i di lui Protocolli degli anni 1316. 18. 19. 20. 42 e due frammenti del 1308 e 1309, forse i primi scritti da lui.

Giovanni I che successe nel Nodariado a suo avo Antonio cominciò a scrivere nel 1348. Molte pergamene di lui si conservano in d.a casa e tre volumi di Protocolli 1348. 1384. 1385. Si credono perduti i Protocolli degli anni 1343. 49. 50. 51. 52. 57. 63. 67. 82. 83. 86. 87. 88. 93. Non si crede aver questo scritto dopo il 1393. Da questo Giovanni è scritta la Storietta, che si crede mancante, ed è stata trascritta dall'originale che si crede perduto.

Le scritture di questi Ailino e Antonio Nodaj in Maniago passarono nelle mani del Sig. Alvise Flacco Nodaro in Udine, da questo nel Sig. Lodovico Venerio pur Nod.° in Udine, come appar in Archivio. L'eredità di questo S.r Venerio venne poi nel Nob. ed Ecc.te Sig. Alvise Ottelio di lui nipote, dove possono essere di queste carte fra le molte di diversi antichi Notaj che tiene quella casa.

— Notizie sopra la Famiglia degli Atilini per dilucidazione dell'Albero precedente. date dal Sig.r Co: Fabio del q.m Sig.r di Maniaco 11 genn.o 1733

1 L'antica Famiglia degli Atilini, la quale nel sec. 13.° tra le altre che abitavano allora il Castello di Maniaco è degna d'essere da noi rammentata, ancorchè dopo il corso di più centinaja d'anni, sia già estinta con onorevole e grata memoria, avendo essa il merito d'averci gentilmente prodotti tre valentissimi Notaj, li quali per lo spazio di più d'un secolo si sono d'essi che abbiano co' loro scritti servito quali [illegible] la nostra Casa. Cominciano le notizie di essa insieme coi Protocolli di Atilino il Vecchio, stipite del Casato (da cui sembra che questa famiglia, secondo l'uso de' que' tempi abbia assunto il cognome) l'an: 1277: il Protocollo del quale anno però colla maggior parte degli altri, siccome si dirà e smarrito. Ben si conserva un' Istrumento in Carta pecora sotto il dì 25 Luglio col quale il Sig.r Vorlino q.m Vidulino di Maniaco investe di una sua Decima il Sig.r Giacomo Figl.o del Sig.r Gherardo pure di Maniaco. Ma per anco di detto Atilino mi è forza di vedere cavi anteriori di questo.

2. Si sottoscrive egli nelle autenticazioni: Ego Atylinus Sacri Palatij Notarius; a differenza de' suoi successori li quali colla formola ordinaria si sottoscrivevano: ego N. Apostolica, sive Imperiali Auctoritate Notarius. La qual diversità si lascia di determinare se debba attribuirsi alla varietà dell'uso secondo la differenza de' tempi: ovvero se il nostro Atilino fosse con qualche particolar carattere delli Notaj [illegible] di [illegible].

3. Leggesi nel di lui Protocollo dell'an: 1287 sotto il dì 29 di Gennaro alla pag: 4, il quale per esso di noi si conserva: Actum Calaretij — nel in Curtivo mei Atylini Notarij. Da ciò si crede veram.te che si possa con fondam.to conchiudere che il nostro Atilino sortito da Calaretto, e che per qualche impiego corrispondente forse a quello che ora sostengono i Cancellieri, ovvero per altro motivo si trasferisse ad abitare nel Castello di Maniaco, non avendo alcun positivo document.o che [illegible] nel potendosi asserire, perciò che taluno ha tale in un luogo, [illegible] luogo esista. Nulladimeno ciascheduno faccia sopra di ciò que' riflessi, che gli sembrano proprj.

4. Calaretto, il nome spesse volte si trova nominato nei pochi Protocolli del vecchio Atilino, che ancora si conservano nel sommario di quelli che smarriti si sono; così nelli seguenti e nei Protocolli delli di lui successori, cioè dopo l'an: 1300, si trova che di quello luogo più non si faccia alcuna menzione. Perciò arduo negozio sarebbe il determinare sondatam.te d'esso alcune cose di positivo. Io sono però in opinione che la Villa, la quale ora chiamasi Montereale, portasse in que' tempi il nome di Calaretto a differenza del Castello, che denominossi sempre Montereale; indi, o per la vicinanza o per qualsisia altra cagione che anco la Villa assumesse, abolito il primitivo nome, quello del Castello molto più nobile di

fondam.ti: sulli quali io fondo questa mia congettura sono: [illegible] il Rolo di
S. Maria della Chiesa di Colaretto uniforme al pievano della Chiesa di Montereale, e in 2.do luo
go perchè leggesi che il detto Colaretto era situato sulla riva della Celina; nè altro luogo tro
vasi al presente [illegible] tale situazione; nè che vi sia stato per il passato trovasi alcuna orma o
vestigio, nè conservasi alcuna memoria.

Summarium Aylinorum.

5. Per altro di questo nostro Aylino pochissime carte pervenute a noi qui si ritrovano, imperocchè oltre il sopracitato Protocollo del 1287 non ne abbiamo che altri; uno, il quale
può pensarsi sia frammento del 1290; l'altro del 1291, ed alcune pochissime
pergamene, l'ultima delle quali, che contiene i patti preliminari per le divisioni tra
li Nob. Sig.ri fratelli figliuoli del q.m Sig.r Olurado di Maniaco, è del 1302. Nè posteriore
a questa troviamo veduta alcuna carta di esso: onde è cosa verisimile ch'egli o
quest'anno se ne morisse. Certo è che la di lui morte è seguita al principio del
14.o secolo, come si può vedere dalle autenticazioni di Antonio di lui figliuolo
del 1310 nelle quali si sottoscrive: Antonius q.m Aylini. Del resto grande fu la
[illegible] delle antiche memorie di nostra Casa, non [illegible] dalla negligenza degli Ant
recessori o dalla consueta invidia del tempo, si è stata rapita la maggior parte del
le di lui scritture come si può vedere dal Libro intitolato: Summarium Instr. Aylinorum
nel quale si vedono sommariati li protocolli degli anni 1277, 81, 82, 84, 87, 88, 89,
92, 93, 94, 95, 96, 97, 98. Nè io ho abbastanza di energia per deplorare una
perdita sì miserabile che mai si potrà compiangere quanto basti, perchè mai si
potrà ripararsi. Del sopracitato Sommario, e delle di lui qualità veggasi ciò che da
me è stato scritto sul principio di esso.

6. Oltre per dichiarazione dell'Albero della Famiglia Aylina da me posto qui sopra, con
viene qui stabilire una verità, cioè che Aylino di cui ora parliamo fu Padre di
Antonio, e bisavolo di Giovanni [illegible] Nodaj. La quale asserzione manifesta
mente si prova colle sottoscrizioni dell'uno, e dell'altro di essi; [illegible] del primo sta
mento si prova [illegible] dove si sottoscrive: Ego Antonius Aylini & Ego Antonius q.m Aylini;
e del 2.do nel processo per la [illegible] causa che verte del 1393 tra il Nob. Sig. Badal
se q.m Enbenno, e consorti di Maniaco dall'una, ed il R.mo Patrca Giovanni dall'altra
parte per li beni di Frana, ad una vendita, che il Nob. Sig. Albertuccio di Flagogna fece
l'an. 1277 ai 13 sett.e al Sig. Olurado di Maniaco di tutti li beni, e diritti che il
Sig. Albertuccio possedeva in Maniaco vogata dal vecchio Aylino, e da esso Giovanni
copiato, così si sottoscrive: Ego Joannes q.m Aylini de Maniaco &c. – Notus olim
Aylini bisavi mei mihi commissus, prout &c. di più in moltissime carte che abbiamo di

mano del d.° Giovanni tratte dalle note di Antonio, così egli: Ego Joannes qm Aylini
— Notar. olim Antonij Notarij Avi mei & Mag.; se Antonio era Avo di Giovanni,
ne segue che Ailino, il quale era Padre di Antonio fosse Bisavolo di Giovanni.

7: Antonio Mag.: Questo fu il 2.do Notaio di questa famiglia figliuolo fu del vecchio Ailino. La
prima carta, ch'io mi abbia veduto di lui, è il patto dotale della Nob: Sig.ra Odorica qm
Samuello di Maniaco maritata nel Nob: Sig.r Enrico di Belluno adì 24 Febb.° 1310; e l'
ultima è l'aggregazione fatta dal Nob: Sig.r Galvano di Maniaco al Sig.r Osualdo suo Nipote
della di lui porzione agli 11 di Gennaio del 1346. Nè saprei se dopo di quest'anno ab-
bia egli scritto. Questo è certo che nel 1348 tuttavia viveva dicendo di esso il
Sommario già citato degli tre Ailini ad uno Protocollo di quest'anno: Legitur in prima carta Anto-
nius Notarius vivere, et esse tollem. Molte pergamene di lui, ed un Protocollo degli anni
1340, e 1341 tuttavia si conservano. Del restante con disgrazia pari alle deplorate di
sopra, forse per le stesse cagioni si sono smarriti li Protocolli degli anni: 1316, 17, 18, 19, 20,
42, e due frammenti degli anni: 1308 e 1309; li quali forse sono stati li primi da
lui scritti. Si trovano pertanto tutti questi sommariati nel Sommario; ma chi sa che non
ne siano periti degli altri ancora, de i quali non si conservi neppur questo miserabile ve-
stigio?

8. Fu il nostro Antonio quegli che incominciò ad aver dipendenze della Casa di Ragogna. E
questo forse per raccomandazione del Sig.r Osuardo, ovvero del Sig.r Galvano di Maniaco,
V: Sommario Ayl: p: 69. quegli marito, questi figliuolo di Sofia di Ragogna, e fu amministratore dell'eredità la-
sciata dal Sig.r Bertoldo, per la quale poi Giovanni suo Nipote dovette render conto, come si dirà.

9. Ebbe un figliuolo chiamato Ailino del nome dell'Avo; e questo fu Ailino 2.do Padre di Giovan-
ni 1.° Notaio nominato di sopra, e di Nicolussio. Due volte ho Antonio lo nomina nel suo
Protocollo dell'an: 1340. Primieramente ai 16 di 7bre: Presentibus Aylino filio mei Notarij
e poi in 2.do luogo nella stessa maniera ai 4 di 8bre. Di costui non si sa se abbia esercitata
l'arte Notariale, nè altra memoria di lui si ha, se non d'esser stato in questo mondo.

10 Da questo Ailino Mag.; il quale siccome abbiamo detto, fu il 2.do di questo nome, nacquero due
figli Giovanni, e Nicolussio: Johannes et Nicolussius fratres, filij qm Aylini de Maniaco emere
duos campos, questi nelle tante volte citato Sommario alla p: 73. e nel 2.do volume de' Pro-
tocolli di Pre Marino di S: Foca sotto li 2 Genn.° del 1370 Joannes et Nicolussius Fratres qm
Aylini. Giovanni, il quale successe nel Notariato ad Antonio suo Avo, cominciò a scri-
vere l'an: 1348 così attestandoci il d.° Sommario alla p: 70. Item legitur in fine Protocolli
(e questo di quest'anno) quod iste erat quaternus primarius abbreviaturarum Joannis filij qm
D.ni Aylini de Maniaco, et nepotis D.ni Antonij qm Aylini de Maniaco. Molte pergamene
di lui si conservano, e tre volumi di Protocolli: il presente, un altro che contiene la serie
degli anni: 1384 e 1385 ma è quasi tutto guasto dalle acque. E poi ancora

riguardo a quest'ultima nostra fortuna che fosse riuscita migliore, di quello sia stata rispetto a suoi Antecessori, riguardiamo infelicemente perduti quelli degli anni: 1343, 48, 49, 50, 51, 52, 57, 63, 67, 82, 83, 86, 87, 88, 93, sommariati tutti dal nostro benemerito Compilatore con dei Frammenti di varj altri anni. E forse che molti ancora se ne saranno smariti, senza che più se n'abbia di essi alcuna memoria. Non vedo, che abbia scritto dopo il 1393.

11. Fra ciò che rende il nostro Giovanni anche fra suoi Antecessori distinto, e di chi qua= fin molti secolissimi anni più stimato, si è il Frammento della storia della guerra accaduta in Friuli a tempi del Patriarca Filippo d'Alanzone. Da questo ha ricavato quanto scrive nella vita di detto Patriarca il Bellone. Questo, oltre il darci una generale notizia dei tumulti, che accadettero in tutto questo Paese a tempi di questa ostinata, e fatal guerra, ce ne somministra delle altre speciali della nostra Casa, descrivendo ella particolarmente: quali li nostri Antenati si segnalarono nella difesa di questo Castello più volte attaccato da Carraresi alleati del Patriarca. In essa si vede l'autorità di Nicolò, la prudenza di Luchino, il valore di Bartolomeo, e si rileva il nome di quasi tutti gli altri SS.ri Consorti; poichè in quel tempo vivevano. Della veracità di lui poco da dubitarsi; poichè oltre l'essere contemporaneo, fu ancora, massime nelle cose accadute in Pramaiacco, presente, ed ottimamente concorda con ciò che scrivono li Gattari, e li Cortusij scrittori di quei tempi. Ma la disgrazia porta che perduto l'originale, le due copie che ne abbiamo sono tutte guaste, e quelle, e senza interpunzioni, ed in moltissimi luoghi senza senso, e piene di lacune introdotte forse per incapacità de' Copisti a rilevare i caratteri dell'antico originale. Ora io dolendomi di vedere questa preziosa memoria così sfigurata, e corrotta ho intrapreso di farne la copia che sta aggiunta in fondo al presente volume, procurando, poichè altro fare non si è potuto, di restituirle la interpunzione ed il senso col confronto del Bellone, de' Gattari, e de' Cortusij li quali si trovano nella raccolta del Muratori. Questo è quanto ho io fatto nella presente copia, la quale nello stato presente non dubito che non debba preferirsi alle altre due precedenti di sopra. Nè altro occorre da dirsi degli scritti di Giovanni.

V. ~~Sommario~~ ad an: 1349 p. 68.

12. Fu egli in compagnia delli Nobb. SS.ri Olvradino ed Odorico Fratelli figliuoli del q.m Sig. Volm=no a Milano: assistette in Padova al Nob. Sig.r Mattia q.m Nob. Sig.r Nicolò in tempo di una di lui infermità: accompagnò il K.r di Rodi Fra Ulrico, mentre egli intervenne al Capitolo della sua Religione in Venezia: e del 1357 andò

a Ferrara col Nob: Sig.re Osualdo rogò un atto con cui la Marchesana di Ferrara Donna Beatrice donava à detto Sig.r Osualdo ogni giur. che avesse nella ragioni della Sig.ra, navatone di lui consorte. Continuò, e forse accrebbe la dipendenza incontrata da Antonio suo Avo colla casa di Ragogna, siccome scorgendosi ne' Protocolli di lui il molto, che ha egli scritto degli affari di quella casa, e come spesso colà abitava, ne conghietturo dal vedere che sottoscrive, in qualità per esso l'impiego, che noi ora chiamiamo di Cancelliere. Questo ottenne l'an: 1360 dovette render conto al Nob: Sig.r Simone q.m Nicolò di Ragogna dell'amministrazione fatta dal detto Antonio, e dai Abini secondo, suo Padre, dell'eredità del q.m Sig.r Bertoldo zio del detto Sig.r Simone. Ebbe per moglie Catterina figliuola di S.r Rinaldo di Coiano, ed i patti dotali ne sono registrati nel p.o Volume di Protocolli

[margin: Ex summar: ad Protocoll: Pre Jacob: de Porcilijs an: 1760 p. 71.]

p. 60. di Pre Marino di S. Foca sotto li 23 genn.o del 1356. Ebbe un figliuolo nominato Antonio di cui ne fa menzione Leonardo de Frixonis ne' suoi Protocolli a 22 Gennajo del an: 1432 ove dice: cuius petie terre [illegible] confines sunt ... a mane terrenum Antonij q.m Joannis Abini de Maniaco [illegible]. Questo è quel tanto di notizie che abbiamo di Giovanni primo.

13 Di Nicoluzzo altra memoria non si conserva, se non ch'ebbe un Figliuolo chiamato pur Antonio, il quale si trova due volte nominato come testimonio Giovanni suo zio nel di lui Protocollo dell'an: 1385 il quale sta nel fondo del 2.o volume de Protocolli di Pre marzo ai 10 e 29 di [illegible]. Presentibus Antonio q.m Nicolaij Abini [illegible]

14 Due Antonij erano adunque nello stesso tempo nella Famiglia Abina, Cugini germani: Antonio di Giovanni, ed Antonio di Nicoluzzo. Ma qui s'incontra un nodo molto difficile da sciogliersi circa lo stabilire quale di questi due Antonij fosse il Padre di Giovanni secondo che fu Canonico d'Udine. Per quante diligenze io m'abbia contribuito questo difficoltà non mi è riuscito il ritrovarne alcuna sodo fondam.to, nè per l'una parte nè per l'altra. La sola congruenza del nome m'ha indotto in parere di attribuirlo più tosto ad Antonio di Giovanni, che all'altro Antonio, sembrandomi cosa verosimile, ch'egli sia stato più tosto denominato col nome dell'Avo, che di un Prozio.

15 Dunque io credo che questo Giovanni fosse figliuolo di Antonio di Giovanni. Vien egli nominato da S. Giorgio, figliuolo di S. Giacomo di 8 [illegible] di Maniaco del 1439 a' 2 di marzo in un istrum.o di vendita che fece il Nob: Sig.r Nicolò q.m Galvano di Maniaco d'un Molino situato in Montereale sulla grava della Colina, e vien detto ivi che fosse Notaro: Presentibus S. Joanne Notario filio Antonij de Abinis de Maniaco. Ma ciò io ho ritrovato veduta alcuna carta di lui. Credo ch'egli passasse la maggior parte della sua vita in Roma finchè ottenne il Canonicato, e perciò che o pochissimo o nulla scrivesse delle cose della Patria impedito dalla Bolla concessali per il Canonicato da Nicolò V. Papa, [illegible] ora

familiare, e commensale continuo del Cardinal di S. Sabina. Nos volentes dicto Joanni, qui ut asseritur, dilecti filij nostri Joannis tituli S. Sabinae Presbiteri Cardinalis familiaris continuus commensalis existit, [illegible] L'an. 1447 ottenne il Canonicato goduto p. da Cristoforo de' Cavalcanti. Una Copia della Bolla Papale, del predetto [illegible] venutami per mano, quantunque non autentica, per l'antichità però del carattere, e per l'esattezza, molto autorevole, l'ho qui voluta inserire come conveniente, e molto al lustro del Personaggio, e della famiglia, di cui trattiamo, dell'uno, e dell'altro de' quali non v'è più oltre memoria.

[illegible] di Novbre 1733

[illegible] Fabio di Maniago

[illegible]

Il detto Giovanni q. [illegible], [illegible], fu [illegible] con [illegible] coi nobili Olvradi ed Odorico figli del q. D. Volueno di Maniago a Milano, e così in Padova [illegible] Fra [illegible], mentre interveniva al Capitolo della [illegible] Venezia e del 1357, [illegible] la Marchesana di Ferrara Beatrice [illegible] Ovaldo [illegible], che [illegible] di Mariabona [illegible]. Fu come l'avo [illegible], [illegible] abitare e regnare [illegible]

D. Osbaldo q. Almerico di Maniago (1338-50) ebbe per prima moglie D.a Mariabona de Ferraria e per II.da 1359 D.a Aica figlia di D. Gerardo di Polcenigo.
(V. Genealogia Maniago)

et Cetanses e nobis recessement . . . .

. . . . . nihil videntes contra hos posse operari; de mane die sabati XXI mensis septembris cum omni eorum potentia iverunt (1) ante.

Ailino di Maniago, notajo in detto luogo e in Calaretto
fino dal 1244 + prima del 1300

Giovanni di Ailino
Gualdaio 1302 (Divisione fra i figli di Corrado ...)

Antonio not. 1308 – 1313 – 1348

Ailino 1340

Giovanni nott.
1348 – 1393
autore della storia
in Catterina di ser Dinato di Aviano
P.D. 23 Nov. 1356 Atti di Pre Martino di S. Fosca

Antonio 1432

Giovanni, Protonotario Apostolico
e Pievano di Codroipo
canon. d'Udine ~~1447~~
~~1447~~ 1447. 22 agosto Udine
Ser Nicolò de Lirruti procuratore del d. Giovanni
prende possesso del canonicato di Udine vacante già posseduto
~~...~~ dal q. Cristoforo Cavalcanti e dato da Papa Nicolò V
al d. Gio. de Ailino

Nicolusso 1340

Antonio
1385
dubbio se sia questo
o l'altro padre del
Pievano Gio.

---

(1) Supra pag. ... vidimus, Ceperamberga a gentibus domini Padue iam in anno 1385 captum fuisse; quomodo ergo nunc ab eisdem gentibus iterum obsidetur? Forte a Liga Utinensium fuerat receptum. Quod tamen a nostro historico non memoratur, aut in lacunis nostrorum apographorum perditum est.

familiarem, et commensalem continuum dicti Cardinalis de Sabina. Nos volentes dicto Joanni, qui ut familiaris dicti Cardinalis familiaris continuus com-
moratur, dilecti filii nostri Joannis titulo S. Sabinae Presbiteri [illegible]

[illegible] Ms. 294. XV [illegible]

[illegible] XV

[illegible] Premariaco!
Principio di M. [illegible] Benedetto [illegible]
[illegible] Fior de [illegible]
[illegible] codice membranaceo
figurato in folio.

Fior, furlan [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] imprendar ad armezare [illegible] arte [illegible] bata [illegible]
sbarra zoe a oltranza [illegible] de lanza [illegible] spada [illegible] daga e
de abrazar a piè [illegible] cavallo in arme, e senza arme [illegible]
[illegible] volse saver tempera de ferri [illegible] e fatte de ca-
[illegible] arme, [illegible] a defender [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] cose da combatere a oltra[illegible] [illegible]...
[illegible] quale arte [illegible] magisterio [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]
detto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] magistri
todeschi [illegible] Anchora [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] molta provoe
[illegible] molte citade [illegible] grandi [illegible] [illegible] grau
de [illegible] e per la gracia de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] e in corte de grandi Signori [illegible] [illegible] [illegible]
chesi e Conti, Cavalieri e scudieri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
questa arte [illegible] che lo ditto Fiore e stado [illegible] [illegible] [illegible] requi-
xido da molti signori cavalieri e scudieri per [illegible] impren-
dere dal ditto Fiore si fatta arte de armizar e de com-
batter in sbara a oltranza [illegible] quale arte [illegible] [illegible]
a piu ytaliani e todeschi e altri grandi signori che han-
no debudo combattere in sbara [illegible] [illegible] [illegible]
che non hanno debudo combatter [illegible] e de alguni che sono
stadi me scolari, che hanno debudo combatere in sbara [illegible] [illegible]
ne voglio fare a qui memoria e nome. [illegible] Ello primo

Stà di mano recente alla pag. del Tomo XII ~~tra i Mss.~~ di M. Fontanini donde sono state aggiunte nel titolo le voci segnate.

notabele, e gaiardo cavaliero, a Mis Piero del verde che debea combatter cum Mis Piero [illegible] che foreno trambe doi todeschi e la bataglia [illegible] esser [illegible] [illegible] valoroso e gajardo cavaliero Mis Galeazo de li Capitani de Grimello chiamado da Mantoa che debea combatter cum lo cavaliero valoroso Mis Brizichardo de Franza e lo campo fo a Padoa. Anchora allo valoroso scudero Lanzilotto de Becharia da Pavia che fe VI punte [illegible] a ferri moladi a cavallo contra el valente cavaliero Mis Baldesar todescho e anchora debevano combatter [illegible] e questo fo a Imola. Anchora allo valoroso scu[illegible] Johanin de Baio da Melano che fe in Pavia in lo [illegible] contra lo valente scudiero [illegible] punte de lanza a ferri moladi a cavallo [illegible] tre colpi de azza e tre colpi de spada [illegible] in presentia dello nobilissimo [illegible] la Duchessa e de altri infiniti [illegible] Anchora allo cauteloso cavaliero Mis Azo da Castelbarcho che debea una volta combatter cum Mis Zohanni de Ordelaffi ... ed altri de quali io ho amagistradi, e so [illegible] cento [illegible] sono stado [illegible] remunerado, e sio abudo lo [illegible] amore [illegible] signori e de loro parenti. Anchora digo che a chi io insignada a questa arte jo la insignada ocultamente e chello no ghe stado persona altra che lo scolare e alguno distretto suo parente. Anchora che a queli che gli sono stadi anno aibudo sacramento de non apalesatar nesuno zogho che loro abiano vezudo da mi Fiore e maximamente me ho guardado da magistri scrimiduri e de soi scolari. E loro per invidia, zoe li magistri nano convidado a zugar a spada da taglio e da punta in zu[illegible] farsello da armar senza altra arma se non che un paro de guanti de camoza .... e questo accidente e stado V volte, che sono stado requisido e V volte per mio honor ma conveguudo zugar in loghi strani senza parenti e senza

[illegible]

Carti . in me fiore e in la mia [illegible] e per la [illegible]
de Dio io fiore sono nomato cum honore e [illegible]
e de mia persona [illegible] . . . che [illegible]
de Dio, che zamay nesuno mio scholaro in questi [illegible]
non lo perdidore che sempre sono nomati [illegible]
in questa arte. . . . .

Nota di M. Fontanini

Lancellotto Becaria, figliuolo di Leodrisio, e Fr[illegible] e Castellino, fiorì nel 1408 e [illegible] in odio a' Visconti mosse lor guerra, unitosi [illegible] Cane a' Sigg. di Piacenza, e di Brescia, sinché [illegible] Oratori Cesarei, e Veneziani fu conchiusa [illegible] pace nel 1408. Vedi Fran.co Zazzera della No[illegible] d'Italia Parte I p. 29 e 30.

Occupò adunque questo Chiariss. Parroco un posto distinto fra i [illegible] [illegible], ne' [illegible] fra i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] suo [illegible].

Notizie di Padre Ercole. Parte prima.

Qui [illegible] nella Storia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa nostra Provincia del Friuli [illegible] [illegible] 1508 al 1513, nacque Ercole [illegible] [illegible] l'anno 15[illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'anno 1550, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conservavansi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per le qualità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'anno 15[illegible] [illegible] nato, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Provincia, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] universale [illegible] [illegible] non solo di quel Popolo, ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altre Ville a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'anno 1562.

[illegible]

[illegible] in cui [illegible]

[illegible] alle incumbenze

[illegible] di [illegible] centro

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

[illegible]

[illegible] e sapere [illegible]

[illegible] giammai [illegible]

[illegible] alle Diocesi [illegible]

[illegible] state

[illegible] alla [illegible]

opportunamente alla [illegible]

[illegible]

[illegible] una nuova [illegible]

[illegible] portata, che [illegible]

[illegible] conosciuto [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] difficilmente [illegible]

[illegible] supplire alle [illegible]

[illegible] pregnante [illegible]

[illegible] luogo [illegible]

[illegible] cura pastorale. [illegible]

[illegible] possibile, [illegible]

[illegible] maggior parte [illegible]

[illegible] Historia di [illegible]

[illegible] nella [illegible] Villa di

[illegible] per mano

1767; [illegible] Volentiero Venerio l'anno 1573.

[illegible]

[illegible] fianco avendo di alcuni

[illegible] Sacerdoti

il loro [illegible] ~~[illegible]~~ e desiderando di inaugurare

[illegible] celebrati, invece

[illegible] a questi [illegible]

[illegible] ammirandone

[illegible] Dicembre 1815

[illegible] fino al 9. [illegible] in età molto

in cui ~~[illegible] nel Signore~~

[illegible] nel Signore.

quantunque già [illegible] anni, pure [illegible] una [illegible], ~~[illegible]~~ [illegible] alita.

[illegible] ... [illegible] ... [illegible]
[illegible] ... [illegible]
[illegible] ... [illegible]
[illegible] ... otturatura, ... [illegible]
[illegible] ... [illegible]

La fraterna di S. Giacomo de' Pellizzari
avendo da eleggere il suo primo Parroco,
non potendo, pella scarsezza di idonei sacerdoti,
~~[illegible]~~ rinvenire un soggetto
di pieno aggradimento, e desiderando
d'altronde d'inaugurare la Parrochia
con una celebrità, posesi gli occhi sopra
l'illustre Prete Ercole Partenopeo,
e ad assumerne l'ufficio di Parroco
cortesemente invitollo, quantunque
fosse già negli anni procedutto, ma
però pieno ancora di vigore, di sa-
lute e di vita. Tenne il Partenopeo
l'invito, ed ottimamente vi corrispose
amministrando la Parrochia fino
al 2. Dicembre 1615, in cui nella
gravissima età di ben oltre a 80
ottant'anni, e dopo di avere pure
piamente poeticamente celebrate le
lodi del Luogotenente, s'addormì nel
Signore. —

gli era — Applicò ~~[illegible]~~ i Carmi ... [illegible]
[illegible], e dal di lui ... Raccolte
[illegible] ... nella seguente ~~recente~~ Corona di Poemi
[illegible] ... Stefano Viaro Luogotenente
in lode ... [illegible] dagli U. della Notolini l'anno 1599 in 4.° — [illegible]
[illegible] ... inserito nei = Poemi
~~[illegible]~~ ... in lode di Michiele Foscarini
volgari ... [illegible] — Udine, 1613, Pietro
[illegible] ..., come pure nell'altro
[illegible], c. 23, 4.° — ... nei Componimenti
Epigrammi ... latini di diversi ... [illegible]
volgari ... Vincenzo Cappello Luogotenente
in lode ... Patria del Friuli, raccolti
[illegible] ... Udine, Pietro Lorio
dal ... 152, 4.° — [illegible] ... Partenopeo,
1615 ... [illegible]
[illegible]

Right-margin notes:
[illegible]
[illegible]
[illegible] ... in g[illegible]
[illegible])
[illegible]
[illegible]
la Storia delle
avvenute
(V. ... di quattro
dagli, ne ...
[illegible]
latte alle
[illegible] d'Ercole, il cui carattere

[illegible] incombenze

[illegible] contro

[illegible] loro [illegible]

[illegible] Tribunale [illegible] [illegible] infissento [illegible] [illegible] sepolto [illegible]

[illegible] più durano [illegible] possibile, come [illegible] la maggior parte [illegible], fino alle carte [illegible], le quali furono consegnate da un'altro Notaio di Castione [illegible] nella vicina Villa di [illegible], un instrumento per mano [illegible] 1767, [illegible] l'anno 1573 dal Notaro Valentino Venerio [illegible] andate a riposarsi [illegible] [illegible].

[illegible] Giacomo avendo [illegible] [illegible] Portoco [illegible] e desiderando di inaugurare [illegible] celebritate, [illegible] Parrocchia [illegible] Terra a [illegible] [illegible] ottenne [illegible] annunziando [illegible] Parrocchia fino al [illegible] 1615 in cui ~~[illegible]~~ [illegible] del Signore.

quantunque [illegible] procedute [illegible] anni, [illegible] [illegible] ancora una [illegible] ~~[illegible]~~ a vegetare [illegible].

Fu [illegible] coperta [illegible] nato di lettere [illegible]
[illegible] tutto [illegible] Spagna [illegible]
[illegible] necessarie [illegible]
[illegible] letteratura [illegible]
[illegible] raccolti, abbiamo [illegible]
[illegible] Storica: = [illegible]
[illegible] nell'illustre [illegible]
l'origine [illegible]
Castella, e di molti altri [illegible]
si ritrovano [illegible] — [illegible]
aggiunta [illegible] nella Historia [illegible]) —
[illegible]
[illegible] = [illegible]
[illegible] = [illegible] in lingua
[illegible]
latina, [illegible] in [illegible]
[illegible] scrivea.
Scrisse [illegible] latinamente [illegible]
= [illegible] = [illegible]
[illegible] XV. [illegible]
[illegible]
[illegible] anni,
[illegible] autore [illegible] Padre [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di maggior ~~carattere~~ d'Ercole, il di cui carattere
[illegible] di [illegible]
gli era ~~[illegible]~~ [illegible], ~~inoltre~~ [illegible] inoltre [illegible]
Applicò [illegible] buoni [illegible]
latini; [illegible] Raccolte
[illegible] = Corona di Poemi
[illegible]
[illegible] Stefano Viaro Luogotenente — Un Epigramma
in lode [illegible] della patria [illegible] 1577 in 4.°
[illegible] inserito nei = Poemi
~~[illegible]~~ [illegible] di Michele [illegible]
volgari [illegible] latini [illegible] — Udine, 1613, Pietro
[illegible] Luogotenente, — [illegible]; come pure un'altro
[illegible], c. 23, in 4.° —; inserito nei — Canzoni
Epigrammi [illegible] latini di diversi Autori
[illegible] volgari [illegible] Luogotenente
in lode [illegible] Vincenzo Cappello [illegible] raccolti
[illegible] della Patria [illegible], Pietro Lori[illegible],
dal [illegible] — Udine, [illegible]
1615, p. 112, in 4.° — [illegible] Poitergreso,
[illegible] poetici [illegible]

[illegible] pertto [illegible]
in [illegible] S. [illegible]
nelle [illegible] (Val[illegible],
[illegible] del [illegible] Tom. II. Venegia
1762 ap. [illegible] Pag. 214–218 = Valentinelli
Giuseppe = Bibliotheca [illegible] = Ve[illegible]
[illegible] 1861.) — Pag. 48–50)
Di questo [illegible] fuvono [illegible] in
[illegible] un Vacchetta in pergamena con
[illegible] carattere, intitolato = Catta-
[illegible] sono Defonti tutti i Capi
pane = [illegible] di S. Giacomo de'
[illegible] del 2. Febbrajo
1374.
1615 come in fascicolo. —

Lorenzo di Aquileia.

[illegible] dal Ms. [illegible] XV [illegible]

[illegible] XV.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
comé [illegible] in un Codice [illegible]
[illegible]

[illegible] de [illegible] casada [illegible]
[illegible] della [illegible] [illegible] una [illegible]
della [illegible] patriarcado de [illegible]
[illegible] volse imprender ad armizare [illegible]
arte de [illegible] zoe [illegible] de lanza
[illegible] e [illegible] de abrazar [illegible]
in arme e senza arme [illegible]. Ancora volse saver tempera
de ferri [illegible] et fateze de zascuna arma, e cusi a defen-
dere como a offendere e maximé cose da combatter
a oltranza [illegible]

[illegible] La quale arte e magisterio che ditto di sopra [illegible] al-
lo ditto Fiore sia imprese le ditte cose de molti mag-
stri todeschi [illegible] anchora di [illegible] Italiani [illegible]
[illegible] et in molte [illegible] cum [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible] chello ditto Fiore [illegible]
[illegible] requiredo da molti signori cavalieri [illegible]
[illegible] arte [illegible]

[illegible] ... ço permetto [illegible]
... [illegible] ... [illegible] (Dal Tiraboschi? [illegible]
... quello ... [illegible] Tom. II. Venegia
... [illegible] Pag. 214–218 Valentinelli

armidura e de combatter in sbarra a oltranza la qual arte
ello a mostrado a più ytaliani e todeschi e altri grandi signo-
ri che hanno debudo combatter in sbarra. E anchora a
infiniti che non hanno debudo combatter. E de alguni
che sono stadi mie scolari che hanno debudo combattere in
sbarra ne voglio fare alguna memoria, e nome. E llo
primo nobile e gaiardo cavaliero lo Miss. Piero dal
Verde che debea combatter cum Miss. Piero da la Corona
che forono ambi doi todeschi. E la battaia dovea esser
a Perosa. E ancora a lo notabile valoroso e gaiardo ca-
valiero Miss. Galeazo de li Capitani de Grimello chiama-
do da Mantoa che devia combatter cum lo valoroso cava-
liero Miss. Brizichardo di Franza, lo campo fo a Padoa.
Anchora allo valoroso scudiero Lanzilotto de Becharia de
Pavia che fe vi punte de lanza a ferri moladi a cavallo
contra lo valente cavaliero Miss. Baldassaro todescho, e questi
che devevano combatter in sbarra a Imola. Anchora
allo valoroso scudiero Joanni di Baio da Milano che fe
in Pavia in lo castello contra lo valente scudiero [illegible]
todescho tre punte de lanza a ferri moladi a cavallo. E poi
fe a pe tre colpi de azza e tre colpi de spada e tre colpi
de daga in presenzia dello nobilissimo Signor Ducha di
Millano e de Madonna la Duchessa, e de altri infiniti
signori e donne. E Anchora allo cautelloso cavaliero Miss. Azo
de Castelbarcho che debeva una volta combatter cum Miss.
Johanni di li Ordelaffi ... [illegible] ed altri che io [illegible]
... [illegible], e sono molto contento, perchè sono stado ben
[illegible] e sia abudo lo honore e lo amore de mei
scolari e di lor parenti. Anchora digo che a chi io insegnado

Lorenzo di Aquileia.

a questa arte io lo insegnada ocultamente e chello
no ghe stado persona altro che lo scolare e alguno distretto
suo parente. Anchora che a quelli che gli sono stade anno
aibudo sacramento de non palesare nessuno zogo che
loro abiano veduto da mi Fiore e maximamente me ho
guardado da magistri scrimidori e de soi scolari. E loro per
invidia zoe li magistri mano convidado a zugar a spada
da taglio e da punta in zuparello da arme . . . altra
arma cha che un paro di guanti de camoza . . . . . E
questo accidente è stado V volte che sono stado requirido. V
volte per mio honor ma convegnudo zogar . . . . .
senza parenti e senza amisi, non abiando speranza in altri
che in Dio in l'arte e in mi Fiore, e in la mia spada. E
e per la gracia de Dio io Fiore sono romaxo cum honore
e senza lesione de mia persona . . . . . che posso dire
per la gracia di Dio, che zamai nessuno so scolaro
in questa arte non fu perdidore ma sempre sono romaxi
con honore in questa arte . . . .

[illegible] Tom. II. [illegible]
Pag. 214–218 [illegible]

Lorenzo di Aquileia

Baldana Bortolomeo

Baldana Bortolo[illegible]

[illegible] 1528 marzo [illegible]

[illegible] 1529 luglio [illegible] Manfredi [illegible]

[illegible] Ottimo [illegible]

([illegible])

[illegible] Baldana [illegible] Giacomo e Filippo suoi figli [illegible])

Dal 1445 al 1456 Bortol. Baldana fu [illegible] di Genova. Vedi [illegible] 1453 [illegible]).

[illegible] pag. 92 che appartenne all'ab. Domenico Ongaro e [illegible] Pietro di [illegible] Signore di Bergamo, si [illegible] oltre [illegible] poesie di Bortolomio Baldana [illegible] sotto [illegible] le seguenti composizioni poetiche:

1. Capitoli XI [illegible] Dolori della B. Vergine attribuiti a Francesco Petrarca da pag. 1 a 48. —
2. [illegible] (in latino) di S. Bernardo sopra il nome di Gesù 49–51.
3. Laude a Cristo onnipotente 52–53
4. ~~Sonetto~~ sopra la Passione di N'ostro Signore di B.B. (Bort. Baldana) (1)
5. Sonetto contro gli Ebrei dello [illegible]
6. Laude sopra la mortalità dell'uomo, che comincia:

Essendo ogni carne feno
Homo et che te exaltita
Che poy torni in fango pieno
Lasso e che nol pensita.
Qual sey prima e che saray
Dapo de la morte obscura

fra i quali un pregiato [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
e bella [illegible] in [illegible]. ([illegible]
[illegible] letterati del Friuli Tom. II. Venezia [illegible] 214–218 [illegible]

No ten fidor et terrincey –
Vento fumo e spazzadura,
Qual fa l hom tal ha mercura
O tristo che nol pensa
Poy che morte ni dispensa
Lo pentir non giova p[er] in [illegible]

In fine legitur: Dnus Bartolomeus de Baldana compl[evit] [illegible] [illegible] [illegible]
n[ostr]a Glemona in anni volutione post obitum sue uxoris [illegible] die
decimo nono mensis octubris 1447

7. [illegible] del d[ett]o Bart. Baldana.

8 Stanze XXVI sulla conversione di un Peccatore, tratto dal Boccadoro. [illegible]

9 Due Laudi al Redentore

10 Componimenti [illegible] Versi in 14 sillabe su S. Maddalena (1496).

11 Laude della B. Vergine al Figlio. (2)
12 Altre due Laudi alla Vergine [illegible] pag. 92. –
Seguono Orazioni italiane e lat[ine] [illegible] colla data del 1492 e 1495. [illegible] da certo
Rizzardo e alcuni [illegible].

(1) Dove per fin corona d'oro corona
Oggi fu posta Te di spine acute
E'l lato aperto et con pungenti aguti
Confitto al legno tua santa persona.
E [illegible] in alto tua voce risuona,
Al Ladrone i suoi falli hai remettuto
E dopo gli flagelli [illegible] e sputi
L'acerba morte tua vita ci dona
Tanta umiltà pensar mi presta audacia
Como tu vero Iddio te sie concesso
Per noi in preda a gente d'ira piena.
Quanto stupor a spender la gratia
[illegible] l'alma nel profondo eccesso
Che'l servo pecchi el Sir porti la pena.
B. B.

Lorenzo di Aquileia.

(2) Laude a Maria Vergine. È lavoro della [illegible] del secolo XV o dei primi [illegible] del [illegible], d'autore anonimo. ([illegible]).

È opera di ~~Leonardo~~ Giustinian

Maria Vergine bella
Scala che ascendi e guidi all'alto cielo
Da me leva quel velo
Che fa sì cieca l'alma meschinella.

Vergine sacra del tuo Padre sposa
Di Dio sei madre e figlia,
O vaso picciolino in cui riposa
Colui che il ciel non piglia
Or [illegible]
Contra [illegible] e molti lacci [illegible]
[illegible]
Avanti ch'io mora o Vergine bella.

Porgi soccorso Vergine gentile
A quest'alma tapinella
E riguardar ch'io sia terreno e vile
E tu del ciel regina
O stella matutina
O tramontana del mondan viaggio
Porgi il tuo santo raggio
Alla mia errante e debil navicella.

Il ciel s'aperse e in te sola discese
La grazia alta e perfetta
E tu [illegible] discendi e ricen[illegible].
[illegible] tanto [illegible] grazia [illegible] eletta
A sì ~~[illegible]~~ sublime ed eccellente grazia (?)
Dunque a me non fur peggio (?)
Di qual che a te fu fatto o vergine bella.

[illegible] Donna nel tuo grembo bello
Le mie lagrime amare
Tu sai ch'io sono prossimo e fratello
E tu [illegible] puoi negare;
[illegible]
Che [illegible] non suol portar dimora,
Non aspettar quell'ora
Che il lupo mangi la tua pecorella.
[illegible] per me non posso
Levar [illegible]
[illegible] e il mondo non mi [illegible] addosso
[illegible] pene,
[illegible] ma [illegible]
[illegible] gran nemico e di virtù [illegible] pende,
[illegible]
[illegible] novella!
Donami carità con fede viva,
[illegible] di me stesso,
E fa ch'io pianga ed abbia in odio e schiva
Il peccato commesso
E dammi [illegible]
Che più io non capea
Ch'io sono stanco e lasso,
[illegible] passo
[illegible]

[illegible]

Lorenzo di Aquileia.

Codice del Monastero de' Benedettini di Admont [illegible] superiore.

T[illegible] XII [illegible]

fogli a due colonne di 36 righe

1 [illegible]

[illegible] pa. 1–10

2 [illegible]

[illegible] Lombardum iuxta stilum Romane Curie et consuetudi[illegible]

[illegible] prout modernis placet. 10–[illegible]

3 Proverbia 22 – 25 [illegible]

[illegible]

4 Dilucidatio anime et corporis 25 – 27 [illegible]

[illegible] venerantur

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Reditus quadernado summo spirituali

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Qui carnis cum [illegible] excellit [illegible]

[illegible]

[illegible] 92 [illegible]

[illegible]

[illegible]

7 [illegible] pagine 80–100 [illegible]

= Nella Biblioteca Nazionale in Parigi, tra i manoscritti ~~[illegible]~~ Fonds Saint Germain V. 1456

vi è un Codice del sec. XIV che contiene

I Rhetorica M.ri Joannis de Sicilia [illegible] dictandi pag. 3 – 13

II Summa dictaminis … composita per Mag. Laurentium de Aquilegia Lombardum (sic)

iuxta stilum romane curie et [illegible] modernorum

fra i quali un pregevole [illegible] [illegible] Italia [illegible]

[illegible]

[illegible] Fad [illegible]

[illegible]

7. [illegible] grandi [illegible]

[illegible] Thomas

[illegible] mise [illegible]

[illegible] summa dictaminis Magistri Laurencii de Aquilegia Deo gratias [illegible]

1295–1303 [illegible] Bonifacio papa, Federico [illegible] 1285–1314 [illegible]

[illegible] secundum [illegible] iuxta stilum Romane Curie et consuetudinem modernam [illegible]

[illegible] Francia. [illegible] questi ~~[illegible]~~ undici pagine

[illegible]

Incipit Tractatus Magistri Laurencii de [illegible] componendi epistolas.

[illegible] Lorenzo [illegible] e [illegible]

[illegible]

Trattato [illegible] [illegible]

Admont, Bibliothek.

Cod. 439,

f.1' „Incipit practica[?] sive usus dictaminis magistri Laurencii de Aquilegia."

Pgt. 4°, 105 Bll., Anfg. 14. Jhd.
Die ersten 9 Bll. Anfangsformulare der Briefe; vgl. Rockinger

f.9. 1321, 3./9., in curia [illegible], [illegible], [illegible] Bulla, a° v., 24. Juli, Avignon

f.10, „Incipit summa dictaminis breviter et artificiose composita per magistrum Laurencium Lombardum iuxta stilum Romane curie et consuetudinem modernorum et prout modernis placet." [illegible]

f.14' Formularbriefe introitus usw.

Da scheda presso l'Ab. Giacopo Vincona[?] ... N. VIII Monumenti ecc.

Codice CCXXXIX Summa Dictaminis Magistri Laurentii de Aquilegia [illegible] in folio [illegible] del secolo XV di fogli XXVIII. Codice con amplo margine e con miniatura in fronte che rappresenta l'Autore. Visse Lorenzo d'Aquileja verso la metà del secolo XV e fu professore di belle lettere in Friuli, onde non è improbabile essere questo un manoscritto originale..

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Dictaminis seu Practica [illegible]

[illegible] preli[illegible] [illegible]

[illegible] est adeptus orationis tenuioris [illegible]

[illegible] facultatis [illegible]

[illegible]

[illegible] Dei dilectis filiis [illegible]

[illegible] in diversitatibus [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] amicorum meorum.

M.º Bortolo Lucano Notizie

1440 21 Feb Udine. preposit [illegible] grammatica professor M.º Bortolo Lucano. Utini habitans q. Antonii de Avalla Carnee Carolis Gorti etc.

Ant. a Fabbrica ? Not. ud.

1482, 26 gen. Portogruaro presentibus

M.º Bartholomeo Luchano rectore scholarum [illegible] P. D. [illegible] Co. di Polcenigo [illegible] Alba d'Guccio. Bern. Merlato not.

A. N. U.

1459, 29 giugno. [illegible] Danielis

Reg. Camerar. di Udine
1474. 3 martii. de mandato Magnificus M.º Bartolo [illegible] Rector scholarum in Utino pro legendo [illegible] Communitatis in [illegible] coperto rubeo. [illegible]

[illegible] Bortolo [illegible]

[illegible] Francesco [illegible]

[illegible]

186.00

valent £ 62.00

[illegible]

(030.ms)

[illegible]

[illegible] amicorum suorum.

M° Bortolo Lucano Notizie

1440 21 Feb Utine. prefat. gregis viro grammatice professor M° Bortolo Lucani Utini habitant q. Antonii de Avolta Cernee Carolis Gorti etc.

Ant. a Fabiis notar
Not. Ud.

1482, 26 gen. Portogruaro presentibus M° Bartholomeo Luchano rectore scholarum per P. D. ... Co. di Polcenigo e ... Alba d'Ennio. Bern. Merlato not.

A. N. U.

1459 29 giugno. ...

q. Danielis

Reg. Camerari di Udine
1474. 3 martii. de mandato Magnifici M° Bartolo Rectori Scholarum in Utino pro ligando Statuta Comunis ... in tabulis cohopertis coreo rubeo ... et tabulis et pro suo labore libros quatuor

... ecano olim
... Dec. XXX
valent £ 186.00

... Tarcento
Glemone
... valent £ 62.00

[illegible]

[illegible]

[illegible] (030.403) [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] amicarum

M° Bortolo Lucano Notizie

1476. 21 Feb Udine. presente egregio viro grammatice professore m° Bortolo Lucano Utini habitante q. Antonii de Avolta Carnee Caroli Gorti etc.

Ant. a Fabbis notr. [illegible]
Not. ud.

1482, 26 gen. Portogruaro presentibus M° Bartholomeo Luchano rectore scholariorum [illegible] P. D. [illegible] Co. di [illegible] e [illegible] d'Zucco. Bern. Merlato not.
A. N. U.

1459, 29 giugno. Udine presente [illegible] q. Danielis de Gorto habitatore Tarcenti.

Gio. a Vanis not.
A. N. U.

1477 Magistro Bartolus Rector Scholarum [illegible] Gemona [illegible]. —

. 479 - 80

Expense salariatorum

Expensi dati Magro Bertulo Lucano olim rectori scolarum in Glemona Duc. XXX
valent £ 186.00

1480

Expensi dati Magro Bertulo de Tarcento fuit olim rector scolarum Glemone pro parte sui salarii duc. X valent £ 62.00

1496. 11 Gennaj. Udine. presentibus Magistro Bartholo[illegible] de Tolmetio Rectore Scholarum Utini habitante etc.

Atti di Nicolò Pittiani. Archivio Notarile di Udine

[illegible]

[illegible] in loco ydoneo electo et [illegible] dlequm [illegible]

[illegible] allecis [illegible]

[illegible]

Dns [illegible]

Dns [illegible]

Dns fran^cus de Arnoldo sindicus

Dns Gerardus de girardinis

Dns [illegible] de [illegible]

Dns fran^cus de mammis

Dns [illegible] de [illegible]

ad [illegible] [illegible]

Dns [illegible]

Dns Simon filucmuii

Dns [illegible] [illegible]

Dns [illegible]

Dns [illegible] de [illegible]

Dns [illegible] [illegible]

[illegible] quib^s [illegible] que fuerunt propositum [illegible] deliberata [illegible]

[illegible] Dominum [illegible] et Dominum fran^cum de Arnoldo propositum

et [illegible] omnes [illegible] omnes [illegible]

[illegible] fuit [illegible] ad commodum [illegible] utriusque [illegible] et [illegible]

omni ambage [illegible] cum [illegible] fiat

supplicatio [illegible] et [illegible] [illegible] loco

[illegible] sua [illegible] dignet [illegible] et declarare in [illegible]

[illegible] ad [illegible] et [illegible] nullo [illegible]

[illegible] ad [illegible] et [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] constitutio [illegible]

[illegible] Et [illegible]

[illegible] et que [illegible]

16 [illegible]

[illegible]

[illegible] 50 [illegible]

fed. [illegible] sono [illegible] [illegible]

La [illegible] de' [illegible] da Riccardo [illegible]

[illegible]

1493. 2 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] M.º Bartholo [illegible] [illegible]

[illegible] del [illegible] de nob. Matteo de Madrisio, [illegible]

[illegible] domanda che [illegible] di detto Matteo [illegible] due [illegible]
[illegible]

figli [illegible] di [illegible] della grammatica coi seguenti patti:

Ser Matteo de Madrisio de dar per [illegible] figli che [illegible] a la mia scola per lo tempo

anni 5 e zorni 38 a rason de ducati 8 al anno et lo termene [illegible] adì

2 decembrio 1487 et finì adì 19 ottobre 1492, monta duc. 40 Lire 5, [illegible] 9

o Lire 253: 3

Convien el Madrisio [illegible] giorni della [illegible] alla [illegible], [illegible] che

adì 16 zugno 1490 [illegible] de [illegible] per la [illegible]

[illegible] fino adì 5 ottobre 1490, [illegible] [illegible] in tutto

Lire 30.

1494. 13 agosto, [illegible] [illegible]

[illegible] il detto ser Matteo de Madrisio.

Quod Magister Bartolus professor gramatice [illegible] ad [illegible]

Brente in territorio Paduano tempore quo dictus M.r Bartolus aperuit eius filios

[illegible] gramaticam [illegible] duobus

Quod M.r Bartolus [illegible] [illegible] hospitium de Benedicti

patrone hospitii Furlanorum in Venetiis die 21 [illegible] 1491 et [illegible]

stetit dies 36. —

Item quod in eundo et redeundo stetit [illegible] a Terra [illegible] cum

instrumentis ad Brentam ultra alios de quibus supra.

[illegible] alia vice intravit predictum hospitium de mense madii die 13 et [illegible] stetit

et recessit a dicto hospicio die 16 iunii 1492 — Item quod in eundo et redeundo

stetit diebus sex vel circa [illegible] a Terra [illegible] ultra alios dies de quibus supra.

M.º Benedetto [illegible] padrone dell'[illegible] dei Furlani in Venezia, conferma quanto

sopra.

1492. M.º Bartolo [illegible] delle Scuole risponde

che i detti figli di Matteo di [illegible] [illegible] di [illegible] a [illegible] 12 ottobre

1492, nel qual giorno esso Bartolo andò a Venezia. — ~~Quod~~ [illegible] [illegible] interrogato

[illegible] potuto [illegible]

" "

[illegible] detto Bortolo [illegible] [illegible] dice che è stato a [illegible] per tali [illegible]

1493, 13 nov. Udine [illegible] pittore del [illegible] Leonardo [illegible] d'[illegible]

Gerlanus [illegible], p[er] la [illegible] menarsi [illegible] di Udine

Quod de anno 1453 circa [illegible] S. Martini [illegible] M.º Bortolus [illegible] Venetiis [illegible] quendam [illegible] ad [illegible] [illegible].

Altra volta dice che M.º Bortolo andò a [illegible] otto giorni [illegible] di Francesco di Oltobe. —

[illegible] della [illegible] del [illegible] Bortolo, [illegible] ad ballonem in piazza S. Francesco di Udine ed il [illegible] Giovanni di [illegible] fino dicto ad quem in cavallo (ecquum equum).

[illegible] Bortolo [illegible] d'altri [illegible] uomo [illegible], [illegible] e di [illegible] e [illegible] e grammatica ed [illegible] loro [illegible] fare [illegible].

1496, 11 Marzo Udine Consulto legale in latino nella causa tra il nob. Mattiusso di Madrisio e l'egregio Maestro e Rettore delle scuole Bortolo Luciano per l'educazione dei figli del primo

(Negli atti di Pietro a Varisino [illegible] d'Ud.º Arch.º Not.º Ud.)

1496 Bartholomeus de Tilmetio Rector scholarum in Utino — Nicolò Gubertino nell'Arch. (Arch. Notar. Udine). —

Nachbusto de andrea dir dar per foi
fioli che sono vegnudi in ...
per lo tempo de anni 5 e zorni 38
a per rason de ducati 8 al anno chome
appar per un suo scritto de man lo
qual i stareno comenzo adi 4 septembr
1487 e fin adi 10 octobrio
1492 monta duc. 40
£ 5 f 3 val £ 25 β ...

per ... de ... per
do ... suoi fioli che sono vegnudi
... per lo tempo de
... zorni 38 a rason
... 8 al anno come ...
...

per altra ... lo ditto Nachbusto
in summa saldi ... £ 117 f ...

Nachbusto al incontro die haver
...
adi 3 decembrio 1488 duc. 4
... formo ... fol. 16
...
adi 5 febraro 1489 duc. 2 ...
portò lo ditto busto suo fiolo
val £ 12 β 8
adi 4 luio de contadi duc. 2
val £ 12 β 8
... 1492 portò lo ditto
... 12 ...
per lui ... de contadi nel ...
del ... fol. ... £ 6 f
adi 27 agosto 1492 de lui medesmo
sotto la loza £ 6 β 4
e die haver adi 15 agosto nel 1488
fin adi 27 octobrio che sono ...
65 lo qual tempo stetteno li fioli
a ... stetteno li ditti ...
...
adi 8 ... 1489 e stetteno fin
adi 24 aprile 1490 che sono
mesi 7 ... stetteno lor ...
per la peste adi 16 zugno 1490
e stetteno fin adi 5 octobre del
ditto millesimo che sono mesi 3 e
zorni 19 che sono in tutto in
summa mesi 17 e zorni 8 a
rason de duc. 8 al anno val £ 54 β 15
... mesi 2 che son
stadi a ... in ... voler
a rason ... val £ 8 β 6

£ 126 β 1 ...

[illegible]

Gerardo di Fiandra — Notizie —

Da Protocinati di Pietro Savij not. di Udine
Arch. Not. Udine.

1486, 2 ottobre. ~~Comparisce~~ in giudizio innanzi al signor Stefano di Valmarana Vicario del Luogotenente Tommaso Zippomano, del nobile ditta Ser D. Castello nella causa ~~proposta~~ da Gerardo di Fiandra librajo in Udine per pagamento di vino ~~per~~ ~~…~~ consegnatogli ~~…~~ a conto e per libri ~~…~~ di questo. ~~…~~ Il vino consegnato fu di conzi 189 a lire 3 e soldi 2 il conzo, ammonta il debito per tal vino a duc. 89 lire 1 soldi 11. —

Conto trovato presso il nob. Gerardo di Fiandra de' suoi negozi col nob. Ser Cristoforo di Castello

Adi … 1482 Ser Christoffero da Castello die dar per una Institutta ligada et miniada lire 12. soldi 8

Et per tutti cinque testi valeno d'acordo duc. 20

Et per la miniadura de quelli a duc. do el pezo, monta duc. 10

Adi 15 octobre, per uno corpo de Bertholo val d'acordo duc. 12.

Per la ligadura de quelli forono volumi octo a soldi 40 l'uno, monta duc. a L. 3 s. 12

Per la ligadura de cinque testi a L. 5 l'uno, monta duc. 4, L., S. 4.

Adi 28 aprile 1483 per uno corpo de Bertholo de la stampa de Jason, val d'acordo duc. 14

Item per un Vita Patrum ligada, duc. 1

Item per una Constitution de la Patria ligada val Lire 2:10

Item per uno Cento Novelle val Lire 2:10.

1486, 20 sett. Udine. Si manda a citare M.° Gerardo a casa, alla bottega ed alla sede (ad domum sue habitationis, ad eius apothecam et ad solas). —

Francescani Conventuali di Udine
e della Custodia del Friuli.

Estratto di notizie [illegible] Francesco [illegible] ora dell'[illegible] in Verona [illegible] Monasteri. Anno 1761

– F. Gio. di Udine fu Custode della Custodia Friulana nel 1370, 82, 83, 87 e [illegible] d'Udine nel 1382.

F. Gio. di Mortegliano [illegible]

– nel 1375 F. Taddeo da Udine

– nel 1394 [illegible] della Custodia [illegible]

morì li 4 [illegible]

MEMORIA

POSTA NEL SEPOLCRO

PRESSO IL DEFUNTO MONSIGNORE.

FRancifcus Florius Sebaftiani Comitis Filius Utinenfis hic fitus eft in monumento Gentis fuæ. Ad Clericalem militiam adolefcens vocatus, datis doctrinæ, & eruditionis luculentiffimis experimentis Utini, & Patavii, Dionyfio Delphino Patriarca decernente Canonicus Theologus Aquilejenfis Ecclefiæ renuntiatus eft. Ad novæ Metropolitanæ Ecclefiæ Utinenfis Capitulum translatus, Primicerius primum, deinde Præpofitus in eodem fuit. Hieronymi Gradonici Archiepifcopi per annos XX. Nicolai Sagredi per annos IIII. Vicarius Generalis fuit. Ab Clemente XIII. Epifcopus Adrienfis dictus, fponte honori ceffit. Semel Vindobonam, femel atque iterum Romam, fæpius Venetias pro graviffimis Ecclefiæ, & Civitatis negotiis delegatus, Principum, & Procerum gratiam iniit, & commiffo muneri cumulatiffime fatisfecit. Omnigena doctrina, & Ecclefiaftica apprime ornatus editis lucubrationibus inclaruit. Integritate vitæ, morum fanctitate, conftantia in rebus adverfis, in difficilibus dexteritate, largitate in pauperes, humanitate, comitate in omnes nemini impar fuit. Vixit annos LXXXVII. menfes II. dies XII. Obiit in ofculo Domini XVII.

[illegible] nel 14 [illegible]

e nel 1434 e 35 era [illegible] a Mortegliano e comprendeva la [illegible] di S. Daniele [illegible] Habuit [illegible] olim Magistrum [illegible] collatione [illegible]

[illegible]

XVII. Kal. Aprilis Anni MDCCXCII. Prefentibus ad ejus tumulum Illuftrifs; ac Reverendifs. Dominis Innocentio Rainis, Antonio Sabbatini, Jacobo Co: de Prampergo, & Petro de Brayda Canonicis hujus Metropolitanæ Ecclefiæ Teftibus &c.

Ad cujus rei perpetuam memoriam ego infrafcriptus Notarius de mandato Nobilis fuæ Familiæ monumentum præmiffum exaravi, & meo notariali figno munivi, in fidem &c.

P. N.

Richardus Paderni V. A. & Coll. Not.
Utini die 17. Martii 1792.

Francescani Conventuali di Udine
e nella custodia del Friuli.

[illegible] notizie fornite a Gianlgiuseppe [illegible] dal [illegible] e [illegible] Francesco Antonio Benoffi – nel [illegible] del [illegible] ora [illegible], in Verona in [illegible] Monasteri. Anno 1761

– F. Gio. da Udine fu Custode della Custodia Friulana nel 1370, 82, 83, [illegible] di Udine nel 1382.

F. Gio. di Portogruaro [illegible] letterati [illegible]

nel 1375 F. [illegible] Udine

– nel 1394 [illegible] nella custodia [illegible]

[illegible]

Le due seguenti Iscrizioni si leggono nel Coro della Chiesa Parrochiale di S. Cristoforo d' UDINE .

FRANCISCVS. SEBASTIANI. F. FLORIVS. COMES
ECCLESIAE. PRIMVM. AQVIL. CANONICVS. THEOLOGVS
DEIN. METROPOL. VTIN. PRIMICERIVS
MOX. PRAEPOSITVS. VICARIVS. GEN. II
PIETATE. DOCTRINA. EDITIS. VOLVM. CLARVS
RECVSATA. INFVLA. ADRIENSI. SPECTATISSIMVS
HIC. APVD. AMANTISSIMVM. PATREM
DE. HOC. TEMPLO. B. M. SEPELIRI. VOLVIT
VIXIT. AN. LXXXVII. OBIIT. XVII. KAL. APR. MDCCXCII
PATRVO. OPTIMO. OBSERVANTIAE. M. FRATRIS. F F. P P

DANIELI. SEBASTIANI. F. FLORIO. COMITI
MARIAE. THERESIAE. AVG. A. CVBICVLO
OB. POETICA. INGENII. MONVMENTA
IPSI. PERCARO
VIRO. RELIGIONE. IN. DEVM. ANTIQVA. VIRTVTE
SVAVISSIMIS. MORIBVS. PRAEDITO
PATRI. DVLCISSIMO. HOC. AMORIS. TESTIMONIVM
FILII. P. P
OBIIT. VII. KAL. MAII. AN. R. S. MDCCXC
AETATIS. SVAE. LXXIX

[illegible] nel [illegible]

[illegible] 1365 [illegible]
[illegible] Portogruaro
[illegible]
[illegible]
[illegible] Custodia).
[illegible] Habuit [illegible]
[illegible] olim [illegible]
[illegible]
[illegible] collatione [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] convento

[illegible] Gio. Lorenzo

Altra Iſcrizione
che ſi legge nella Sagreſtia della Metropolitana
di UDINE.

FRANCISCO. FLORIO. PRAEPOSITO
FRANCISCO. TRENTO. CANONICO
PARI. AMICORVM. INCOMPARABILI
EXIMIIS. PIETATE. ET. DOCTRINA. VIRIS
QVI
METROPOLITANI. HVIVS. CAPITVLI
EXORDIA. ILLVSTRARVNT
SODALIBVS. OPTIMIS ET. B. M M
CANONICORVM. COLLEGIVM. P. F
AN. SAL. MDCCXCIV

Francescani Conventuali di Udine e della Custodia del Friuli.

[illegible] Tratto di notizie fornite a Gian Giuseppe [illegible] e Inquisitore Francesco Antonio Benoffi [illegible] ora [illegible], [illegible] trova in [illegible] Monasteri. Anno 1761

- F. Gio da Udine fu custode della Custodia [illegible] nel 1370, 82, 83, 8[illegible] [illegible] di Udine nel 1382.

F. Gio. di Mortegliano [illegible]

nel 1375 F. Taddeo da Udine

- nel 1394 Fra Bertrando da Udine esso fu custode della Custodia [illegible] gli anni 1394 e 1404 e Guardiano di Udine nel 1395, [illegible]
- Nel 1421 F. Gio da Udine
- Nel 1426 era lettore in Udine F. Benedetto da Udine [illegible] era confessore delle Monache di S. Chiara
- F. Lodovico Strassoldo riporta la laurea in Padova nel 1434 e 35 era Inquisitore nel 1446 era Provinciale di Romania, morì a Portogruaro nel 1451. (La Prov.a de' Minori Conventuali di Romania comprendeva la Romania Grecia e Isole, dopo l'invasione dei Turchi restarono [illegible] delle Isole Jonie, la Provincia era sotto l'invocazione di [illegible]).

" Dall'Arch.o Conv. S. Fran.ci de Udine si ha = 1451, Mense Aprilis. Habuit [illegible]
" pro expensis quando ivit ad Portumgruarium ad visitandum olim Magistrum
" Ludovicum de Strassoldo et pro conductura librorum [illegible]
" 1453 Mense Junii, Item in Malvatico (Malvasia vino) pro colatione cum socio
" et [illegible], qui emit libros [illegible] olim Magistri Ludovici de Str.a [illegible]
" et pro uno capretto donato Rev. Magistro Leonardo Ord. Predicatorum pro
" [illegible].

- F. Giac.o d'Udine fu laureato in Teologia e Guardiano del suo Convento negli anni 1480-83-84-89 e 90.
- F. Pietro da Udine fu fatto Baccelliere nel 1438 essendo lettore [illegible] da Lendinara

Fr. ... in Padova nel 1445 e 46 ebbe il grado di Maestro
... Teologia. Fu guardiano nel suo convento nel 1462, ... Inquisitore
... ... del Giorgio
Dacre o Zanettini

- Fra Giorgio da Udine vestì la tonaca francescana nel 1440 salì al sacerdozio nel 1450, passò allo studio di Teologia nel 1456 nei Frati di Venezia ove fece i corsi di lettore e bacelliere e li terminò a Padova col dottorato in sacra Teologia ... Guardiano del suo Convento nel 1473, ~~era inquisitore nel 1472~~ 1474, 79, 80, 91, 92. ... della Custodia Friulana negli anni 1469-88-91-98 - Fu Inquisitore dal 1493 al 1499 - Scrisse una Compilazione dell'Uffo della Inquisizione.

- F. Francesco de Cortelari nel 1481 e successivamente percorse i gradi scolastici per salire al Magistero di Teologia.

- F. Giampaolo del Medico da Udine era Maestro in Teologia e Custode Friulano nel 1479, Guardiano nel suo convento negli A 1487-97-99.

F. Luigi da Udine Mo in Teologia Custode Friulano nel 1519 e Guardiano del suo convento nel 1539

- F. Alberto Brunelleschi da Udine Mo in Teologia e Custode Friulano nel 1569.

- F. Bernardino Sporeno, [Reggente ... del Colleg.] Mo in Teologia e Guardiano del suo Conto nel 1578

- F. Franco Sporeno da Udine dr Sindarino Mo in Teologia Minor Conventuale (e dai Capitoli dei Min. Osservanti) governò il suo convento nel 1549 e 55, fu Custode Friulano nel 1538, 39 e 50. Salì all'Inquisitorato di Aquila e Concordia nel 1565 e da Papa Gregorio XIII l'a 1576 ebbe il Vescovado di Sebaste in Armenia. Fabbricò nel Chiostro del suo Convento le Camere contigue a quelle del Vesco Dacre con l'Epigrafe sull'architrave della porta
F. SP. in mezzo alla quale scolpì il suo stemma.

- F. Geremia Bucchio (vedi le anche Gorzotti e dell'Mistico) da Udine Mo in Teologia a quanto si ... il Franchini ... da aggiungere che fu Inquisitore a Siena nel 1566 nel qual tempo reggeva lo studio di quel Convento.

Di lui [illegible] il [illegible] Arcinelli [illegible] Toscana che fu Teologo profondo, Predicatore di grido, ornato di lettere umane, versatissimo nella sacra scrittura, e ricco d'erudizione [illegible] e profana – L'A. 1587 andando a Roma fu sorpreso da febbre maligna e morì nel Convento di Ronciglione l'anno sudo il dì 14 9bre.

— [illegible] visse F. Bernardino [illegible] da Udine Maestro in Teologia, che pubblicò in latino la vita del Beato Odorico. Non omise di proseguire la carriera di lettore. Dopo morte fu onorato con una iscrizione a pennello in questa chiesa (di Udine) la quale [illegible]
La d.a vita è [illegible] e compilata in [illegible] libri stampati
Era il [illegible] figli del nob. Gio. Leonardo [illegible] e chiamavasi al secolo Simone Paolo, vestì l'abito il 1° [illegible] 1612 dal P. Maestro Bernardino [illegible] Guardiano; nel 1622 era già Maestro. Visse [illegible]
nel 1670 [illegible] Dottore Avvocato del Convento.

—F. [illegible] Asteo da Pordenone M.ro in Teologia e Vescovo di Veroli. [illegible] nel 1560 entrò all'Ordine nel 1578 nel 1584 fu fatto Vic.o [illegible] nel 1596 salì all'Inquisitorato nel 1597 al Provincialato (Prov.a di S. Antonio) promosse l'osservanza monastica, recò lustro e giovamento al Convento Udinese ed aumentò le [illegible] dell'Inquisitorato e le entrate [illegible] (forse allude[illegible]) seppe [illegible] ed a Dio quello che è di Dio. Nutrì per il B.o Odorico tenerissima divozione predicando dal pulpito le sue lodi ed ampliando il suo culto in Udine e Pordenone dove gli eresse una memoria (V. Venni Vita del B.o Odorico). Per tanta virtù P.a Paolo V lo creò 28 7bre 1609) Vesc. di Veroli, governò quella chiesa 17 anni con pietà, zelo, [illegible] e dottrina; morì [illegible] del giorno 15 Agosto 1626 in età di 66 anni. [illegible] la sua erede la cattedrale di Veroli nel valore di [illegible] il rimanente [illegible] camera [illegible] alla Santità di N.S. Urbano VIII. Nella chiesa del suo ordine in Pordenone [illegible] la seguente iscrizione:

Fratri Hieronymo Asteo
[illegible] Encyclopedia, [illegible] laude
Constantis in [illegible]
Conspicuo
Almae Antonianae Provinciae Ministro
Verulano Episcopo
Hujusce Coenobij Patres
Quibus
Tanti viri sarcophagum [illegible] invidere
Cenotaphium

(V. la vita dell'Asteo di Gio. [illegible] Vol. [illegible] Letterati del [illegible] Letterati Francescani.)

[illegible] religioni & [illegible]
[illegible]

P.

[illegible] Adm. Rev. Pre M. Sanctes
Damiani Veneto Prov.li
Anno Domini MDCXXVIII

- F. Franc.o Rucini da Portogruaro M.o in Teologia fu assai gradito a F. Felice Peretti, che poi divenne Sisto V, mentre sostenera l'Inquisitorato di Venezia. – [illegible] Inquisitore di Aquileja e Concordia nel 1563.
- F. Iacopo Valoni è vissuto nel corr. sec.o a Cividale M.o in Teologia, Ministro della Prov.a del Santo l'A 1709, e per molti anni sostenne l'impiego di Lettore di Teologia e sacri Canoni del Capitolo di Cividale.
- F. Bernardino Orsetti da Gemona, Maestro, Custode Friulano nel 1510
- F. Lodovico Orsetti da Gemona Maestro Custode Friulano nel 15[illegible].
- F. Bartolomeo Medina della Motta Maestro in T. [illegible] nel 1594 e 95, e Guardiano di Udine nel 1604 e 1605.
- F. Alessandro Medina della Motta Maestro Custode nel 1617 essendo Baccelliere e Guardiano di Udine essendo già Maestro nel 1626.
- F. Paolo Amalteo di Pordenone nel 1501 era compagno a [illegible] del Ministro Prov.le F. Iacopo da Rovigo

(Su questi letterati francescani [illegible] Liruti Notizie delle vite de' Letterati Friulani T. III pag. 291 [illegible])

Ritratto di Francescano colla croccifisso nelle mani, e la leggenda

P. Timoteus
Serlus
Ut.s
1685.

presso il Sig.r Noè Molinari fornajo
in Udine

1521. 8 octobris in Convocatione Ill.mi audita humili supplicatione ac petitione venerandi ac religiosi iuvenis D. Fratris Iohannis Pauli de Nicolettis de Utino Ordinis heremitarum S. Augustini dantis operam equidem diligentem studiis Theologie ac Philosophie in Gymnasio Patavino ut ex doctis predicationibus ac subtilibus disputationibus iam pridem factis a dicto D. Fr. Io. Paulo percipi et videri clare potuit, Magn. D. Deputati tum pro adiuvando dictum pauperem iuvenem D. Fr. Io. Paulum et pauperis patris filium tum pro accendendo alios ad virtutes capessendas fratres aliquos huius Magn. Reipublice auxilio et favore potuerunt parten quod de pecuniis huius Magn. Com.tis dentur dicto D. Fr. Io. Paulo nunc redituro Patavium ad prosequenda sua studia pro helemosina ducati [illegible] capta fuit. Vol. 44. pag. 37

1522. 22 8bris. Ill.mi in Convocatione captum est decretum [illegible] Iohannes Paulus de Nicolettis Ordinis Heremitarum [illegible] camerario [illegible] Magn.a Convocatione [illegible] pecuniis Dationis Panis, [illegible] dimidium in fine prime page et aliud dimidium in fine secunde page. Vol. 44. p. 22

1363.

Die 28 mensis Junii. Rev. Pater Fr. Franciscus de Utino Ord. Predicatorum professor et magister in sacra Theologia. MCCCLXIII

(Nel necrologio del Convento di S. Pietro Martire Ud.e copia nella Bibl. Civ. di Udine Vol. 2. di Fabbrizio)

[illegible] somma [illegible]

Religioni [illegible]

Inviamento

P.

[illegible] Rev. Pre M. Sanctes

Damiani Veneto Proli

Anno Domini MDCXXVIII

- F.

5.2. 22 ott. [illegible] Convocatione [illegible] et [illegible] quod [illegible] D.

Frater Joannes Paulus de Vioelettis ordinis Minoritarum [illegible]

[illegible] presente [illegible] de ducati [illegible]

[illegible] Congregatione [illegible]

[illegible] dimidium in

[illegible]

- F.

- F.

Vol. 44 p. 22.

- Francesco [illegible] da Gemona, Maestro Custode [illegible] nel 1523.

- F. Bartolomeo Medina della Motta Maestro Custode Friul nel 1594 e 95; e guardiano di Udine nel 1604 e 1608.

- F. Alessandro Medina della Motta Maestro Custode nel 1617 essendo Bacelliere e Guardiano di Udine essendo già Maestro nel 1626.

- F. Paolo Amalteo di Pordenone nel 1501 era compagno e [illegible] del Ministro Prov.le F. Iacopo da Rovigo

(di questi letterati Francescani [illegible] Notizie delle vite de' Letterati Friulani T. III pag 291 [illegible])

ritratto di Francescano colla crocifisso nelle mani, e la leggenda

P. Timoteus
Serlus
Ut.s
1685

presso il Sigr Noè Molinaris fornajo
in Udine.

1522. 22 8bris. Utini in Convocatione [illegible] est decretum [illegible] [illegible] Franciscus Paulus [illegible] Vincentius [illegible] [illegible] [illegible] camerario [illegible] omnia [illegible] [illegible] [illegible] ab hac Magn. Convocatione promissis [illegible] [illegible] pecuniis Dabij Panis, videlicet dimidium in fine primae pagae et alium dimidium in fine secundae pagae. Vol. 44. p. 22

1351?

Die 28 mensis Junii. Rev. Pater Fr. Franciscus de Utino Ord. Praedicatorum professor et magister in sacra Theologia. MCCCLXIII

(Nel necrologio del Convento di S. Pietro Mar. di Udine copia nella Bibl. Civ. di Udine Vol. [illegible] di Fabbrizio)

in Udine.

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

- 7

Morossi Pre Agost.

Reu:mus P. Augustinus Morossus à Tisana, vir à Deo datus, omnibus notus, pietate, prudentia, ac doctrina clarus. Olim Philosophiæ, et Sacræ Theologiæ Lector, pluries in sua Veneta Provincia Deffinitor Provincialis, ter Romæ totius Religionis Deffinitor, tandem Generalis inde, completo offitio, Venetijs, omnium mærore, obdormiuit in Domino Anno salutis 1713, die 4 Januarij, et ætatis suæ 84.

in Udine.

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

F [illegible]

[illegible]

[illegible] ... nel 1671

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

[illegible]

[illegible]

[illegible] mese di Gennajo 1655.

7

vammo un'altra deputazione, composta di dame romane, che aspettava di essere introdotta, e non potei dispensarmi dal riflettere che sono castigo del cielo anche gli onori.

24 marzo. — Ivi, uniti nello spirito di fratellanza cattolica, che non conosce distinzioni di classi e di lingue, assistemmo al santo sacrificio della Messa celebrata da

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

Nell'Archivio della R. Università di Padova leggesi:

Schola Juris feudalis, nautici et commerciorum. MDCCLXIV e dì [illegible] Decembris Camillus Manetti Utinensis, qui Venetum forum, ubi eloquentiam, cui doctrinae opinione profitebatur, cum Gymnasio commutavit, a cives floren. CCC. Sed triennio tant[illegible] locum tenuit immatura morte raptus Anno MDCCLXVII. XVI Kal. Augusti.

Manetti Camillo, [illegible] Dottore in legge [illegible]

[illegible] Venezia, Studiava in Padova [illegible] 1733 —

[illegible] Dalla [illegible] Manetti famiglia [illegible] Professore nelle [illegible] del sec. XVIII [illegible]

I [illegible] avvertimenti [illegible] canonico [illegible] ai Principi [illegible]

[illegible] della [illegible]

[illegible] Venezia 1767 in 4° —

I [illegible] [illegible] chronologica, critica, historico-legales de feudis [illegible] Italicis. Augustae Vindelicorum 1756 [illegible] in 4° di pag. 220

III [illegible] Orazione in lode e difesa del Rmo Padre Maestro Giacinto Serry dell'Ordine de' Predicatori Professore di Teologia a Padova [illegible] 1739 in 4°.

IV [illegible] Oratio pro solemni studiorum instauratione [illegible] Kal. Novembris 1733 in [illegible] — Padova Pasquati in 4° (senza [illegible])

V [illegible] Orazione al merito stragrande di Nicolò Venier che degnamente erasi diportato come Capitano di Padova — Padova - Pasquati 1734 in 8vo di pag. XVI.

VI. [illegible] Orazione [illegible] del pubblico solenne ingresso nella Chiesa Cattedrale di Udine dell'Ill.mo e Rev.mo Patriarca Daniele Delfino. Padova — Penada 1734 in 4° pag. XII —

[illegible]

[illegible]

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

vammo un' altra deputazione, composta di dame romane, che aspettava di essere introdotta, e non potei dispensarmi dal riflettere che sono castigo del cielo anche gli onori. — Dal Cardinale Lodokowski passammo a salutare Monsignor Mermillod, da S. Pietro a S. Isidoro più che un miglio di via. A Roma tutto è immenso anche le distanze e si percorrono molto miglia in un giorno. Il coraggioso ed energico Vicario apostolico di

24 marzo. — Ivi, uniti nello spirito di fratellanza cattolica, che non conosce distinzioni di classi e di lingue, assistemmo al santo sacrificio della Messa celebrata da un successore degli apostoli, perseguitato e bandito, com' essi lo furono ai loro tempi; poichè il vangelo sarà sempre oggetto d' odio pel mondo. — Ma il credente che s' inginocchia nell' oscuro ed umido sotterraneo, ove il primo Vicario di Cristo fu incatenato,
a le tenebre. — Nello
juell'antro ciascuno di
fiammeggiante di luce
ontro cui da 18 secoli
si tutte le ire dell' in-
ndo ai suoi danni. In-
na concordia le nostre
l fondo di queste glo-
ine, noi sentimmo di-
animo ogni dubbio, e
dere la serenità e la
Croce, ci dicemmo gli
sfidò, e vinse la civiltà
vincerà la civiltà atea
rsecutori a viso aperto
cadranno debellati, ed
a; e quando degli empi
nplacabile sarà perduta
oce stari. È questa la
hiera, alla cui ombra
ere e morire e con la
tutte le potenze infer-
etti da quella fede che

Candotti Ab. Gio.Batta
maestro di Musica
n. a Codroipo 1809
+ a Cividale li 12 Aprile 1876

Vegg. la sua Necrologia ed i suoi
funerali nei due Numeri
del Giornale d'Udine N° 89 e 90
13 e 14 Aprile 1876.

†

a notizia che annun-
io, essa è però una
de memoria per le
le rare doti della
eriamo fermamente

Seine am 20. Februar vollzogene Trauung mit

Fräulein **Marie** Freiin von **Ardenne,**

Tochter des kgl. belgischen Generalconsuls Frh. von Ardenne zu Leipzig, beehrt sich seinen Freunden ergebenst zur Kenntniss zu bringen.

Leipzig, 20. Februar 1876.

Landesarchivar Prof. **J. v. Zahn.**

L. G. NAUMANN, LPZG.

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

vammo un' altra deputazione, composta di dame romane, che aspettava di essere introdotta, e non potei dispensarmi dal riflettere che sono castigo del cielo anche gli onori. — Dal Cardinale Ledokowski passammo a salutare Monsignor Mermillod, da S. Pietro a S. Isidoro più che un miglio di via. A Roma tutto è immenso anche le distanze e si percorrono molto miglia in un giorno. Il coraggioso ed energico Vicario apostolico di Ginevra, abita il II° piano di una casa religiosa. Egli è pieno di zelo e di entusiasmo. Ci parlò a lungo di ciò che il laicato cattolico era specialmente chiamato a fare in questi tempi di persecuzione contro la chiesa. Delle molteplici e stupende cose che ci disse con rara facondia, e che potrebber per se sole formare il tema di molti articoli di giornali due bellissime riflessioni mi restarono sopratutto impresse nell'animo. — Conversando — esso ci disse — col Cardinale Ledokowski, gli ho fatto osservare, che a mio credere la Germania non ebbe, da S. Bonifacio in poi, più zelante apostolo di Bismark. La sua rabbia satanica contro la Chiesa di Gesù Cristo ha unito strettamente fra loro e col Vicario di Gesù Cristo i Vescovi ed i fedeli di quelle contrade. Oh quanto è ciò vero! La seconda riflessione anch' essa piena di senno pratico e di verità è la seguente; che, cioè ben più pericolosa della cieca e feroce persecuzione bandita contro i Vescovi di Germania, e della Svizzera, è la persecuzione insidiosa, che si fa soffrire alla Chiesa in altri paesi ove si fan le viste di voler conciliare cose che sono inconciliabili di lor natura. — Prima di tor commiato dall'illustre prelato, egli disse: che per attestare il suo affetto ai cattolici venuti da tanti diversi paesi ai piedi del S. Padre, avrebbe bramato riunire almeno alcuni tra noi e celebrare per noi l' incruento sacrificio in qualcuno de' più memorandi e venerati santuari di Roma. Si fermò di trovarci, in pochi per l' angustia del sito, alle carceri mamertine il seguente Venerdì 24 marzo — Ivi, uniti nello spirito di fratellanza cattolica, che non conosce distinzioni di classi e di lingue, assistemmo al santo sacrificio della Messa celebrata da un successore degli apostoli, perseguitato e bandito, com' essi lo furono ai loro tempi; poichè il vangelo sarà sempre oggetto d' odio pel mondo. — Ma il credente che s' inginocchia nell' oscuro ed umido sotterraneo, ove il primo Vicario di Cristo fu incatenato, non si sente colà fra le tenebre. — Nello stesso squallor di quell'antro ciascuno di noi vede apparirgli fiammeggiante di luce vivissima la Croce contro cui da 18 secoli vengono ad infrangersi tutte le ire dell' inferno alleato col mondo ai suoi danni. Innalzando con fraterna concordia le nostre umili preci a Dio dal fondo di queste gloriose carceri mamertine, noi sentimmo dileguarsi dal nostro animo ogni dubbio, e allo sconforto succedere la serenità e la speranza. — Quella Croce, ci dicemmo gli uni con gli altri che sfidò, e vinse la civiltà pagana, sfida oggi e vincerá la civiltà atea dei nostri tempi. Persecutori a viso aperto e persecutori ipocriti, cadranno debellati, ed inerti dinanzi ad essa; e quando degli empii che le fan guerra implacabile sarà perduta fin la memoria, la Croce starà. E questa la nostra gloriosa bandiera, alla cui ombra benefica vogliam vivere e morire e con la quale trionferemo di tutte le potenze infernali, e mondane, sorretti da quella fede che vince il mondo.

---

†

Se dolorosa è la notizia che annunziamo nel Foglietto, essa è però una cara e confortevole memoria per le notissime virtù e le rare doti della persona, che speriamo fermamente raccolta in Dio.

E in Friuli e fuori largamente era conosciuto il sacerdote D. Giovanni Battista Candotti, celebre Maestro di Musica Sacra, addottrinato nelle scienze sacre, predicatore di solida dottrina, di chiara esposizione, d'insinuante affetto, zelante sacerdote, affabile, umile, integerrimo. Non ne diciamo di più, perchè se avessimo a stenderci nei particolari, non un annunzio, ma una biografia dovremmo scrivere di molte pagine. Egli mancò a' vivi il giorno 11 Aprile alle ore undici pomeridiane sorretto dei conforti di santa Chiesa. Così nella malattia, che durò 23 giorni grave, dolorosa, come negli estremi dimostrò le caratteristiche del giusto che si avvia all'eterno riposo. Noi abbiamo un ultimo suo lavoro di critica musicale, dettato nei giorni del suo decubito, e siccome questo esprime il candore dell'anima, e la schietta umiltà del defunto Maestro, siamo onorati di poterlo pubblicare.

Egli era nato in Codroipo, e dopo fatto sacerdote, avea sempre vissuto in Cividale occupato in diversi importanti officii. Tutti i Cividalesi lo rispettavano e lo amavano; lo piangono ricchi e poveri, ai quali benchè non ricco era largo di limosina. Morì a 67 anni non compiti.

NOTIZIE MUSICALI

UN NUOVO MISERERE

ESEGUITO A CIVIDALE DEL FRIULI.

In questa insigne Collegiata, in questo magnifico Tempio, da circa quarant'anni, per mia iniziativa, si suole eseguire all'esposizione delle quarant'ore nelle prime tre sere della settimana Santa un qualche solenne **Miserere**, con quel maggior numero di voci che qui si può avere, e con accompagnamento di organo. Quest'anno il rev. Don Iacopo Tomadini, Mansionario Organista in questa Chiesa, si è finalmente indotto a scriverne un nuovo, che venne eseguito nei detti tre giorni, come pure nelle tre prime sere della settimana di Passione alle quarant'ore nella Chiesa di S. Maria in Valle.

Quantunque si tratti d'una composizione che l'autore volle dedicata a me, e di uno che nella sua fanciullezza è stato mio allievo negli elementi della musica, sebbene adesso posso e debbo a tutta ragione chiamarlo mio maestro, tanto io riconosco e confesso di aver imparato da lui, tuttavia affinchè non avvenga che altri si metta a scrivere su questo Salmo senza la minima cognizione di musica, mi pare non inopportuno che io stesso ne dica qualche cosa.

D. Iacopo Tomadini fin da quando era chierico, dopo qualche primo tentativo di composizione, in cui mostravasi pendere a un genere piuttosto stravagante, innamoratosi dei grandi scrittori di musica sacra della scuola romana del secolo decimosesto, quando io non conosceva ancora nè pure l'esistenza di questa scuola, e fatto da se solo un profondo studio sopra di essi e sui migliori trattatisti di contrappunto, studio che assolutamente bisogna aver fatto in età giovanile, e ciò mentre io altre idee teoriche non aveva che di un po' di armonia; e aggiunta a questo studio la meditazione dei grandi classici alemanni, e approfonditosi seriamente nel canto fermo, da cui han vita in gran parte varie sue composizioni, talvolta anche le più leggere, è giunto a formarsi a poco a poco uno stile grave, solido, dotto, proprio caratteristico, e quello che più monta, lontano affatto dalle forme teatrali e convenientissimo alla

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

Chiesa. Fin da chierico egli cominciò ad allontanarsi qualche volta dalla famosa regola della scala o dell'ottava, formulata dalla scuola di Napoli, e sull'esempio dell'antica scuola romana a introdurre certe successioni di armonia che non si usano nella scuola moderna, ma che danno alla composizione, usate a proposito, specialmente dopo di esservisi un po' abituati, un carattere particolare di solennità e di grandiosità. Per dirne una, il far succedere all'accordo della dominante quello della sottodominante dà un carattere di particolare grandiosità, e il bell'effetto di questa successione fu a me osservato una volta da una persona che altro non sapeva di musica che suonare un poco il clarinetto.

Questa successione, è vero, contiene la relazione di tritono, ma però i cinquecentisti, che pure erano più delicati dei moderni, ne fanno un uso frequente.

Il nuovo **Miserere** è trattato a due Cori per voci d'uomini, uno di ripieno e l'altro di concerto. È a versetti spezzati, lunghetti anzichenò, con intercalare risposta del popolo sul primo tono ecclesiastico. Il coro di ripieno, a tre parti, era composto di 14 cantori, accompagnato da un' Armonio e da due violoni; quello di concerto di tre cantori, accompagnato dall'arpa, che Tomadini suona, non dico già da professore, ma da più che dilettante, come appare dal molto lavoro che in questa e in tante altre sue composizioni sacre vi ha introdotto. I cinque versetti affidati al solo coro di ripieno sono ora mesti, ora più lieti, a seconda delle parole, ma però sempre gravi, seri, devoti, privi di genere e di accordi cromatici, che sì poco convengono alle voci, ed arricchiti di frequenti imitazioni, indispensabili nella buona musica da chiesa. Il coro di concerto ha tre versetti *a solo*, uno per ciascuna voce, e un duetto per tenore e basso. Quest'ultimo, secondo me, è il migliore dei concerti, perchè trattato ad attacchi e ligature ossia ritardi, genere che era tanto famigliare ai nostri buoni vecchi, e in cui il Tomadini riesce in modo particolare. Anche i tre *a solo* sui versetti *Amplius-Cor mundum- e Sacrificium-*, sono espressivi e divoti; anzi dirò che se ho accennato la sorgente dello stile pieno di Tomadini nell'antica scuola romana e nei classici di Germania, non saprei veramente indicare dove abbia trovato il modello di que' suoi canti, se non intieramente in se stesso. Sono belli adunque, ma pure io li avrei amati meno lunghi.

Il N. 8, che abbraccia due versetti, *Libera me*, e *Domine labia mea*, è trattato ad ambi i cori, e alle parole *exultabit lingua mea* esce in un motivetto di grande semplicità, che egli chiama leggerezza. Questo motivo si ripete separatamente da amb. i cori in tutti e due i versetti; indi i due cori si rispondono e si uniscono a parti reali, e si chiude con grande effetto questo pezzo, che è più lungo dei precedenti, perchè i due versetti del salmo sono bene sviluppati.

Il N 11, pezzo finale è pure a due cori; e alle parole *et in saecula saeculorum, amen*, esce in una ben intesa fuga tonale a sei parti reali, con un largo soggetto e un relativo più sminuzzato contrasoggetto. Questi dapprima vengono trattati dal coro di concerto; indi dopo un breve divertimento alternato fra i cori, quello di ripieno, colle necessarie modulazioni, ripiglia e tratta il soggetto; poscia dopo uno stretto eseguito sopra diverse corde dall'un coro e dall'altro, dopo i lavori sul pedale, cadendo con forza

sulla sesta del tono (il Miserere è in *fa minore*) con pochi larghi accordi si va a chiudere il Salmo colla tradizionale classica cadenza in terza maggiore, che i francesi chiamano terza di Piccardia.

Questa fuga è come una pioggia di state. Comincia minuta minuta per la proposta del soggetto fatta da una sola voce; cresce un poco colla risposta del tenore secondo; si rinforza sempre più coll'entrata delle altre parti, e arriva fino ai secchi rovesci quando i bassi di ripieno con forza e con corde alte ripetono il largo soggetto. L'impeto della pioggia rallenta molto ai due stretti; poi torna a rinforzarsi finchè cade sul pedale della dominante, il quale cominciando piano e crescendo a poco a poco fa come sentire il sordo mormorio del tuono, e finalmente alla chiusa finisce di versare la benefica sua influenza sulle campagne. É quseta un'idea di un nostro Mansionario, che mi piacque di qui riprodurre.

Or bene, questo buon Giacomo, che io amo come fratello, piaccia a Dio di conservarnelo a lungo, a decoro della musica sacra, così malmenata da tanti maestruoli ignoranti e sfacciati, come frequente e universale è il lagno, nè solo dei clericali ma bene spesso degli stessi fogli liberali; a decoro della musica sacra, di cui tanto rari sono i cultori dotti e coscienziosi. Voglia Egli liberarlo da un incomodo che da un anno e mezzo con qualche frequenza gli si riproduce, e conservarlo specialmente al bene della sua Chiesa, di cui è ministro zelante, fedele, ed esemplare.

Cividale, aprile 1876.

Sac. Giovambattista Candotti
Maestro di Cappella

NOTIZIE RELIGIOSE

Congrue--Manomorta. Potendo tornare utile a taluno notiamo che in questi giorni ci è occorso di rilevare che il Ministero delle Finanze fino dal 16 settembre 1870 in una sua circolare avvisava quanto segue: — Le congrue e i supplimenti di congrua che si pagano dall'amministrazione del fondo per culto ai parrochi, non sono a valutarsi come Redditi soggetti a tassa di Manomorta, non essendo redditi patrimoniali, ma semplicemente assegni personali — In base di ciò è avvenuto che alcuni parrochi *congruati*, fatta istanza, ottennero di essere per questo fatto esenti dalla tassa di Manomorta.

Il Mese di Maggio 1876. Raccomandiamo in modo particolarissimo questo bel Mese di Maggio dedicato a *Maria Ssma* pel S. Padre Pio IX e proposto dalla Società della Gioventù Cattolica Italiana. Si vende all'Ufizio dell'*Eco* a Bologna Strada maggiore N. 208. Una copia costa cent. 25. A chi spedisce il prezzo di 10 copie se ne danno 12, e 32 per 25.

Diario sacro Udinese

15 Sabato S. Digiuno a solo olio.

✠ 16 Dom. Pasqua di Risurrezione. Alla Metropolit. Messa Pontificale, Omilia e Benedizione cui è annessa l'Indulgenza Plenaria

✠ 17 Lun. Festa di precetto - All'Ospitale alle ore 9 incominciano le 40 ore

† 18 Mar Festa di precetto. Alla Metrop. 11 matt. chiusa della predicazione quaresimale

19 Mer. S. Leone.

20 Giov. Ss. Sulpizio e Servilio Mm.

21 Ven. S. Anselmo V.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica
Bolzicco Pietro Gerente responsabile.

Udine, tip. Jacob e Colmegna.

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

Anno VIII — N. 19 **Udine, Sabato 15 Aprile 1876** **Cent. 7**

LA MADONNA DELLE GRAZIE

FOGLIETTO RELIGIOSO - SETTIMANALE

In questo sta la Vittoria vincente il mondo,
nella nostra Fede. I. S. Giov. v. 4.

Il prezzo al Ricapito per un anno è di It. L. 3.50 — Per posta entro il Regno It. L. 4.00 — Nell'Impero Austro-Ungarico It. L. 7.00. — Gli Associati per cinque copie avranno il vantaggio del 10 p. 0/0.

Il Foglietto esce il Sabato e si dispensa al Ricapito di Carlo Marigo, Via S. Bortolomio N. 18, dove si ricevono le Associazioni e la Corrispondenza.

S'inseriscono gratuitamente Articoli conformi al Programma del Foglietto, a giudizio della Direzione. — Non si restituiscono Manoscritti.

LA RISURREZIONE DI N. S. GESU' CRISTO.

I.

Nella santa letizia delle Feste Pasquali è cosa molto consolante considerare il mistero della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

È una delle verità che il dolce Gesù si studiò, a così dire, di raffermarla con ogni maniera di argomenti affatto irrepugnabili. Volle che i profeti la prenunziassero come una delle caratteristiche possanze del Messia. Paragonò la sua morte al sonno, all'assopimento cagionato dal vino, da cui si sveglia risorgendo, e tanto potente da atterrare i suoi nemici. Oltre a ciò volle che fosse anche predetto il suo risorgimento dal sepolcro in tutta la sua gloria. Egli stesso parlò più volte della sua risurrezione ai discepoli. Disse esser in suo assoluto potere il deporre la sua vita mortale, e parimenti il riassumerla immortale; poter egli distruggere il tempio di Dio, ossia il tempio del suo corpo, e dopo tre giorni riedificarlo: ricordò il fatto del profeta Giona, che gittato in mare stette tre giorni nel ventre del cetaceo, e fu vivo deposto alla sponda, e lo dichiarò figura della sua sepoltura triduana e della sua risurrezione. Tanto e così chiaramente avea egli prenunziato la sua risurrezione che era diventata cosa vulgatissima e tutti la sapevano in Gerusalemme ed anche nella Giudea. E che Gesù l'avesse predetta, fecero testimonianza autentica e solenne i principi dei Sacerdoti, e i Farisei, che l'aveano tratto a morte, presentandosi a Pilato e dicendogli: Signore, ci è venuto in mente che quel seduttore disse, mentre era ancor vivo: Io risorgerò dopo tre giorni, *post tres dies resurgam*. E qui è da notare che la parola *resurgam* risorgerò, attesta che la notizia della risurrezione di Cristo, andava congiunta alla notizia che egli aveva affermato di risorgere per virtù propria. Non disse Gesù: sarò risuscitato, ma io risorgerò, e così indicava la propria potenza. E siccome la risurrezione che un morto fa di se stesso è un assurdo impossibile a concepirsi in un uomo, con questa parola *resurgam* Gesù Cristo predicava ciò che avea in tante guise predicato, cioè non esser egli puro uomo, ma esser vero Uomo e vero Dio; era un altra affermazione della sua divinità. I Principi dei sacerdoti e i Farisei non intendevano la testimo-

nianza che avrebbe a tutti i secoli aggiunta la proposta da essi fatta a Pilato. L'orgoglio e l'odio satanico li avea dementati. Noi non vogliamo che regni Dio sopra di noi sclamavano in faccia a Pilato: *Nolumus hunc regnare super nos*, traducendolo nella forma. *Non habemus regem nisi Caesarem.* Acciecamento, che vediamo ai nostri giorni aver ottenebrate molte menti nell'Europa cattolica tra gli apostati dalla Chiesa Cattolica in cui sono nati Non vogliono appartenere al regno di Gesù, non vogliono per loro re Gesù. Piuttosto si sottomettono al dominio dei frammassoni, dei radicali, degli internazionali, dei comunardi, purchè non regni sopra di loro Gesù: *Nolumus hunc regnare super nos.*

II.

Affinchè avvenga la risurrezione è necessario che sia preceduta da vera morte. Un uomo vivo ancora, si sveglia, ritorna in se, ma non risorge. Soltanto il morto può per divina virtù tornare alla vita. Gesù Cristo morì veramente. Tutti quattro gli evangelisti narrano con minuti particolari la sua dolorosa passione, la penosissima agonia sulla croce, e la sua morte. Circondò il Signore questo fatto di una evidenza incontrastabile. Lo videro morire la Madre sua, le pie donne, il discepolo Giovanni, la turba, che era presente al sanguinoso spettacolo, i carnefici, i suoi nemici principi de' sacerdoti, farisei e scribi, e la centuria di soldati romani, che assistevano al supplizio

Era la *Parasceve*, che noi chiamiamo *Venerdì Santo*. Gesù crocefisso in mezzo ai due ladroni da tre ore agonizzava: il sole con ecclissi affatto miracolosa, essendo il plenilunio, avea nascosta la sua luce, e Gesù ad alta voce esclamando e piegando la divina sua testa, spirò. In quell'istante un terremoto scuote la terra e spacca la rupe del Calvario, si scoperchiano i sepolcri e il sacro velo, che chiudeva il santuario del tempio, si squarciò in tutta la lunghezza dall'alto in basso. Poco prima i principi dei sacerdoti, aveano mandato loro nunzii a Pilato, affinchè ordinasse che i crocefissi fossero sfracellati nelle gambe e uccisi affatto e tolti dalla croce. Temevano essi che durassero vivi ed agonizzanti anche alla domane, che era il loro solennissimo Sabato. Dimandavano adunque che fossero finiti col crurifragio e il conseguente supplizio, che era la trasfissione al cuore colle lancie, non permettendo le leggi romane che fossero i rei crocefissi tolti dalla croce, se non quando fossero morti. Mentre Pilato, loro accondiscendendo, mandava i soldati a fare l'esecuzione, Gesù era spirato all'ora nona. Giuseppe d'Arimatea venne tosto (che era passata la nona e cominciata la sera) da Pilato a dimandare il corpo di Gesù. Il Preside, il quale poco stante avea dato l'ordine che finissero l'esecuzione sopra Gesù ancor vivente, maravigliossi che fosse già morto, e mandò a chiamare il Centurione che comandava la centuria al calvario per avverare il fatto. E il Centurione attestò la morte di Gesù. Ecco oltre la pubblica testimonianza attestata nei Vangeli, anche una testimonianza giuridica in essi registrata

I soldati, che aveano a finire gli agonizzanti, arrivati intanto al Calvario col crurifragio li uccisero, ma venuti a Gesù lo riconobbero morto, e desistettero dall'esecuzione come inutile. Pure, così disponendo Dio, per rendere evidente e irrepugnabile la verità della sua morte, un soldato lo trapassò colla sua lancia nel petto, e dalla larga

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

ferita uscì sangue ed acqua. Come c'insegnano le dottrine mediche, e lo dimostrano i due dotti medici Gruner, non era possibile che uscisse acqua, se la lancia squarciando il pericardio, non avesse forato il cuore, Gesù morì veramente. I Giudei mai mossero alcun dubbio sulla vera morte del crocefisso. I Principi dei sacerdoti che chiedono le guardie al sepolcro attestano dinanzi a Pilato la sua morte. Furono i protestanti razionalisti, che non potendo trovare appiglio da mettere in dubbio la sua risurrezione, pensarono stoltamente di mettere in dubbio la sua vera morte. L'empietà nel bestemmiare non conosce nè ragione, nè storia, nè critica; purchè faccia la guerra a Cristo, tutto le va Essa è come il pazzo furioso, che a tutto dà di piglio, che si getta per sfogare la sua rabbia contro le punte delle aste, e il filo delle spade. E il Signore? *Dominus subsannabit eos.. loquetur ad eos in ira sua et in furore suo conturbabit eos.*

O Gesù veramente morto per noi, vi piaccia ricordarvi che la vostra morte ha redento anche cotesti sciaurati; aprite loro gli occhi della cieca mente, affinchè adorandovi, e contriti domandandovi perdono, he ricevano il frutto!

(Continua)

I Ricordi di Roma.

Abbiamo riportato nel N. 18 il discorso del S. Padre alla Deputazione Internazionale; non sarà discaro ai nostri lettori leggere alcune riflessioni, che un' illustre italiano meridionale faciente parte della Deputazione stessa stampava sul N. 175 del *Galliani* sotto il titolo di *Ricordi di Roma*: Ciò che l'eminente polemista cattolico Luigi Veuillot chiama, con felice metafora, *parfum de Rome*, non si perde uscendo dall' eterna Città. Questi soavi e delicati profumi che emanano da quella terra impregnata del sangue dei martiri, dalle istoriate mura delle monumentali basiliche, della immobile Rocca del Vaticano, al piè della quale invano imperversano i flutti e si scatenano le procelle, questi profumi che fortificano ed innalzano i cuori, seguono il pellegrino anche quando i suoi sguardi più non contemplano la cupola di Michelangelo, e gli altri innumerevoli prodigi dell'arte cristiana. Egli è che sotto qualsivoglia clima abbia spirate la prima volta le aure vitali, il cattolico sente che la sua vera patria è Roma; non la Roma de' Lanza, de' Minghetti, e de' Depretis; ma quella che fu e resterà sempre la Roma dei Papi. Questa, la sola che interessi, commuova, e domini il mondo intero, non ci avvien mai di visitarla, senza tornarcene consolati e commossi. Roma è, — per chi sappia studiarla, — un libro pieno di salutari insegnamenti, e di esempi memorandi. Quanti veri sublimi ed incontestabili non vi abbiamo noi appresi? In Roma, più che per tutto altrove, è chiaro sino all' evidenza che la forza trionfante è ben poca cosa, in confronto del diritto, benchè soverchiato ed oppresso. In Roma s' impara, che vi sono degl' infortunii cento volte preferibili a qualunque prosperità, e delle disfatte più onorevoli di qualsivoglia vittoria. In Roma finalmente vi è una pietra di paragone che manca altrove per distinguere gli spiriti abbietti e i cuori di fango dalle menti elevate, e dai nobili cuori... Anche jeri convenivano a Roma pellegrini di tutte le nazioni. A questi non importava nè punto nè poco che Roma si trovasse oggi, capitale nuova.... — Ciò che essi venivano a cercare in Roma era la sede immortale del Vicario di Gesù Cristo. Il significato dell'omaggio reso testè al Santo Padre Pio IX dai cattolici d'ogni nazione si è, che non vi ha limite, nè frontiera che valgano ad allentare tra i seguaci di Cristo il vincolo d'amore fraterno fra essi e filiale

verso il Padre comune dei fedeli, e che ov' egli ha la sua sede fondata da Cristo tutti i cattolici a qualsiasi nazione appartengano, sono, e si sentono in casa loro. Questo sentimento lo provammo tutti quanti eravamo raccolti al trono del nostro Santo Padre il dì 22 marzo or decorso. Ciascuno di noi era venuto, da lungi, o da presso, a venerare una maestà inerme, un Re pacifico, dal quale non ci era dato sperar altro che una semplice benedizione. Ma questa è per un cattolico più preziosa di tutti i beni di questo mondo, e noi tutti ci stimammo bene avventurati di ottenerla. In quella sala del concistoro che ha vedute tante maestà della terra piegare riverenti la fronte innanzi la Maestà del Vicario di Gesù Cristo si udivan risuonare tutti gl' idiomi del mondo. Ma tutti esprimeano i medesimi pensieri ed affetti consacrati nel commovente indirizzo che coperto delle firme di tutti gl' intervenuti fu letto, a nome di tutti dal duca des Cars. Il Papa rispose con uno di quei discorsi commoventi, ed ispirati come Egli sa pronunciarli! A 84 anni, e con le dolorose prove che gli amareggian la vita ogni giorno, Pio IX parla con mirabile unzione, e con invidiabile facondia. Leggete il suo discorso...... Qual valente oratore non si troverebbe lusingato d' essere creduto l' autore? Che sarebbe se lo udiste, come noi avemmo la bella ventura di udirlo, dall' augusto labbro dell' augusto Pontefice la cui fronte circondata dalla triplice aureola del carattere, degli anni, e della sventura risplende di una maestà quasi divina? Nell' udire l' accento ispirato e commosso di Pio IX fra gente di tante nazionalità diverse non vi era ciglio che restasse asciutto; e quand' Egli levò la sua destra pontificale per benedirci, tutti ci prosternammo come un solo uomo. Dopo la benedizione l'augusto Vegliardo discese dal trono e ci fe' cenno di appressarci. Egli passò lentamente in mezzo a noi genuflessi in due file dandoci a baciare le sue sacre mani, e benedicendo di nuovo noi, le nostre famiglie e i nostri parenti ed amici. Nel corteggio di Pio IX destavano speciale attenzione e rispetto tre uomini che furono da Dio sortiti alla gloria di somigliare a Pio IX così nella persecuzione di cui furono, e sono l' oggetto, come nell' invitta costanza con cui la sostengono! Questi uomini sono — chi non li ha già indovinati? — Il Cardinale Ledokowski arcivescovo di Posnania, e primate di Polonia, Monsignor Hassoun Patriarca Armeno di Costantinopoli, e Monsignor Mermillod, Vescovo d' Hebron, e Vicario apostolico di Ginevra. Sono tre tipi completamente diversi; ma che del pari impongono il rispetto e ispirano la simpatia. — Il già prigioniero di Ostrow, la vittima delle accanite persecuzioni dell' uomo di ferro abita ora in Vaticano, il palazzetto attiguo a S. Marta appartenente all' arcipretura di S. Pietro. — Il Cardinale Ledokowski accolse con affettuosa premura la nostra deputazione, nella quale molte nazioni erano rappresentate. Vi era per la Francia il duca des Cars, per l' Austria-Ungheria il barone di Reger etc. etc. L' illustre porporato s' intrattenne famigliarmente con ciascuno di noi, e poi ci diresse, a tutti poche ma memorande parole ispirate da una sincera e profonda umiltà. — Io non ho fatto, ci disse Egli, che il semplice mio dovere, ma se ho mostrato qualche fermezza nel resistere alle ingiuste pretese dei nemici della nostra fede, lo debbo allo splendido esempio del S. Padre Pio IX. È la sua incrollabile fermezza che determinata e mantenuta ha quella dei Vescovi della Germania, della Svizzera, del Brasile, di tutto l' orbe cattolico. — Tutto ciò, il Cardinale ci dicea con grandissima semplicità, con pacato accento, e con volto sereno. La caratteristica della sua fisionomia è la dolcezza. Egli mi rivolse la parola in purissimo italiano, parlandomi con grande affetto del nostro zelantissimo Cardinale Arcivescovo che conoscea da più di 40 anni. — Uscendo dalla camera del Cardinale Ledokowski tro-

Greatti Ab. Prof. Giuseppe.

L'ab. Giuseppe Greatti, morto a S. Vito al Tagliamento il 27 Febbrajo 1812, era nato in Papiano da Felice e da Giuseppina Romanò. Alunno del Cesarotti, fu bibliotecario pubblico in Padova, socio di quell'Accademia di scienze, lettere ed arti, e negli ultimi anni di sua vita Rettore del Collegio di S. Vito.

Continuò, per consiglio del Cesarotti, l'esame critico, incominciato dall'Ab. Gaudenzio, della Vita di Cicerone scritta da Plutarco; e negli atti dell'Accademia di Padova leggonsi alcune sue Memorie, come l'Analisi de i nove primi canti dell'Iliade tradotti dal Cesarotti, e l'elogio storico dell'ab. Olivi. Fu poeta a quel tempo assai lodato, e fanno prova del suo valore i poemetti, l'Educazione e il Passeggio di Vanzo, stampati in Padova nel 1796, e l'Epistola a Tecniva pubblicata in Udine nel 1805, e finalmente l'Oracolo di Pronea per la nascita del Re di Roma (1811)

Pubblicò inoltre alcune felici traduzioni in versi dal francese e dall'inglese.

A testimonianza dell'illustre Barbieri, il Greatti si distinguevo per la grazia della conversazione e per l'amabilità dei modi in perfetta armonia colla squisita bontà del suo cuore.

Sembra appunto che il fervore del sentimento e della immaginazione lo avesse tratto a dare occasione alla maldicenza di aguzzare l'occhio e il dente a danni suoi. Ma egli ne fu largamente compensato dall'amicizia dei più dotti letterati e scienziati veneti del suo tempo, i quali ne piansero la morte e ne lodarono l'ingegno e il cuore con affetto fraterno.

La lettera inedita che pubblichiamo non è che la prima parte rimasta, a quando pare, senza seguito, di un programma di studi, che sarà stato forse posto in atto più tardi.

Benchè non possiamo consentire in tutti i particolari accennati dal nostro Autore, ci piace però notare come

come l'ab. Greatti, contemporaneo del Pestalozzi abbia avuto il merito di comprendere e di applicare quel metodo naturale che nel presente risveglio della pedagogia viene ritenuto come necessario per dar nuova vita ed efficienza vera alle nostre scuole.

Questo cenno biografico trovasi premesso ad un opuscolo pubblicato dal Dott.r Paolo Zuccheri di S. Vito nelle nozze Gattorno = Curotto:
" Saggio di un programma di studi, lettera dell'ab: Giuseppe Greatti. Portogruaro. tip. Ditta Castion. 1879 in 8.vo di pag 19.

AB. JACOPO PIRONA

[illegible] 22 Novembre 1789 [illegible]

Ieri, 6 gennaio, si trasportò all'ultima dimora la salma d'un Friulano, che col suo ingegno e col lavoro letterario accrebbe il decoro della piccola patria. E se devesi onoranza a cittadini, i quali oltre la vulgar schiera sanno elevarsi per onestà di vita e per egregie opere, il Sindaco Conte Groppiero interpretò appieno sì delicato sentimento, intervenendo, a capo della Giunta municipale, ai funerali dell'*Ab. Jacopo Pirona*. Nei quali erano rappresentati, oltre la Città mediante la sua Magistra-

riuscì ognora confacente alla varietà della forma e allo scopo, e di ottimo gusto. Non accennerò, a conferma, se non l'Orazione letta a nome della Città nei funeri di Zaccaria Bricito, e l'altra nella commemorazione del Tomadini, quantunque altre Egli ne dettasse di egual merito. E oltrecchè nella prosa comune, riuscì distinto nella epigrafia, di cui a niuno sono ignote le difficoltà, come lo addimostra il numero scarso di epigrafisti italiani.

Il Pirona (allora Direttore del Ginnasio-Liceo,) ...o riguardo ... cui con ...mostrare i ... innova... ...stri Gin... 1850-51. ...ere come ...bblico in... ...ia, in In... ...stri stra... ...si scienti... scienziati ... specie di ...e aspira... ...i di molti ...dente del... insegnante ...arci lavori ...i tempi lo ...ed è me... e fuori. ...ne lavori, a raccolta di ...lla lingua ...io Andrea ...lla stampa. ...merito let... per mode... giovarono ... da fastidi ... di umori, ...o ch' egli ...npre vero ...la e con istituzio... così, ad ...stituto To... ...a da ulti... mai volle ..., ritenen... tutti trat... ...iù volte a ... studi, fu ...datizie che ... a parec... benefico la ...ne pietosa ...della mano ...a (se sarà ...rà essere ... la storia ... di Udine ...USSANI

Ab: GianPietro Co. Domini —

[illegible] Gian Pietro Domini nacque in Ordenico di sotto l'anno 1811 li 2 Gennajo.

Fece i suoi studj in Portogruaro ove poi fu ordinato Sacerdote e successivamente professore nel suo Seminario Diocesano. Da questo officio fu poi eletto Arciprete in Motta di Livenza. Qui lo trovarono le vicende del 1848. Educato a forti studj e d'animo liberale abbracciò con ardore le speranze [illegible] i nuovi avvenimenti che ridestavano le due antiche speranze della unità ed indipendenza italiana. Ma [illegible] il glorioso movimento andato a male, egli ricoverossi a Venezia ultimo baluardo della [illegible] e [illegible] offrì il suo braccio ed il suo ministero a pro' della Patria [illegible] e [illegible] nell'assistenza dei feriti e degli ammalati.

[illegible] Venezia nell'agosto del 1849, l'Ab. Domini [illegible] per [illegible] medesimo [illegible], dovette darsi all'insegnamento privato [illegible] [illegible] coltura [illegible] in Udine [illegible]

[illegible] e [illegible] dalle sue [illegible] a dimorare [illegible]

affezione [illegible] quasi improvvisamente moriva il 15 Sett. 1886.

Fu uomo buono, istruito e religioso, amantissimo del suo paese [illegible] [illegible] nel [illegible] del viver suo [illegible] lavoro.

Veggansi i giornali paesani 8bre 1886

N.B. Il d.o Ab. è fratello del Co. Domini professore di nautica a Fiume, di cui più opere a stampa nella materia nautica astronomica nella collezione [illegible] —

come l'ab. Greatti, contemporaneo del Pestalozzi abbia avuto il merito di comprendere e di applicare quel <u>metodo natu-rale</u> che nel presente risveglio della pedagogia viene ritenuto come necessario per dar nuova vita ed efficienza vera all

Bosizio P. Anasio Gesuita + 15 febb.° 1896
di nob. famiglia Goriziana!-

Z.
pu
Gat
il
Gr

Leggiamo nell' *Eco del Litorale*:

« Sabato, a Kalocza (Ungheria) passava agli eterni riposi, dopo una lung. vita di oltre 86 anni ricca della più feconda attività per la gloria di Dio e pel beue degli uomini, il chiar. Padre **Anasio Bosizio** della Compagnia di Gesù.

Il chiarissimo Padre è una splendida gloria della nobile f.miglia Goriziana a cui appartiene, come dell' Ordine illustre che lo crebbe agli studii robusti, di cui diede saggio luminoso nelle poderose opere che godono la dovuta fama fra gli scienziati, cioè: *Das Hexaemeron und die Geologie* — e: *Die Geologie und die Sündfluth.* »

AB. JACOPO PIRONA

Ieri, 6 gennaio, si trasportò all'ultima dimora la salma d'un Friulano, che col suo ingegno e col lavoro letterario accrebbe il decoro della piccola patria. E se devesi onoranza a cittadini, i quali oltre la vulgar schiera sanno elevarsi per onestà di vita e per egregie opere, il Sindaco Conte Groppiero interpretò appieno si delicato sentimento, intervenendo, a capo della Giunta municipale, ai funerali dell'*Ab. Jacopo Pirona*. Nei quali erano rappresentati, oltre la Città mediante la sua Magistratura, l'Accademia Udinese, il Liceo, il Ginnasio, l'Istituto tecnico, le Scuole tecniche ed elementari; e si notò eziandio la presenza del R. Provveditore agli studj e di alcuni membri del Consiglio Scolastico Provinciale.

Dopo le esequie, il prof. Luigi Candotti pronunciava poche parole in elogio del Pirona, di cui lamentò la perdita avvenuta a breve intervallo di tempo da quella del Bianchi e del Cassetti, i più anziani e i più stimati tra gli insegnanti de' nostri Istituti d'istruzione classica, cioè il Ginnasio ed il Liceo. E quelle parole erano l'espressione schietta della verità. Difatti il Pirona nella sua lunga carriera di docente e di letterato, e come uomo e come cittadino, attraverso a tante pubbliche e private vicende, si addimostrò ognor tale, quale il Candotti ieri lo dipingeva.

Nato da agiata famiglia in Dignano sul Tagliamento nel 22 novembre 1789, fu avviato agli studj, cui percorse dando prova di rara svegliatezza d'ingegno, promettitrice di splendidi frutti. E in età ancor giovane, venne chiamato ad insegnare nel patrio Liceo filologia latina, e più tardi anche Storia civile. I quali insegnamenti gli porsero opportunità ad erudirsi e a prendere amore specialmente alle discipline storiche, per cui si adoperò più tardi, emulo del Bianchi, a ricercare e a coordinare antichi documenti ad illustrazione del nostro Friuli.

Discepolo a Lui, lo ricordo quando dalla cattedra spiegava ai giovani o le satire Oraziane, o qualche brano di Tacito e di Sallustio, autori che prediligeva, o talune delle orazioni di Marco Tullio. Non facondo, ma studioso di dar chiarezza e vivacità al discorso per tenere ognor desta l'attenzione dell'uditorio, aveva l'arte di rendere quelle lezioni amene e proficue, se non per tutti come perfezionamento dello studio della lingua latina, quale ginnastica intellettuale, e qual mezzo di abituare i giovani a profonda analisi e ad ardita sintesi. Per lui infatti lo studio delle parole doventava studio delle cose, e dalla spiegazione d'una etimologia soleva spesso trarre argomento a discorrere di teorie filosofiche, di legislazione, di arti, di scienze fisiche e sociali.

Insegnando la Storia, si atteneva alla scuola dei dottrinari francesi, però non disconobbe la scuola critica dei positivisti tedeschi; e a prova posso addurre una sua Memoria, di cui si fecero due edizione in cui consigliava di applicare bene la critica avvantaggio dell'istoria del Friuli.

Sino dalla prima gioventù pubblicò parecchi scritti, però di piccola mole; ma puossi asserire che da mezzo secolo nessun fatto avvenisse in Udine, relativo a cittadino progresso, pel quale il Pirona non avesse contribuito o col consiglio a promuoverlo, o con qualche scrittura per celebrarlo. Ed era scrittore sobrio, vivace, elegante; sapeva vestire le idee nel modo il più proprio a renderle accette; purista, senza affettazione, in fatto di lingua, dava allo stile quella pieghevolezza che meglio giovava a chiarire i suoi pensieri; insomma ogni suo lavoro riuscì ognora confacente alla varietà della forma e allo scopo, e di ottimo gusto. Non accennerò, a conferma, se non l'Orazione letta a nome della Città nei funeri di Zaccaria Bricito, e l'altra nella commemorazione del Tomadini, quantunque altre Egli ne dettasse di egual merito. E oltrecchè nella prosa comune, riuscì distinto nella epigrafia, di cui a niuno sono ignote le difficoltà, come lo addimostra il numero scarso di epigrafisti italiani.

Il Pirona (allora Direttore del Ginnasio-Liceo,) dettò anche una scrittura di molto pregio riguardo il riordinamento delle scuole classiche, in cui con parola franca e coraggiosa cercò di dimostrare i danni, pur troppo verificati dappoi, delle innovazioni che l'Austria volle introdurre nei nostri Ginnasii-Licei al principio dell'anno scolastico 1850-51. E quella scrittura basterebbe a far conoscere come Egli bene comprendesse i bisogni del pubblico insegnamento tra noi.

Per viaggi fatti in Germania, in Francia, in Inghilterra, ebbe la relazione di molti illustri stranieri; intervenne a varii di que' Congressi scientifici che in Italia giovarono ad affratellare scienziati e letterati, e furono preparazione ad altra specie di fratellanza, cioè a quella determinata dalle aspirazioni politiche; e fu annoverato fra i Socii di molti Atenei ed Accademie, socio corrispondente dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti.

Che se per le sue occupazioni come insegnante e per la malferma salute non glifu dato lasciarci lavori letterarii di lena, i molti scritti editi in varii tempi lo palesarono esimio cultore delle lettere, ned è meraviglia se venisse tale stimato in Friuli e fuori. Però noi gli dobbiamo gratitudine per due lavori, a cui attese, da lunghi anni, cioè per la sua raccolta di documenti storici, e pel *Vocabolario della lingua friulana*, di cui il nipote Professor Giulio Andrea curerà, non v'ha dubbio, il compimento della stampa.

Ma l'ab. Jacopo Pirona, oltrechè per merito letterario, distinguevasi nella città nostra per moderazione e per prudenza, qualità che gli giovarono a vivere meno angustiato da inimicizie e da fastidi fra cotanta varietà di caratteri umani, e di umori, e di aspirazioni. Però non nascondendo ch'egli pure ebbe qualche malevolo, resterà sempre vero che il Pirona favoreggiò e con la parola e con ogni specie di cooperazione tutti le istituzioni di utilità e di decoro pel paese; così, ad esempio l'Asilo per l'infanzia, così l'Istituto Tomadini, così il Museo friulano, di cui era da ultimo stato eletto Conservatore.

Qual Direttore del Ginnasio-Liceo, non mai volle far pesare la propria autorità su alcuno, ritenendosi soltanto quale primo tra colleghi, e tutti trattando, e sempre, con modi cortesi. E più volte a giovani, scarsi di mezzi per continuare gli studi, fu generoso d'aiuto pecuniario e di commendatizie che loro aprirono una onorata carriera.

Nè a ciò limitava la sua liberalità, chè a parecchi nelle strettezze della miseria porse benefico la sua mano; e più spesso, amando che l'azione pietosa rimanesse segreta, si servì per soccorrere della mano altrui.

Per che il nome dell'ab. Jacopo Pirona (se sarà caro a molti da lui beneficati) non potrà essere dimenticato da chi si facesse a narrare la storia del progresso educativo, letterario e civile di Udine nel corso del presente secolo.

C. GIUSSANI

D'Agostini Ernesto Avvocato.

Udine 26 Novembre 1889.

Oggi alle ore 8 ant. dopo lunga e penosa malattia rendeva l'anima a Dio l'avvocato D.r **Ernesto D'Agostini** d'anni 44.

La moglie, le figlie, il fratello, le sorelle ed i congiunti affranti dal dolore danno il triste annunzio ai parenti ed amici pregando la dispensa delle visite.

Udine, 26 novembre 1889.

I funerali seguiranno domani, mercoledì 27 corr. alle ore 3 pom. nella Chiesa parrocchiale di S. Quirino partendo dalla via Palladio n. 2.

ERNESTO D'AGOSTINI

Con dolore partecipiamo ai tanti che lo conoscevano, la morte dell'avvocato Ernesto D'Agostini. Era da molto tempo che, vedendolo, si sussurrava con una stretta al cuore: — È un uomo morto! e da qualche mese, la catastrofe si temeva dovesse giorno per giorno succedere.

Ernesto D'Agostini si meritò fama non comune quale avvocato. Nelle sue arringhe aveva momenti di vera ed alta eloquenza; e massime alle Assise, colla sua voce vibrante e colorita, spesso toccava le corde più sensibili del cuore e strappava un voto di assoluzione ai giurati o li induceva a mitigare il loro verdetto.

Uomo di grande operosità, egli occupava le poche ore libere lasciategli dalla sua professione cogli studi storici sul Friuli, scegliendo con intelletto di amore quelle pagine della storia nostra che più rifulgono per gloria militare. I *Ricordi militari del Friuli* (due grossi volumi) son tale opera, che verrà sempre letta e studiata con profitto; ed anche in altri scritti di minor mole brilla il suo ingegno e vi spira un caldo sentimento di amor patrio. Anche ultimamente egli attendeva alla pubblicazione d'un *libro di lettura* per gli Alpini, di cui s'era fatto editore il Fulvio di Cividale.

Altri, dell'avvocato Ernesto D'Agostini ricorderà altri meriti e benemerenze verso il paese: l'istituzione di una squadra di *pontieri militari* scelti fra gli operai — squadra i cui lavori figurarono alla Esposizione nazionale di Torino, nel 1884; l'organizzamento di una Mostra del Risorgimento Nazionale a Udine — e poscia a Torino, dove il Friuli figurò assai bene; le conferenze militari... Noi ci limitiamo a questo breve cenno, associandosi al dolore della vedova, delle figliuole, del fratello, dei parenti.

Al fatale annunzio della morte di sì egregio uomo, con cui ebbi le tante volte a trattare di cose patrie, restai dolentissimo, perchè mi risovvenni degli assidui suoi studi, spese e fatiche per dare alla luce i pregievoli ricordi militari del Friuli; del suo bell'opuscolo *dal Piave al Tagliamento*, scritto per il Battaglione Alpino Friulano, tenuto in gran conto dal generale Piane; ed altro suo lavoro, apprezzato dallo stesso generale, sulle strade coperte in caso di guerra da Marano a Palma nuova, sino nei pressi di Cividale; lavoro inedito.

Della sua scuola Allievi Zappatori, il risultato fu dal pubblico udinese ammirato alla mostra Provinciale nel 1883.

Fu per lui, che si ottenne all'istessa Mostra la prima esposizione fatta in Italia di una quantità di oggetti del risorgimento nazionale; e per lui che l'anno dopo gli stessi oggetti, fra cui preziose reliquie della guerra santa, figurarono in Torino sì bene fra le molte raccolte delle altre città d'Italia.

Molti altri scritti di vario argomento, ma sempre patriotico, egli diede alla luce sui giornali cittadini; ritenuti utilissimi per la nostra città.

Distinto nel foro per splendide difese penali, Padre affettuosissimo di numerosa famiglia cui egli idolatrava, affabile col popolano, e coi soldati, quando si trovava in servizio, essendo egli capitano degli alpini nella milizia territoriale; le sue buone e belle doti siano di conforto alla desolata vedova ed ai poveretti suoi figli che non lo vedranno più.

A. Picco.

(Dal Giornale La Patria del Friuli).

Fabris D. Luigi Prof. del Seminario di Udine (n. 25 Xbre 1812) + 25/7bre 1879

Un nuovo e gravissimo lutto s'aggiunge al Seminario nostro già tanto nel corso di quest'anno con la tribolazione provato dal Signore. — Oggi poco prima del mezzodì cessava di vivere nell'età di anni 67 il **M. R. D. Luigi Fabris** Prefetto degli studi. — Era da parecchi mesi che se ne presentiva la perdita, eppure ci ha resi per lo dolore attoniti così come fosse improvvisa sciagura. — E troppo veramente abbiam noi giusta cagione d'affliggerci, che vediamo nel **Fabris** scomparire l'ornamento più bello del nostro Istituto, come l'ha e non minore il Clero tutto dell' Arcidiocesi ond'egli era nobilissima gemma. — Dotato di preclaro ingegno il **Fabris** fin da fanciullo abbandonavasi allo studio, che fu poi sino all'ultimo della vita, sua occupazione prediletta, e in esso recò siccome face e guida un criterio finissimo, di che le cognizioni di lui erano copiose, scelte sicure come ne fan fede le molte sue opere pubblicate per la stampa, le quali certamente sarebbero state e in maggior numero e di più gran mole, se non era *magnus animus in corpore infirmo*; e come sel sanno quanti, nè sono pochi nel nostro Friuli e fuori, i quali ebbero la bella sorte di conversare con lui e di sua molteplice e profonda dottrina restavano maravigliati. — Compiuta appena la sua educazione ecclesiastica e ricevuto l' Ordine sacerdotale, il vescovo Lodi d'imperitura memoria, lo chiamò nel Seminario, e quì alcuni anni come Professore, di poi come Prefetto degli studii spese la sua vita nell'istruire la gioventù con sapienza, con amore, con zelo così da meritare sommamente bene e della Chiesa e della società. — Nè solo all'educazione dei giovani limitava l'opera sua, chè volenteroso e presto recavala a qualunque uffizio la fiducia dei Superiori lo volesse chiamare e pure attendeva con grande favore alla predicazione ed alla cura dell'anime, e facea sull'esempio dei santi tesoro d'ogni momento ben sapendo che, come dice la Sapienza *qui sectatur otium stultissimus est* (Prov. XII II).

Ma intanto che ammaestrava colla parola, memore del Divin Maestro, che *caepit facere et docere* il **Fabris** edificava altresì coll'esempio d'una vita integerrima e splendente della luce d'ogni più bella virtù. Egli fu uomo tutto dedito all'orazione, e quanta nel suo cuore vivesse luce di fede e vampa lo accendesse di amore divino ben si pareva massimamente quando all'Altare celebrava i Divini Misteri, o quando a recitare il Divino Uffizio o a meditare le celesti cose trattenevasi lunghe ore davanti al Tabernacolo Santo, o quando disfogava colla Vergine Immacolata il suo cuore. — Alle afflizioni della Chiesa da tenerissimo figliuolo prendea sempre viva parte, e colla voce e colla penna le sacre ragioni ne propugnava; piangea sui dolori del Vicario di Gesù Cristo e, benchè povero, volea pur soccorrerne coll'obolo dell'amor filiale l'augusta povertà.

Descrivere anche solo a larghi tratti la vita del **Fabris** non è d'un articolo, sendo lui del bel numero di quelli che li chiama S. Paolo — *abundantes in opere Domini semper . . . in omni opere bono fructificantes* (I Cor. XV. Col. I); nè il dolore ci consente dirne di più. — *Dilexit multum* . . . amò assai il Signore e alla gloria di Lui, e a ben della Chiesa, e a salute delle anime incessantemente ebbe inteso il suo affetto e l'opera sua. — *Dilexit multum* e le sofferenze d'una vita abitualmente infermiccia e quelle dell'ultima malattia così lunga così penosa portò con bella rassegnazione, fiso l'occhio in Gesù Crocefisso. — *Dilexit multum*, epperciò quegli stessi mancamenti che all'umana fralezza sono inevitabili sapea compensare con quella generosa umiltà che rialza tanto l'uomo e lo fa caro agli occhi del Cielo. — *Dilexit multum*, epperciò confortato dai Sacramenti celesti come visse tutto di Gesù e di Maria, nel Loro bacio s'addormentò in pace, e lasciando quaggiù una memoria che sarà sempre in benedizione, entro, lo speriamo nel gaudio che al suo Ministro fedele ha preparato il Signore.

Udine dal Seminario il giorno 25 settembre 1879.

Vertatur

Fabris D. Luigi Pref. dei Seminari di Udine

D. P . X M.

In . Obitu

ALOISII . FABRIS

In . Archiepiscopali . Ephebeo

Studiorum . Praefecti . Clarissimi

—

Ellogium

—

ALOISIUS . FABRIS

Domo . Vtina . Hvmillimis . Sed . Pijs Parentibvs . Ortvs . Prima . Aetatvla Religiosa Institvtvs . Edvcatione Matvre Honestis . Artibvs . Est Imbvtvs . Pveri . Ad . Hvmanitatem Informantvr . Excellenti . Florens . Ingenio . Ad . Patavinvm . Athenevm Vbi . Ex . Sapienti . Proavorvm Praescripto . Ad . Liberales . Disciplinas Divinae . Litterae . Velvti . Cvmvlvs Accedebant . Ab . Episcopo . Emmanvele Lodio . Erudiendi . Gratia . Et . Regio Svmptv . Missvs . Strenvam . Theologiae Operam . Dedit . Sacris . Initiatvs Vti . Hvmanitate . Et . Singvlari Qvadam . Svavitate . Natvrae . Egregie Politvs . In . Stvdiosae . Ivventvtis Moribvs . Conformandis . In . Disciplinis Stvdiisqve . Tradendis . Divtvrnam Operam . Et . Pervtilem . Posvit . In Patrio . Ephebeo . Praesertim . In Praefecti . Studiorvm . Mvnere . Obevndo Aliisqve . Rei . Sacrae . Negotiis Explicandis . Impensior . Cvra . Illi . Fuit Qva . Tempestate . Res . Novae . Omnia Distraherent . Aliqvandiv . Et . Infimam . Plebem . Institvit . Et . Rexit Tenvi . Licet . Valetvdine . Div . Noctvqve . Stvdiis . Litterisqve . Deditvs De . Ecclesiae . Aqvileiensis . Et Patriae . Fori . Ivlii . Antiqvitatibvs Varia . Ervditione . Repletvs . Atqve Omni . Doctrina . Ornatissimvs . In Nvmervm . Sociorvm . Romanae . Catholicae . Religionis . Academiae . Adscitvs . Est . Mvlta . Ad . Ervditionem Litterasqve . Fovendas . Et . Provas De . Religione . Doctrinas . Refvtandas Egregie . Disertissime . Scripsit . Dictavit . Edidit . Parvvla . Ephemeride Cvi . Titvlvs « La Madonna delle Grazie » . Anno M . DCCC . LXX . Sacra Saecvlaria . D . N . Mariae . Opiferae Sollemniter . Obevnda . Eivs . Iconem Prodigiis . Praeclaram . Corona . Avrea Rite . Decorandam . Cellam . In Splendidiorem . Formam . Restitvendam Avro . Pictvris . Ornatibvs . Excolendam . Templvm . Novo . Cvltv Exornandvm . Enixe . Fovit . Promovit Cvravit . Sicqve . Devotionem . Et Reverentiam . Accrevit . Parcivs . Semper . Vixit . Consangvineos . Et . Pavperes . Pro . Virili . Parte . Ivvit Talis . Vir . Optime . De . Civitate . Et Dioecesi . Meritvs . Svo . Tempore Malevolorvm . Obtrectationes . Non Effvgit . Convicia . Propositi . Tenax Contempsit . Hvmanos . Casvs . Forti Animo . Semper . Tvlit . Nervorvm Resolvtione . Correptvs . Vt . Ne . Pedes Qvidem . Traheret . Diros . Dolores Fortissime . Toleravit . Animam . Demvm Semestri . Ac . Acerbissima . Totivs Corporis . Aegritvdine . Piatam . VII Kal . Octobris . An . M . DCC . LXXIX Avctori . Svo . Reddidit . Annos . Natvs Septem . Et . Sexaginta . Tanto . Fvnere Percvlsi . Viro . Merentissimo . Ivsta Inferiarvm . Cvm . Lacrimis

Et . Tv . Anima . Pientissima — Vtinensis Kleri . Exemplvm . Et . Decvs Parcissima . Qvae . Honorvm . Et Lavdationis . Semper . Fvisti — Si Vlla . Istihvivs . Ellogii . Mei . Memoriae Tvae . Inscripti . Colpa . Est — Amicitiae . Veniam . Pietati . Amorique Tribvito — Contempsisti . Peritvram Gloriam — Frvere . Sempiterna

I . A .

NB. La necrologia e la iscrizione sono tratte dal periodico udinese = Il Cittadino italiano Anno II. 1879 mese di Settembre.

Mons.r Gius.e Bortolazzi

†

Articoli necrologici di Costantino Cumano Triestino, benemerito fautore della storia d'Istria, Trieste e Friuli.

COSTANTINO CUMANO

Fra la schiera di cittadini, che, ai 21 gennaio del 1872, assisteva ai funerali dell'insigne archeologo Pietro Kandler, si notava un signore, atto della persona, di nobile aspetto; il suo volto manifestava, oltre alla mestizia venutagli per la morte dell'amico, i lunghi patimenti morali e fisici, che da anni gli andavano logorando la vita; onde appariva assai più vecchio, che comportasse la sua età, certo non avanzata di molto. Era questi il **Dr. Costantino Cumano**, il quale, agli amici che lo avvicinavano, non ristava di dire in tuono accorato, alludendo al defunto: "abbiamo fatto una perdita grave„. Ventitrè mesi dopo egli morì; e nel giorno 21 decembre del 1873, gli amici, accorsi ai funerali di lui a Cormons, ripetevano le sue dolorose parole: "abbiamo fatto una perdita grave„.

Ed è grave davvero la sciagura della sua morte; imperocchè in lui la patria perde un cittadino zelante e coraggioso, le scienze un cultore appassionato e felice, le figlie un padre amorosissimo, i bisognosi un largo benefattore, la Società un perfetto galantuomo

Nacque nel 1811 in Trieste, dove suo padre avea nome di medico valente; onde, giovanetto ancora, il nostro Costantino si sentì inclinato alle mediche discipline e alla chirurgia. Dotato di molto ingegno, e datosi di proposito allo studio, fece mirabili progressi; e uscì dall'università con un vastissimo corredo di cognizioni e con un felice tatto pratico che alle prime operazioni gli valsero la fama di chirurgo distinto; fama che cogli anni crebbe siffattamente, da non avere nella sua città natia chi gli fosse superiore. — In lui la severità della scienza non aveva estinto la pietà dell'animo gentile onde accadeva che quando quella non avea più rimedii da dare all'ammalato, sottentrava questa col farmaco della parola consolatrice; e chi, affranto dai dolori, lo ebbe al suo letto, sa come gli venissero da lui animo e conforto. Diventato ricco per eredità, non cessò dall'accorrere sollecito a sollievo degli ammalati poveri, non solo gratuitamente, ma lasciandovi di che provvedessero alle medicine; e così adoperò finchè gli permisero le forze fisiche.

L'amore e la stima de' suoi concittadini lo portarono più volte a rappresentarli nel patrio consiglio; quivi spiegò una rara operosità, un coraggio a tutta prova, sia nel difenderne sia nel rivendicarne i diritti; e affinchè l'opera sua potesse tornare più proficua alla patria, di cui era amantissimo, volle conoscerne meglio le origini e le vicende, e però ei si mise a studiarne la storia con ardore grandissimo, a rovistare pubblici e privati archivii, a cercare documenti, iscrizioni e monete, sicchè per mezzo suo venne notevolmente arricchito il *Codice Istriano*, dilucidati varii fatti oscuri o poco noti. A proposito dei quali ultimamente attendeva a scoprire il vero autore della congiura dei Ranfi, attribuita dai nostri storici ai vescovi di Trieste, e da lui con molta probabilità, ad Enrico di Gorizia. Frutto di queste accurate indagini sono i *Ricordi cormonesi* già pubblicati, parecchie note erudite e una raccolta numismatica preziosa, come quella che contiene quasi tutte le monete venete. Mentre s'occupava con successo di coteste scienze, coltivava anche l'astronomia, nella quale trovava qualche sollievo all'animo esulcerato per la morte prematura del figlio e della moglie; e alla contemplazione delle eterne leggi che regolano gli astri, rinvigoriva la lieta speranza che rivedrebbe un giorno i suoi cari in quelle serene e placide regioni. E frattanto alle figlie che, quali angeli consolatori della sua afflitta e stanca vita, gli erano rimaste, dedicava quell'immenso tesoro d'affetto che le rendeva felici. Ricco, considerava e trattava i poveri come fratelli sventurati, e la pietà, che ne sentiva, suscitava l'impulso a soccorrerli ed era accompagnata dall'interna soddisfazione del ben operato. Nessuno che avesse picchiato alla sua porta, se n'andava a mani vuote. Sapeva compatire, perchè educato dal dolore; sapeva sopportare in sè stesso le traversie e le amarezze della vita con virile dignità; dissimulava il dolore che lo martoriava per non rattristare le adorate sue figlie che gli trepidavano intorno; sempre cortese, vide appressarsi l'ultima ora con animo tranquillo, sicuro della sua buona coscienza, confortato da una speranza immortale.

Trieste li 23 decembre 1873.

Alcuni amici.

Dal Cittadino giornale di Trieste

Il Cumano morì li 20 Decembre 1873

Fabris D. Luigi Prof. del Seminario

Il padre del Cumano era chirurgo a Venezia e seguì a Trieste un governatore austriaco che per infermità aveva bisogno della continua assistenza medica — Si formò quindi buona clientela a Trieste ed ivi prese definitiva stanza — Due zii del Costantino Cumano medici anche essi si stabilirono in Portogallo dove fecero buona fortuna ed è perciò che il Dr. Costantino visse molti anni in quel regno lontano — Un figlio del Cumano, il Sig.r Giustino(*) prese moglie a Faro (nella provincia portoghese di Algarve) ed ivi ha il domicilio coi figli — Il Dr. Costantino ebbe due figlie una delle quali sposò il Dott. Andrea Perusini Direttore dell'Ospitale di Udine, ha figlio già adulto [illegible] al Padre a Pisa — L'altra figlia del Dr. Costantino sposò nel 1882 altro Perusini fratello del Dr. Andrea.

L'avo del Cumano esercitò a Venezia l'arte dell'incisore in rame.

(*) Morì a Faro nel 1885.

Mons.r Giusi Bortolazzi

†

Cormons, 21 dicembre. Oggi alle 4 pom ebbero luogo, fra il compianto di tutta la cittadinanza, i funerali del Dr. *Costantino Cumano*. Alla mesta cerimonia convennero una rappresentanza del Consiglio Municipale e del Magistrato di Trieste, con a capo l'on. II.º Vice presidente, e molte cospicue persone sì da Udine — fra cui dei rappresentanti la Commissione archeologica e l'Accademia, che dagli altri luoghi vicini. Giunto il funebre corteggio al camposanto, l'avv. Consolo, altro dei rappresentanti il Comune di Trieste ed amico personale del tra passato, pronunciò il seguente discorso:

"Quando morte inesorabile, spezzando i più dolci legami, toglie all'amor nostro un amico, a noi per lunga convivenza e per molte virtù dilettissimo, ben ci conviene piangere in silenzio, chè la piena del dolore ne rende mutolo il labbro, e mal sapremmo trovare parole adeguate ad esprimere la desolazione dell'animo nostro.

Ma se, mentre noi piangiamo l'amico, l'umanità e la patria, piangono l'uomo ed il cittadino, uopo è che vincendo il dolor nostro ne celebriamo le lodi, le quali, se sono giusto tributo ad una vita utile ed operosa, sono ad un tempo sprone ed ammaestramento ai superstiti.

E vita utile ed operosa fu quella del Dr. Costantino Cumano, al quale oggi tributiamo gli estremi onori.

Istruitosi nelle discipline medico-chirurgiche sotto la esperta guida del padre, si acquistò ben presto meritata fama di dotto medico e di abilissimo operatore fra la numerosa ed eletta clientela. Alieno da ogni caparbietà, seguì costante i progressi della scienza; versatissimo nelle discipline naturali, seppe trarne tutto il vantaggio, ed anche allorquando cessò dal pubblico esercizio, non cessò dallo studio indefesso di ogni materia che con l'arte salutare avesse attinenza.

Umano, affabile, cortese, prodigò indistintamente eguali cure al ricco ed al povero, al nobile ed al plebeo, e ridottosi in questo tranquillo soggiorno, mai non negò l'opera sua a quanti ne lo richiesero; benefico per animo caritatevole, non per vana pompa, fu benedetto dai mille di cui rasciugò pietoso le lagrime.

Archeologo, numismatico, acuto indagatore delle patrie storie, possessore di preziose raccolte accumulate con cure sagaci e diuturne, si rese benemerito illustrando la storia della patria sua e delle provincie contermini, nelle quali fu mai sempre riverito il suo nome, nome non ignoto anche ai sapienti dei più lontani paesi.

Toltosi alla tranquillità degli studî, prestò nella vita pubblica il suo valido ed efficace concorso. Chiamato dalla stima dei suoi concittadini a sedere nella Rappresentanza comunale e provinciale di Trieste, eletto a far parte della Presidenza, seppe in tempi difficili reggere le sorti cittadine con animo costante ed inspirato soltanto dal sentimento dei propri doveri; nelle più svariate e più difficili questioni, apportò il contributo dell'esperienza, della dottrina, della facile e sensata parola, ed il suo nome andrà perennemente associato a più d'una importante e salutare riforma.

Il Consiglio Municipale di Trieste, nel delegare apposita Commissione a rappresentarlo nei funerali del Dr. Costantino Cumano, fece atto di doverosa gratitudine, e fu interprete fedele dei sentimenti di quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

Ed ora, concedetemi che io versi una lagrima sull'amico, sull'uomo ch'io amai con affetto filiale ed al quale fui legato dal sacro vincolo d'un comune dolore.

Povero Cumano! Lieta ti sorrideva la vita nell'amore di un'adorata famiglia. Una compagna per santità di pensieri e di opere a niuna seconda, due figlie dinanzi la cui virtù il mio labbro si arresta interdetto, un figlio miracolo di squisito sentire e di avvenenza, d'ingegno precoce, ti promettevano una felice vecchiezza; e morte crudele ti strappò il figlio nel fiore degli anni e delle speranze, e la madre inconsolabile, già non più cittadina di questa terra, in breve ora lo seguiva nella tomba. Oh! chi potrà ridire l'angoscia di quei giorni, l'alterna vicenda di lusinghe e di sconforti ed il muto dolore all'avverarsi dell'orrende catastrofi!

Non resse il tuo debole frale ai ripetuti colpi. Ferito nel cuore da piaghe insanabili, morbi varî e misteriosi t'insidiavano l'esistenza. L'affetto e le cure di quegli angeli tutelari che notte e giorno presso te vegliavano, nulla poterono contro il verme roditore che ti struggeva; avesti breve respiro quando la tua Paola convolò a liete nozze con un uomo preclaro ed a te carissimo, ma fu breve sosta, e nella lotta fra il corpo e lo spirito ahimè! soccombesti immaturo.

Riposa in pace, anima eletta! Noi t'innalziamo un tempio nei nostri cuori, e ricorderemo in ogni tempo la tua vita, argomento di altissima lode e di profonda pietà!"

Dall'Osservatore Triestino

NB Nel Giornale d'Udine v'ha la Necrologia del Dr Cumano scritta dall'Abate Gianpietro Dominici.

Jacopo Serravallo.

Prima che l'anno si compia è da ricordare e rimpiangere un uomo, che, venuto a morte il mese passato, giovò agli altri tutto il tempo che visse. Dico di Jacopo Serravallo, il quale nato in Ceneda nel 1817, venuto giovane in Trieste, l' ebbe per seconda sua patria Qui spiegò le ottime qualità di cuore e d'intelletto che gli fruttarono la estimazione generale; qui cooperò efficacemente in mantenere a Trieste la fama di città colta e gentile; qui, da egregia donna, gli nacquero i figliuoli: il dott. Vittorio e la signora Luisa, la educazione de' quali è buon paragone a giudicare delle virtù paterne.

Il figlio avviò alla serietà di una professione umanissima, adornandola di studî anche maggiori che ad essa non si richiedano; la figliuola coltissima, sposa al deputato Tullio Minelli, fu, vivente, da tutti adorata, in morte, pianta da tutti.

Farmacista egregio, Jacopo Serravallo, attese ad allargare il campo dell'arte sua col molto veduto ne' frequenti suoi viaggi, massime di Londra e di Parigi; d'ingegno svegliato, pronto a comprendere e ad amare il bello, aiutò letterati ed artisti „con destrezza amorevole e operosità paziente, che viene del cuore", come scrisse di lui Nicolò Tommaseo. E per lui hanno pagine di vero onore gli epistolarî di Caterina Percoto, del Dall' Ongaro, del Gazzoletti, di Girolamo Fanti. Il giornale triestino *La Favilla* ha articoli suoi „intorno ad avvenimenti scientifici".

La biblioteca popolare della città di Vittorio può attestare del suo potente soccorso: vive ancora donna Adelaide Ristori a narrare con quanta magnanimità e' si prestasse alla Società degli Amatori dell'Arte drammatica: noi tutti sappiamo come degnamente rappresentò qui la Società Geografica Italiana, e che in sua casa facevano capo il Matteucci, il Gessi, il de Albertis, il Giglioli.

Fu, e meritò d'essere, cavaliere della corona d'Italia.

I servigi resi all'arte, alle scienze, a' letterati, eran niente rispetto alla beneficenza esercitata da Jacopo Serravallo co' poveri e con gl'infermi. Fu più veduta nelle epidemie e lodata in molte occasioni; ma era pur questa la parte minore di quell'opera, che per essere quotidiana, riusciva in fine anche più larga, e perchè costante e celata, fu anche più virtuosa.

Attilio Hortis.

Dal Periodico L'Indipendente, Trieste 1 Genn.° 1891.

Mons.r Gius.e Bortolazzi

†

NECROLOGIA

La mattina del giorno 30 Novembre 1873, la campana maggiore del Duomo annunziava, che era passato a miglior vita, munito dei SS. Sacramenti, il sacerdote **GIUSEPPE BORTOLUZZI** Canonico Teologo della Metropolitana.

Il Reverendissimo Capitolo Metropolitano, e la intera Diocesi hanno perduto un uomo di gran merito, conosciuto dovunque e stimato. Nato in San Daniele nel 1803, abbracciò lo stato ecclesiastico, studiando nel Seminario Udinese. Il suo ingegno, e il suo distinto profitto spiccarono sì, che ancora Diacono, nel Novembre del 1825 il Vescovo Emanuele Lodi lo destinò ad insegnare nel Seminario. Esercitò il Magistero per un trentennio. Tre anni insegnò Grammatica, undici Umanità, e sedici la Dogmatica Teologia. Professore assai valente distinguevasi per l'ordine esattissimo con cui impartiva l'insegnamento, e per una preziosa attitudine a scegliere nell'istruzione la parte più importante e più succosa, per cui gli scolari molto ne profittavano. Creato Canonico Teologo la sua scienza si adoperò a vantaggio dell'intera Diocesi negli incarichi, che teneva presso la Curia Arcivescovile, e principalmente in quello di Promotore Fiscale. Finchè l'età e le forze glielo consentirono si prestò alla predicazione, e specialmente panegirica, nella quale primeggiava non solo per la sodezza e la purità della dottrina, ma per l'ordine e la chiarezza dell'esposizione, e la proprietà della favella, alieno affatto da innovazioni fantastiche, e da trattazioni verbose, che lasciano vuota la mente e agghiacciato il cuore degli uditori. Egli trattava la predicazione, come amministrazione della parola di Dio. Con tante belle doti e felice riuscimento fu sempre schivo di lodi e di rinomanza, e quantunque più volte gli venisse fatta istanza di concedere qualcuno dei suoi bei panegirici per la stampa, giammai fu potuto indurre. Sebbene egli fosse a tutti accostevole, menò sempre vita ritirata, non prendendosi altro che un discreto sollievo. Il tempo suo era tutto ordinatissimo, compartito tra l'adempimento dei suoi doveri, lo studio e la preghiera. Spiccava in lui il raccoglimento, il fervore, l'assiduità nella orazione; e nella pubblica preghiera, a cui era tenuto come Canonico, era così costante e premuroso, che anche divenuto acciacoso per un insulto apopletico si trascinava al Coro, nè valevano le amorevoli e sagge sollecitudini dei Reverendissimi suoi Confratelli a ritenerlo e a moderarlo. Sacerdote in vero esemplare e nella professione della dottrina, che mai d'un punto si piegò alle abberrazioni rivoluzionarie, sempre Papista, sempre Cattolico sincero e fedele; e nella condotta alieno da condiscendenze che danno odore di leggerezza e di mondanità, ma sempre inteso a compiere i sacerdotali doveri, e a mantenersi in modo che, secondo l'insegnamento di S. Paolo, i maligni e gli avversi nulla avessero a dirne di male.

Abbiamo dettate queste poche parole, non intendendo di farne un compiuto elogio, che ben maggiore d'assai sel meriterebbe, ma perchè non muoia col suono della campana la memoria di un uomo distinto, tanto benemerito della Diocesi, di un sacerdote operoso e fedele. Gesù benedetto ne accolga l'anima nella sua pace; chè noi con tutti quelli che l'hanno conosciuto cordialmente ne Lo preghiamo; e la memoria del Canonico Giuseppe Bortoluzzi sia sostegno al Clero Diocesano per correre alacremente quella via di sacrifizio, che il Signore vuole con tanti segni manifestamente dai sacerdoti principalmente a questi giorni; via di pazienza, di preghiera, di mortificazione, di operosità, di meditazione nella sapienza dei Santi.

(Dal Giornaletto Udinese la Madonna delle Grazie).

Cristianopulo Co: Giorgio, medico in Udine

Nel 1757 era Medico a Cattaro Giorgio Cristianopulo, Conte, di famiglia originaria di Candia.

Christianopulo Georgii Phil. et Medic. Doctoris

Descriptio historica quorundam morborum. [illegible] [illegible] feliciter [illegible].

Brixiae 1767 in 4°. — [illegible] [illegible] [illegible] Cattaro [illegible] [illegible] [illegible]

Morì in Udine Giorgio Cristianopulo il 30 gennajo 1813.

Cristianopulo Bortolo. Saggio d'osservazioni e d'esperienze sopra le facoltà mediche dell'acqua solfo antifisicamente gazosa e marziale. Udine, 1785. 8.

[illegible] dell'Ospitale di Udine.

Nel 1756. [illegible]
[illegible] Pietramedizo [illegible]
[illegible]
il 1758 13 Gen. [illegible]
[illegible] 18 Gen 1758
[illegible] in Pietramedizo
Lettera alle C.tà del 24 Feb.
[illegible] 800 [illegible].

Fede mortuaria - Parrocchia di S Quirino in Udine
1° Febb° 1813 Giorgio di Rosa Cadelli e di Bortolomeo Cristianopulo morto nella età di anni 86 circa, fu sepolto in S. Vito (dove poi fu instituito il Cimitero Comunale) — seguono indicazioni sui sagramenti ricevuti e sulla celebrità come medico fisico —

Del Pieri [illegible] 1891.

Francesco conte di Toppo.

Volge oggi il trigesimo giorno, da quello in cui spegnevasi una nobile esistenza — il conte Francesco di Toppo, cavaliere mauriziano e commendatore della Corona d'Italia.

Nacque egli il 13 aprile 1797, dal conte Nicolò di Toppo e dalla contessa Silvia Caiselli. Il padre, compito, cavaliere, erudito, versatissimo ne' pubblici affari e bravo amministratore de' suoi beni, seppe di buon ora ispirarsi que' sentimenti di virtù che accompagnarono il figlio nella sua lunga carriera. La madre, dama virtuosissima e colta, trasfuse in esso tutte quelle doti di mente e di cuore che la resero onoratissima tra le gentildonne udinesi.

Ed i principi seminati da tali genitori non furono perduti. Educato il conte Francesco con ogni cura tra le domestiche pareti in prima, e poi per due anni in Bologna, per la morte del padre, avvenuta fino dal 1806, fu obbligato ad interrompere i prediletti studi, per assumere prima ancora di divenire maggiorenne, la gestione de' suoi beni.

Si era già fatto palese nel conte Francesco un carattere fermo e sincero, una mente lucida ed intelligente ed una singolare attività e quindi all'età di 25 anni fu chiamato a prender parte alle pubbliche faccende. Nominato Consigliere comunale, tenne quel posto per quasi cinquant'anni, pronto sempre e coll'opera e coll'ingegno a prestarsi per la sua Città, anche in momenti difficili e pericolosi. Eletto Assessore e poi Podestà di Udine nel 1829, si distinse per fermezza, ordine e senno e ne ottenne lodi e gratitudine dai cittadini. Riconfermato in tale onorifica dignità dopo il primo triennio, dovette rinunziarvi, per assumere l'importante direzione del Regio Liceo, che tenne dal 1832 al 1850, ove insegnanti e scolari ebbero in lui sempre appoggio ed affetto. Fu deputato provinciale per più anni e Direttore del Civico Monte di Pietà dal 1852 al 1877 e Probo viro oConservatore della Commissaria Uccellis dieci anni, cioè dal 1864 al 1874.

In tutte le svariate mansioni di cui fu incaricato e dal Governo e dal Comune, addimostraronsi le buone qualità del conte di Toppo, cioè prudenza, sagacia, ed attività. L'amministrazione del Comune e della Provincia e più quella del Monte di Pietà e della Commissaria Uccellis ebbero di molto migliorate le loro condizioni economiche, sotto la mano ferma e sicura che le diresse e consigliò con quella scrupolosa onestà ed intelligenza colla quale conduceva prosperamente le sue private faccende. Oltre a quanto si disse, tenne il conte di Toppo dal 1831 al 1833 la Presidenza dell'Istituto filarmonico e filodrammatico udinese ed ascritto fino dal 1822 alla patria Accademia, più volte ne fu eletto a Presidente. Ebbe pure per lunghi anni parte nell'amministrazione di altri Comuni e specialmente di Butrio e Gonars. Promosse in Udine l'impianto della Cassa di Risparmio autonoma e la Società operaia di Butrio lo volle a suo Presidente onorario.

Dopo il 1866 per la grave età rinunziò a tutti i pubblici carichi, ritenendo solamente la Direzione del Monte fino al 1877 e fino alla fine de' giorni suoi la carica di R. Ispettore agli Scavi ed Antichità e Membro della Commissione per la conservazione de' Monumenti e di Consultore della Biblioteca civica e Museo Friulano, delle quali ultime istituzioni con particolar cura vegliava a migliorare le sorti.

Nel 1835 il conte di Toppo si scelse a sposa la nobile Antonietta de' Wasserman, colta e gentile, che gli fu compagna affezionata per oltre a cinque lustri. Rimasto vedovo e solo, passò a seconde nozze colla signora Margherita Ceconi, che colle indefesse ed amorevoli cure, gli andò alleviando gl'incomodi che seco adduceva l'avanzarsi degli anni. La reciproca stima ed affetto li rese felici, finchè così piacque alla Provvidenza e la morte del marito, lasciò inconsolabile la consorte che non viveva che per lui. Quella vita operosa ed utile, si protrasse tranquilla e per quello che quaggiù si può sperare, felice, sino al mattino del giorno 19 febbraio, nel quale spirò con cristiana rassegnazione nelle braccia dela moglie desolatissima. Dispose col suo testamento di gran parte della sua sostanza stabile e di quella della prima sua consorte a favore di un Collegio maschile da istituirsi dalla Città e Provincia sotto il nome di *Collegio Toppo-Wasserman* con posti gratuiti per poveri ed onesti studenti. Col rimanente, beneficò la moglie. Questa, adempiendo i desideri del defunto

marito, sta per arricchire il patrio Museo e la Biblioteca di alcuni oggetti di archeologia provenienti dai scavi d'Aquileja e di scelta e numerosa collezione di libri a stampa e manoscritti raccolti dal conte Francesco, libri che furono la sua costante compagnia dalla giovinezza all'età più matura.

Quanti conobbero il conte di Toppo, e furono molti, ricorderanno sempre la schietta benevolenza e l'affabilità di quel gentiluomo di vecchio stampo, pieno di spirito e di vivacità.

La sua memoria era ricca di piccanti aneddoti, di motti arguti e di notizie su fatti e persone da lui conosciute. La più bella parte della vita, egli la condusse in epoca nella quale fiorivano ancora le conversazioni allegre senza volgarità e dotte senza pedanteria, dove conveniva quanto di meglio poteva dare la nostra città. Ed in que' geniali, il conte di Toppo era sempre il desiderato, e forestieri e cittadini trovavano in casa sua le più liete accoglienze.

Tra le molteplici occupazioni, egli trovò sempre tempo per la lettura, che mai tralasciò fino agl'ultimi suoi giorni e per conversare, nel che sapeva intrattenere e collo spirito e coll'erudizione, che egli doveva più che ai maestri ai libri. Tra gli studi, predilesse la storia e specialmente quella del Friuli, poichè l'affetto per il suo paese, traspirava da ogni sua opera, da ogni suo detto.

Nel 1831, lesse e pubblicò il *Discorso* pel ristoramento dell'Istituto filarmonico e filodrammatico Udinese e più tardi nelle *Strenne Friulane* dal 1844 al 1856 alcune novelle storiche di patrio argomento: *Oristilla di Partistagno — Olimpia di Savorgnano — il Castello di Butrio — Federico di Savorgnano* — di bello stile e con cognizione de' luoghi, tempi e costumi di quell'epoche lontane. Nel 1846 stampò l'*Elogio* del conte Fabio Asquini distinto agronomo e nel 1847 la Descrizione dell'ingresso del Patriarca Bertrando nelle *Monografie friulane*.

Nel 1869 lesse nell'Accademia Udinese — *Di alcuni scavi fatti in Aquileja*, memoria inserita negli Atti della stessa e nel 1875 diede alla luce un suo scritto *Sulla istituzione della Commisseria Uccellis*. Dilettossi pure di poesia e la sua *Leggenda* — Palma od un Incursione de' Turchi (1845) — ricorda un patrio avvenimento abbellito da vivace fantasia.

A cura sua si pubblicarono le *Vite* dagl'Illustri Giureconsulti Friulani di Antonio Liruti (1836), *l'Origine de' Crostacei* di Ant. Lazzaro Moro (1857) e le *Lettere* di Daniele Antonini al Galileo (1865).

L'amore per le antichità destossi nel conte di Toppo di buon ora. Il di lui padre, dalla fine del secolo decorso era andato raccogliendo nella sua villeggiatura di Butrio, quante pietre scolpite o scritte si andavano dissotterrando in Aquileja ne' suoi fondi. Incoraggiato il conte Francesco nel 1858 dal Ten. Maresciallo Heller, distinto archeologo, ad avviare regolari scavi nel suo podere alla Colombara presso Aquileja, ebbe la sorte di incontrarsi in un cimitero pagano. Da qui trasse ed iscrizioni e sculture e bronzi e avorii e vetri e terre cotte e le bellissime *ambre figurate*, che trovò rinchiuse in alcune delle tante urne cinerarie in quel sepolcreto scoperte. Di tali Ambre preziosissime, volle arrichire la città di Udine, disponendo che alla sua morte passassero nel Museo Friulano, ove resteranno ornamento invidiato da Musei esteri e nazionali.

Con lui si è spento l'ultimo rampollo dell'antico e nobile casato de' Signori del Castello di Toppo, noti nella Storia del Friuli fino dal secolo XII per cospicui personaggi nelle dignità ecclesiastiche, nelle armi e nella toga.

La Città nostra e Provincia conserveranno sempre grata ricordanza di un loro figlio, che tanto largì a pro della pubblica istruzione. Nè andranno dimenticati i servigi da lui resi al paese nel corso di sessant'anni di una vita attiva ed onesta. I numerosi amici suoi, che sempre in lui trovarono una parola gradita, un saggio consiglio, rammenteranno lungamente sue gentili e cortesi maniere e le buone qualità di mente e di cuore. E la virtuosa Donna che ne piange la perdita sappia, che il suo dolore è diviso da molti e che il nome del conte Francesco di Toppo rimarrà stimato ed onorato.

V. J.

Estratto dal giornale Udinese = La Patria del Friuli del giorno 19 Marzo 1883 = scritto e pubblicato da Vincenzo Joppi — Il Co. F. di Toppo morto adì 19 Febbr. 1883 —.

Monsig.r Gio:Batta de Giorgio Prof.

nato a Lestizza 26 7bre 1821 morto a Udine li 1° Aprile 1880, professore di filosofia nel Seminario di Udine e Canonico della Metropolitana (istituito nel 1875)

Articolo necrologico inserito nel Giornale di Udine 2 Aprile 1880

Una profonda intelligenza, cultrice appassionata delle filosofiche discipline si spegneva jeri nella persona di mons. G.B. de Giorgio. – L'indole sua placida e calma, il carattere freddo per tutte le cose materiali, che il circondavano, lo avevano disposto mirabilmente ad addentrarsi nei misteri dell'umano pensiero e forzarlo a rivelare gli ascosi suoi veri, ~~per~~ cui per 25 anni fè risonare dalla cattedra fra l'ammirazione ed il plauso de' suoi scolari. Chi fra coloro che ebbero la ventura di averlo a professore alla nuova di sua morte non verserà una lacrima spremuta dalla riconoscenza ed affetto che egli per se aveva destato? Sebbene fra distinti professori * in Filosofia, che può vantare l'Italia nostra, non secondo a veruno, sebbene asceso alla dignità canonicale, lunge da lui quell'aria altezzosa, di che per lo più si ammanta la scienza ed il posto elevato; ministro della religione praticava per bene quella massima inculcata a coloro, che siedono sugli alti scanni: "Qui major est vestrum erit minister vester (Mat. 23), mostrandosi sempre e con tutti piccino al par di fanciullo, onde per lui vedevansi con peregrino

accordo ligate in sorellevole vincolo la più difficile, la prima, la madre d'ogni scienza e quella virtù, che deve stare a guardia d'ogni uomo massime ecclesiastico; sicchè in queste due parole erudizione filosofica e umiltà io raccolgo l'elogio di Mons. GioBatta de Giorgio.

Sia di alcun altro fra i suoi colleghi o del Seminario nostro o del metropolitano Capitolo di celebrare degnamente i meriti dell'illustre trapassato, che io posso solo rendere alla sua memoria il tributo del discepolo.

Udine 2 Aprile 1880.

D. Pajani.

Pubblicò = Institutiones philosophicae ad mentem Divi Thomae tironum usui ~~[illegible]~~ Due Volumi in 8vo di pag 375 e 462. Utini Typographia Archiepiscopali del 1861 e 1862.

Oggi alle 3 pom. cessava di vivere nella nostra città l'Ill.mo e R.mo Mons. **Gio. Batta De Giorgio** Canonico della Metropolitana.

Distintissimo filosofo onorò colla sua scienza l'Arcidiocesi tutta. Eletto dall'Arcivescovo Trevisanato di s. m. fin dai primordi del suo Pontificato fra noi, ad insegnare filosofia nel nostro Seminario, resse quella cattedra con raro zelo e con grande profitto degli alunni e tanta fu la chiarezza, la precisione con cui seppe svolgere le sue lezioni piene di soda e sana dottrina, da meritarsi che queste, raccolte in bel volume, venissero ristampate e adottate quale libro di testo in parecchi Seminari del Belgio e della Francia.

Monsignor DE GIORGIO lascia di sè dolcissima e preziosa memoria in quanti lo conobbero e poterono apprezzare le rare doti di mente e di cuore ond'era fornito.

Preghiamo per l'anima di Lui.

Era nato in Lestizza nel 1821 ai 26 di Novembre. Venne creato Canonico residenziale della Metropolitana di Udine nel 1875. Era anche socio della Romana Accademia di Religione cattolica.

Dal giornale di Udine il cattolico: = Il Cittadino Italiano Udine 1-2 Aprile 1880

[illegible] moriva ad 19 febb.o 1883

Brunetta Orazio
di Porcia n 1521, † 1587.

[illegible]

[illegible] vita; [illegible]

[illegible]

lettere [illegible] favella di sé e delle meridiane.

Ogniben [illegible] nella [illegible]

[illegible] di Girar[illegible] Trumetto [illegible] Roma [illegible] il 19 Marzo [illegible] 155[illegible] [illegible]
di civile [illegible] ragione.

[illegible] dolcezza [illegible] [illegible] stato [illegible]
[illegible] stato [illegible] Padova
allo studio della Filosofia e Medicina che allora accompagnate s'apprendevano.
[illegible] mi diedi [illegible] Medicina [illegible] [illegible] lettere [illegible]
della quale potto dire di non aver appena veduto le coperte, non già che ella non sia
stata bella, ma perchè mi conobbi nato più tosto ad altro.

[illegible] allora [illegible] [illegible]
[illegible] giunta [illegible] [illegible]
[illegible] Quelli [illegible] [illegible]
[illegible] stato [illegible] [illegible]
[illegible] allo studio. [illegible]
[illegible] all'acquisto della Sapienza [illegible] quiete [illegible] beltudine [illegible]
[illegible] professori [illegible] lezioni spargevano [illegible] maggior parte [illegible]
un [illegible] comune, via di travagli e perigli. [illegible]

Il nostro Ognibeni dotato dalla natura di [illegible] fantasia, [illegible] dagl'esempi altrui [illegible]
spinto alla violenza dall'antica [illegible] Padova [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] bandito [illegible]
[illegible]
abbandonare lo studio della medicina con [illegible] di suo padre.
[illegible] Uregia, [illegible] scritte più lettere a [illegible] suo [illegible]
G. Batta Montano, [illegible] altare [illegible]
[illegible] e [illegible] altrimenti [illegible]
ne, a chi tra nemici, non potto negazione, ne [illegible] quella [illegible]
[illegible] [illegible]
esser più inquieta, ne più misera, di quella, la quale tiene l'uomo di continuo
sospeso nella bilancia, e sempre vicino a morte!

[illegible] potè finalmente il Brunetto tornare in Padova [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible] [illegible] conventato, [illegible] [illegible],

che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible];

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] dell'eccellente [illegible] [illegible] toga, [illegible]

[illegible] amofica intorno ai piedi, porto stola, berretta tonda, [illegible]

fibbie e cinta d'oro, cammino grave, pratico nelle botteghe, [illegible]

[illegible] mi vien dato del magnifico dalla plebe e dai forestieri, [illegible]

di leggere, [illegible] i [illegible], disputare, [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible], [illegible] fra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

leggi, [illegible] godono tutti i Dottori Medici .... [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] di quello, che io mi fossi prima? che sono quelle altro che vanità

[illegible] [illegible] abbia l'uomo [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

quello? e che altro sono, che ombre d'onori e fumi mondani, o [illegible]

del volgo [illegible], [illegible] più addentro non penetra, che [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], la quale ogni uomo prudente, che si conosca nato non

[illegible] di molte [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] leggere. [illegible]

[illegible] [illegible] nell'età acquistato onoratissimamente [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible] prima che [illegible], come conoscendomi quell'istesso, che sono

[illegible], e [illegible] altro alterato che nel vestire; il qual grado a quelli giudico [illegible]

convenirsi, i quali [illegible] di dentro, con queste cerimonie [illegible]

di [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] presso al volgo; che a persona dotta, a cui

non mancano mille onorati mezzi di far [illegible] al mondo la [illegible] [illegible],

[illegible] questo grado niente mi toglie della mia riputazione, [illegible] quale ho

forse così grande, come [illegible] [illegible], quant'altro par mio (per modestia

non voglio dir più oltre) dirò ben questo che egli m'ha tolta gran parte della

mia [illegible] di vivere a [illegible] modo mio, come sempre vissi, nessun altro bene

[illegible] [illegible] conoscendo in questo mondo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], e pur troppo indegna d'uomo libero nato [illegible]

[illegible] [illegible] d'alcuni animuzzi vili [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible] natura, [illegible] [illegible] uomini [illegible] [illegible]

[illegible] ... [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible], [illegible]

aggiustato i Sogni del Mondo [illegible] ... [illegible], [illegible] ... pigro

[illegible] dell' Guelante, [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible] e [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... [illegible] s'agguaglia al vero di [illegible]; e [illegible]

[illegible] la maniera [illegible] ... [illegible]

[illegible] ... dell'uomini dottissimi [illegible] questo, che, quando [illegible]

[illegible] ... allora questo segno, se questo ancora avrei voluto,

[illegible] m'avesse trovato, checché [illegible] ... [illegible]

[illegible] la speranza [illegible] ... [illegible]

[illegible]) che io ho di passarmi innanzi, m'ha fatto accettar questo

[illegible] e principio di maggiori [illegible], comeché mi [illegible]

[illegible] ... [illegible], [illegible] ... [illegible]

[illegible] giustizia così [illegible] età, che più di altri che a noi [illegible]

[illegible] nell'alterigia, e ad aver qui [illegible] ... [illegible],

[illegible] ..... È vero che (e questo è quello, che più [illegible] la [illegible]

[illegible]) che non stava [illegible] dare effetto a' nostri disegni, e quindi

avviene la miseria umana e nasce ogni nostro male. Se [illegible] noi

[illegible], in altra maniera vedrebbe andare il mondo [illegible] [illegible]

poco, che io mi soddisfacevo (quello che forse [illegible] ... [illegible]

[illegible] non mi [illegible]) della buona disposizione, [illegible] ... [illegible]

[illegible], la quale non meno forte stimo, che questo è ogni altro grado, [illegible]

il resto è in mano di [illegible] ... [illegible]

Sono [illegible] dai cieli; [illegible] ... [illegible]

[illegible] meglio che non aspettano certi Centauroni [illegible] ... [illegible]

[illegible], stesso di mia mano mi darei la morte.. —

[illegible] ... studente in Padova e ancor prima, l' [illegible] ... [illegible]

[illegible] d'autorità ~~[illegible]~~ aveva trovato eco in Italia [illegible] ... [illegible]

[illegible], e le nuove dottrine del libro [illegible] andavano disseminando [illegible] le persone

[illegible] del ~~[illegible]~~ del paese. Il Vescovo Vergerio, il suo Medico Leandro Zarotto di Capo-

d'Istria furono ~~[illegible]~~ i primi e più famosi seguaci della Riforma, [illegible] a Venezia

[illegible] Repubblica [illegible] il potere del Santo Uffizio, [illegible] ... [illegible]

[illegible] privatamente ~~[illegible]~~ [illegible] proseliti alle nuove idee. Altro focolare in Italia

della novella Riforma era la corte di Ferrara per la moglie del duca Ercole II. [illegible]

Renata d'Angiò discepola di Calvino, apertamente favoriva ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~ i novatori.

[illegible] [illegible] lloro, [illegible] [illegible]

bandito dall'Università Patavina, [illegible] [illegible]

pag. 1 d'ordine [illegible] [illegible] Giudotto,

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Spirito [illegible]

[illegible] [illegible]

l'anime [illegible] [illegible]

[illegible] forza nel mio uomo a ribellarsi a que' pro-

[illegible] [illegible] che questa carne

[illegible] molesta e contraria stia penitente allo Spirito, come quella che

non è ancora mortificata, come io vorrei; ma dimando [illegible] quella Divina

Bontà, che, avendomi aperto l'intelletto d'intendere le Scritture, levarà anco

le forze a questa carne, sì che ella non potrà più resistere all'impeto dello

Spirito. — Esamina quindi le varie sette filosofiche principali, cioè l'Epicurea,

la Stoica, la Peripatetica, ma in quelle non trovando la verità conclude che

la Cristiana Religione è la sola santissima e verissima, la quale ogni cosa niente

totalmente eccettuando, pone nella Provvidenza e nel governo di Dio benedetto, di modo

che pure una minima fronda non si muove senza il voler di quello. [illegible]

[illegible] cristiano [illegible] [illegible] ogni cosa alla volontà divina, e da me levando ogni potere [illegible]

accidente in questo modo oltre nell'[illegible] seguito, di modo che tutto

il Mondo non mi valeva fuggire, perchè così era stabilito in Cielo che

[illegible] —

[illegible]

[illegible] ridotte alla natura delle [illegible] [illegible]
[illegible] Domenico [illegible]
attribuire questa tua dignità [illegible]. [illegible]
fine: e voi, quando sentite queste parole, ne ne [illegible]
gloriate, (in quello però, che permanere grazia [illegible]) im-
maginandovi, ch'io sia qualche cosa nel mondo, e che non [illegible]
[illegible]
della fortuna, o di quelli dell'animo, tanto men di quelli del corpo. De'
[illegible]
[illegible] dell'animo, [illegible] a non
tali, che a guisa di triboli per il frumento [illegible] questa
invidia, [illegible] per li beni dell'anima, [illegible]
quali [illegible] ma [illegible]
[illegible] qualche cosa, non di beni di fortuna [illegible]
Io non solo non ho detto quelle cose che [illegible] ma non pure le ho pensate
quando le avessi dette, credo sto mi conoscete tale che io le [illegible]
fino alla morte, come ragionevoli e vere: [illegible]
[illegible] mi [illegible] per questi suoi sepolcri bianchi, [illegible]
lo neghero, perchè come tengo per niente ...... La nobiltà [illegible]
[illegible] tutte le mie azioni, è tale, che io [illegible]
per me: tali sono questi, li quali morendo, [illegible] portano la nobiltà
e i nomi loro ...... E se pur bramate la vendetta contra di loro, [illegible]
[illegible] molto più caro che la [illegible] in man di Colui, che di sopra tutti
ne grida: *Mihi vindictam et ego retribuam*) [illegible] di non [illegible] questa
[illegible], e ridetevene come fo io, che maggior dolore avranno [illegible]
[illegible] non li stimate, [illegible] non [illegible] di far
vendetta. Così voglio io gastigare tutti gl'invidiosi e con [illegible]
teriaca darò la morte a questi scorpioni. Vivete felice, e non men lieto
che certo, che non si porta invidia a gente misera.

[illegible] fuori [illegible]

[illegible] saper[illegible] le tue lettere volgari. [illegible]

[illegible] le altre liete, ed scritte per la [illegible]

[illegible] cadenza dolce di Bernardi[illegible]

[illegible] quali [illegible] procacciassero una

[illegible] ~~attend~~ dette opera [illegible]

[illegible] rispose non [illegible]

[illegible] volgare, [illegible] studio [illegible] altri libri ~~[illegible]~~ in detto idioma

di Dante, [illegible] cortigianesco, [illegible]

[illegible] (1) [illegible]

di [illegible] per ornamento del suo studio, ma [illegible]

[illegible] lingua [illegible] quanto nella [illegible] di bisogno [illegible]

[illegible] concetti, e senti che non m'intendevano, [illegible]

[illegible] ultima [illegible] intelletto

[illegible] per voce,

~~cosi~~ prodotto dalla Natura a poco studio, e che io di natura sono [illegible]

[illegible] dedi alle lettere se non studiai [illegible]

un [illegible] tempo. e conciossiacosa che [illegible]

[illegible] qualche cosa, dove ora posso dire di non sapere niente

[illegible] Ma io non voglio del tutto seppellire questo capo,

[illegible] immortali [illegible], quanto per me si potrà questa anima,

[illegible] altra memoria che di queste giovanezze...... Beati voi [illegible]

e [illegible] natura [illegible] ~~[illegible]~~ e.

[illegible]

[illegible] ciò nessun'arte raggiunge alla perfezione, [illegible] ~~[illegible]~~ quello che meno di natura gli conviene. ~~[illegible]~~ Sicchè non [illegible]

[illegible] nato [illegible] medicina [illegible]

[illegible] lo sponsato dalla Natura [illegible]

[illegible] La dottrina [illegible] dottrina,

non il grado produce la dottrina, e quegli, li quali per i gradi [illegible] esser dotti, s'assomigliano a quelli, li [illegible]

dell'abito di S. Francesco, o di S. Dom[illegible] morte, [illegible]

tutti [illegible] uomini in tal [illegible] ~~Dal~~

(1) [illegible]

[illegible] manoscritto [illegible] del [illegible]

[illegible], io non mi [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] fine.

Alle lagnanze del fratello aggiungendosi [illegible] [illegible] petto

[illegible] verso ogni rispetto [illegible] [illegible] tutte [illegible]

[illegible], [illegible] al suo conto aggiungi [illegible] —

[illegible], che ogni [illegible] [illegible] [illegible]

trionfano di tutte le operazioni [illegible] [illegible].

Può ben essere che una volta [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], ma [illegible] [illegible],

fine risorge più bella, che prima. [illegible] gl'antichi [illegible]

in una fronte spaziosa, netta, luminosa, trasparente e [illegible]

di se stessa [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] che [illegible] ogn'altra [illegible] [illegible] tanto [illegible] ciò io

non mi [illegible] detto di fronte, io ne tengo quel conto, [illegible]

[illegible] detto; [illegible] che [illegible] quei [illegible] [illegible],

di [illegible] in fronte [illegible] dico bene [illegible] volte più

[illegible] molti nemici scoperti, che un secreto [illegible] [illegible]

[illegible] a questi occulti accusatori. [illegible]

[illegible].

[illegible] 1548 [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] fogli [illegible]

[illegible] di Ercole II duca di Ferrara

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] la maggior parte di quelle che lo non fogganone [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] soggetti [illegible]

[illegible] ragioni [illegible]

[illegible]

[illegible]

e facile [illegible] sia lo stile [illegible] diguno ed aride [illegible]

[illegible] piacerà, non mi negherai, che la diversità [illegible] molto.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] l'appetito. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] laudabile

[illegible] predicatore [illegible]

[illegible] Brunetti non ebbe [illegible] col detto Prelato, ma solo corrispondenza [illegible] di Leandro [illegible] Medico e Lettore [illegible] nel complimento [illegible]

[illegible] Pur lo [illegible] e lo prega a voler [illegible] spirito gli doni quanto è la [illegible] e la preghiera, onde possa resistere [illegible] di maniera che ne risulti la lode e gloria sua.

[illegible] il Concilio di Trento che doveva decidere delle insistenti riforme [illegible] nella [illegible] gran fa [illegible] che i Vescovi dell'Alemagna [illegible] già fatte [illegible], e il Brunetti [illegible] a Matteo [illegible] Medico del Vescovo di [illegible] novelle del Concilio, [illegible] Sommo [illegible] che facevano colà, la quale [illegible] Quanto per questo, e [illegible] di salutiferi cibi [illegible]

Stando [illegible] a Siena, in verità, predicatore in quel tempo in [illegible], ajuto a difendere in tesi essere necessaria l'eloquenza al predicatore del Vangelo, il Brunetti in due lunghe lettere dimostra che ella non è ad esso necessaria [illegible] volta [illegible] dello Spirito [illegible] le sue ragioni [illegible] del Nuovo Testamento. Segue indi con forza [illegible] il fatto: [illegible] intendere [illegible] di Cristo nel proprio cibo, che è la parola evangelica, non col vento della Rettorica che [illegible] alla fine [illegible] [illegible] ristorando [illegible] attenti, basta ch'ella [illegible] pura [illegible], non [illegible] e bellettata ... Seguita indi [illegible] lo Studio delle Scritture [illegible] in particolare, dice [illegible] di lettere [illegible] leggendo il Vangelo nella mia camera solo, non distratto da molte oggetti carnali [illegible] e [illegible] predicatori [illegible] e tutti [illegible] con [illegible] pericolosi [illegible] dicendo [illegible] tanto eretico e pieno di scandalo, [illegible] delle [illegible] portano ancora [illegible] obbligati dalla ira di Dio; il quale [illegible] in tempo che noi potremo pregarlo. —

pag. 37. e 117.

[illegible] Brunetti [illegible] Padova [illegible] Della sua [illegible] chiaramente [illegible] altissima, molto specialmente degli abusi che allora deturpavano la Romana Chiesa, ora analizzando le sue lettere non si trovano che i seguenti [illegible] questioni che in quel secolo agitavansi [illegible]

pag. 20

[illegible]

[illegible] Garetto [illegible]

[illegible] di religione [illegible]

[illegible] quanto [illegible] medico-filosofo [illegible]

[illegible] medicina [illegible]

[illegible] nell'udire queste tante parole, con tanta [illegible]

Avendo [illegible] producono e [illegible] per la Medicina [illegible]

[illegible] intimamente [illegible]

[illegible] dicendo che quando alcuno [illegible]

[illegible] immagine [illegible]

[illegible] nell'oggetto. Ma la difficoltà [illegible] quando alcuno intento a vedere, udire, odorare o gustare [illegible] degli altri sensi, [illegible] spiriti di tutti i sentimenti [illegible] diversi gl'organi [illegible] diligente, ma a questo risponderei, che gli spiriti generati dal medesimo [illegible] medesima sostanza essere in sé una medesima cosa e una stessa [illegible] di tutti, e quella stessa cosa prodotti, ma che la diversità loro nasca [illegible] dall'organi, quando sono giunti al loco determinato [illegible] il loro offizio e produrre la sensazione; [illegible] strumento, o no, almeno diversamente adoperati, [illegible] causano diversi effetti e diverse sensazioni producono.

[illegible] Filosofi [illegible]

[illegible] inedite del [illegible]

[illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'amore [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] gran tesoro di sapere ci non rivelse [illegible] tal [illegible] [illegible] maggior
[illegible] [illegible]

Abbiamo quindi una quantità di lettere di condoglianze a molti illustri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stone, anzi all'allegrezza, avendo loro dimostrato che Dio [illegible] [illegible] [illegible] loro cuore, lo fece perchè era venuto il momento della [illegible] [illegible] [illegible] potessero mettere in questo mondo [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] presente [illegible] ragioni filosofiche che però in vero poco confortano chi ha l'angoscia nel cuore [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] ridicolo.

Quantità di lettere amorose troviamo pure [illegible] raccolta, [illegible] [illegible] a persone indicate colle sole iniziali, o [illegible] nomi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come l'autore stesso ne avverte nella prefazione, le quali furono scritte in [illegible], e [illegible] che non comparirebbero [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] materia abbondantemente pubblico, però [illegible] [illegible] [illegible] platonica, o di qualche grossolanità boccaccesca.

Dopo le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lettere dell'[illegible] dello studio della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intorno al [illegible], [illegible] in raccomandazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] frammenti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

o. 114

[illegible]

[illegible] 80 [illegible]

[illegible] nelle fine [illegible] scrivere: [illegible]

4.° [illegible] di quegli animi abbietti [illegible]

[illegible] compagnia [illegible]

[illegible] di damigelle [illegible]

[illegible] forte! [illegible]

[illegible] che *alti portano loro*. Tutto tutto [illegible]

continuamente agitati da questa fortuna, [illegible]

[illegible] ci sforziamo per [illegible]

[illegible] cader a terra. La fortuna [illegible] e favoreggia gl'animi vili, [illegible]

[illegible] hanno sempre [illegible]..... [illegible] non [illegible] che [illegible]

[illegible] alto a sostenerla: ma la fortuna non [illegible]

un solo animo costante può soggiogare l'istante fortuna [illegible]

di lei [illegible]

dalla fortuna con intrepido cuore non di meno resistendosi, [illegible]

[illegible] speranza di [illegible], e [illegible]

o se con questo [illegible]

un contento di appoggiarmi d'una sola [illegible]

[illegible], la quale signoreggia il cuor mio. La fortuna è [illegible]

la volontà nostra favole, tutto è favole, tutto [illegible] solo Dio.

Questo è la Fortuna, questo il Fato, questo la Natura, questo il Libro Arbitrio:

questo regge, questo dispensa, questo [illegible], questo mantiene il tutto [illegible]

[illegible] nelle nostre miserie, nelle nostre tribolazioni.

[illegible] le opere di Brunetto ritirossi nella sua [illegible] Pisa
ove si diede all'esercizio pratico della medicina e fu [illegible]
di quella comunità. — Morte lo colse colà nel Maggio 1584 e fu [illegible]
Conventuali di S. Francesco. Ebbe in moglie Ginevra di Alessandro [illegible]
[illegible] corrispondenza che [illegible].

Oltre alle sopradette Lettere non pubblicate [illegible]
[illegible] Pistolotti amorosi del Doni e altre lettere. [illegible] Pino
al Libro II. pag. 390. —

[illegible] dalle
dotte. Sobbinato della Notta = Il Costituto di Ale. in Libro di [illegible]
[illegible] e un Dialogo della Nobiltà, quest'ultimo però imperfetto. —

Delle Lettere ~~[illegible]~~ di Lapina [illegible] in Venezia nel 1594 [illegible]
tuttavia è un libro molto raro e meritava che ~~[illegible]~~ [illegible]
le altre di un complemento.

~~[illegible]~~.

[illegible]
[illegible] appresso al [illegible] della Porta ~~[illegible]~~ che [illegible]

[illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ e [illegible]
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ del [illegible]
[illegible] del suo [illegible].

[illegible]

[illegible]

[illegible] lettre [illegible] 19 [illegible] 13

Venanzio Fortunato (570).

AMORI CLAUSTRALI DEL SECOLO VI

. . . .

Onorio Venanzio Fortunato nacque in Valdobiadena presso Trevigi il 530 dell'êra volgare, quando morto il re Teodorico, Goti e Romani insanguinavana le terre italiane. Studiò in Ravenna la grammatica, le rettorica e il diritto; e sebbene egli confessi la povertà del suo ingegno, nelle giuridiche discipline pochi aveva che lo pareggiassero. Volte le spalle, qualunque sia la cagione a noi ignota, nell'età di 37 anni, all'Italia, corse la Germania e la Francia; e da ultimo si fermò in corte del re Sigiberto, che lo creò suo poeta e l'ebbe assai caro. Odasi con che romano dispregio egli parli dei barbari « pei quali non corre divario alcuno fra il grido dell'oca e il canto del cigno; ispidi accenti escono dalle lor labbra e strani suoni dalle loro arpe selvaggie..... Ed io affranto da lunghe peregrinazioni e dai ruvidi loro banchetti, sotto un cielo freddo e brumoso, invocando la mia musa mezzo ebbra e mezzo assiderata, getto, novello Orfeo, i miei canti ai venti delle foreste. »

Intanto i Longobardi invadeano l'Italia, e forse questa fu la cagione per cui non gli die' più il cuore di risalutare la patria, e decise di accettare i favori del re Sigiberto, di cui cantò le nozze con Brunechilde. Ma stanco alfine della corte d'Austrasia, oggidì Normandia, sen venne a Tours per venerarvi il sepolcro di san Martino; da dove quindi si ritrasse a Poitiers. E qui si apre una assai poco nota pagina della sua vita, ch'io narrerò colla scorta dell' opere sue, non che del Thierry e dell'Ampère, che ben addentro studiarono questo periodo di storia.

* * *

Nell' abbazia di Santa Croce a Poitiers viveva santa Radegonda figliuola di Bertario, che dopo la strage de' suoi fratelli principi di Turingia e l'intero sterminio del regno loro, era stata dal re de' Franchi Clotario, ancor fanciulla, condotta seco qual preda e fatta allevare nelle arti romane. Essa divenne appresso sua sposa; ma compresa d' orrore pel proprio marito, che doveva esecrare come distruttore della sua stirpe, fuggì da lui, e venuta a Poitiers, aveva preso il velo di monaca. Essa era bella, gentile e devota alle lettere; non l'amore d' uno sposo celeste l'aveva tratta agli altari; il mondo non era morto ancor nel suo cuore, e volle con liete accoglienze onorare i personaggi più illustri che spesso la visitavano. Non è perciò a dire con quali dimostrazioni di stima ricevesse il nostro poeta, di cui sì alto volava la fama.

Accolto dalla regina e da Agnese badessa del chiostro con le cortesie più squisite, non sapea Fortunato più spiccarsi da un luogo, che queste due donne aveano per lui sparso di fiori. Volgevano le settimane ed i mesi, e a più doppi cresceano le cure, l' ammirazione e le lodi delle due monache; ond'egli trovò modo a procrastinare la sua partenza. Ma venne il giorno finalmente in cui fu mestieri al poeta di parlar di commiato; senonchè la regina « e che partire? gli disse; restate sempre con me ». Fortunato non ebbe forza a resistere a tanto invito, e fermò sua sede a Poitiers, ove vestito l'abito di sacerdote, fu accolto nel clero di quella città.

* * *

Il suo nuovo carattere agevolò d'assai le sue relazioni colle due amiche, ch'egli soleva chiamare coi più teneri nomi. Infatti ogni giorno quei legami divenivano più stretti che mai. Occorreva al monastero l'opera solerte d' un uomo che ne amministrasse i vasti poderi, e gli ottenesse dai principi privilegi e concessioni. A questo intese con indefessa sollecitudine il nostro poeta, talchè di corto tirò ogni faccenda nelle proprie mani. E non solo giunse a governare le cose esterne del chiostro, ma pervenne anche a dirigerne le interne, facendosi arbitro delle querele che scoppiavano talor fra le suore, e temperando l'asprezza delle lor discipline con opportuni consigli. Ebbe eziandio piena ed assoluta balìa delle loro coscienze; e gli ammonimenti che soleva porgere in versi, tendeano sempre a recare una qualche larghezza ai loro religiosi doveri.

E invero, benchè sacerdote, non mostravasi di soverchio severo per quanto si riferiva al costume; avido oltre ogni dire ne' cibi; stemperato nel bere. Ne' banchetti a cui lo invitavano le ricche sue protettrici, ora imbanditi all'uso barbaro, ora al romano, si solea stranamente abbandonarsi alle voluttà della gola; talchè le due monache intente a legarlo di più stretti vincoli a loro, nulla risparmiavano per appagare i suoi voraci appetiti. Ne' giorni in cui non gli veniva fatto di poter desinare nel monastero, esse avean cura di fargli pervenire su piatti di cristallo, di diaspro e d'argento ogni fior di primizia, copia di vivande elettissime, camangiari delicati e legumi in più foggie conditi. Più spesso lo volevano a lor commensale, e allora le pompe della sala e la sontuosità dell'imbandigione soverchiava ogni limite. Tutto spirava delizie e profumi; ghirlande di fiori pendenti a festoni ornavano le pareti; uno strato di foglie di rose copriva la tavola; i vini più peregrini spumeggiavano in tazze preziose. Diresti che i lor conviti arieggiassero quei d'Orazio con Lalage e di Tibullo con Delia..

* * *

Agnese, la badessa del chiostro, toccava appena i trenta anni d'età: un po più innanzi negli anni era Radegonda; e per quantunque Fortunato usasse chiamar questa col nome di *madre* e l'altra con quel di *sorella*, non mancavano più ardenti espressioni a significarne l'intimo affetto, e spesso suonavano sovra il suo labbro le voci di *vita mia, luce e delizia dell'anima.* Erano slanci d'uno spirito amante, ma puro: d'una fiamma intellettuale ed eterea; e non pertanto assai diversamente il mondo giudicava di loro: sinistre voci correano sulle famigliarità sue colle due monache; talchè si vide costretto a schermirsi dalle accuse che contro di lui si levavano e lo fe' in versi, chiamando Cristo e la Vergine in testimonio della purità del suo cuore.

* * *

Scorrendo i canti ch'ei dettava in questo periodo della sua vita, cioè dopo il 567, ci par d'avere alle mani un *Canzoniere* amoroso, ma casto. In mezzo alle cure e allo zelo del culto cristiano e alle raffinatezze d'una società che mandava i suoi ultimi lampi, ci occorrono le più minute particolarità sull'unione di questi tre cuori, che un amor celestiale confondeva in un solo. Il poeta pone ogni studio a descriverci l'andar dolce e affettuoso della lor vita: le brevi assenze, la gioie del ritorno, i doni ricambiati, i fiori, le frutta, tutto infine, non esclusi i canestri di vimini, ch'egli di sua mano tesseva per farne presente alle due sorelle del cuore. Arroge la descrizione dei desinari nelle mura del chiostro e resi di tanto più cari da piacevoli ragionamenti non che di quelli che talor Fortunato era costretto a far da solo in sua casa: dolente di non avere allora che un solo conforto; di non poter cioè deliziare come il palato, anche gli occhi e gli orecchi nella presenza e nella voce delle sue amiche. Non v'ha sensazione ch'egli non rivesta di canto, sia l'anniversario d'Agnese, sia il primo giorno di quaresima in cui Radegonda, in adempimento d'un antico suo voto, solea raccogliersi nella sua stanza e darsi a pratiche d'austere astinenze. E allora il poeta con lamento che troppo sapea di profano, esclamava: « ove la mia luce si asconde? chi la fura a'miei sguardi? » (1). Ma non appena sorgeva il giorno di Pasqua e la regina usciva dalla sua cella, ei tosto versava la piena del suo contento cantando: » Tu avevi teco portato ogni mia gioia: or essa ritorna con te: tu mi fai doppiamente celebrare questo giorno solenne: sebbene l'ignuda terra non fiorisca di messi, non pertanto col tuo ritorno ogni cosa s'abbellà. »

Questa felicità cui niuna nube veniva ad offuscare era accompagnata dalla gloria che circondava il nome di Fortunato in tempi così poveri d'ingegni, massime in Francia. I barbari lo ammiravano per la fama che correva di lui: i suoi versi anche i più semplici, i suoi distici anche gl'improvvisate tra i fumi delle dapi e del vino, erano avidamente raccolti e trascritti: ogni poesia che mettea fuori costituiva un pubblico avvenimento. Ei potea credersi nato a restaurare una letteratura di cui era l'ultimo anelito; e per quanto s'adoperasse a far rivivere ne'suoi canti l'antica coltura, non gli venne mai fatto di sciogliersi da quella atmosfera di barbarie che d'ogni parte accerchiavalo. Inferiore ad Ausonio e a Sidonio Apollinare, senti in lui la decadenza ed il mal gusto, da cui tenta invano prosciogliersi. Trovi in lui stranamente accoppiate le virtù del sacerdote cristiano co'modi propri dei barbari e con la sensualità de' tempi pagani. Giova passare brevemente in rassegna le opere sue.

* * *

Io non deggio intrattenermi per fermo de'suoi libri teologici, dacchè questo poeta epirureo, sebbene abbia, dopo Platone, nel 599 occupata la sedia episcopale di Poitiers, non poteva in divinità valere gran cosa. Eppure, strano a comprendersi, dobbiamo in lui venerare l'autore del *Pange Lingua* e dell'inno *Vexilla regis prodeunt*, dettato nella occasione in cui l'imperatore Giustino mandò un frammento della croce a Radegonda, non che di parecchi altri canti liturgici che la Chiesa fe' suoi. Lascieremo pur anche da banda que'versi artificiati che accusano la prostrazione dell'arte: e que'suoi anagrammi ed acrostici a figure di angoli, di quadrati, di croci, che sventuratamente furono anche troppo imitati ne'secoli appresso; e de'quali egli, che primo ne porse in un con Rabano Mauro l'esempio, singolarmente tenevasi.

Anche la vita di San Martino in versi esametri vita ch'egli svesti di quelle fantasiose leggende che ci occorrono in Sulpizio Severo, non va noverata tra i suoi migliori poemi. Ne'quali Fortunato, al pari di molti altri, sebbene in modo più parco, fa uno strano innesto di concetti cristiani e mitologici. Nell' epitaffio ad Eusebia noi troviamo, a mo' d'esempio, accanto al nome di Cristo quelli di Minerva e di Venere.

Pietosamente gentile per contro è il poema che egli scrisse sulla funebre storia della infelice Galsvinda che andò sposa a re Chilperico, e che la feroce Fredegonda fe' uccidere. La quale ben presto vedovata di due figli, chiese conforto alla musa di Fortunato, che dettò allora per lei le *Consolazioni*. Leggiadre non men le poesie ch'egli scrisse a nome e per impulso di Radegonda. Noi abbiam più sopra toccato la funesta catastrofe, che in una con la sua famiglia distrusse il di lei regno; sprofondata nel pensiero dell'eccidio della sua patria diletta, colla immagine innanzi agli occhi del suo ben amato fratello mortole e non in battaglia dal proprio marito, essa agognava vendetta e spinse perciò Fortunato a dettare il suo. *De excidio Thuringœ ex persona Radegundis* ch'è forse il più commovente e notevole de'suoi poemi.

* * *

Dopo alcuni generali riflessi sulla instabilità delle umane vicende, egli si fa a descrivere gli orrori e le stragi di quella guerra. « Io vidi (è Radegonda che parla) io vidi le donne trascinate al servaggio, legate le mani e sparse le chiome: le une camminavano a piè nudi nel sangue de' propri mariti: le altre si facean via sui cadaveri dei loro fratelli: ognuna ebbe ampia cagione di lagrime ed io piansi per tutte. Io piansi i miei parenti trafitti; è me-

(1) Sebbene col fuggir delle nubi rida il cielo sereno parmi che a me celandoti, sia vedovo il giorno di luce. Oh possa esser fuggevole il corso dell'ore e passar rapidi i giorni in cui mi resti lontana!

steri altresì ch'io pianga anche quelli che tuttora respirano l'aure vitali. Quando la fonte delle mie lagrime è inaridita, quando i miei sospiri si taciono, non taciono però le mie angoscie. Allorchè mormora il vento, io intendo l'orecchio se per avventura ei mi recasse una qualchè novella; ahi! che l'ombra di alcuno de' miei mai non si offre al mio sguardo! »

Essa invia questo straziante canto ad un suo cugino Amalfredo che viveva a Costantinopoli, oggetto de' suoi più ardenti sospiri. Le parole d'*amante* e d' *amore* vi ricorrono ad ogni tratto. « Ricordi, essa dice, o Amalfredo, ricordi i nostri verdi anni, e ciò che Radegonda era allora per te; come tu m'amavi, adorabile fanciullo tu pure, diletto figlio al fratello del mio genitore. Tu solo mi tenevi luogo di padre, di madre, di fratello e sorella che io aveva perduti. Piccolo ancora, tu mi prendevi teneramente per mano: il tuo balsamico fiato mi carezzava e mi inebriavi di baci....... Ciò che ora sovra ogni cosa mi affligge e m' apre al cuore acerba ferita, si è di non ricevere da te segno alcuno di tua esistenza: una tua lettera mi pingerebbe il tuo volto, che tanto desidero e che pur non m'è dato vedere:

« *Quem volo nec video pinxisset epistola vultum.* »

E segue dicendo: » Se la santa chiusura del monastero non mi fosse d'intoppo, giungerei inattesa nel luogo del tuo soggiorno: la mia nave vincerebbe i tempestosi mari: io sfiderei con gioia il loro furore: colei che ti ama non si atterrirebbe per certo di ciò che fa pavidi gl'istessi nocchieri:

Et quæ nauta timet non pavitasset amans.

Io traverserei il pelago sovra un legno fluttuante e se la sorte mi defraudasse di questo estremo soccorso, io nuoterei verso di te con mano infaticata, e te veggendo, non crederei all'orror di un naufragio, che mi sarebbe dolce per te. »

Questa, o ch'io m'inganno, è vera poesia, è il grido d'un'anima amante e lacerata, che il cilicio e le discipline del chiostro non avevano ancora potuto domare. Ma l' età e le rigidezze doveano alla perfine trionfar del suo cuore: e infatti più temperato è il suo sdegno e meno febbrili i suoi impeti in una seconda poesia, che, morto Amalfredo, mandò al di lui figlio Artachi. In essa, tu scorgi come la santa abbia alfin debellata la barbara. Basterebbero questi ultimi canti per ravvisare in Fortunato un poeta degno d'essere ancora ammirato.

EMANUELE CELESIA

Dal Fanfulla della Domenica (giornale ebdomadario a. 1884)

A Jacopo Stellini - Epigrafe.

Dal giornale [illegible] 23 maggio 1852. — anno [illegible] N.° 21. —

In una bella epigrafe del Missini leggiamo con piacere queste parole che tornano ad onore d'uno illustrissimo friulano, ed una città che gli porse i natali:—

Jacopo Stellini di Cividale
Nella naturale e morale filosofia tutti avanzando
Diffuse quella vera scienza che sola può renderci
Virtuosi e felici
E fermò i santi vincoli che attraggono l'Universo
E rimenando il Cielo alla terra
Al supremo increato principio ci ricongiungono
Lo Stellini inoltre sublime ideologico
fece come Platone delle sue opere un santuario
Ove s'arde a Dio l'incenso più puro della metafisica.

[illegible] inedite del [illegible] [illegible]

Cronologia della Vita e degl'Amasei:

[illegible] Romolo [illegible]

189. Tomo 9. — [illegible] della Italiana. Il secondo professore d'eloquenza, e di belle lettere, [illegible]

a [illegible] Romolo Amaseo [illegible] l'Italia [illegible]

sue [illegible] il 24 Giugno 1491 [illegible]

A [illegible] [illegible] nelle lettere, [illegible]

[illegible] i suoi studj [illegible] nella patria, e dopo [illegible]

[illegible] frutto della [illegible]

[illegible] Bologna [illegible]

[illegible]

[illegible] nel 1520 a [illegible]

[illegible] VIII [illegible] Bologna, [illegible] 1524,

[illegible]

del Cardinale [illegible] Gonzaga [illegible] Bembo

[illegible] il Cardinale [illegible]

[illegible] Bologna, [illegible]

[illegible] nel 1544.

[illegible] di Paolo III [illegible] professore [illegible]

[illegible] del Cardinal Alessandro Farnese [illegible]

che il buon Amaseo [illegible] Roma

[illegible] del pontefice [illegible]. Giulio

III [illegible]

[illegible]

[illegible] 1552. [illegible]

[illegible] Bologna [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Abbiamo [illegible] di lui [illegible] traduzioni latine [illegible]

[illegible] di Ciro [illegible]

[illegible]

[illegible] il dotto Huet [illegible] più eleganti [illegible]

[illegible]

[illegible]

350-351 — (9). [illegible]

[illegible]

a [illegible] figlie [illegible]

[illegible] tranquillamente goduto, quindi [illegible]

[illegible] (Tiraboschi tomo VII parte III

p. 351) Romolo Amaseo [illegible] nel 1529 in Bologna

alla presenza dell'Imperatore Carlo V e del pontefice Clemente VII, [illegible]

[illegible] eloquenti [illegible] della [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Piero [illegible] di Borgo [illegible] Pisa [illegible]
[illegible] Bartolomeo [illegible]
[illegible]
nel secondo seggio.

Cronologia delle lettere degl'Amasei:

1506. 21 [illegible] Lat 180 [illegible]

1507 [illegible] Ott. [illegible] 177 [illegible] Romolo [illegible]

1508. 10 Maggio. Roma It. 178 Romolo a Gregorio [illegible] il suo viaggio a [illegible]

1508 [illegible] Roma It. 179 Romolo a Gregorio [illegible]
Agostiniani

1509 23 Gen. Padova It. 180 Romolo al padre Gregorio [illegible] del suo stato [illegible]

1509. 15 Apr. [illegible] 180 R. a Gr. [illegible] viaggi.

1509. 29 Nov. Lat. Bologna 181 Rom. al padre. [illegible] abitare in Bologna.

1510. 4 Marzo. Lat. Bologna 181. Rom. al padre [illegible] Giovanni Campeggio [illegible] Bologna.

1510 13 Marzo Imola Lat. 182 Rom. al padre [illegible]
1510. [illegible] Maggio [illegible] Bologna [illegible] Rom. [illegible]
1510 XIII Cal. [illegible] Bologna [illegible] Rom. al [illegible] padre [illegible] fratello [illegible] altra [illegible] oggetti.

1510. 24 9bre Venezia It. 182 Gregorio scrive a Romolo onde [illegible]

1512. 7 Kal. Iunii Lat. Bologna 183. Rom.: [illegible] al padre [illegible] Violante, [illegible]
con affetto

[illegible] Lat. 185 Rom. a Gregorio [illegible] Violante e [illegible]
[illegible] padre e la [illegible] salute, [illegible] Bologna,
[illegible]

1512. VI. Kal. Aug. Lat. Bologna: 187 Rom. a Greg. Morte del padre di Violante e [illegible]
matrimonio. [illegible]

1512. 17. Nov. Udine Lat. 188 Greg. a Romolo [illegible] della [illegible] salute e della [illegible] lettere di Udine [illegible]

1513. VI Calend. Apr. Lat. Bologna 188. Romolo al padre e [illegible] [illegible] lettere [illegible]
[illegible] di Orazio ([illegible]) [illegible]

1513. 19 Junii Lat. Bologna 189. Rom. a Greg. [illegible] lettere all'Univ. [illegible] studio, e lui [illegible] tal anno.

1513. 23 7bre. It. Bologna 189 Romolo a Gregorio [illegible]
1513. III Non. Octobris. Bologna 193. Rom. [illegible] Flaminio, [illegible] principiando la lettura.

1514. 24 Genn. lat. Udine. 190. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
a[illegible] lettere e chiede [illegible] allo Studio e [illegible] di lui [illegible].

1514. 4 Luglio. p. 101. [illegible] Rom. [illegible] lettere di Rettorica [illegible] [illegible] e delle [illegible]
1514. 8 cal. Augusti Bologna. 53 Rom. [illegible] al Flaminio [illegible] [illegible]
1514. 19 8bre. Bologna. It. 191 Rom. al padre [illegible] [illegible] andare a Ragusa a [illegible] Gregorio [illegible]
Girolamo, parla del [illegible] di molti letterati a Roma, delle [illegible], come [illegible]
de' professori in Italia e [illegible] difficoltà nella lettera [illegible], metodo
suo di insegnamento [illegible] pubblico che privato.

[1]516 29 [illegible]. 101 [illegible] stipendio di Romolo [illegible] [illegible] di 50 lire.

1519 6. Maggio It. Udine. 192. Gregorio a Rom. [illegible] di Roma a [illegible] all'Univ. di Padova, [illegible]
di quella Università.

1519. 14 xbre. Venezia. It. 193 [illegible] [illegible] Greg. [illegible] lettere di [illegible] lettere [illegible]

1520. 6 Feb. p. 101. A [illegible] Bolognesi [illegible] Padova [illegible] stipendio Romolo per l'Università [illegible] anni.

1520. Bologna. It. 10 Feb. 194. Rom. al padre [illegible] alla partenza per Padova [illegible] Bologna nella
lettera per nuovi vantaggi [illegible] dal Governatore di Bologna, [illegible],
[illegible] e [illegible] al padre che lo consigli in tale [illegible].

1520. 21 Febb. It. Venezia 196. Greg. a Romolo a Padova sulla di lui [illegible].

1520. 27 Febb. It. Ferrara 197. Rom. a [illegible] [illegible] la Veneta Repubbl. [illegible] con lui, [illegible] di lui [illegible]
per il suo ambiguo procedere, onde [illegible] di tante incertezze [illegible] in patria

1520. 8 Mag. It. Bologna 198. Rom. al padre [illegible] scrivendo delle [illegible] vicende, e continua [illegible]
[illegible] con [illegible]

1520 9 Luglio It. Udine 206. Greg. a Romolo a Bologna [illegible] [illegible] di [illegible] da Bologna, [illegible]
del Govern. [illegible].

1522 [illegible] Luglio 52 Rom. a Giovanantonio Flaminio [illegible] Bologna [illegible] di lui [illegible] [illegible] di varj [illegible] latini

(1523) [illegible] lat. 206 Greg. a Romolo [illegible] [illegible] orazione de Concordia [illegible] [illegible]

15[illegible] 3 [illegible] [illegible] lat. Udine 207 Greg. a Rom. [illegible] stesso argomento.

15[illegible] 4 20 Marzo It. Udine 207 Greg. a Romolo parla dell'ordinamento delle proprie facoltà e della [illegible]
[illegible] intenzioni [illegible] di Clio [illegible] [illegible].

1524 10 7bre 102. [illegible] stipendiato Romolo a Bologna per 3 anni e oltre a leggere Oratoria e Poetica con 325 lire ann.

[illegible] inedito del [illegible] intenzioni [illegible]

1524. 13. 9bre. Ft. Ferrara. 209. Romolo da Padova [illegible]
alla quale finalmente [illegible]

1524. 18 9bre Ft. Padova 210. Rom. a Violante in Bologna [illegible] col Datario Giberti
sull'accettare o no la lettura proposta d'andare [illegible]

1524. 25 8bre Ft. Padova 212 Rom. a Violante [illegible] della sua partenza per Bologna, di [illegible]
si stabiliranno a Bologna.

1524 11 Cal Gennaij Lat. Udine 211. Greg. a Romolo in Bologna, si congratula dell'incontro fattogli di [illegible]
[illegible] Bologna, [illegible]
[illegible] da lui.

1525. 1 Marzo Ft. Roma. 213 Rom. a Violante [illegible] il Giberti, e che [illegible]
stanza [illegible] quella città?

1525 8 Maggio Ft. Bologna. 213 Rom. a Greg. [illegible] le sue lezioni [illegible] Pio e Bocchio.
1525. XV Kal. Lat. [illegible] Lett. del Bembo a Rom. [illegible] Romolo [illegible] Pompilio,
1525 20 Lug. Ft. Bologna 214 [illegible] e il modo di [illegible] partenza per Mantova pello Cardle Gonzaga.

1525. 30 Luglio Ft. dal Mantovano. 214 Rom. a Violante [illegible] col Gonzaga [illegible]
occupazioni e tentativi di [illegible]

1525. 6. 8bre. Padova P. 70. Il Bembo col Manuzio a Venezia [illegible] Romolo.

1526. 25 Gen. Ft. Udine 216. Greg. a Rom. in Roma [illegible]
e accettare la proposta del Datario.

1526. 23. Settembre. P. 71. Il Bembo da Padova a Romolo a Bologna [illegible]

(1527. fore) 30 Agosto. Ft. [illegible]. 216. Rom. a Violante [illegible] Gonzaga.
Bologna [illegible]

1527. 5. 9bre. Ft. Mantova 217. Rom. a Violante [illegible] Verona [illegible]
affari.

1527 17. 7bre Ft. Bologna 217. Rom. al padre narra la morte del figlio Ottilio [illegible] viaggi
e [illegible]; sua nomina alla Lettura di Umanità con 1000 lire annue,
[illegible] Cardle Gonzaga o col Card. d'York in Inghilterra,
ma non accetta queste due ultime.

1528 29 Agosto P. 102. Romolo viene in Bologna [illegible] 675 per la sua lettura.
1529 Romolo recita le Mezzaniche lettere in favore di questa lingua
1529. 4 Gennajo Lat. Bologna. 218 Pompilio a Gregorio [illegible] conceduta [illegible]
la sua lettura.

1530. 1 Gennajo. 158. Romolo recita l'orazione della pace in Bologna.

1530. 8 April. Ft. Udine. 219 Greg. a Romolo [illegible]
per l'orazione recitata in Bologna, altre speranze [illegible]

1530 1 Giugno [illegible] 51 [illegible]
[illegible] 150 [illegible]
Tiberio [illegible] 100 [illegible]

1530. Kal. Februarij 52 Da Bologna Romolo scrive all'Egnazio [illegible] 10
[illegible] Bologna [illegible] 300 annue corone. Ora
[illegible]

1530. 2 Maggio. Ist. Bologn. 219. Rom. al padre ... invito per Roma dal papa, ... promesse di benefizj, e che l'Imp. non gl'avea donati che 100 ducati.

1530 29 xbre p. 103. ... la cittadinanza di Bologna d'ordine del Senato.

1531 2 9bre. Ist. Bologn. 220 [illegible] segretario del Senato [illegible]
[illegible] la lettera [illegible]

1531. 6 Novembre 104. [illegible]

1531. 15 Cal. Jan. ... lat. 221. [illegible]
lodi della famiglia [illegible].

(1532.) ... 1533 [illegible]

1532. 13 7bre ... Ist. 222. [illegible] di Bologna.
1533. 29 Aprile 105. Rom. [illegible] famiglia [illegible] di Bologna.
1533 23 [illegible]
1533. dopo agosto. Romolo [illegible]
1534. 28 Giugno Ist. Bologn. 222. [illegible] al padre [illegible] Padova, [illegible],
Mantova e Bologna.

1534 [illegible] Roma [illegible] Paolo III [illegible] 30 [illegible] Legione, [illegible]
[illegible] ... etc.

1534. 1. 7bre. Ist. Roma 22. Roma [illegible] Monte [illegible] Bologna

1534. 15 7bre 106. [illegible] Monte [illegible] Bologna

1535 9 Gennaio Ist. Bologn. 224. Rom. [illegible] Roma [illegible] Bologna, [illegible] del Gov. [illegible] Monte,
[illegible] del papa per lui, tra molte occupazioni.

1535 VI Kal. Junij 124. 125. [illegible] Roma [illegible] papa Paolo III [illegible]. (Vedi 3 lettere)
1535. 8 Luglio 126. [illegible]
1535. 29. ottobre 109. [illegible] lettera Greche [illegible] Bolog.
[illegible] e [illegible] lettera
[illegible] 1250 [illegible].

1535. VI. ... Augusti p. 126 Il Senato ringrazia Paolo III d'aver accordato [illegible]
1535. XV Kal. ... 57. Romolo [illegible]
1538 VI. Kal. ... 60. [illegible] lettera di lode di M. Antonio [illegible] Romolo. [illegible] a Roma
1536. 24. 8bre 110. Rom. è ammesso agl' offizj utili in Bologna.

1537. 1° [illegible] pag. 65. Romolo si congratula col Card. Sadoleto [illegible] dignità
[illegible] 17 [illegible] lettere gratulatorie per due Cardinali.
1537. [illegible] [illegible] Romolo [illegible]
15.9. VI [illegible] p. 131. Il Senato [illegible] Romolo per [illegible] uffizi.

1539. 17. 30. ... ottobre. 131 Il Senato commette varj uffizi a Romolo.

1539. 12 7bre 132. Romolo parte da Roma.

1540. [illegible] maggio Ist. [illegible] Romolo [illegible]
[illegible]
1540 [illegible]
1541. [illegible] da Bologna [illegible]
[illegible].

[illegible] inedite del [illegible] Sadoleto [illegible]

1542. 8 agosto. 159. [illegible] finestra del card. Gasparo Contarini [illegible] a Bologna;

1542. 14 Cal. Septembris p. 132 [illegible] il Papa [illegible]

1542. 3. Cal. Septembris p. 134 Idem.

1542 10 ottobre p. 158 [illegible] Sadoleto.

1542. 27 ottobre. p. 135 [illegible] Sadoleto [illegible] la sua legazione:
1542. 12 9bre — p. 136. [illegible] Roma, [illegible] Sadoleto [illegible] 1536 [illegible]
1542. 19 9bre [illegible] p. 110. Il Senato da a Roma [illegible] 145 [illegible] Sadoleto.

1542 al 25 9bre [illegible] 1543. [illegible] Roma col Senato [illegible] lodi:
pag. 137.

1543 12 Gennaio. [illegible] Bologna a Roma [illegible] Roma [illegible] del Senato per lui.

del Sadoleto.

[illegible] cardella.

1535 18 Kal. Januarj Bologna [illegible]
i suoi progetti nella [illegible] (forse il Robortello).

e del Sadoleto.

1535 XI. Kal. Januarj 58 Bologna [illegible] (forse [illegible] d'Avila) [illegible] la fa' raccomandare all'Imperatore.

1535. IV. Id. Januarj Bologna [58] [illegible] a Bologna
1535. 2. Marzo. p. 237 [illegible] ragione.
1535. Non. Quint. Marz p. 63. [illegible] pubb. [illegible] al Card. Gasparo Contarini [illegible] dignità acquistata, cioè di Cardinale.

[illegible] del suo desiderio andar Roma [illegible] del Papa [illegible] Arcivescovo

1536. [illegible] Febb. pag. 58 due lettere di lode a certo Burgo Barone Siciliano

Nunzio a un Re non nominato.

[illegible] Roma [illegible] Senato [illegible] il Papa. [illegible] Roma

1536. XIV Kal. Martj p. 58. Lettera poco intelligibile a Pietro Dandolo

1536. Non. Martj p. 58. Da Bologna scrive a D. Luigi d'Avila raccomandandolo all'Imp.

[illegible] Roma, Bologna.

1536. Pr. Id. Martj. Bologna pag. ad [illegible] traduzione [illegible] XIII [illegible]

1536. Kal. Aprilis. pag. 58 Bologna [illegible] Otto — [illegible]

[illegible] Roma [illegible] faccende.

1536. Id. Aprilis. p. 59 [illegible] in Bologna al figlio Pompilio [illegible] [illegible] Bologna [illegible]
[illegible] latino [illegible] incendio del [illegible]
[illegible] lettere [illegible]

1536. IV. Id. Maggio Bologna p. 61. [illegible] Fortezza.
[illegible]
[illegible] ogni [illegible] del figlio del di lui fratello Giovanni, [illegible] Bologna studia diritto, [illegible] meglio [illegible] nelle Greche e latine lettere per due anni, onde [illegible] potesse con profitto allo studio legale.

[illegible] lo [illegible]

1545. [illegible] 149. Il Gonfaloniere all'[illegible] Bologna con 1250 lire di stipendio.

[illegible] anche

1545. [illegible] 24 Luglio pag. 147 148 Il Senato all'[illegible]

1545. 29. Luglio. 149. Il Senato scrive a [illegible] Roma della sua [illegible] giorni di sua venuta in Bologna.

1530. 2 Maggio. Ft. Bologna 219 [illegible] Roma [illegible]
[illegible] benefizij, e l'Imprese [illegible] che 100 Scudi.

1530 29 xbre p. 103. Romolo per i suoi [illegible] alla cittadinanza di Bologna [illegible] del Senato

1531. 22 9bre. Ft. Bologna 220. Rom. al padre partecipa la sua nomina a Segretario del Senato, [illegible]
[illegible] la lettera [illegible] Notari [illegible]
[illegible] la lettera

1531. 6 Novembre 104.
1531. 15 Cal. Jan [illegible] lat. [illegible]

1536. V. Kal. Julij. p. 48. [illegible] tutti [illegible] lui [illegible]

(1532.) [illegible] 1533

1532. 3 [illegible] 22
1533. 29 [illegible] 105
1533. 23 di giugno lat. Bologna
1533. [illegible] agosto
1534. 28 Giugno Ft. [illegible]

1536. [illegible] Cal. Julij p. 59. Lettera all'[illegible]

1536. Bologna. XIII. Kal. Septembris p. 59. [illegible]

1534 [illegible]

1534. [illegible] 22

1537. I° [illegible] Bologna. Romolo [illegible] p. 59 [illegible]

1534. 15 xbre 106.

1535 9 Genn. Ft. Bologna

1538. III Kal. Apr. [illegible]

1535. V. Kal. Junij. 124. 125
1535 8 Luglio 126
1535 29 Ottobre 109

1535. VI. Id. Augusti p. 82
1535 [illegible] 87
1538 VI. Cal. [illegible] 87
1536. 24 8bre 110

A

1537. I° Gennajo
1537. eadem [illegible]
1537. I° Febbrajo
1539. VI Id. Octobris p. 131

1539. 17. 30. 30 Ottobre. p.

1539. 12 7bre B[illegible]

1540. I° Maggio Ft. Da Bologna Romolo [illegible] al Vescovo di Verona Gilberto Giberti, di non [illegible] l'orazione [illegible]
1540. IV Kal. Octobris. [illegible] 67. [illegible]
1541. 9 [illegible] 9bre [illegible] Da Bologna [illegible] a Guglielmo [illegible] Ambo [illegible]
[illegible]

1542. 28 agosto. — 159. Manolo recita [illegible] nel [illegible] [illegible] a Bologna

1542. 14. Cal. Septembris — p. 132. Il Senato al Papa [illegible]

1542. 3. Cal. Septembris — p. 134. [illegible]

1542. 10 Ottobre — p. 135. Manolo ai Cardinali [illegible]

1542. 27 ottobre. — p. 135. Il Senato richiama [illegible] le sue lezioni;
1542. [illegible] 9bre — p. 136. [illegible] a Roma, [illegible]
1542. 17. 9bre — p. 113. Il Senato [illegible] scudi 145 [illegible] del Senato.

1542 dal 25 7bre a tutto il febbraio 1543. Carteggio di Manolo da Roma col Senato [illegible] lodi. pag. 137.

1543. 12 gennaio. — p. 228. [illegible] di Bologna a Roma [illegible] Senato per lui.

1543. 19. Gennajo — 113. Scudi 80 d'oro mandati a Roma per l'affare del Senato.

1543. 14 [illegible] — p. 137. Il Senato scrive a [illegible] il Pontefice a Bologna [illegible].

1543. 30. Marzo. — 114. altri denari dati a Manolo per [illegible].

1543. [illegible] xbre — pag. 139. Il Senato scrive [illegible] ambasciatore a Bologna [illegible] Roma, lo a Bologna per le lezioni, avendo udito [illegible] del Papa e dal nipote Card. Farnese [illegible] detto Ambasciatore [illegible] indaghi l'animo de' [illegible].

1543. 10 ottobre — p. 140. Il Senato al detto ambasciatore [illegible] il Papa voler ritenere a Roma l'Amaseo.

1543. 20 8bre — p. 140. Il Senato scrive al Card. Farnese, [illegible] l'Amaseo [illegible] il Papa a Roma, [illegible] Senato

1543. 28 8bre. — p. 141. Il Senato all'ambasciatore [illegible] di Manolo etc.

1543. 8 9bre — p. 141 e 142. Il Senato agl'Oratori [illegible] Manolo [illegible] al Papa.

1544. 29 dicembre p. 117. [illegible] Girolamo Balio [illegible] Manolo partito a Roma presso Paolo III [illegible] il 16 xbre.

1544. 20 Settembre — p. 142. Il Senato agl'ambasciatori [illegible] Roma, e loro ordina [illegible] il papa [illegible] alla Università di Bologna.

1544. 1 ottobre. — p. 143. Il Senato agl'Oratori suoi, [illegible] Manolo [illegible] Roma,

1544. 18. 8bre. — p. 144. [illegible] il Papa a [illegible] Bologna.

1544. 29. xbre — p. 144. Il Senato agl'Oratori [illegible] Manolo [illegible] Roma [illegible] a concludersi i suoi affari. Manolo [illegible] impiego in Roma, il Senato [illegible] le faccende.

1545 28 Luglio p. 118. — Manolo è ricondotto alla lettura di umane lettere in Bologna con 1250 lire annue, [illegible].

1545 28 9bre p. 119. — Manolo [illegible] Roma da Papa Paolo III, non [illegible] la lettura, Sebastiano Corrado vi è nominato per due anni con 400 lire di stipendio.

1545. 19 Giugno — 145. Il Senato [illegible] Roma [illegible] Studio di Bologna.

altre lettere 4. 11. [illegible] 14. Luglio al detto Oro [illegible] faccende .. pag. 146 e 147

1545. 15 Luglio — 147. Il [illegible] Bologna [illegible] 1250 [illegible]

1545. 22 24 Luglio — pag. 147. 148 [illegible] Il Senato all'Oro [illegible]

1545. 29. [illegible] — 148. Il Senato [illegible] a Manolo in Roma [illegible] giorno di sua venuta in Bologna.

1545. 29 Luglio. [illegible] pag. 149. Il [illegible] Romolo

1545. 15 Settembre. 149. [illegible]
1545. 25 Ottobre 150 [illegible] fatto oggetto.
1545. 17. 8bre 150 [illegible] Romolo.
1545. 4. 9bre 150. [illegible] Romolo in Roma [illegible] Bologna [illegible]
1545. 23. 9bre. 151. [illegible]
1548 29. Agosto. 120. Romolo [illegible] Angelo [illegible] del Senato.

1548. 1. [illegible] 152. [illegible] Romolo [illegible] Quartromillani [illegible] al Segretario Bagno [illegible]

1548 [illegible] Romolo [illegible]

(1548?) — [illegible] di Romolo a Roma.

1549. L'Arciprete di S. Pietro l'Orazione in morte di P. Paolo III [illegible]
1549. 11. Luglio. 153 Lett. a Gio. Antonio Serone nella quale Romolo [illegible]
1549. 9 Agosto 54 [illegible] Egeria [illegible]

1550. 23 Agosto 152. Il Senato con Romolo si congratula della sua nomina a Segretario di Papa Giulio III.
1550 Orazione XVIII. [illegible] impetrat
1550 circa. Romolo [illegible] a Gio. Antonio Serone [illegible]

1551. 16 Marzo. 229. Papa Giulio III dichiara [illegible] Romolo suo segretario continuerà [illegible] come lettore nella Sapienza di Roma.

1552. 20 Agosto. 231. Papa Giulio III a Pompilio, Teofilo, Virginio [illegible] per [illegible] il debito, [illegible] Romolo.

[illegible]

Manoscritte inedite del P. [illegible]

1542. Pompilio Amaseo, [illegible] [illegible] [illegible]

1543 29 [illegible] Pompilio figlio di Romolo Amaseo è nominato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
con 400 lire di stipendio annuo.

1547 Pompilio fu degl'oratori col conte Vicolo [illegible] [illegible] [illegible]

1551. 29 xbre p. 121 Si manda a Pompilio Amaseo (lettera dell'[illegible]) presentata da Bologna, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] negozj

1552 Pomp. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] (in conseguenza [illegible]) degli [illegible] utili

1553. 26 Febbrajo p. 121 [illegible] [illegible] a Pomp. [illegible] [illegible] lettere greche lo stipendio di 850 lire annue per le
[illegible] [illegible] [illegible]

1561 30 Marzo 121 A Pompilio ammalato si concede l'intero salario per tutto l'anno

1581 15 Marzo 122 si concede a Pompilio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'intero
stipendio.

Operette di Gio. Battista Goineo Piranese in difesa di Romolo Amaseo citate dal Canonico Pietro Stancovich nella Vita del Goineo ved.: Biografia degli uomini distinti dell'Istria T. II p. 95.
[illegible] pro Romuli Amasaei [illegible] scriptoribus [illegible] Sebastiani [illegible] calumnias [illegible] =

Disputatio de conjungenda sapientia cum eloquentia, et [illegible] oratio auditorum Romuli qui ex priori, et [illegible] [illegible] schola, prodierunt. Bononiae ex officina Vinc. et Bernardi Parmensis 1527 in 4°

[illegible]

[illegible]

... per manoscritto inedito del ... [illegible]

× De Electricitate veteribus cognita. Diatriba [illegible]

[illegible] del P. F. Motta [illegible]

Robortello Francesco —

Tom 9 pag 257 159.
[illegible]

Francesco Robortello nato in Udine nel 1516 [illegible]

[illegible]

[illegible] Il Robortello [illegible] nel 1548 [illegible]

[illegible] in Bologna nel 1561 [illegible]

[illegible] in Padova [illegible]

[illegible] (Tomo VIII part II p 197 ecc) [illegible]

/. trattato quello d'essere della forza come se già [illegible] [illegible]
e prendere e spesso [illegible] parte. la universale prende [illegible] tempo dopo
in [illegible] di tempo quello della differenza, e la obblivione.

i pre nascenti e inediti del P. ...

× De electricitas ... cognito dissertatio. ...
Iscrizioni dell'ospitale, del L. F. Motta ... e Sonetti
Dialogo sulle antichità del Friuli. ...
Della famiglia degli Sabbij. Dille ...
De Capitolo di Portenone.
Vita di Ant. Maria Gallarini.
Della cittadinanza Romana di S. Paolo Ap.
De P. D. Io. Ant. Gabutio n. 1551. m. 1621. ...
Delle grandezze della Chiesa Romana.

vol. 33.

Dell'origine di Cajo Nazio. Diss.
De numeris ad veteres ... Regulas pertinentibus. Dissert.
Al Co. Vic. di Pozzo sulle iscrizioni in Bruni —
f. Lode d'iscrizioni ... ...

vol. 47.

Di Monsignor Caminguerra
× Qualità d'agricoltura

De ... Maximiani Imperatoris ... ad Meridiani ...
Della fecondità della ... ...
Delle catacombe e dei sarcofagi antichi Cristiani e di quella di Bergamo.
Elogio di Mons. Fr. Flori
Di Sempronio da Fermo e Fra Battista da Crema
Al Co. Giulio Tomitano Lettera da Oderzo ...

M. I

Dell'iscrizione del Friuli. ...
Dell'origine dello Studio Elettrico Dialog

Vol. 2
Elen[illegible] [illegible] del 1792
Dell' Africa Sacra degli antichi
Epigrammi Gotici

Ab. Domenico Angaro

Giov. Fr. Zendrini

Ant. Zanon. 1769. —

Girol. Tiraboschi

Giam. Gius. Liruti

Giov. dom. Guerra di Crevole

Gaetano Cognolato

Angelo Bottari segr. del Vesc. di Ca

Giacomo Gradenigo.

PP. Michelangelo Griffini di Bologn

Filippo Florio

Lucio Dogliani

Ab Federico Altan

Giammaria Mazzucchelli

Carlo Marelli di Grizzi

Giorgio Polenigo

Carlo Trivulzi di Milano

Gio. Batt. Castiglione Milano

D. Paolo Frisi

Jacopo Ang. Nelli Sanese

D. Mercantonio Cortofor

D. Fortunato Vescovo

Fr. Cristellini Vergine

N. ...

...

Spad...

Ma...

Card...

Bar...

...

Boi...

Mich...

Mor...

A. ...

1755. Pri...

...

Lettere del P. Gi...

P. Pier. Ma...

Ab Gius. O...

Gius. Rena...

Mr Pietro Bar...

Gio Giordani Fa...

Arnaldo Arnald...

Francesco Santo...

Gaudenzio Ma...

G. ...

Card. Stefano B...

Prof. Luigi Br...

Carlo Amoretti...

Gio. Domenico C...

Gio. Ant. Giobe...

Gio B. Schioppala...

Card. Gerdil...

Ant. Cognoli...

C. Girol. Asq...

Giov. Grau...

Co. Gregorio Bartolini...

Piero Ant. Serassi...

Franc. Scipioni B...

Ab. Domenico...

Barnab. Oliveri...

Mons. Francesco Fla... p... antica

...

...ppendent ... f ... ...

... di Osservatore Superiore nel Collegio di Milano
... dell'Accademia di Verona del 1790. ... Agosto.

... Barnabita da Milano del 1769 al 1778. —
affi:
... da Milano. Tappon... — ... fratelli ...

...garo (ediz.)

... di Bassano

... di Milano

...gari di Venezia.

... Tornieri di ...

... Barnab. Milano.

... di Roma

...lano 1793

Borgia da Roma 1790 e ...

...gnatelli da Parigi 1793

... da Milano 1790

...latti da Speronigo: 1790

... da Torino. — 1792

... Venezia 1790

Roma 1793

... di Verona

...cini e Fabio Aquino.

... di Capo d'Istria

... Udine

da Roma

...logio

Federici ... —

Brochier di Mantova

...

...llesa... Barn... Roma.

Rime del Conte Ermes di Colloredo –

Alle Sig.re Co. ... – Toppo Manin –

Raccolta Bartolinian[a]

— Michiele Braccetto —

MEMORIE STORICHE

DELLE CITTÀ, DELLE TERRE, DEI CASTELLI

PIU' RAGGUARDEVOLI

DEL FRIULI

Zambaldi Antonio di Portogruaro
sua infelice fine – e necrologia
di un giovine suo figlio.

...veritas col p. Angeli comprimi;
... di Umanità Superiore nel Collegio di Milano
... dell'Accademia di Verona dal 1790. ai p. Agelli.
... Sancti Barnabiti da Milano dal 1769 al 1788. —
... Catecumeni di ~~Milano~~ Asti. d'eporzione ... con fratelli Mario, Luig
...gero Udi.
...ri di Bassano
di Udine
...gari di Venezia.
... Torriani di ... ierzo
... Barnab. Milano.
... di Roma
...ilano 1793
Borg... di Roma 1790 e 179...
...gratelli da Parma 1793
... da Milano 1790
...lotti da Spenenigo. 1790
...at da Torino. — 1792
...ta Venezia 1790
...Roma 1793
di Verona
...cini e Fabio Alquie...
... di Capodistria
... Udi —
da Roma
...Reggio
...te Darici Friuli —
Brochier di Verona
...
...
...
... Roma, Roma...

Zambaldi Dott. Antonio di Portogruaro è il noto autore dei Monumenti Storici di Concordia e di più opere.

[illegible] Pino del Conte Enrico di Colloredo –

[illegible] –

Alla [illegible] –

[illegible]

[illegible] Bartolinjiana /

— Michiele Braccetto —

MEMORIE STORICHE

DELLE CITTÀ, DELLE TERRE, DEI CASTELLI

PIU' RAGGUARDEVOLI

DEL FRIULI

VI

...RIA FRIULANA

...ALDI

Nella Notte
dal 27. al 28 Novembre 1853
le onde del Lemene seco travolgeano la salma
DI
Antonio Dr. Zambaldi
ma
un anima sitibonda del vero, con diuturni e non [illegible] studi cercato: un ingegno di naturale attitudine e di misericordia pei poverelli: settant'un anni di vita integerrima, travagliata, e forse anco un repentino aberramento che il condusse al passo disperato, gli ottennero, vogliamo credere, l'eterno perdono

Preghiamogli requie

...toria fino a che i
...i loro Istorie, od
...ero dire, è quella
...a via allo storico;
...ente da' polverosi
..., forse guari non
...ite, ordinando gli
...rata Istoria della

...uesto fine, pubbli-
..., *delle terre, dei*
...*uli;* erudita opera

… cò … …

… di Osservatori Superiore nel Collegio di Milano
… dell'Accademia di Verona dal 1790. ai 7. Agosto.

… Barnabita … Milano dal 1769 al 1798. –
… Cattaneo di Asti [Milano struck through]. Espone … ai fratelli Mari… Luig…
…gero Adi.
… di Bassano
… di Milano
… gani di Venezia.
… Torriani di Bergamo
… Barnab. Milano.
… di Roma

…lano 1793
Borg… di Roma 1790 e …
…gratelli di Parigi 1793
… di Milano 1790

… di Gorgonzola. 1790
… di Torino. — 1792
… Venezia 1790
… 1793

… di Roma

… e Fabio Alfieri…
… di Capodistria

… Udine

… di Monza

…logio

Federici Frà-Jo…

Brochier di Verona…

…

… Barn. …

Zambaldi a …
autore di …
e di più op…

Giovanni Zambaldi

l'otto settembre 1836. cominciò, e il dieci Giugno 1856 finì quel lento martirio che gli fu la vita. Poverello! Dai cinque anni in su … non ebbe ora di bene … i malori che sempre lo travagliarono! E gli ultimi due anni ci giunse infermo, anzi, al pari di G. C., da capo a piedi tutto addolorato, piagato. Pur, mai la bocca aprivasi al lamento; sibbene ringraziava Iddio perchè il togliesse, mercè que' martirii, ai pericoli della giovanezza. Quando era soletto, studiava, avvegnachè redato avesse dal padre attitudine e amore agli studi: ma più che ai libri attendeva alla preghiera, la quale per umano riguardo intermetteva s'anco taluno frattanto veniva a visitarlo. In compagnia sapea dissimulare a meraviglia il tanto che pativa, e dimostrarsi atto di amabilmente stare, non mai querulo, come son per lo più i malati. Quale la vita, tale la morte. Poco men che allegra ebbe l'agonia, perocchè poco prima di chiudersi per sempre quelle care labbra cantichiavano lodi a Dio e alla Vergine: preludio, vogliamo sperare, delle immortali canzoni ch'egli canta adesso lassù. — Benedetto!.. Pregherem noi per te, o tu per noi? —

MEMORIE STORICHE

DELLE CITTÀ, DELLE TERRE, DEI CASTELLI

PIU' RAGGUARDEVOLI

DEL FRIULI

PREMESSOVI

UN COMPENDIO DELLA STORIA FRIULANA

OPERA POSTUMA

DEL D.r ANTONIO ZAMBALDI

PROGRAMMA

L'Italia non avrà giammai una Storia fino a che i singoli Municipj non abbiano le parziali loro Istorie, od i loro Annali. Fastidiosa opera, per vero dire, è quella dell'annalista; ma l'annalista spiana la via allo storico; e affaticandoci noi a raccorre pazientemente da' polverosi archivj le memorie dei passati tempi, forse guari non andrà che un qualche ingegno possente, ordinando gli sparsi materiali, diaci la tanto desiderata Istoria della nostra patria.

Noi perciò intendiamo cooperare a questo fine, pubblicando le *Memorie Storiche delle città, delle terre, dei castelli più ragguardevoli del Friuli*; erudita opera

d' un laborioso e paziente scrittore: opera che da sè si raccomanda: opera, che se non per la eleganza dello stile, almeno per la copia delle raunatevi notizie storiche, meriterà senza dubbio il benigno riguardo del colto pubblico, non pur Friulano, ma eziandio Italiano, a cui si offre.

Modestamente la s' intitola: MEMORIE STORICHE, avvegnacchè, più pomposamente intitolandola, si crederebbe che volessimo cacciar la polve negli occhi agli associati. Nè si dice di darvi le Memorie Storiche di tutti i Castelli Friulani, bensì de' più ragguardevoli; chè l' altra sarebbe opera certo inutile, forse impossibile; poichè il Friuli ne' suoi antichi confini conteneva non meno di dugento e quattordici castella.

Ma meno utili e manchevoli sarebbero le memorie dei luoghi senza le memorie dei celebri personaggi che in essi videro la luce; e perciò si darà anche la Biografia degli uomini illustri nati in ciascuna di quelle città, o terre, o castella; come anche la descrizione degli oggetti di Belle Arti quivi esistenti.

L' opera sarà preceduta da un Compendio della Storia Friulana, e da una Dissertazione sulla origine dei Feudi e Castelli, segnatamente di que' del Friuli. Sarà poi susseguita da alcune Appendici erudite, cioè da un Catalogo de' castelli Friulani già distrutti, da un' Aggiunta alla Bibliografia Friulana, e da una alla ben nota opera dei *Monumenti Storici di Concordia ed Annali di Portogruaro.*

Friulani! Ecco il lavoro che sta per uscire da' miei torchj. Non havvi si può dir villaggio Friulano che non debba prendere interesse a questa opera. Diramo le schede di Associazione, e non dubito ch' esse mi ritorneranno

coperte di numerose sottoscrizioni, sicchè potrò senza indugio por mano all' annunziata pubblicazione.

Portogruaro, 30 Giugno 1854

Il Tipografo Editore
B. CASTION

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

1.° *L' Opera sarà compresa in un solo volume di circa 400 pagine, di forma, carta e caratteri eguali al presente manifesto.*
2.° *L' Opera stessa sarà divisa in 6 puntate, che si pubblicheranno mensilmente. Ogni puntata conterrà 4 fogli di 16 facce cadauno.*
3.° *Il prezzo di ciascheduna puntata (in ragione di centesimi 25 al foglio) sarà di 1 lira austriaca da verificarsi all' atto della consegna.*
4.° *Le Associazioni si ricevono in Portogruaro dal Tipografo Editore, e nelle altre Città dai Librai distributori del presente manifesto.*

(Vale cent. 6).

Tipografia di B. Castion.

...ndenti col P. Ang. M. Cambiadori

... di Omarito Superiore nel Collegio di Milano

... dell'Accademia di Verona dal 1790. ai ... Agello.

... Barnabita da Milano dal 1769 al 1778. —

... Asti. ... Deposto — cui fratelli Mari... Lu...

...gare ...

...i di Bassa...

di Udine

...gani di Venezia

... Torriani di ...

... Bernab...

... da Roma

...lano 1793

Borgia da Roma

...gnatelli da ...

... di Milano

...tti di Speranza

...t da Torino.

...a Sargia 1790

Roma 1793

di Verona

...cini e Fabe...

... di Capod...

... Udine

da Roma

...ragio

Federici

Brochier

...

...

Soppi Luigi ci ...

d ... Maria Luigi Soppi

L... L

L ... 1800

Ab.° 11.— Rime del Card. Lorenzo di Colloredo.—

... dei Sonetti ... —

Alla Sig.ra Co. ... —

Alla Sig.ra Co. ... —

... Raccolta Bartoliniana)

Michiele Braccetto.

Naque in Pordenone (secondo memorie MSS. presso il Co. Pietro Montereale) al principio del Secolo XVI. Datosi alla carriera ecclesiastica, fu Rettore della Chiesa di S. Quirino presso Aviano ove esercitò anche il Notariato, cosa comune in que' tempi. Fu amico di Girolamo Amalteo che con lettera del 20 marzo 1556 inviandogli tre

Friulano Udinese

...pendente col p. ... in ... mancanti

... di Architetto Superiore nel Collegio di Milano
... dell'Accademia di Verona del 1790. ai 7. Aprile.

... Sancha Bernabita da Milano del 1769 al 1788. —

... Cattaneo da ~~Milano~~ Asti: Fapparri —→ con fratelli Mario L...

...garo Udine

...ier di Bassano

...d'Udine

...gani di Venezia

...Tornieri di Roma

...na Bernab...

...i de Roma

...lano 1793

Borgia da Roma

...nabelli da ...

...i da Milano

...llo di Sperenzi...

...t da Torino

...tta Venezia 1790

...Roma 1793

...d Verona

...cini a Forlì

...i di Capodistria

...Udine

da Roma

...eggio

...di Venezia

Brochier

...

...ilesia Brin...

Soppi Luigi ... miere

L. 1000

...al ... Li...

[illegible] — Rime del Conte Ermes di Colloredo. —

[illegible] dei Sonetti [illegible] stampati —
Alla Sig.ra Co. [illegible] —
Alla S. Co. [illegible]

[illegible] Raccolta Bartolinjana)

— Michiele Braccetto. —

Naque in Pordenone (secondo memorie MSS. presso il Co. Pietro Montereale) al principio del secolo XVI. Datosi alla carriera ecclesiastica, fu Rettore della Chiesa di S. Quirino presso [illegible] ove esercitò anche il Notariato, cosa comune in que' tempi. Fu amico di Girolamo Amalteo che con lettera del 20 marzo 1556 inviandogli tre latini Epigrammi, gli domandò il parere sul merito degli stessi. Il Braccetto gli rispose da Oderzo l'8 luglio di detto anno con lettera lunghissima o dissertazione nella quale si dimostra molto famigliare coi classici greci, latini e toscani e de' tre componimenti sottoposti al suo giudizio, con molta erudizione mostra di preferire quello che incomincia

Mirabar qua Galla rubum sibi vellere(?) arte ec.

stampato tra i versi degli Amaltei a pag. 55. La lettera e la risposta si conservano dagli Amaltei in Oderzo. Nel 1559 il 28 aprile fu il Braccetto nominato pubblico Precettore in Oderzo coll'assegno annuo di cento ducati e l'uso di una casa per la scuola e sua abitazione. Eravi ancora nel 1562 e non si sa quanto abbia prolungato la sua dimora. Il Montereale ci assicura che morì in Francia ove si era portato collocandosi nel partito Ugonotto.

Nelle Rime dell' Elice del Frangipane, del Braccetto sono tre Epigrammi, un Distico ed una breve Elegia, il tutto in latino e due Sonetti

Fra[illegible]
MS. [illegible]

di Oratoria Superiore nel Collegio di Milano
dell'Accademia di Roma del 1790. ai 7. Aprile.

Barnabita da Milano del 1769 al 1798. —

Atti.

[illegible] —

Rime del Conte Ermes di Colloredo. —

[illegible] sonetti [illegible] —

Alla Sig.ra Co. N. N. [illegible] — [illegible] —

Alla [illegible] Co. [illegible]

[illegible] Raccolta Bartolinjana

Rime del [illegible] di Venzone. —

[illegible] contorno [illegible] lettera. —

Udine a 5 di luglio 1820.

[illegible] molte lettere originali, [illegible] ed [illegible] [illegible] d'amico [illegible] Conte Bartolini Conservatore [illegible] questo volume [illegible] stesso autore

[illegible]

[illegible] Toscano. —

Contenuto del Manoscritto.

[illegible] l'Autore [illegible]

Prima [illegible] B. L. s'innamorò di lei —

A B. L. [illegible] l'Autore [illegible] —

Al Sig. Co. [illegible] Generale [illegible] C.

A. N. N.

Al Sig. [illegible]

Al Sig. Gio. [illegible] al Sig. Roberto Barbaro Podestà di [illegible]

Alla B. L. Sonetti 2.

[illegible] B. L.

Alla S. [illegible] di Gio. [illegible] Sonetti 2.

~~[illegible]~~ Ad A. B. L. in tempo d'inverno

[illegible] (2.)

[illegible]

Italia [illegible] del Turco [illegible]

Al S. [illegible] (2)

Al Co. A. B. L. [illegible]

Alla [illegible] (2).

A B. L. [illegible]

Al Em. Card. Delfino [illegible]

Altri 2 [illegible] —

[illegible] N. 1 [illegible] —

Alla [illegible] A. B. L. [illegible]

[illegible]

Alla [illegible] (2).

[illegible] Sonetti (6).

[illegible] 93. .

Italia mia [illegible]

O [illegible]

[illegible]

[illegible]

Ah! [illegible]

[illegible]

[illegible]

...ndenti al P. Arg. [illegible]

... di Osservatore Superiore nel Collegio di Milano

... dell'Accademia di Verona del 1790. ai p. Agosto.

[illegible]

38. Recuitto Msso. Battistiana —

Mevisio Niccolò.

[illegible] –

Rime del Conte Ermes di Colloredo. –

[illegible] dei sonetti [illegible] –

Alla Sig.ra Co. N. N. [illegible] –
Alla Sig.a Co. Beatrice N. –
Al Molto Rever.

---

15. Sett. Recentemente acquistato per un lieve prezzo il presente inedito Canzoniere attribuito a Giuseppe Cillenio di Tolmezzo dal [illegible] incontestabile di [illegible] Uomini [illegible] bellissimo Petrarchesco, e degno per la purità ed eleganza dello stile d'aver luogo tra i Testi di Lingua Italiana. –

Di tutto ciò convinto il Chiarissimo Professore Ab. Daniele Francesconi ottenutane licenza dal proprietario d'allora, e profittando d'una occasione di nozze tolse da questo stesso alcune [illegible] tra Sonetti, e Canzoni che uscirono alla luce colle stampe di Padova 1819. [illegible] moltissimo applauditi dagli amatori di [illegible] poesia, i quali [illegible] tuttavia il desiderio che tutto intero [illegible] in pubblico dono. –

Con. Bartolini. –

Questo piccolo, ma elegante Canzoniere è stato acquistato quest'anno 1771 in Tolmezzo dall'Amico D. Francesco Floreani dal quale lo ebbi in dono mio fratello. [illegible] un Poeta Tolmezzino buon seguace del Petrarca, e leggiadrissimo Poeta del Secolo XVI.° [illegible] ciò si può intendere [illegible] a Tolmezzo come può osservarsi in due 2 stanze della prima Canzone, ~~[illegible]~~, e nei 2 sonetti che s'incontrano [illegible] della p. 21 [illegible]

– Udendo ~~[illegible]~~ [illegible] ~~fiamme~~ e gelo
Il Bel Tolmezzo, ogni [illegible] e fiume
Sciolse tanto ~~[illegible]~~ [illegible] mio basso stile.

e di Tolmezzo [illegible] il primo degli eleganti Sonetti a pag. 21.

Io giuro Amor per la tua face eterna
Et per [illegible] ~~[illegible]~~ indarno
Che a prova [illegible] di fiori
[illegible] il bel piè quando [illegible]
. . . .

Tolmezzo tra [illegible] di [illegible] costumi
Andar altiero, et le due donne Belle
[illegible] –

Così [illegible] in pelle rossa con cartoni dorati, e [illegible] dell'Autore [illegible] alla Signora S. D. In fatti nel [illegible] della [illegible] a lettere d'~~oro~~ oro il nome della [illegible], e forse anche nella sigla [illegible] dell'Autore. –

L'[illegible] nel campo che [illegible] cartoni [illegible] immagine della Fortuna [illegible] così:

[illegible]
[illegible] –

[illegible] gedia in versi sciolti, *Speronella.* Questo lavoro

Alla
Bellissima
5
(figura della fortuna)
Fiametta.

FL
⊕

. 1.

Alla 10 pag. la 5a De' richiedo segue, e gentile.—
Alla p 11 il Sonetto 2do è bellissimo, così il 2do alle 21 e 22. il Primo alle 27, 28, 29.
Dono legato.

Contenuto del libro.—

~~Sonetti.— Donna le cui bellezze ...~~ — 5
~~Donna onde il ...~~ — 8
Canzone — Amor poi che lasci ...—
Amor che vieni a ... il mio petto.
Canzone — Spazio alla ... questa dolcezza
Ch'hai di tua mano ... al cor ... etc.
Sonetti — — Angelo o ... fior della bella ...
— Non vedeste o divina alta beltade
Questa donna gentil in cui Natura.
Begli occhi onde amor ... tira
nel bel sol ... gli occhi nostri move.—
— Ecco ch'a voi ritorno occhi lucenti:
S'l ... alta bellezza eguale.
Frammento di Sonetto — S'io vi ... e dir quel che piangendo.—
— Bon chè il mattin più ... e ...
Se ... del fuggir dell'hore
Sotto forma mortal altera et nova—
Fram — — — Mosso ... che in tal foco affino 5.
Quando prima i ... dolcezze (ed altri sonetti ...) numero ...
Le 3 della Canzone è bellissima (p 32)
— Già vi ... etc.—
... l'ultimo—
— Donna gentil tanto è il favore che piove etc. (p 45)
Capitoli — N I°
Sonetti ~~...~~ — il 4 =

Codice Primo, sonetto 55. –

Caro pegno d'Amor, dolce mio foco
Che dolcemente il cor mi infiammi ed ardi
Ed avvinto l'hai con quei possenti sguardi
Che sciolger nol potrà mai tempo o loco.
Lasso io per te mi struggo a poco a poco
Et son piagato di più acuti dardi
Ma lieto ad ogn'ora e per tempo o tardi
Perchè mi sento ardendo nel tuo foco.
Così siccome [illegible] d'un verde alloro
E mirando t'in l'altro Aleggi d'alcuno
Avean cosi anche l'amorose ardore.
Quivi Cupido col sembiante chino
Del legno di fermar i petti loro
Chi vide mai così felice amore

Trovasi di tutte le rime del Frangipane. I componimenti non specificati sono i sonetti. Quelli che portano la lettera G col numero romano stanno nella [illegible].

Acqua celeste che la fiamma hai spenta – 61.
Alza superbo fiume, alza le corna – 46
Amor che mai non fosti in tal [illegible] – G XI.
Canto et [illegible] in Tosco in [illegible] leggiadro come – 52
Caro pegno d'amor, dolce mio foco — 55
Come fora io Amore — Madrig. G IX
Come l'angel che [illegible] – 22.
Com'esser può che la [illegible] – G XII.
D'acerbissima piaga il cuor trafitto – Canz. G. XV
[illegible] – 47.
[illegible] angelette [illegible] – 16.
[illegible] in giorno [illegible] maggio – 15.
Donna di [illegible] – 51
Il bel [illegible] – 17.
La [illegible] stagion che posso avanti – Canz. 20.
La più nobile tigre degli Ircani. 45. G III
L'opra mirabil che formò natura 66. G XIV
L'orsa ch'è stella in cielo, in terra un sole – 13.
Lingua che mille volte mi sei di morte. G. I.
Madonna [illegible] – Mad 25.
Mai per me tosto fu veduta l'Orsa. Sest. 65
Che tre [illegible] intorno – G X
Mentre non ti fu più d'uno più caro, 58.
Mirar [illegible] pace mai 57.
Nè questa neve ancor, nè questo ghiaccio – 44.
Nè [illegible] d'angeli mai [illegible] tanto – 54.
Non è cor che ad amarsi non s'accenda – G VII
Non perchè [illegible] il ciel di mille luci – 21.
O ben avventurosa et caro [illegible] – 48.
Occhi che [illegible] – 14.
Or che [illegible] ogni antica offesa – G IV
Or degli [illegible] – 19.
Or s'alza tempestosa [illegible] – 62.
Ora [illegible] d'immortale – 53.
Per [illegible] di Madonna mille offese. Madr. 24.
Per tempo [illegible] – 29.
Poichè il chiaro e al [illegible] – Canz. G.
Pur tornato [illegible] foco – G II
Quel [illegible] – G – XIII

[illegible] nel suo [illegible], [illegible] degli Sciolti [illegible] Frangipane. —

gedia in versi sciolti, *Speronella*. Questo lavoro

Sonetto (12.) Così comincia il Codice. –

12. Se l'acqua del Timavo passo, o varco
Che già molti, e molti anni il cor ti ha messo ecc. –

26 Canzoni – Madrigali – Sonetti riguardanti l'Opera. –

infine del 26 Sonetto ~~[illegible]~~ nel codice si passa ad una Canzone che porta il n° 43.

fino al 47. è ripetuto del Sonetto. – } Notizie di letterati.
— 52. ripetuto del Sonetto. –

il 60. Sonetto stampato nell'Hebreo
Pur ho [illegible] ritratto al fuoco
Ch'il cor, e molti, e molti anni ad arder in alto
il 61 è pure stampato col nome di Cornelio Frangipane nell'Hebreo ecc. –

Seguita colla ~~[illegible]~~ il codice Canzone diretta alla [illegible] portante il numero 35 del Codice, giungendo fino al 63. –

Rime di Cornelio Frangipane tratte da varj Codici. –

Da un foglietto che sembra di mano del [illegible], che al di dietro porta scritto d'altra mano D. Cav. [illegible] il Sig. [illegible]; trovasi questo Sonetto

I. [illegible] che mille volte in te' [illegible]
Del maggior luogo [illegible] ecc.

II e III Sonetto. –

Dalla Raccolta [illegible] di [illegible] del Frangipane porta il numero IV il Sonetto V e VI. – [illegible] – il VII [illegible] il ritratto del gran [illegible]. –

Dal codice di quel secolo posseduto dal S. Francesco Patriarchi nel quale sono [illegible] Rime, e Prose latine di diversi Friulani.. segue il VIII. fino al XIII. il XIV già è simile al 62 del altro Codice.

Dal codice in cui Giuseppe degli Onesti raccolse varie Rime e Prose di Scrittori Friulani .. [illegible] Canzone. –

~~[illegible]~~ [illegible].

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible]
15. – codice Primo – Madrigale Fredde [illegible]; [illegible]

Di giorno in giorno [illegible] maggiore
Il celato dolor, e grande [illegible]
Fuggir questo [illegible]
Più veloce che [illegible] il cielo.

43. Codice Primo. Canz. –

[illegible] che [illegible] ne' raccolgo
Che non [illegible]
Son i tormenti [illegible]
Di l'alma [illegible] al ciel [illegible]. –

Dai Mss. ... [illegible]

Delle Rime di Pompeo dei Signori di Colloredo, e Sue Notizie.

Il [illegible] da cui [illegible] tutte queste Rime colle stesse ordine, e colla più scrupolosa esattezza è [illegible] [illegible], ed essendo [illegible] [illegible] molti [illegible] per quel medesimo che [illegible] presentato [illegible] Rinaldo [illegible] di tutta quella del Colloredo e [illegible] nella stanza del Portis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di lodar [illegible] tutto [illegible] Rinaldo il Colloredo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stanze: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] maggior gloria [illegible] medesimo d'aggiungere le altre Rime che si trovavano avere [illegible] [illegible] composte nel dover [illegible] [illegible] copia delle [illegible] stanze, così [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] —

[illegible] il Codicetto [illegible] (a presentemente si possiede da Monsig.r Emanuele Lo[illegible]) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] colla [illegible] diligenza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel secolo XVI.° [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] colle stesse [illegible] d'[illegible], ed [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]; [illegible] [illegible] [illegible] le carte e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] —	stanze.	64.
Quest'alma [illegible] —		59.
Questo [illegible] —		50.
Questo [illegible] — 26 —	S.	II.°
Questi [illegible] —	stanze	56.
[illegible] —	Ned.	18.
[illegible] —		23.
[illegible] —		12.
[illegible] —	S.	VI.°
[illegible] —	S.	V.°
[illegible] —	S.	VIII.°

Chi poi [illegible] [illegible] (del Colloredo) presentemente [illegible] col solo nome di Rinaldo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] di lui [illegible] [illegible] il [illegible] Colloredo [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] di stanze. [illegible] [illegible] [illegible] Rinaldo [illegible] [illegible] di Giovanni di Tommaso nel Ramo di Bernardo, [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Signor Pompeo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stanze; [illegible] [illegible] [illegible] nel Colloredo [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible]: 1648 [illegible] circa il 1600, quando il Signor Pompeo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] —

I geuia in versi sciolti, Speronella. Questo lavoro

Sonetto (12.) Così comincia il Codice. –

12. Se l'arco del Tiranno prende, ond'io
Che già molti, e molti anni il cor mi ha messo etc. –

26 Canzoni – Madrigali – Sonetti riguardanti l'Orsa. –

in fine del 26 Sonetto ~~[illegible]~~ nel codice si [illegible] una Canzone che porta il n.° 43.

Fino al 47. si riportano dal Lunti. – } Notizie dei letterati:
– 52. riportati dal Lunti. –

il 60. Sonetto stampato nell'Istoria
Pur ho trovato rimedio invano al fuoco
Ch'il cor, e molti, e molti anni ardendo mi abbia

il 61 è pure stampato col nome di Cornelio Frangipane nella Historia etc. –
Frangipane colla ~~[illegible]~~ (il codice) Canzone diretta alla Orsa portante il numero 35 del Codice
giungendo fino al 63. –

Rime di Cornelio Frangipane tratte da vari Codici. –

Da un foglietto di proprio mano del [illegible] che al [illegible] porta [illegible] di [illegible]
D. Cav.[illegible] [illegible] il [illegible] trovasi questo Sonetto

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ degiva
15. – Codice Primo – Madrigale ~~fredde nevi, e di [illegible]~~

Di giorno in giorno mi si fa maggiore
Il celato dolor, e grande spene
Fuggir quando pensiero
Più veloce che Fronde segue il cole.

43. Codice Primo. Canz. –
Tanto è il martir che a torto mi raccoglie
Che non vogliti assai
Con i tormenti, rignai
Di l'alma relegata al cieco mondo. –

Dei MSS. [illegible] [illegible]

Delle Rime di Pompeo dei Signori di Colloredo, e sue Notizie.

Il Codicetto da cui [illegible] tutte queste Rime colla stesso ordine, e colla più [illegible] esattezza [illegible], ed essendo [illegible] [illegible] legato [illegible] per quel medesimo che fu presentato alla Rinaldo [illegible] di tutte quelle del Colloredo [illegible] in fronte le stanze del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tanto alla [illegible] Rinaldo di Colloredo [illegible] [illegible] [illegible] di dover [illegible] [illegible] con altrettante stanze: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gloria [illegible] medesima d'aggiungere le altre Rime che si trovava avere per Esso lui composte nel dover [illegible] mandar copia delle sue stanze, [illegible] quelle che [illegible] le avevano fatte [illegible]. —

[illegible] il Codicetto che [illegible] (e presentemente si possiede da Monsig.r Ermanno [illegible] [illegible]) [illegible] [illegible] [illegible] Cont. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che nel secolo XVI.° [illegible] nel nostro [illegible]. [illegible] da capo a piè colla stessa [illegible] di carattere, ed [illegible] distribuzione di pagine; [illegible] numerate le carte, e segnato [illegible] [illegible] il registro che va dalla a fino alla i [illegible] due [illegible] e così termina a carte 34. — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Componimenti delle stanze. [illegible] principio [illegible] frontespizio [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] delle carte segnate 1. a. i. [illegible] a tergo si presenta la Dedicatoria come sta [illegible] nostra Copia [illegible] quella [illegible] [illegible] [illegible] e l'ortografia dell'originale [illegible] [illegible] introdotto di nuovo [illegible] solamente che i numeri arabici a distinguer le stanze, ed i Romani a contrassegnar gli altri componimenti del Colloredo. [illegible] [illegible] delle due [illegible] [illegible] con [illegible], e colla figura della Fortuna (quale [illegible] stava nel [illegible] codicetto del [illegible] di [illegible]) abbiamo ritrovati due disegni il primo dei quali [illegible] ~~[illegible]~~ l'Arma Colloredo, il 2.do una Colonna intorno a cui [illegible] [illegible] [illegible]. —

Chi poi fosse colesta [illegible] (del Colloredo) [illegible] contrassegnata col solo nome di Rinaldo non è così [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in tanti luoghi [illegible] [illegible] [illegible] Casato, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di lei. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Colloredo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]. [illegible] [illegible] di questo [illegible] [illegible] Rinaldo [illegible] figlio di Giovanni di Tommaso nel Ramo di Bernardo; [illegible] dei [illegible] di [illegible] (figura [illegible] [illegible]) [illegible] questo [illegible] [illegible] contrappuntata del Signor Pompeo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] composte le stanze; [illegible] la [illegible] [illegible] nel Colloredo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible]: 1648 [illegible] circa il 1600, quando il Signor Pompeo [illegible] [illegible] ad [illegible] l'ingegno di [illegible] colla [illegible] [illegible] [illegible] nel suo [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. —

[illegible] giudicate alcuni lavora quale con- | gedia in versi sciolti, *Speronetta*. Questo lavoro

non sì vecchio ma già maturo. Se la circostanza dell'essersi trovato il Codice in casa Colloredo ha potuto aggiungere la congettura che a qualche donna di quella casa [illegible] col suo cuore acceso di [illegible] il Poeta; per cui [illegible] siamo assicurati da Monsignor Altan [illegible] di tal nome, o cognome [illegible].

Ma se essendo [illegible] possiamo noi rendere del Poeta [illegible] la risposta de' Principj della Nobiltà, et del Governo che ha da rendere il nobile [illegible] nel reggere se medesimo la Famiglia, la Repubblica composti per M. Marco de la Frata di Mont'Albano. In Vinegia 1550 in 8.vo Pompeo Signor di Colloredo, interlocutore [illegible] e dialoghi [illegible] primo interlocutore, [illegible] nel 3.o la prima figura del 11 [illegible] carta 31 [illegible] Battista [illegible] di Colloredo Girolamo [illegible], Niccolò [illegible] e Mario [illegible]. I Pompeo Scotini [illegible] nel V dei Dialoghi.

Fu egli dunque [illegible] figlio di Albertino [illegible] di Girolamo di Giovanni [illegible] di Colloredo (Ved. [illegible] 1573) [illegible] agli 11 di Gennajo 1520 ([illegible] di Girolamo [illegible]) nell'Aprile dell'1547 fu investito [illegible] e nell'Agosto 1587 [illegible] investitura in nome di Fabio suo fratello e morì nel 1594 ([illegible]) [illegible] di Gio. Mario [illegible] Venezia [illegible] di Marco della Frata [illegible] Ortensio (Ved. 1546)

Vi era prima [illegible] del 1565 [illegible] l'abito clericale perchè ai 23 d'Agosto di quest'anno [illegible] Patriarca [illegible] informato [illegible] il Consiglio [illegible] di lui [illegible] Cappella di [illegible] Monsignor Claudio suo fratello Canonico d'Aquileja: la quale [illegible] del 1561.

Di lui [illegible] Pompeo Frangipani al Sig. Antonio di [illegible] nelle lettere XXX, XLIV, XLVI [illegible] il Signor Pompeo Colloredo [illegible] in Udine . . . . [illegible] Il Mag.co [illegible] Egli era [illegible] della Patria [illegible] ne' tempi posteriori come io [illegible] nell'Archivio dei Marchesi Colloredo, [illegible] di lui [illegible] al pubblico come al privato [illegible]. La detta lettera è in data del 1 Nov. 1579. Anche Cornelio di lui fratello [illegible] Pompeo [illegible] Signor [illegible] Antonio [illegible] Signori di Caporiacco [illegible] XLIX e la LVIII. Il Frangipani [illegible] Capitoli [illegible]

[illegible] di già aver gustato il S.P.C. di Montalbano [illegible] alcuna parte [illegible]
[illegible] della corrispondenza di lui.

12 Agosto 1777

Dom.co [illegible].

Deh! gentile [illegible] Signora Rinalda [illegible] i [illegible] dell'animo mio? [illegible] Ella di ogni [illegible] momento, ed ogni [illegible] con [illegible] degl'altri [illegible] de' [illegible] loro ~~[illegible]~~ [illegible] al Signor [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] di accettarla. [illegible] per quello d'indirizzarle [illegible] di accettarla [illegible] e per esso [illegible] gran [illegible]. –

Contenuto del Codice.

S.C.

Rime del Sig. Isidoro [illegible]. – [illegible] venuti dall'Africa [illegible] ~~[illegible]~~ Stanze 50. –
[illegible] Signor [illegible] di Colloredo [illegible] Signor Giorgio [illegible] di 8 versi;
[illegible] del Sig. Colloredo in risposta alla precedente numero 51. – [illegible]:

Spirito gentil, (Isidoro) che da [illegible]
[illegible]

[illegible] fin alla 51 ove [illegible]. –

Nel codice [illegible] f. 115; [illegible] Stanze [illegible] alla carta [illegible] N.° 80 [illegible] g. c. Cominciano le Rime. –

Sonetti N.° 15 – alla Signora S. S. R. [illegible] Rinalda. –
Canzone. – I.
Sonetti – 8. –
Madrigali – 2. –

~~[illegible]~~. –

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

[illegible]

gemma [illegible] Nota quale con- | gedia in versi sciolti, *Speronella*. Questo lavoro

Altro codicetto di cose del Signor Pompeo di Colloredo mi è venuto alle mani, che [illegible] dei Sig. Pol-
cenigo è posseduto dai conti [illegible]. Fu questo elegantemente scritto in 4° per uso dello stesso
Signor Pompeo il quale vi ha in parecchi luoghi di sua mano [illegible] compiuto introdotti dei
cangiamenti; ma vi fu stato tentato [illegible], e quindi restato non per [illegible], e legge non
è rispettato in principio, e nel mezzo. Corrisponde colle stanze, e la fine che abbiamo nel primo; ma
colla giunta d'altre e coll'altro intendimento [illegible]. Ci presenta per prima cosa qualche [illegible]
i economie degli altri luoghi che lo compongono non può essere quanto leggere, e ci offre l'avviamento
d'un dialogo in prosa che [illegible] principio incominciato fra le donne, e giovani, [illegible] in
un giardino.

Il dialogo che è scritto con qualche eleganza prende giustificato un oggetto d'introdurre naturalmente e legare parecchi componimenti amorosi che, [illegible] lo gentiluomini per dalle donne obbligati di venir recitando. Fra dei cambiamenti che presenta il dialogo, e che [illegible] da fatti il Signor Pompeo il quale si cangia [illegible] il nome di [illegible], possiamo ragionevolmente conchiudere che tutto questo quanto quello sia lavoro di lui, e così del vedervelo egli mettere in bocca il Signor Cornelio qualche canzone: La crudel donna il core: che dalli altri codici sappiamo essere sua, e che altrove attribuisce al Signor Giulio quest'altra: La notte il pascer mi noia: e la quale ha egli stesso di sua mano parecchi cangiamenti, potremo senza tema d'ingannarci [illegible] che si appone dei gentiluomini non si abbia qui proprio componimento, ma che tutti siano del Signor Pompeo con più [illegible] di loro [illegible] per dar corpo, e varietà al suo dialogo. –

Però giova di confermare il vedere che il Codice debb'essere senz'altro stato lavorato in ajuto di lui [illegible] per la accennata mutazione, quanto per essersi [illegible] una [illegible] e un [illegible] tra le stanze 13 e 16 con intendimento [illegible] che pare d'introdurvi in IV altre stanze le lodi dei Giovani, e fatto se non più prima di venire alla fine finalmente per dar copia del secondo dialogo che ci aveva promesso nel chiuder il primo. –

Finalmente per questo e [illegible] imperfetto non ci porta che discoperta ancora d'altro, che [illegible]; così ci dispensano del confronto, restringendosi a darne per saggio quanto abbiamo nella prima carta anteposto e di qualche idea del piano. [illegible] daremo nel fine i IX saggi di Poesie all'altro che accennato e per ognuna canzone fanno riportate nel dialogo e formano una giunta convenevole al Canzoniere del Signor Pompeo. – Avvertasi che in questo codice, incontrano dopo l'accennato [illegible] di carte 7 con tutti [illegible], colle stesso ordine [illegible] sono stati descritti dal [illegible] altro Codice. In tutte due [illegible] ha scritto, di sua mano il Signor Pompeo: (Rispetto di alcune rime fatte in L. . . . „ Delle donne del Friuli") Nell'ultima carta del Codicetto è stata scritta [illegible] di mano [illegible] „ All'Ill.mo Sig. Mio Oss.mo Il Signor [illegible] Conte [illegible] „ Bacio del Cendere. [illegible] all'Ill. Sig. mio Oss.mo „ Il Signor Zuane [illegible] Conte di [illegible]. – della casa di [illegible] ove [illegible] il S. Pompeo [illegible] alle mani dei [illegible]: [illegible] il detto codice.

e di questo mezzo ad affilare l'ingegno di quanti colla libera [illegible] nel suo palazzo, e colà ancora [illegible] degli Studenti [illegible]. —

[illegible] gedia in versi sciolti, *Speronella.* Questo lavoro

Altan Federigo …
Bar.
Gogia
Cortesi
Vittori
Continuazione del tomo quarto

Letterati Friulani

dal Moschini Letteratura Veneta — 4° vol.

(Dal Tom. 4 del Moschini)

Antonio Comuzzi
Della Stua Gian Pietro
Vincenzo … di …
Jacopo Lorenzo
Girolamo …
Bernardo Giuseppe
Daniele …
Andrea …
Enrico Fraggio

I. Di Antonio Comuzzi [illegible] prete del Oratorio Romano [illegible] d'inizione, e un antica leggenda della B. Elena Valentinis e un antico Evangelario della Collegiata di Cividale. —

II. [illegible] nel 1745 [illegible] della B. Elena Valentinis, [illegible] Brollo da Gemona 1001 [illegible] Memorie per servire alla vita di S. Anselmo Duca del Friuli [illegible] Calogerà. —

III. [illegible] Vorneo di Venzone [illegible] in Udine [illegible] Sirelta [illegible] la [illegible]. —

IV. [illegible] Treviso e di Trento [illegible] Prolegomena in expositionem [illegible]

V. [illegible] Prolegomena in [illegible] una dissertazione — [illegible] —

VI. [illegible] Giuseppe [illegible] —

VII. [illegible] Tom. XV. [illegible] —

VIII. [illegible] Comuzzi [illegible] XIX [illegible] Corpi e Tiranni di Friuli [illegible]

IX. Enrico Fraggio [illegible] Udine [illegible] (Tomo I, p. 154) [illegible] 26 agosto 1758 [illegible] 100 [illegible]

X. [illegible] 1792 [illegible] Tormenti — Tormenti [illegible]

… gedia in versi sciolti, *Speronella*. Questo lavoro

... che [illegible] tanto numero di coltivatori [illegible] rispetto, a[n]co qui donato aggiungere,

... non vi è che l'altro che [illegible] dei cultori del filosofico [illegible] per ogni riguardo ~~[illegible]~~ considerato. Sopra [illegible] Filosofi antonio [illegible] V.

I. Il Bartolomeo [illegible] nel [illegible] in [illegible] del Capitolo, e [illegible] non so altro [illegible] per altro [illegible] Tomo II [illegible]. V.

II. [illegible] altre [illegible] Cancian [illegible] del Conto [illegible] autore dei "[illegible]" [illegible] 1750 [illegible] 1750, e grande [illegible]

[illegible] del [illegible] [illegible] Giorgio [illegible] e [illegible]

[illegible] patria [illegible] che [illegible] nel 1777 [illegible]

[illegible] il titolo [illegible].

III. [illegible] [illegible] collezione [illegible]

[illegible] 1770.

IV. Il conte Lodovico Bettoni [illegible] del celebre [illegible] di Venezia [illegible] Tomo I [illegible] 84 [illegible] celebrato nel tomo II [illegible] memorie [illegible] nella [illegible] 1808 [illegible] Padova.

VI. Il conte [illegible] Venezia VII

[illegible] S. Paolo [illegible]

[illegible] III [illegible]

[illegible] nel 1779 [illegible]

IX [illegible] nel 1777 [illegible] auctores [illegible]

[illegible] di Padova [illegible] Giovanni Marsili [illegible]

[illegible] Tomo III p. 206 [illegible]

di Padova. — Non è [illegible]:

[illegible] Padova [illegible] Venezia [illegible]

[illegible] 1767 [illegible] loro [illegible] predicata [illegible]

[illegible] in Padova [illegible]

[illegible] 1759

Giorgio Cotenigo — [illegible] 1774 Senez —

XII. Il Carlo [illegible] germe [illegible]

[illegible] 1777, ove le Asprie [illegible] XIII [illegible]

[illegible] nel 1764 [illegible] XIV [illegible]

[illegible] 1774 il [illegible] XV [illegible]

[illegible] nel 1779 [illegible] XVI [illegible] 10

anni [illegible]

Statistica. —

17. [illegible] Carlo [illegible] di Udine [illegible] nel 1713 [illegible]
[illegible]
[illegible] di Lambert [illegible] (1812) [illegible]
[illegible] 1780 [illegible] mostre [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

18. [illegible] del Trattato della Febbre [illegible] nel 1754.—

19. di Giuseppe [illegible] del Trattato [illegible] Ferme
[illegible] 1757 [illegible] (1756) [illegible]
1774 [illegible]).

20 — di Vincenzo [illegible] di San Daniele — la lettera patriottica [illegible] (Udine 1789).

21 — di Filippo [illegible] (1800).—

22 [illegible] di Agostino [illegible] — la storia medica [illegible]
del [illegible] noto [illegible]

23 [illegible] del Medico Antonio [illegible]
[illegible] nel 1792.—

[illegible] Cristoforo [illegible]

[illegible]
[illegible] tomo III. (p. 88) [illegible]
[illegible] in Venezia.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]..

[illegible] pag. 123.)

27. Francesco [illegible] nel 1792 [illegible]
[illegible] 1792.—

[illegible] 1804 [illegible]
[illegible]
[illegible]

Tratto dal Giornale di Udine 1° Xbre 1868= [illegible]

[illegible] gedia in versi sciolti, *Speronella*. Questo lavoro

Altri istrumenti da [illegible] monumenti del sig.r [illegible] Friuli;

~~[illegible]~~ IV.°

Giuseppe Antonini di Chiavris nel 1779 una memoria sopra i comunali di Monte, al quale argomento tanto [illegible] 10 anni un più rigoroso [illegible] sui beni Comunali del Friuli ex Veneto il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]..

28 [illegible] di Pordenone [illegible] nel 1773 [illegible] dell'eloquenza [illegible] nel Seminario —

29. Antonio [illegible] Udine [illegible] nel 1802 [illegible] tragedia [illegible] (Udine) [illegible] epigrammi [illegible] in 3 canti [illegible] 1791. —

30. [illegible] la sua tragedia *Cavarino e Doramce* (Venezia 1780) [illegible]

31. — [illegible] Stampa [illegible] della Congregazione di San [illegible]

32. [illegible] pubblicato in Udine nel 178[illegible] [illegible] raccolta [illegible]

33. [illegible] Barbana [illegible]

34. [illegible] (Ven. 1723).

35. [illegible] (Ven. 1762) [illegible]

36. [illegible] nel 1806 [illegible] 81 [illegible] Venezia [illegible] Tasso [illegible]

37. — [illegible] a Roma 17[illegible] [illegible] Tagliamento [illegible]

38. — [illegible] Savorgnan [illegible] 1771 [illegible]

39. [illegible] nel 1796 [illegible] 1762 [illegible] 1804 [illegible]

[illegible] 1868 =

[illegible] gedia in versi sciolti, *Speronella*. Questo lavoro [illegible]

[illegible] il [illegible] Tomo [illegible]. —

43. [illegible] [illegible] 1797 pubbl[illegible] [illegible] Pietro [illegible]. —

Tomi [illegible] 1745. 6 [illegible]

44. [illegible] il [illegible] [illegible] Clementino ([illegible]). [illegible] del [illegible] [illegible] 1740-41 vol. [illegible] 1752 [illegible] vol. 16 s

(by [illegible])

~~[illegible]~~ [illegible] L

45. [illegible] XXXI [illegible] [illegible] [illegible] lettere [illegible] [illegible] corrispondente. —

46. — l'abate [illegible] ove [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. —

47. [illegible] 1796.

48. — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] K.

V. 49. [illegible] 1790 [illegible] [illegible] [illegible] in 1787. —

50. [illegible] [illegible] [illegible] Alemanno. —

51. [illegible] [illegible] di Padova, [illegible] [illegible] di Padova (Feb. 1795) [illegible] Diderot [illegible] 1796 [illegible] [illegible] [illegible]. —

52. [illegible] [illegible] [illegible] e poesie [illegible]. —

53. [illegible] [illegible] Memoria [illegible] 1794 [illegible] [illegible]

V. — [illegible] 54. [illegible]

Zerbini Gio:Batta:

NB. In questo volume a . . . cenno biografico dello Zerbini

Necrologia

Alle 10 pomeridiane del p.mo 10 corr. dopo lunga e penosa agonia rendeva l'anima a Dio in Udine sua città natale G.B. Zerbini di Domenico (orefice benestante) più che ottuagenario (82 anni circa). Col sorriso sulle labbra . . . quasi il cielo rivolto s'addormiva nel grave . . . dolori, moriva colla serenità dell'uomo giusto.

La sua vita fu lunga e operosa; nei suoi verdi anni sostenne le cariche di Deputato ed Ispettore scolastico Provinciale ed altre, e in tali uffizj si mostrò dotato d'alta intelligenza e li disimpegnò con coscienza e zelo. Progredito nell'età, si ritirò dai pubblici incarichi, ma non per questo la sua vita fu meno operosa, coltivò con amore ardente le belle lettere, e specialmente nella drammatica diede saggi distinti, mirando nelle sue opere al fine supremo d'istruire ed educare la gioventù nel buon costume. Bello della persona, dignitoso e dolce insieme nei modi, senza vanità, senza livore giusto fino allo scrupolo, religioso per convincimento non per ipocrisia, di cuore dolce e sensibile ai dolori della umanità, ancor vivente largheggiò del suo censo negli Istituti di beneficenza, raccoglieva in sè più belle doti dell'uomo e del cittadino ed inspirava amore e rispetto a chiunque lo avvicinava.

Chinò rassegnato il capo ai colpi inesorabili del destino, allorchè lo colse la somma sventura della perdita immatura dell'unica figlia, angelo di bontà e conforto dei suoi anni cadenti; pianse e . . . . la . . . suoi affetti nella diletta . . . morte, che lo ricambiava di . . . affetto, la benedisse morendo e . . . desolata . . . . . . a piangere sulla tomba . . . ai parenti ed agli amici.

Venezia 14 Dicembre 1868.

La famiglia . . .

. . . famiglia . . . da cui nacque la . . . nuora dello Zerbini . . . erede = La famiglia . . . a Venezia. . . . . . .

Tratta dal Giornale di Udine 15 Xbre 1868 =

gedia in versi sciolti, *Speronetta*. Questo lavoro

V.

Del [illegible]

V– Enrico che ricolt[illegible]
[illegible]
[illegible] Cronologia –
[illegible]
[illegible]

Ippolito Nievo

Una triste notizia che sarà lungamente ricordata è il disastro avvenuto il 4 Marzo (1861) all' Ercole battello-vapore della Compagnia Calabro-Sicula. Partito il 4 Marzo circa mezzo giorno, da Palermo per Napoli affondò per un colpo di mare, nella sera del giorno stesso a 150 miglia dal Porto. altri dicono invece che, siasi perduto sulle coste di Calabria a 10 miglia da Capri, verso le ore 4 del mattino successivo. Aveva con sè forse 80 passeggeri; di cui nomineremo i seguenti:

Nievo Ippolito, tenente-colonnello - Salviati Luigi, Majolini maggiori, Saracini, Ferretti ecc.

Nievo portava con se l'intiera contabilità della Intendenza di Garibaldi per la gestione dal giorno 2 giugno 1860 al 31 Xbre.

Il Nievo giovane poeta appartenente ad illustre famiglia, primo di tre fratelli militanti per la patria indipendenza, fu tra quelli che partirono da Genova con Garibaldi e ne divisero i rischi da Marsala a Palermo. Quivi destinato a segretario della Intendenza dell'armata, perchè gli uomini di probità e d'ingegno erano tanto necessari alla amministrazione che al campo, ne disimpegnava le funzioni col sentimento di una annegazione richiesta dalle circostanze, pur anelando il momento di deporle, come scriveva agli amici e di ~~lasciarne~~ ritornare al campo. Disciolto l'esercito meridionale, conservando egli ancora il suo grado rivedeva per poco la patria e l'ottima sua madre. Ma il dovere lo richiamava a Palermo e la fatalità lo coglieva senza lasciargli nemmeno la tomba — Ma che importa la materia, quando lo spirito rivive ad un'altra vita e le azioni dell'uomo si raccomandano all'amore dei superstiti? Noi sappiamo che molte lagrime cadranno su queste parole, perchè molti erano i suoi amici e molte le persone che ne apprezzavano l'animo e la mente.

Dal Corriere delle Dame - 30 Marzo 1861. Milano) tutti i Giornali ne parlarono

gedia in versi sciolti, *Speronella*. Questo lavoro

Porcia Principe Serafino

Nota nell'operetta poetica intitolata al suo nome = Meditazioni Deus felicitas, Homo Miseria stampata più volte 1814 - 20 - 25 ed

Pietro Buratti nativo di Venezia
è indicato siccome traduttore
di queste meditazioni — però è da
notarsi che questi sono pensieri
originali del Buratti e non già tradotti
dal tedesco, come potrebbe
credere chi stasse al solo frontispizio.
L'originale tedesco non fu che nella
mente dell Principe Porzia ad istanza
solo di cui il Buratti dettò quelle
poesie

Altra edizione di queste Poesie =
In Pordenone presso Silvestro Gatti
1814. in 8vo.

Cicogna Enc. Aut. Iscr. Ven. t. III. p 168

SUPPLEMENTO AL

DEL GIORNALE ILLUSTRATO

LO SPIRITO FO

TEOBALDO CIC

BIOGRAFIA

La scelta comitiva, che accompagnò al cimitero la mattina del 30 aprile 1863 le spoglie mortali di Teobaldi Ciconi, rappresentava l' espressione più viva di sincero affetto tributata alla gratissima memoria dell' egregio estinto.

Io imprendo a tracciare alcuni cenni biografici di lui, legatomi da vincolo di vecchia amistade, e il faccio come quello che conosce forse più ch' altri i particolari dettagli della sua vita privata.

Il ridente paese di Sandaniele nel Friuli diede i natali a dì 20 dicembre 1824 a Teobaldo Ciconi. Ebbe a genitori Pietro Ciconi (morto nell' autunno 1862) attivissimo avvocato che dalla professione seppe ammansare buon patrimonio e Teresa Perusini madre affettuosa morta da già molti anni del morbo istesso che uccise il figlio. La famiglia del Ciconi è di stirpe nobile e ne' ruoli pubblici delle scuole veniva sempre registrato il cognome di Ciconi col titolo di nobile. Col tempo andò perdendosi la traccia del predicato in Teobaldo Ciconi, perchè egli stesso appalesavane il desiderio, amando nobilitare il proprio individuo colle proprie azioni anzichè con titolo acquisito in forza di eredità.

Conobbi Teobaldo Ciconi quando entrambi entravamo l' anno 1835 nella prima classe del Ginnasio di Udine. Quel vispo ragazzino dagli occhi scintillanti un' anima vivace e un cuore leale attirò di un lampo la mia simpatia. Egli comprese la deferenza che usava in verso lui co' miei modi grossolani e allegri, perciò mostrossi meco gentilmente affabile. In breve noi divenimmo amici e ci mantenemmo sempre in leale corrispondenza d' affetto.

Nel corso ginnasiale Ciconi viveva quale con- essendochè lasciava libertà d' azione a chi voleva occuparsene. I componimenti di Teobaldo Ciconi non mancavano mai. Appresi da que' primi componimenti ad estimare la vena, il concetto e la passione che germogliavano nella limpida mente di lui e nel suo bel cuore.

Dopo sei anni di ginnasio Ciconi uscì dal collegio. Percorse i due anni di liceo nella stessa Udine; — noi ci univamo spesso a fare delle passeggiate fuori di città.

Un giorno io gli proposi di fare assieme un poema eroicomico, *La presa di Tricesimo*, scrivendo alternativamente i canti. Cortese egli vi acconsentì. Duolmi non poter citare alcune ottave de'suoi canti, a motivo che gli scritti stanno lungi da qui e la memoria non mi ricorda che quattro versi di un ottava, nella quale il poeta diceva che tutto è transitario quaggiù e che la morte domina severa mietitrice su tutte cose e finiva:

« *L'ape che ronza ed il leon che rugge,*
« *Il più placido cor l'alma più ardita;*
« *Il mondo è valle ottenebrosa ed erma*
« *Per dove l'uomo passa e non si ferma.* »

Il poema eroicomico si limitò a pochi canti ch'io conservo nel mio paese natale quale memoria dell' amico e come soave rimembranza dei dolci di che furono.

Durante gli studii presso l'Università di Padova Teobaldo Ciconi diede alle stampe, oltre a molte poesie in occasione di matrimonii e laure, la tragedia in versi sciolti, *Speronella.* Questo lavoro

Il tessuto della commedia *Troppo Tardi* il Ciconi ordivalo a Udine nel 1858, quasi presago delle vicende che dovevano accadere; la commedia poi rappresentavasi in Piemonte nel 1859. Replicossi la rappresentazione a decine e decine di volte. L'effetto per essa prodotto riescì significantissimo: le popolazioni italiane e l'emigrazione in ispecialità s'entusiasmarono a lusinghiera fede dei prosperi eventi che in molta prossimità andavano maturandosi.

Scrisse poscia le due commedie *I Garibaldini* e *Le Mosche Bianche*.

La Rivincita, elaborata nel 1861, si presentò al pubblico di Firenze l'anno istesso. L'esito felicissimo ottenutone la rese la benvenuta su tutte le scene comiche.

Alla *Rivincita* seguì *La Statua di Carne*, eseguita per la prima volta dalla Compagnia Bellotti-Bon nel 1862. I nostri teatri si affaccendarono a gara per riprodurla.

La Figlia Unica, ideata nel 1862, ebbe l'onore delle scene in Milano nel 1863. Nel carnovale al teatro Re il pubblico la richiese in replica dodici volte. Tutti i teatri d'Italia l'accolsero con eguale favore. Fu giudicata dalla stampa e dai critici per una eccellente produzione, e la si dichiarò meritevole di encomio. E per il fatto, l'universale festeggiamento, col quale venne applaudita in ogni parte della penisola, prova il merito reale di questa commedia piena di brio, di gaiezza, d'affetto, di vita.

Ciconi dopo *La Figlia Unica* stava concertando altra commedia *La primogenitura*. Nessuno ne conosce l'orditura perchè l'autore ad alcuno la fece palese, e perchè non si trovarono memorie o schizzi che ne designassero le tracce.

In Ciconi oltre al vivace commediografo si deve ammirare il giornalista imparziale e il brillante appendicista. Fu collaboratore dei giornali *Il Friuli*, *L'Annotatore Friulano*, *Quel che si vede e quel che non si vede*, *Il Pungolo*, *Il Panorama*, *L'Età Presente*, ed altri ancora.

Nel 1860, stabilita dimora in Milano, istituì assieme allo spiritoso umorista signor Antonio Ghislanzoni il giornale *Il Lombardo*. Abbandonata la redazione di questo periodico entrò a scrivere nello *Spirito Folletto*, che usciva coi primi numeri nel l'anno 1861.

Si fece collaboratore del giornale *L'Alleanza* nel 1862 e contemporaneamente scriveva articoli per altre effemeridi. Nello *Spirito Folletto* lavorò dal primo numero in poi. Il giorno innanzi di morire Ciconi scrisse *gli spiritelli* per questo foglio, dai quali ne levo uno per istorica curiosità.

« La principessa Maria Rattazzi de Solms ha « pubblicato un romanzo dal titolo *Mademoiselle* « *Million*.

« È un assurdo. Doveva intitolarlo piuttosto: *Mon-* « *sieur Million*.

« Grazie a Dio, i Milioni sono uomini. Se fos- « sero donne, sarebbero troppo leggieri. »

Lo spirito brioso del Ciconi scintillava allegro e sagace ventiquattr'ore prima di morire.

Dal giornalista veniamo al poeta.

Teobaldo Ciconi come poeta tentò l'austero cammino della poesia civile e morale. Seppe dar forma poetica a certi principii economici ed a certe nozioni pratiche del vivere sociale che sembravano e sembrano i più ribelli alla poesia.

Nei racconti poetici, con tant' arte da lui vestiti della brevità della lirica e mossi dalla vivacità del dramma, si sente palpitare la vita italiana e muoversi la materia. Egli vagheggiava que' dolci e cari episodii della vita, quelle pitture domestiche e sociali, que' tristi avvenimenti che attirano il compianto e la simpatia universale. E questi soggetti sono sempre fecondi di seduzione e d'efficacia.

Negli scritti politici Ciconi temeva molto per la patria perchè soverchiamente l'amava. Alla vignetta dello *Spirito Folletto* che, dopo il fatto d'Aspromonte, rappresentava un bersagliere in dialogo con un soldato di fanteria, sottopose questi due distici:

» *Donde vengo mi chiedi? Ah! lo puoi leggere*
» *Negli occhi miei, sulla mia trista fronte.*
» *È dura cosa quel dover rispondere,*
» *Mi fu forza far fuoco ad Aspromonte.* »

Come la sentisse Ciconi in fatto d'amore valgano, più di ogni detto, le parole segnate, alcuni anni or sono, di suo pugno colla matita nel portafoglio delle tante sue memorie.

« Proponimento di guarire dalla passione tor- » mentosa ed infelice che mi affligge, e di sacri- » ficare me stesso alla felicità della donna sola » ch'io abbia amato. »

Passò Ciconi gli ultimi tre anni in Milano. La lenta e crudele malattia che l'affliggeva, obbligavalo a condurre vita riservatissima. Lo si vedeva sovente al passeggio coll'esimio amico suo, coll'eccellente patriotta, signor Francesco Verzegnassi.

La sera del 27 aprile 1863 verso le ore otto Ciconi preso da malessere venne accompagnato a casa dall'egregio signor Edoardo Sonzogno, intrinseco amico di lui. Andò immediatamente a letto e quivi dopo qualche ora si fece tranquillo per modo da licenziare il suo Pilade. Però a due ore dopo la mezzanotte il male tentò l'ultimo assalto. La padrona di stanza coll'ajuto di altre persone di casa poterono a quell'ora straordinaria apprestare i richiesti soccorsi all'ammalato. — La visita del medico professor Gola tolse ogni speranza di guarigione. — La morte era ineluttabile.

Ciconi si apprestò spontaneo alle pratiche del cristiano e quindi fece testamento. Instituì erede la sorella Maria maritata Franceschinis e legatario l'affezionatissimo cugino ingegnere Carlo Braida da Udine. Alla padrona di stanza lasciò un ricordo per compensarla delle prestantissime cure prodigategli nelle malattie.

Esecutore testamentario elesse l'ottimo Sonzogno, al quale raccomandava = funerale modesto... quanto mai.... modesto.... = Disse pure a quest'eccellente suo amico ch'egli moriva contento e tranquillo.

Teobaldo Ciconi moriva colla coscienza dell'uomo giusto ed intemerato che sa di avere fatto quanto poteva, nel pellegrinaggio di questa terra, pel bene de' suoi simili e per la prosperità della sua nazione.

L'ultimo respiro di Teobaldo Ciconi fu il saluto per gli amici. Al signor Cesare Marchi, distinto artista drammatico, consegnò il mandato di salutare gli amici e in mani sue e in quelle del Sonzogno, che in lagrime gli stava a lato, lasciò l'ultimo amplesso alle ore 5 3/4 del giorno 28 aprile 1863.

Spirò angelicamente, senza la più lieve contrazione di muscoli. La morte si astenne dal segnare alcuna traccia di passaggio su quella fronte serena. Io il vidi quel giorno e lo vidi dopo spirato, nella faccia era lo stesso.... solamente la immobilità dell'occhio e l'assenza dell'anima potevano constatare la presenza del cadavere.

La nazione perdette in lui un ottimo cittadino, l'arte drammatica un felicissimo artefice, la letteratura un elegante cultore, il giornalismo una penna indipendente e splendidissima.

Teobaldo Ciconi era alto di persona, snello di forme, vestiva con eleganza senza ricercatezza, camminava lento, parlava poco e pensava sempre. Prestantissimo verso gli amici, mostravasi cortese con tutti, sebbene alcuna volta i suoi malori gli strappassero qualche frase concitata.

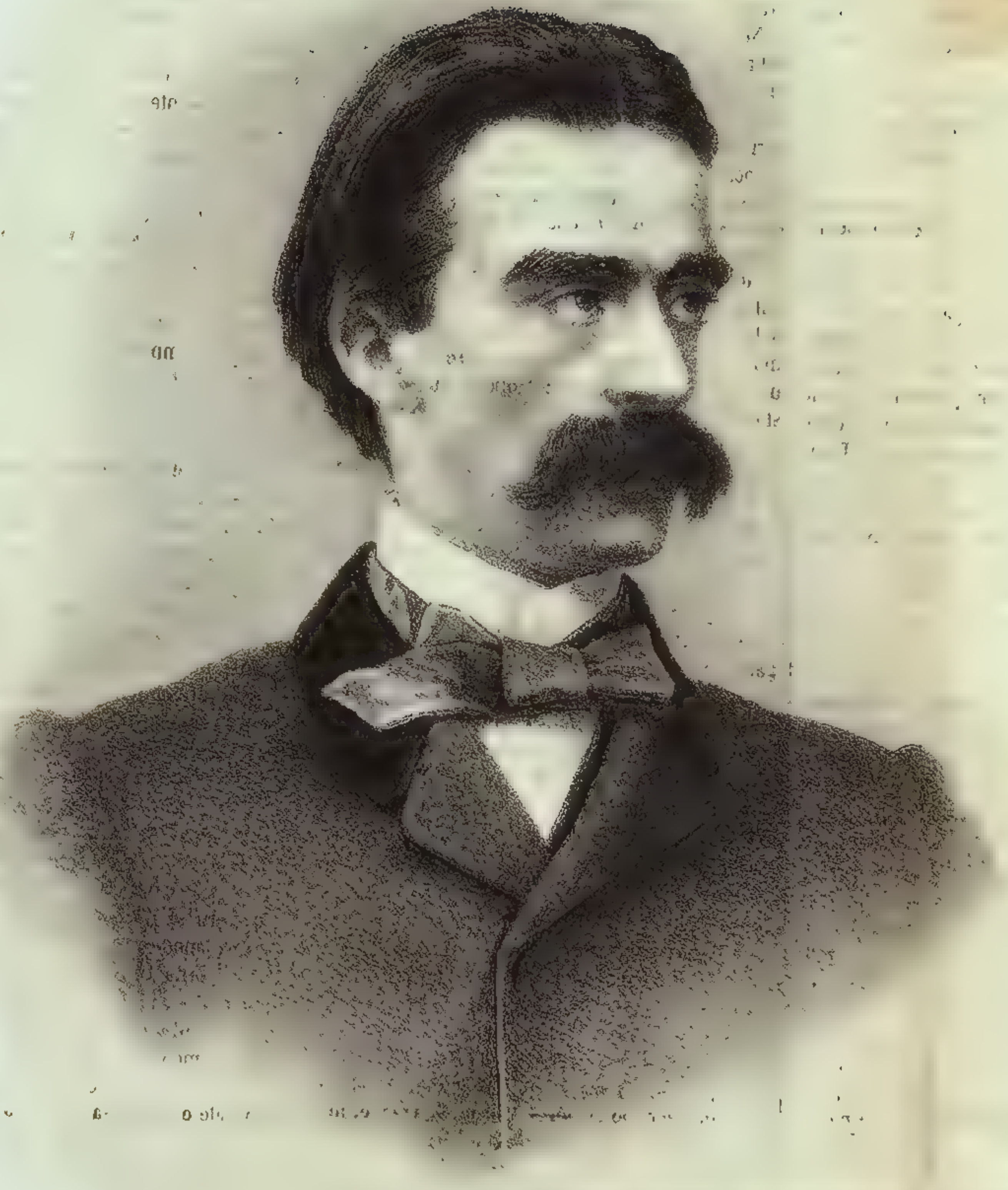
La modestia primeggiava fra le eccellenti doti che l'ornavano. Amava le arti e le scienze, prediligeva gli amici, de' quali tenne fermo il ricordo fino all'ultimo estremo di sua vita.

La memoria di Teobaldo Ciconi il tempo non varrà mai a togliere dagli uomini, conciossiachè la morale e laboriosa sua vita debba fornire esempio d'imitazione a decoro dell'arte, della scienza e dell'umanità.

T. VATRI.

Tip. Lombardi.

Gaetano Monti, gerente responsabile.



TEOBALDO CICONI

N. 101

LLETTO

ONI

ture del foro alternava versi gentili e brillanti articoli.

L'anno 1853 si stamparono in Venezia le poesie di Teobaldo Ciconi. Il giornale *Il Crepuscolo* le assoggettò a severissima critica, incitando il giovane ingegno ad abbandonare il manierismo, a studiare i buoni poeti, a ricorrere alle fonti del nostro pensiero, a vestire di nobile e puro concetto le frasi.

La critica del Crepuscolo fu seme che fruttò le produzioni drammatiche del Ciconi; conciossiachè egli d'allora in poi trattò la cetra con molto riserbo, dandosi di forte proposito alla drammatica.

Scrisse pertanto la *Eleonora da Toledo*. Il pubblico udinese fu largo d'applauso e d'incoraggiamento al nuovo dramma: però lo strepito delle ovazioni non inebriò il cuore di Teobaldo, il quale non soleva accontentarsi di plausi effimeri ed amici per guarentirsi dell'esito felice di un dramma. Egli anzi mostrossi poco soddisfatto dell'effetto che produsse in scena il suo lavoro.

Dallo studio dell'avvocato Denardo, Ciconi passò a quello del padre in Sandaniele e vi stette scrivendo ne' varii processi. Fu breve l'associazione intellettuale del padre col figlio. Il vecchio avvocato non sapeva sopportare che il figlio schiffasse le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Gio. Manuelo Manin 1716 Xbre ... alla ... Patteriano).

Dott^r Francesco Janis

Notizie biografiche copiose poste come nota ad una sua lettera del 1519 diretta a Gir° Savorgnano.

Nella pubblicazione di Vin° Joppi per nozze Broili = Locatelli Udine 1873

Tre lettere inedite di Gir° Savorgnano

Nella Bibl. Marciana classe VI Cod. 277 ... autografo il = Sommario dell'Itinerario in Spagna di Francesco da Tolmezzo.

Veggasi il Periodico Veneto = Archivio Veneto = ove nell'annata 1881 è pubblicato un ... ... del ... viaggio del D^r Franco Janis.

Vicoli Gian Domenico Dottor in medicina figlio di Giuseppe ... nato a Udine li 17 Marzo 1802, morì in Udine li 20 Xbre 1869 ... figlio maschio del Dott. Vicoli.

... ed insegnar ... Salvo' fino ... Due ... ottimamente.

... ndrese ... innoal ... 56) nel ... da ... ... altri ... Ve ... galli ...

Anselmo ... In 8^vo 1787. = ... del ... che ... dei ... Tol. ... lettere ... maestro

N. 101

LLETTO

ONI

ture del foro alternava versi
articoli.

L'anno 1853 si stamparono
sie di Teobaldo Ciconi. Il gior
le assoggettò a severissima cr
giovane ingegno ad abbandonar
studiare i buoni poeti, a ricorr
nostro pensiero, a vestire di n
cetto le frasi.

La critica del Crepuscolo fu
le produzioni drammatiche del
siachè egli d'allora in poi trattò
riserbo, dandosi di forte prop
matica.

Scrisse pertanto la *Eleonora* p
blico udinese fu largo d'applaus
mento al nuovo dramma: però
ovazioni non inebriò il cuore di T
non soleva accontentarsi di plausi
per guarentirsi dell'esito felice di
anzi mostrossi poco soddisfatto de
dusse in scena il suo lavoro.

Dallo studio dell'avvocato Denar
a quello del padre in Sandaniele
vendo ne' varii processi. Fu brev
intellettuale del padre col figlio. Il vecchio avvocato non sapeva sopportare che il figlio schiffasse le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

vittore nel collegio civico. Ogni
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque c
classe, i quali, sia detto di volo, r
tamente ad infischiare per so
Ginnasio riportò sempre il prim
studii superiori ebbe la classifi
per merito ed applicazione.
Negli anni 1839 e 1840 asco

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Domenico Manin 2 Xbre 1716 nell'Arch.° Manin a Passeriano).

Elena Maria Cavassi – Tracanelli udinese Podestà

Dalla medesima stanno cinque sonetti, di cui uno al Luogotenente in Udine Andrea Memo (1706) nel libro = Poesie di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissio Past. Arcade. Venezia tip. Coleti 1716 (*)

Due dei detti Sonetti si leggono nella Raccolta di Poesie di donne nei due Volumi editi dalla Signora Luigia Bergalli Venezia 1726.

Il nome Teleste Ciparissio nasconde la Bergalli medesima che pubblicò la più ampia Raccolta poetica femminile nel 1726.

Joppi

(*) Li cinque sonetti sono a pag 49, 50, 51, 52, 53.

N. 101

LLI

ONI

ture del foro
articoli.

L'anno 1853
sie di Teobaldo
le assoggettò a
giovane ingegno
studiare i buoni
nostro pensiero,
cetto le frasi.

La critica del
le produzioni dr
siachè egli d'allo
riserbo, dandosi
matica.

Scrisse pertant
blico udinese fu
mento al nuovo
ovazioni non ineb
non soleva accont
per guarentirsi d
anzi mostrossi poc
dusse in scena il

Dallo studio dell
a quello del padre
vendo ne' varii pr
intellettuale del pa
cato non sapeva sopportare che il figlio schiffasse le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Emanuello Manin 27 Xbre 1716 ... Marin a Passeriano).

P. Fedele da Fanna
n 1838 + 1881

Un frate friulano che nel campo clericale era considerato un luminare, il P. Fedele da Fanna Minor Riformato è morto giorni sono presso Firenze nel Collegio Bonaventuriano di Quaracchi, ove era Prefetto. Del partito dei vecchi zelanti, come fu battezzato dal Curci, dopo essersi a lungo occupato nella nuova edizione completa delle Opere di S. Bonaventura, egli rivolse la sua attenzione anche al moderno dissidio, scagliandosi contro il liberalismo cattolico. Il P. Fedele era nato in Fanna ai 24 Decembre 1838, da Osvaldo Maddalena, detto Maddalenon, e da Angela Marasmattius

Dal Giornale di Udine 19 Agosto 1881 N.o 197

N. 101

L L

NI

del foro
articoli.

L'anno 1853,
sie di Teobaldo
le assoggettò a
giovane ingegno
studiare i buoni
nostro pensiero,
cetto le frasi.

La critica del
le produzioni dr
siachè egli d'allo
riserbo, dandosi
matica.

Scrisse pertant
blico udinese fu
mento al nuovo
ovazioni non ineb
non soleva accont
per guarentirsi d
anzi mostrossi po
dusse in scena il

Dallo studio dell
a quello del padre
vendo ne' varii p
intellettuale del pa
cato non sapeva sopportare che il figlio schiffasse le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi.

vittore nel collegio civico. Ogni
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque co
classe, i quali, sia detto di volo, u
tamente ad inisichire per so
Ginnasio riportò sempre il prim
studii superiori ebbe la classific
per merito ed applicazione.
Negli anni 1820 e 1826

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Cornaviello Manin 27 Xbre 1716 nell' Archo Manin a Passeriano).

Stagni Mons. Alessandro

Alessandro Stagni nacque a S. Polo di Ronchi di Monfalcone [1769] (nei [illegible])
[illegible] morì in Udine l'11 luglio 1836 nell'età di anni 73.
Studiò in Venezia ove contrasse amicizia col Capellari poi Papa Gregorio XVI. Fu Canonico Scolastico del Capitolo di Udine, al quale lasciò ogni suo avere. [illegible]
[illegible] da lui pubblicate [illegible]

Satira amara del Conte Francesco Riccati improvvisata contro i pretesi plagj del Canonico Stagni

N. 101

LL

NI

ture
artic
L'
sie
le as
giova
studi
nostr
cetto
La
le pr
siachè
riserb
matica
Scri
blico
mento
ovazio
non so
per gua
anzi m
dusse i

Si cerca in van Lapis Philosophorum
che al Chimico sudor rechi guadagno
Ma ben si trova Lapis Asinorum
che l'oro dei Scrittor converte in Stagno.

Del Sig.r Co. Fran.co Mercati

dedicato al merito impareggiabile di
M.r Ales. Stagni

Dallo studio de
a quello del padr
vendo ne' varii p
intellettuale del p
cato non sapeva sopportare che il figlio schiffasse le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

vittore nel collegio civico. Ogni
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque c
classe, i quali, sia detto di volo,
tamente ad inscrivere per so
Ginnasio riportò sempre il prim
studii superiori ebbe la classific
per merito ed applicazione.
Negli anni 1829 e 1830

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Emanuele Manin 27 Xbre 1716
nell'Archo. Manin a Passeriano).

Stagni Mons. Alessandro

Alessandro Stagni nacque a S. Polo di Ronchi di Monfalcone (ili illirico) 1763
e morì in Udine l'11 luglio 1836 nell'età di anni 73.
Studiò in Venezia ove contrasse amicizia col Capellari poi Papa Gregorio XVI. Fu canonico scritturale del Capitolo di Udine, al quale lasciò ogni suo avere. Era di certo ingegno ed è fama che 60 opere da lui pubblicate e le lezioni scritturali fatte da lui nel Duomo di Udine, siano state di mons. Sebastiano Brandis, canonico di Udine, suo predecessore. —
Ne scrisse l'Elogio mons. Bartolomeo Castellazzo nel Vol. III pag 448 degli Annali delle Scienze Religiose compilati da mons. Antonio de Luca e prof. Giacomo Arrighi, editi in Roma nel 183..

Opere dello Stagni

1. Alcuni Saggi sui caratteri della Storia Evangelica. Dissertazione. Udine, Gallici, 1790, un vol. in 8.
2. Della influenza della Cattolica Religione sul bene del Principato e della Società, provata colla ragione. Venezia, Palese, 1793, un vol. in 8.

L N. 101

L L

NI

3. Opera teologica-politica in risposta alle lettere teologiche-politiche dell'ab. Pietro Tamburini. Vercelli, Panialis, 1795, un vol. in 8.

4. Disinganno agli allievi della Filosofia rivoluzionaria nei delirj d'un sedicente Filosofo nell'opera = Il Fanatismo Cristiano =. Venezia, Andreola 1799, due vol. in 8.

5 Prove filosofico-politiche in difesa del cristianesimo a disinganno dei materialisti, in confutazione dell'opera = Le Philosophe Républicain. Venezia, Antonelli, 1831, due vol. in 8. —

turc
artic
L
sie
le a
giov
studi
nost
cello
La
le pr
siaché
riserb
matica
Scr
blico
mento
ovazioi
non so
per gu
anzi m
dusse i

Dallo studio
a quello del p
vendo ne' vari
intellettuale de
cato non sapeva ... le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Emmanuele Manin … Xbre 1716 nell' Archo Manin a Passeriano).

P. M.

= Memorie della Vita e degli scritti del P. Ab. Anselmo Costadoni Abbate Benedettino Camaldolese. In 8vo di pagine 120. Venezia - appresso Simone Occhi 1787. =

In quest'opera a pagina 19 è ricordato il MSS° del Costadoni ove descrive le azioni di quattro soggetti che fiorirono nel Monastero di S. Michele di Murano, dei quali quello che interessa è il Beato Niccolò da Zolmezzo Priore. Il MSS° è indicato Codice 299.

Nella stessa opera a p. 115 nell'Elenco delle opere Manoscritte del Costadoni è nuovamente registrato il MSS° sudd° che contiene la memoria dei quattro personaggi su indicati.

= Grassi Nicolò. Notizie Storiche della Provincia della Carnia. 8vo Udine. Gallici 1782

A pagine 205 ricorda il B° Niccolò Palazzini di Tolmezzo intorno a cui vi è una lettera inedita di Mr Fontanini presso i Monaci Camaldolesi di Murano - appiè di pagina appone la seguente nota
(a) Mittarelli Biblioth. MSS. Cod. verbo Fontanini col 396.

Il Prof. Bibliotecario Dr Valentinelli indica i Codici 648 e 626 di S. Michele di Murano che contengono notizie del B° Nicolò - rimane però il dubbio se i Codici predetti esistano nella sua Marciana - e se esistono questi due Codici potrebbe esistere anche il su citato che contiene le azioni di quattro personaggi che illustrarono il d° Monastero.

N. 101

In una nota mssa trovo:

Nel 1479 ai 4 agosto morì in S. Mattia di Murano Priore di quel Monastero Nicolò di Tolmezzo, già Monaco di S. Michele.

1512 morta della peste Lucia Palazzini di Tolmezzo Monaca nel Monastero della Cella in Gemona.

le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Tomaso(?) Manin 27 Xbre 1716 nell'Archo Manin e Passeriano).

[illegible]

V. Grassi. Memorie storiche della Carnia. Udine. Gallici 1782. a pag 205 ricorda il Bo Nicolò Palazzi di Tolmezzo

Da nota MSSa del Fabriche(?) Chiesa di S. Gottardo di Udine.

Nel 1479 ai 4 Agosto morì in S. Mattia di Murano Priore di quel Monasto Nicolò di Tolmezzo, già monaco di S. Michiele.

Nicolò de Palazzini di Tolmezzo

[illegible]

N. 101

le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Strassoldo Girolamo, genealogista

(La lettera di Romanello Manin 27 Xbre 1716 nell'Arch.° Manin a Passeriano).

Girolamo di Strassoldo, naturale della famiglia, fu come domestico al servizio del Padre del Co. Romanello Manin, ~~Udine 24 dec. 1716~~. Si dilettò di raccogliere memorie antiche per sopra le genealogie, traendo di documenti [illegible] alla sua morte si trovarono due casse piene, che lasciò ad una figlia sua morta ultimamente, che lasciò ogni suo avere alla Chiesa e Ospedale di S. Andrea di Udine. In dette casse [illegible] molti documenti [illegible] per le loro cause coi Brazzacco. Fra gli alberi genealogici si trova quello de' Manin, ove capo della casa si trova Buccio padre di Marino [illegible] Francesco [illegible] Patriarcale [illegible] di Buccio..

Ottaviano Manin

Nato in Udine da Giulio della nobil famiglia Manin, [illegible] dottore nelle leggi e da Orsa Coloretto de' Signori di Druino figlia di Giovanni il 20 maggio 1536. Ottaviano studiò per varj anni le leggi, e studiò in Avignone ove contrasse relazione con Lorenzo Bianchetti bolognese poi cardinale, con Jacopo Sadoleto Vescovo di Carpentras. Dopo aver per alcuni anni viaggiato, ritornato in patria accasossi con Livia figlia del chiarissimo medico Paolo Regolino di Udine. Esercitò in Udine varie cariche municipali, onde nel 1575 fu Deputato alla Sanità durante la peste. Nel 1 febbraio 1596 dovendo passare a Roma in compagnia del Conte Raimondo della Torre fece una aggiunta al suo testamento.

Morì nei primi mesi dell'anno 1601.

Fu amicissimo di Tommaso Porcacchi di Castiglione Aretino, che

bandito dalla patria, ricoverossi in Friuli e fu ospitato dal Manino nella sua villa detta La Colombara presso ~~Cividale~~ la villa di [illegible] in vicinanza a Cividale. In questo luogo essendo[illegible] in quei tempi scoperta un'ara lapidea colla iscrizione: Deo Rubigini Sacrum, Ottaviano, nella Villa che stava erigendo, fece scolpire la seguente epigrafe:

Ne rubiginosa essent ospitia
Octavianus Maninus
Jucunditati suae et amicis
Dicavit

Serbò grata memoria delle amichevoli accoglienze ricevute dal Manino e la ricordò nella sua opera: Delle attioni di Arrigo III Re di Francia e di Polonia con quella d'altro un ragionamento tenuto in Friuli dal signor Ottaviano Manino gentiluomo di molta virtù e grazia e[illegible] nel suo libro De' [illegible] de [illegible] il Manino per un cavaliere tanto gentile, tanto grazioso ed amorevole quanto alcun altro che mai conoscesse [illegible], sia negli esercizj cavallereschi ne' quali [illegible] e con grazia riesciva, sia in quelli delle lettere per cui teneva in grande [illegible] giudizio. Ciò [illegible] in altre parole il Pancaldi nella Descrittione della [illegible]

[illegible] del Pancaldi il Manino [illegible] nel Chiostro del Convento de' [illegible] in Udine, alle Grazie la seguente iscrizione:

Thomae Pancaldo [illegible] Cretino [illegible] prudentiam [illegible] litterarum [illegible] scripta [illegible] Octavianus Maninus — B. M. P. — MDLXXVI. —

Leonardo [illegible] nella Istoria de' suoi tempi [illegible] e così pure il celebre Medico [illegible] Giovanni [illegible] Mirandola nell'opera [illegible] Medicinae

le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

di sputationum ec. [illegible] Medico Professore in Padova nel suo trattato De tumoribus ecc. lodò il Manino di essersi protetto nel 1598 coll' [illegible]

[illegible] a impedire la diffusione della Peste.

Muzio Sforza nelle sue Rime (Venezia [illegible]) lodò Ottaviano come letterato e come poeta —

Fu Ottaviano cultore della poesia italiana e latina e nelle Raccolte de' suoi tempi se ne vedono frequenti saggi.

Nella Raccolta di Poesie latine di Matteo Toscano, Parigi 1577 ed in quella di Ranuzio Ghero del 1608 avvi un poemetto latino ascritto ad Ottaviano Manino del titolo: Carmen de victoria contra Turcas ed altri poeti ecc. Anzi il Ghero, come del Manino nella sua Raccolta v'aggiunse due componimenti latini sulla vittoria delle Curzolari [illegible] e [illegible] Italorum.

1571 ed. in Firenze nel 1420 nel vol. II Carmina illustrium [illegible] sembrerebbe per ciò che tale poema e gli altri carmi opera di Ottaviano Manino di Udine anzichè del giureconsulto Ottaviano Manino di S. Vito, perchè quello nacque verso la metà del secolo XVI, e perchè l'autore del poema [illegible] i Turchi dice di averlo ascritto sul fiume Varmo:

aut ubi dictam

Varmius ipse suo de nomine praestat orva.

E nel Varmo, Ottaviano Manino aveva beni di ragione della moglie Livia Agolini. Ne' libri delle memorie della sua famiglia e de' suoi negozii, libri interessanti per i saggi avvertimenti che lascia ai posteri, leggesi un Epigramma in morte di Lodovico fratello suo:

Tu mea, tu moriens fregisti commoda frater

Tecum cum tota [illegible] nostra sepulta domus

Scrisse un Martirio nella sua [illegible], [illegible] del Medico Udinese nel 1596.

[illegible] frater [illegible]

Le spese ad insegnar di un [illegible] [illegible] Duca [illegible]

La [illegible] Ottoriano, un villaggio [illegible] di Aquileia e [illegible] ad Italiani. —

Il Pascoli ne' Fuochi antichi, ricorda che Ottoriano [illegible] all'Arrigone raccogliemmo medaglie antiche per oggetto di studio.

Difesa morendo d'alcuni quelli per l'erezione d'una nuova Parrocchia nel Borgo di S. Lazzaro in Udine, ove sarebbe bramato di esser seppellito.

le voci errate e le frasi sconvenienti che la burocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

vittore nel collegio civico. Ogn
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque co
classe, i quali, sia detto di volo, i
tamente ad intisichire per so
Ginnasio riportò sempre il prim
studii superiori ebbe la classific

Della Forza Fabio – titolo della sua opera:

= Descrittione – della Prov.a del Friuli e – della città di Udine negli antichissimi tempi sino all'erettione et doppo l'eversione di Aquileja suo Capo et Metropoli, con molte degne prerogative della medesima. Le Vite, parte in sommario, attioni et gesti d'alcuni Heroi, Imperatori, Re, principi, e gran Capitani stati nel Friuli. Il numero et li nomi delli Duchi di Friuli et di molti Patriarchi Aquileiesi. Il passaggio per questa Provincia di sommi potentati ed'innumerosissimi eserciti. Battaglie, morti, prese et destruttioni di città. Diverse digressioni, considerationi e discorsi ~~molti~~ varij eruditi anco politici, morali, naturali civili, e militari introdotti per dispute e passaggi, stando mente à suoi luoghi – la Descrittione di n. 60 Famiglie, che sono in parte della nobiltà Udinese et altre curiosità, sparse per tutta l'opera, composta dal Sig.r Fabio della Forza G. C. e Patritio della sud.a città di Udine. Parte Prima.

Vidi il frontespizio, non l'opera – dei brani ne conserva l'Ab. Jacopo Pirona – saranno ora nella bib.a Civica dove passò la raccolta dei mss. Pirona –

le
rocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi.

vittore nel collegio civico. Ogn
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque co
classe, i quali, sia detto di volo, i
tamente ad intisichire per so
Ginnasio riportò sempre il prim
studi superiori ebbe la classifi

Jacopo Laurio (Livio)
— dotto nel greco —

Gli otto libri di Tucidide Atheniese, delle guerre fatte tra popoli della morea, et gli Atheniesi, nuovam.te dal greco idioma nella lingua Thoscana, con ogni diligenza tradotto, per Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino. Con annotatione, et dichiaratione dell' omissis.

1550. in Venetia

Al mag.co et Ill.mo Cosimo de medici eccel.mo Duca di Fiorenza.

Il leggere l'antiche, et le moderne historie omissis

di Venetia l'ultimo di marzo 1545

di V. Ecc.a
Humil servo
Fran.co di Soldo Strozzi

Ai dotti, et virtuosi Accademici di Fiorenza.

Da quel di ch'io, venendo per alcune bisogne mie a Fiorenza, fui da molti di voi accarezzato, et honorato via più ch'alla mia bassa conditione, et alla pocca letteratura non si richiedeva, sempre son stato acceso d'ardentissimo desiderio di compiacervi, dovunque potessi haverli. e tanto più volentieri, com...

...

...58 ... Daniel de Jachin, fratel de ser Zorzi da S. Daniel et altri.
... ad insegnar ... fino ... Duc 16 all'anno.

piaciuto ci havrei di tradurre dall'Idioma Greco, nella nostra materna lingua l'historia di Thucydide Atheniese (sicome da molti era stato richiesto) quanto l'impresa era maggiore, et più honorevole avenga che molto difficile, et impossibile anchi à mi: ma io conoscendo le deboli forze mie di me stesso mi sgomentava. Ritornato poi à Venetia et da molti signori, et amici miei pregato, et sincorato à doverni sottopore alle fatiche medesime, et specialm.te dall'Ill.mo S.r don Diego Urtado, oratore Cesareo (alla cui singular liberalità mi conosco per sempre obligato) non sapendo à tanti negarlo, mi disposi (per quanto potevano le mie forze operare) à compiacere à tutti con l'opera stessa. e tanto più di buon cuore, quanto m'avisava cotali fatiche mie, dover essere à molti virtuosi assai grate, se non per altro, almeno per haverm'io huomo di poca di nessuna dottrina messo à quell'impresa, la quale spaventati haveva molti huomini dotti. et come ch'io conoscessi la bassezza dell'ingegno mio, non mi ho per questo

rocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

voluto (come molti fanno) far oracolo d'alcuni huomini i quali a se medesimi s'attribuiscono authorità. Anzi ho io voluto consigliarmi, et hauer compagnia sola= mente di quegli, i quali l'esperienza chiaram.te m'ha dimostro, esser di molta litteratura. tra molti dei quali è stato il virtuoso m. Sylvestro macchia da Fuglino, huomo di non meno essercitato negli studij della lingua Greca, et della Latina. et il Dotto m. Iacopo Lauro da Udine, giovane gentiliss.mo nutrito, et allevato del continuo negli essercizi della lingua Greca, nella quale egli cosi parmo, come si sia ciascheduno nella sua materna. con il cui aiuto, havendo io tradotta la predetta historia, ho data alla stampa. La quale sendovi tale, qualunque miei signori aspettavate, sarà però tale quale il basso ingegno mio, la brevità del tempo

di Giacomo Lorio della Lau

le

rocrazia forense e le cancellerie de' tribunali sogliono adoperare. In ogni scrittura v'era di che dire. Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

vittore nel collegio civico. Ogni
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque ce
classe, i quali, sia detto di volo, n
tamente ad intisichire per so
Ginnasio riportò sempre il prim
studi superiori ebbe la classific

Lorenzo [illegible] S. Daniele
M[illegible] [illegible] – Palazzo –

[illegible] maggio 1467 [illegible]

[illegible] 1508 [illegible] nata [illegible] / Vi[illegible]
[illegible] mortuus [illegible]
[illegible]

[illegible] pacqua [illegible]

[illegible]

[illegible] appar [illegible]

[illegible] 1481.

[illegible]

58 de ~~Federico~~ [illegible] de Daniele Raytimbergen e Nicolo [illegible] Daniel
de Zechin, fratel de ser Zorzi da S. Daniele e altri.
Le spese ed insegnar [illegible] fine [illegible] Due [illegible].

dictum ma pellum cum tabula in loco calido et humido [illegible]
[illegible] urina [illegible] illam tabulam et cum desiccatur
fit in modum Lanuginis et est Salnitrium.

le
rocr
glion
dire... Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

ttore nel collegio civico. Ogn
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque co
... quali sia dato di voto il

...cio

... [illegible] attra
...tire, per
...ra?
...1592 [illegible]
...[illegible]
...[illegible]
...[illegible]
...[illegible] sole

...[illegible] pubbli...
...[illegible]

...[illegible]

...[illegible]

...ce [illegible] la [illegible]
...ell'[illegible]
...[illegible]
...mecor[illegible] nel
...[illegible]
...[illegible]
...50, 1601 in 8°

(
le
rocra
glion
dire... Teobaldo convinto non esservi mezzo di tran-
sazione lasciò lo studio paterno e venne di bel
nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

46: Domenico Ongaro.

Nacque Domenico Ongaro in S. Daniele del Friuli il 14 aprile 1713. Studiò presso i Gesuiti in Parma, e abbracciò lo stato ecclesiastico e insegnò nei pubblici scuole in Gemona e poi fu Prefetto del Seminario di Udine. Fu poi per molti anni [illegible] di Montalbano ove morì il 24 marzo 1790. Fu uomo pio, studiosissimo, facile poeta, ~~dell~~ [illegible] italiani fino agli ultimi suoi anni, ma la maggior parte del suo tempo l'occupò nel raccogliere materiali per la storia della letteratura e dei letterati Friulani. A questo scopo raccolse con fino discernimento quanto l'ingegno friulano produsse con le stampe come manoscritto. Tali raccolte dopo la sua morte andarono disperse, ma la miglior parte [illegible] le Miscellanee di opere di Autori Friulani [illegible] originali come in copia, [illegible] nella [illegible] Biblioteca di Verona. Non diede alla luce [illegible] Prefazione [illegible] di [illegible] Uomini illustri del Friuli, [illegible] volte come degne per [illegible].

Altro cenno biografico dell' Ab. Dom.co Ongaro di S. Daniele

Domenico Antonio Ongaro nacque in S. Daniele ai 14 aprile 1713 dal Signor Bernardino e Camilla. . . . . Ebbe la prima educazione in patria dall' Ab. Pantaleon che fu poi parroco di Osoppo, Fatto Sacerdote, si portò in Toscana ed a Siena si accomodò come Prefetto nel Collegio de' Nobili ove trovandosi alcuni giovani della nob. Famiglia di Colloredo, fece in modo che accettasse la pretendenza parrocchiale di Colloredo [illegible] di quella Famiglia nel 1757.

Fatto l'esame sinodale ottenne il possesso di quella Pieve 14 novembre dopo ottenuta l'istituzione canonica dal Capitolo di Cividale; Nei prese il possesso il 18 d.o dicendo la messa in presenza del Marchese Rodolfo e venne a stabilirsi a Colloredo il 1° del susseguente Decembre.

Rinunziò poi in Canonicato in Udine volendo restare nella sua parrocchia e là morì in età di circa anni 84 verso la mezzanotte del 26 maggio 1796 e fu sepolto nella sua Chiesa di S. Andrea Apostolo.

L'Ongaro fu Parroco di Colloredo dal 1757, 14 9bre

[illegible] morte avvenuta in Colloredo al 26 Marzo 1796
[illegible] 1885
[illegible] 24 Marzo 1796.

dire... [Teo]baldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

vittore nel collegio civico. Ogni
deva dal collegio entrare in isc
lecio alla testa di altri cinque co

[illegible] [illegible] l'Auspre [illegible] Giuz. [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Questione [illegible] [illegible], presenta, [illegible] del [illegible] [illegible].

~~[illegible]~~ [illegible] per [illegible].

[illegible] pelitto [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] tutte [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ tale [illegible]

il [illegible] [illegible] [illegible] Luala. —

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible]

~~[illegible]~~

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] del Testo di Rufino [illegible] [illegible]

ed S. Daniele per il Vallarsi, [illegible] di quella mia fatica [illegible] pubbli-

[illegible] parte minore, non [illegible] il tomo [illegible], [illegible]

[illegible] al romanzo [illegible] Parlando dei [illegible] [illegible], dice

[illegible] Notizie di Cellant; [illegible] le scrivere

le
rocrā
glion
dire... Teobaldo convinto non esservi mezzo di trans-
sazione lasciò lo studio paterno e venne di bel
nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Filippo Flavio

XV.

a quell'epoca:

uu X L

Montelli.

Lisandro.

Lisandro

lettere 64

Teltrad

fire per

1552

cale

Tempi

[illegible]

... XIV dietro eccitamento ... [illegible]

... Tiraboschi. — Tale documento ... [illegible]

... Tiraboschi. [illegible]

... all'Ab. Filippo Florio, ... [illegible]

... Florio ... [illegible]

l'Ongaro. Grato ... [illegible]

l'Ab. Domenico Sgualdi, ... [illegible]

... Dissertazioni per Rufino, che il Conte F. Coppo ... [illegible] ... raggiato dall'Ongaro.

Morte dell' Ongaro. 1796 ... [illegible] ... del seguente ... [illegible] ... di Colloredo, ... [illegible] ... all'Ab. Filippo Florio ... [illegible] ... in Colloredo li 24 marzo 1796 nel giorno di ... [illegible] ... in età di 83 anni e mesi due. —

dire... teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Nei registri canonici dell'Arcipretale Chiesa di S. Michele Arcangelo in Sandaniele del Friuli si trovano i seguenti atti di nascita ecc. ecc.

Addì 15 aprile 1713

[illegible] Bernardino Organi [illegible] Vettor Bernardino Alberghi [illegible] colla licenza [illegible] Vicario.

(Morto Parroco in Colloredo di Montalbano)

Addì 6 agosto 1733

Francesco Antonio figlio legittimo e naturale di [illegible] Bernardino Organi [illegible] Alberghi [illegible] Organi [illegible] licenza di me Vicario [illegible].

Addì [illegible] decembre 1757.

Il Reverendo Signor Don Francesco Organi d'anni 27 c.a munito dei Santissimi Sagramenti di [illegible] Arciprete [illegible]

da questa a [illegible]

[illegible]

[illegible]

Adì 19 [illegible] maggio 1826.

[illegible]

11 Ottobre 1819

Il Signor [illegible] Bernardino [illegible]

[illegible]

[illegible] Costanza, [illegible]

[illegible]

da questa all'altra vita, ed il giorno seguente

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Pascucci.

dire[illegible] Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

vittore nel collegio civico. Ogni
deva dal collegio entrare in isc
lecito alla testa di altri cinque co

[illegible] Clario

[illegible] Fortunato [illegible]

[illegible] abbia [illegible] di Udine per [illegible] medicina?

[illegible] e nel 1582 [illegible]

Nel 15[illegible]

[illegible] nato alla [illegible]

[illegible] Cividale di [illegible]

[illegible] morte [illegible]

1786. 28 giugno [illegible] Testamento
di Pre Domenico Ongaro gravemente
ammalato nel quale lascia erede il
fratello Giuseppe ed a lui sostitui-
sce i Nipoti figli del sud[de]tto Dome-
nico e Francesco [illegible]
[illegible] di lui [illegible] qualche legato.
La libreria, libri e codici [illegible]
[illegible] in casa e mancando questa
vadano alla pubblica Libreria di S. Daniele.
[illegible] e venne depositato
dall'[illegible] Giacomo Farra
il 6 agosto 1786. –

[illegible] codice d'[illegible]

[illegible] codici [illegible] IV. p. 364

[illegible] nato
[illegible] nel 1596
[illegible] Lucia

Giovanni [illegible]
suo sposo nato da Anna nutrice
in casa Clario nel 1596.

Flaminio Fortunato
nato in Cividale nel
1596

Documento I

Documento II

[illegible] 16
Giobatta — Carlo

Parrocchiale ...

... inge Parucci.

le
rocr
glior
diresgTeobaldo convinto non esservi mezzo di tran-
sazione lasciò lo studio paterno e venne di bel
nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

[illegible] 1° Dec.re 1871 … d'Ulrico

Chiar.mo Sig.re

Chiedendole perdono di molto ritardo nel riscontrare la pregiatissima sua, le rendo grazie delle memorie trasmessemi delle iscrizioni ed erudite notizie che volle accompagnarmi.

Nulla di nuovo ricavai dalla Raccolta Cicogna la osservando da parte mia ben leggero ricambio. Dell'Ongaro non ho trovato se non alcune lettere ad esso, in copia, di … taluna del padre Giovanni degli Agostini (1743) (Raccolta Cicogna mss. 954 e 3374/3)

efr: ad Ughellianas lucubrationes addimenta (Racc. Cic. mss. 2171)

Quanto alle magistrature tra i fogli a stampa del Sitta non si trova delle domandate … contineri dei provveditori e capitani di Pordenone che qui è unico.

Ella voglia farmi cortesia di comandarmi se altri ove dell'Ongaro desidera trascrizione od altre notizie, o se di altro io potessi servirla.

Voglia ricambiare alcuni saggi i nuovi saluti che le sono ricambiati, e gli rammenta della vita.

Aggradisca le proteste della mia stima, … obbligo sempre

obb.mo dev.mo suo
Domenico Urbani

al D.r Vin.o Joppi …

o perchè ~~…~~ abbia … di Udine per … a medicina?

Laurea e nel 155.. …
~~…~~
… ~~…~~
Nel 1547 … nominato … Corte … di … a … Nerto … Aristo …

… … vedendo … Tempo …

… … IV. p. 364

…

Tommaso … nel 1596 … Lucia …

Girolamo Fortunato nato … nel 1596

… laurea … nell'anno … Bartolomeo … nel … 1661 …

(Vedi Vita) … tutti …

nel 1556 … … … … Giovanni Valentino

detto Giovanni nato dall'Anna nutrice in casa Clario nel 1596.

Claudio … … …
16
Gio Batta — Carlo

1) Documento I

2) Documento II

le
roci
glio
dire... Teobaldo convinto non esservi mezzo di transazione lasciò lo studio paterno e venne di bel nuovo a Udine.

Il valente pubblicista dottor Pacifico Valussi,

Cenni biografici del Medico Leonardo Clario

[illegible]

Clario
[illegible] di Francesco Astolfi (1) cittadino di Udine nacque, [illegible] 1519 [illegible] sappiamo perchè [illegible] abbia [illegible] il cognome di Clario il quale [illegible] nel 1548, [illegible] fatta alla Comunità di Udine per [illegible] affine di poter [illegible] nello [illegible] di Padova gli studj di filosofia e medicina?

[illegible]

La Città generosamente gli accordò 100 ducati [illegible] (2) per quattro anni e [illegible] dopo la laurea nel 1552 ducati 20 all'anno per tre anni [illegible] praticare [illegible]. Nel 1557 [illegible]

[illegible] stipendiato Medico in Cividale e la [illegible] fino al 1558 [illegible] l'anno [illegible] chiamato alla condotta [illegible] in Lubiana ove [illegible] in fama fu nominato Protomedico alla Corte Arciducale di [illegible]. Quivi fu carissimo [illegible] Ferdinando [illegible] 1599 [illegible] [illegible] Giovanni Battista de' suoi figli [illegible] Clario [illegible]

Fu Leonardo Clario [illegible] della poesia [illegible] figlio [illegible] nel 15[illegible] [illegible] pubblicati in Venezia = [illegible] di Leonardo Clario medico di [illegible] Filosofo [illegible] = Sono queste [illegible] per [illegible] di stile e di concetto.

Nel 1558 Leonardo [illegible] in moglie Elena Brattedolo di Udine [illegible] figliuoli, come da [illegible] Sonetto riportato dal Liruti: Notizie de' letterati Friulani Vol. IV. p. 369

(1) [illegible] genealogia
\# [illegible] genealogia [illegible]

Francesco Astolfi
cittadino di Udine (era vivo nel 1548)

Leonardo Clario Poeta, Medico 1548–1599
nato nel 1519; maritato nel 1558 in Elena Brattedolo. (Vedi Vita). [illegible]

- Gio. Battista — Protomedico –1608. Letterato [illegible] (Vedi Vita)
- Flaminio — Canonico di Cividale 1583
- Virginia — Orsola nata nel 1571 in Cividale
- Francesco — Dott. di legge, canonico di Cividale 1595 [illegible]
- Lucrezia — [illegible] nata nel 157[illegible] in Cividale
- [illegible] nata nel 1576 [illegible] Lucia [illegible]

Flaminio — Fortunato nato in Cividale nel 1596 [illegible]

Giovanna — [illegible] suo sposo nato da [illegible] Clario nel 1596.

Dell'opera di Fra Bortolomio di S. Concordio nel [illegible] 1601 [illegible]

[illegible] 16[illegible]

- Gio. Batta
- Carlo

(1) V. Documento I
(2) V. Documento II

Francesco Clario

= Francisci Clarii Goritiensis De Humanitate Ill.mi principis Caroli Archid.i Austriae serenissimi, Oratio. Patavium apud Paulum Meietum 1585. Opuscolo di carte 28 La lettera dedica è datata da Graz 9 lug. [illegible] Iulii 1584 =

Si desume quanto segue:

Il padre D.r Leonardo Clario da Lubiana ove era medico nel 1581 passò chiamato a Graz. L'Arcid.a Carlo raccomandò il figlio Flaminio Clario a P.P. Gregorio XIII ed alli S.ri Cardinali. Francesco prima studiò nel Liceo di Graz quindi passò all'Università di Padova — Leonardo Clario Dott. vecchio nel 1594 aveva dieci figli. — L'Orazione sud.a è tutta laudatoria e petitoria di protezione e generosità.

NB: Quest'opera trovasi nella Bibl.a Civica di Udine.

[illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ scrivano da questi [illegible] i documenti [illegible]

Giovanni Battista Clario.

Giovanni Battista Clario ~~nacque~~ in Cividale, poco dopo la prima metà del secolo XVI dal f. Medico ~~Leonardo~~ stipendiato fino dal [illegible] dalla città e ~~da Vera Brattacla di udine~~. Studiò Medicina in Padova, come [illegible] di crescere [illegible]

Die 21 Decembris 1548 in Consilio Magn. Civitatis Utini etc. perlectae fuerunt binae supplicationes, altera Cornelij filij Ser Bernardini Bottana; altera Leonardi Clarii filii
I ~~[illegible]~~ Magistri Francisci Astolphi amborum incumbentium litteris Philosophiae et artis medices, ut foventur, quarum supplicationum tenor sequitur: Supplica Leonardi Clarii.
La generosa afflittione et la pronta liberalità vostra, Nobilissimi Signori, la qual sempre havete quasi naturalmente usata nel dar favore a coloro, che amirano per le lodevoli sentieri de la virtù et insieme la debolezza et le povere facultà mie mi muoveno a porgervi [illegible] orecchi miei [illegible]

Pre Gio. Battista Clario (forse fratello di Leonardo)

1568, die I Septembris. Presbiter Johannes Baptista Clarius Utinensis, non semel sed iteratis vicibus apud Sanctum Officium de heresi diffamatus, carceri mancipatur; plures constitutus, tandem [illegible] [illegible] Invenitur ergo habitum S. Dominici induisse, professionem emisisse, deinde habitum dimisisse; sacros ordines et Presbyteratum pariter suscepisse. A fide Catholica defecisse et ad impijssima hereticorum dogmata se convertisse, eaque ore et scripto alios edocuisse. Contra Summum Pontificem tunc Pium IV, aliosque Summos Pontifices, eorum leges et sanctiones contra sacramenta et sacros ritus [illegible] Sanctae Romanae [illegible] acriter [illegible] tenuisse. Publice abjurat in [illegible] Maiori Civitatensi, ut [illegible] scandalum intulit aedificationem [illegible] et penitentiam [illegible]. [illegible] Per annos quatuor in Monasterium conjicitur loco carceris, aliaque pœnalia et salutaria per idem tempus eidem infliguntur.
Initio primi Libri Sententiarum in rebus hujus S. Officii multa habentur quae desunt in corpore processus contra supradictum reum.

Dal Novus liber Causarum S. Offici Aquilejae Causa N. 46 Mss. Bibl. Civ. Udine.

Volta

d essere esaudito, [illegible]
[illegible] occorrenze sono stati.
[illegible] a quest'hora
continovamente affaticato
honore a la patria mia,
havendo anchora eletto per
[illegible] et honorevole et necessario
anchora, che l'animo
do però le mie forze basta
quello che sopr'ogn'altra
[illegible] mano, temo di non
fortuna. Quello ch'io
il modo e 'l desiderio
et lodevole deliberation
[illegible] et de' libri sono tali, che
le havendo voi per vostra
che a V.S. era nevi parrà
[illegible] degno beneficio non
[illegible] et servitore
rio

[illegible] principij di [illegible] cose. [illegible] 3[illegible]

Francesco Clario

= Francisci Clarii Goritiensis De Humanitate ill.mi principis Caroli Archid. Austriae serenissimi, Oratio Patavinum apud Paulum Meietum 1585. Opuscolo di carte 28 La lettera di dedica è datata da Graz [illegible] nonis Iulii 1584. =

Si desume quanto segue:

Il padre Dr. Leonardo Clario da Lubiana ove era medico nel 1581 passò chiamato a Graz. L'Arcid. Carlo raccomandò il figlio Flaminio Clario a Pp. Gregorio XIII ed alli Sig. Cardinali. Francesco prima studiò nel Liceo di Graz quindi passò all'Università di Padova — Leonardo Clario Dott. acclivio nel 1584 aveva dieci figli. — L'Orazione sud.a è tutta laudatoria e pelli [illegible] di [illegible] neucrosida.

NB: Quest'opera trovasi

[illegible] di Ricemtti [illegible]

Da lettera 3 Maggio 1569 ~~al~~ diretta al Prov. Aud.re del Patriarca d'Aquileja ~~[illegible]~~ dal Viceré [illegible] Jacopo Maracco ~~[illegible]~~:

Mando copia dell'abjuratione fatta da Pre Gio Battista Clario insieme con la lettera scrittami dal clar.mo Prov. ditore di Cividale che ci è stato presente con gravissimo pericolo, per la quale confessa che li gli è stato troppa clementia. Al Decano (di Cividale) è [illegible] che [illegible] è stato nominato Vicario di Rualis dal suo Capitolo.

Lettere [illegible] MSS Bibl. [illegible] Udine

Giovanni Battista Clario.

Giovanni Battista Clario [illegible] in Cividale poco dopo la prima metà del secolo XVI dal Medico Leonardo stipendiato fino dal 1559 in quella Città e ~~da Elena Brattedo Cividine~~. Studiò Medicina in Padova . come [illegible] di [illegible]

Die 21 Decembris 1548 in Consilio Mag.ci Civitatis Utini etc. perlectae fuerunt binae supplicationes, altera Cornelij filij Ser Bernardini Bottana, altera Leonardi Clarii filii
I ~~Supplicandum Leonardi Clarij~~
Magistri Francisci Astolphi, ambarum incumbentium litteris Philosophiae et artis medicae, ut ferebatur, quarum supplicationum tenor sequitur: Supplica Leonardi Clarii.

= La generosa afflittione et la pronta liberalità vostra, Nobilissimi Signori, la qual sempre havete quasi naturalmente usata nel dar favore a coloro, che caminano per le lodevoli sentieri de la virtù et insieme la debolezza de le povere facultà mie mi muoveno a porgervi i preghi miei, nelli miei a voi destinati studi con ferma credenza di essere esaudito, siccome molti altri avanti di me per le medesime cagioni et nelle medesime occorrenze sono stati. Sono già molti mesi et anni passati, che io dalla mia fanciullezza sino a quest'hora sempre essendo inclinato al studio de le buone lettere, mi sono continovamente affaticato di pervenire a cotal grado, ch'io potessi essere, et di utile et di honore a la patria mia di cui voi siete degni Governatori, delle quai mie fatiche havendo sinhora eletto per certo et determinato fine la professione di medicina tanto a tempi et honorevole et necessaria, quanto in altre età si fosse giammai, sì la quale anchora, che l'animo mio sia tutto acceso, et come spero in Dio bastevole, non siando però le mie forze bastevoli a sostenermi in un studio, sin tanto ch'io havessi ottenuto quello che sopr'ogn'altra cosa desidero, Voi se con la solita vostra liberalità non mi porgete mano, temo di non restarmene a mezzo il corso, dolendomi sempre de la mia mala fortuna. Quello ch'io vi propongo è chiaro, voi conoscete i miei, lo stato mio, il volere, il studio e 'l desiderio mio, ma 'l potere è posto in voi et a voi sta, che la honesta et lodevole deliberation mia habbia buon fine: le spese del vivere, delle case, de' vestimenti et de' libri sono tali, che male si convengono alle povere facultà mie. Supplico dunque, che havendo voi per vostra gentilezza a casi miei el core, vogliate porgermi quel suffragio che a V.S. et a ne vi parerà che sia convenevole, che giammai verrà tempo, che io di cotal vostro degno beneficio non sia ricordevole

di V.S. humil figliolo et servitore
Leonardo Clario

Annal. Civ. Utin. tomo LII. pag. 129–

[illegible] un opera [illegible] non [illegible]: [illegible] Dialoghi pag. 3 in [illegible] Tolstin.

Francesco Clario

= Francisci Clarii Foroiuliensis De Humanitate ill.mi principis Caroli Archid. Austriae Serenissimi, Oratio

Fu presa parte di dare a ciascuno Ducati 100 per ciascuno in sussidio dei loro studii, ~~[illegible]~~ da pagarsi in quattro anni, che si daranno ~~[illegible]~~ qualora attendano allo studio della filosofia e medicina nel Ginnasio Patavino fino al loro Dottorato con profitto. — (Ut. id.)

II.° 1552. die XX Novembris nel Consiglio di Udine fu presa Parte =

= che alli Eccellenti Giovani Messer Leonardo Clario et M. Josefo Daciano medici conventati nuovamente siano dati dal publico per autorità di questo Magn. Consiglio Ducati 60. per uno in anni tre, cioè Ducati 20 ad anno per qualunque di loro in suffragio di poter intrattenerse in pratica o in questa o in altra Città dove più li piaccia.

Annal. Civ. Utini Vol. LII pag. 361.

Giovanni Battista Clario.

Giovanni Battista Clario nacque in Cividale poco dopo la prima metà del secolo XVI dal Medico Leonardo stipendiato fino dal 1557 in quella città e da Elena Brattedo sua moglie. Studiò Medicina in Padova e come sospetto di eresia dovette

= Pro Memoria =. Clario di Cividale.

- nel 1577. Leonardo Clario non era più Medico salariato della Comunità di Cividale, mentre in tal posto figura Francesco Faustini (1577=1580).

1579. Il Dottor Leonardo Clario era in quest'anno Medico stipendiato in Lubiana

Gior. de Erasmis Not. di Udine

1595. 1 Gennajo. Cividale. Il Rev. Don Francesco Clario Dottor in ambe le leggi e Canonico di Cividale, loca a nome del padre Leonardo Clario di Udine Dottore in Medicina i beni in Bolzano.

Il D.r Leonardo Clario era stipendiato in Cividale fino dal 1557.

Calcaterra Ant. Not. di Cividale

1558. 14 marzo. Cividale. Contratto di matrimonio tra l'Ecc. Dottore in Arti e Medicina Domino Leonardo Clario di Udine stipendiato dal Comune di Cividale con la Signora Elena figlia del q.m Mattiusso Brattedo Negoziante di Udine con dote di Duc. 900.

Paciani Francesco Not. di Cividale

1583. adì 24 Zugno 1583

Battizai io Pre Tiberio Polano ..... compadre il Rev. Mons. Flaminio Clario Canonico di Cividale: .

Dal libro de' Battezzati nella Collegiata di Cividale.

1571. adì 19 ottobre io pre Leonardo Cichino baptizai Virginia Dionisia figliuola dell'Eccellente Messer Leonardo Clario Medico Fisico di Cividale; compadre il Rev. Mons. Vincenzio Nordio Decano d'Aquileja.

1573. adì 25 luio io pre Leonardo Cichin battizai Lucretia Marina fiola dell'Eccellente Messer Leonardo Clario Medico in Medicina di questa Magnifica città di Cividale.

(id)

1586. adì 20 Zenaro Battizai io etc .. fu compadre il Rev. Mons. Flaminio Clario

(id) —

1596. adì 18. Maggio fu battizato Giovanni Valentino figlio del Magnifico Signor Tomaso Clario e di Donna Anna sua baia (nutrice) da me Don Giovanni Piccinini. (figlio naturale)

(id)

1596. adì 18 luglio fu battizato Flaminio Fortunato figliuolo del Sig. Tomaso Clario e della Signora Lucia sua moglie dal Rev. Mons. Scipione Britio Theologo di Cividale. —

(id)

... un' opera ... principii ... Teloh..

Francesco Clario

= Francisci Clarii Foroj[ulien]sis [illegible] de Humanitate ill[ustrissi]mi principis Caroli Archid[uci]s Austriae Serenissimi [illegible]

Vol. 26. 1552. 20 Novembre. Parte del Consiglio di Udine di dar ducati 20 all'anno a Leonardo Clario e Giuseppe Damano perchè possano trattenersi in pratica (nell'arte medica).

~~1630. Gio. Batta Clario Piovano~~ di ~~Tarcento, e Giacomo suo fratello~~.

Clario ~~[illegible]~~ di Tricesimo.

Clario

Clario

Giuseppe ~~[illegible]~~ abitante in Tricesimo nel 1619

- Giacomo notajo Tricesimo 1645–1691
  - Gio. Batta
  - Carlo
- ~~[illegible]~~ Gio Battista Prete e Piovano di Tarcento nel 1630
- ~~[illegible]~~ Bernardino Prete 1619
- Fiorina mar. nel 1619 in Giorgio q. S. Bastiano Pizzo di Udine ab. tante in Tricesimo P. D. 1649. 26. Giugno Tricesimo con dote di 100 ducati. Gio. Fr. Vanerio Not.

I seguenti della famiglia Clario furono Notaj in Tricesimo e di loro Atti e Protocolli esistono nell'Archivio Notarile di Udine.

Clario Gio. Batista	dal	1650 – 1675
Clario Carlo		1609 – 1676
Clario Giacomo		1645 – 1691

Giovanni Battista Clario.

Giovanni Battista Clario nacque in Cividale poco dopo la prima metà del secolo XVI dal Medico Leonardo stipendiato fino dal [illegible] quella città e da Elena Brattesta [illegible]. Studiò Medicina in Padova e come sospetto di eresia forse per aver frequentate Scuole luterane in Gratz ove suo Padre era Medico della Casa Arciducale fu posto nelle Carceri dell'Inquisizione e di là mandato in quelle di Roma ove era nel 1594. Il [illegible] suoi Dialoghi ed egli racconta d'averli composti in Roma mentre là si trovava ancor giovanetto, e nel Dialogo della consolazione pag 2 tra Panfilo (il Clario) ed Homenio (1), il primo racconta al suo compagno di sventura la causa della sua prigionia in questo modo: Le miserie, che in questa prigione, horamai tre anni e per cagione d'un solo et falso calunniatore ho patito et tuttavia patisco, le commodità, le quali ho perduto, il travaglio, ch'a parenti et agli amici et il paese ch'a ma[illegible] questo mio accidente quante volte mi si presentano innanzi, tanto mi perturbano l'intelletto e mi alterano in maniera tale et in tanto odio mi fanno venire la vita, che somma gratia stimerei la morte. = E più sotto al compagno, che lo confortava colla propria rassegnazione risponde = Gran differenza è fra noi; conciossiacosache voi altre volte vi siete trovato in simili conflitti, ma a me questa battaglia è la prima; perchè dovete sapere, che havendomi la fortuna per lo passato favorito sempre, senza interporvi un minimo disgusto, delle maggiori gratie, che suol concedere à suoi più diletti, in maniera che il mio stato partoriva invidia a coloro, che erano stimati felicissimi, hora all'improvviso, quando meno ci pensava, ha permesso, ch'un infame et ribaldo m'habbia con false querele ridotto in queste strane prigioni a patire la pena del peccato, ch'io non ho commesso; si che, non havendo ancora imparato a sofferire il male, come havete fatto voi, non è maraviglia, se egli mi molesta anche più di quello, che fa a voi. = Null'altro dai detti Dialoghi può ritenersi sul tempo e causa di tale prigionia che trovasi ricordata dal Cardinale Albizi nella Risposta, che fece al Trattato dell'Inquisizione di Fra Paolo Sarpi pag. 151. Ed. II. –

Liberatosi finalmente dal carcere, il Clario restituissi in Gratz e fu fatto Protomedico della Stiria, ove nel 1608 trovavasi [illegible] presso l'Arciduca Ferdinando come tale, [illegible] padre Leonardo. Nel 1608 ritornava in Italia e da Venezia (9 luglio) dedicava a Gian Jacopo Kisel libero Barone di Kaltenprunn Generale, Cameriere, Consigliere, Vicepresidente di guerra e Generale dell'artiglieria di Ferdinando Arciduca d'Austria, = Le Rime Teologiche morali del Signor Lionardo Clario sua

(1) Non è possibile d'indovinare questo interlocutore: i tre primi dialoghi e solo sappiamo che nella prigione avea composto in latino un opera filosofica in più libri [illegible]: Dei [illegible] di cose. Dialoghi pag. 3 in [illegible] Teloria.

dico de' suoi tempi e filosofo eccellentissimo. Venetia per Giunti e Ciotti 1608 in 12. =

Nello stesso anno 1608 trovandosi a Venezia Marino Battitore, Conte Palatino, Cavalier Aurato, Fortificatore del Ser.mo Arciduca Ferdinando, suo supremo Cancelliere e Commissario della Guerra di Stiria amicissimo del Clario e possessore di alcuni suoi Dialoghi, convenne collo stampatore Giovanni Batt.a Ciotti Senese di pubblicarli. Uscirono infatti in quell'anno coll'assenso dell'Autore che li dedicava all'Ill.mo ecc. Sig. Gio. Ulrico Libero Barone di Eggemberg ecc. Capitano del Cragno, Maggiordomo della Ser.ma Arciduchessa d'Austria e Consigliere segreto del Ser.mo Arciduca Ferdinando. Porta questo volume il titolo = Dialoghi dello Eccellentissimo Signor Gio. Battista Clario dedicati ecc. In Venetia 1608 appresso Gio. Battista Ciotti Senese in 8.vo di pag. 272 oltre a pag. 16 non numerate al principio contenenti, la dedica e varie poesie in lode dell'autore ed editore, ed in una pagina in fine di errata corrige. ~~Contro questi~~ Furono scritti questi dialoghi in Roma, Udine nella carcere e fra un numero di nove, ~~Questi opera~~

~~Sono nove Dialoghi~~ cioè: della Consolatione, dell'Avversità, delle Ingiurie, della felicità dell'uomo, della caccia, della fortuna, del freddo, della pietra, della trasmigratione delle anime. — In essi l'A. si mostra seguace delle dottrine platoniche e coll'ajuto di queste scioglie in maniera magistrale ~~[illegible]~~ le questioni proposte sostenendo vivacemente la disputa ed ornandola colle citazioni frequente de' più insigni latini e fra gl'italiani del solo Dante. Condanna ~~[illegible]~~ l'astrologia giudiziaria e senza[illegible] i suoi ammiratori Tomaso Campanella e di Giulio Belli; ~~[illegible]~~ Lo stile di quest'opera è sostenuto e adatto alle severe disputazioni ma nello stesso tempo è svolto in modo da renderne la lettura ad ognuno aggradevole e facile. ~~[illegible]~~

Trapelando qua e là in essa qualche idea di novità e il libero ragionamento facendosi strada sull'autorità fece sì che il libro del Clario venne perseguitato fino dal suo nascere e ~~[illegible]~~ quindi distrutti la maggior parte degli esemplari benchè pubblicato coll'approvazione dell'Inquisitor Veneto e del Consiglio de X con decreto in data 26 Novembre 1607.

Non abbiamo altre memorie di questo chiarissimo Scrittore. L'eloquente Baldassare Bonifacio arcidiacono di Treviso nella prima delle sue lettere poetiche sopra la sua tragedia, tra quegli Accademici che diversi [illegible] [illegible] in Ferrara disaminavano [illegible] rilasciare al Bonifacio che lo chiedeva il voto per la pubblicazione della medesima aggiunge: nè di queste dispute si sarebbe trovato il fine, se il Protomedico Gio. Battista Clario, grave dotto uomo e raro, sopravvegnendo come vicegerente d'Ippocrate e d'Agenore ponendo il dito su dal mento al naso non terminava quella [illegible]. — Il medesimo Bonifacio gli indirizzò la XXIII delle sue [illegible]

In calce all'esemplare dei Dialoghi da me posseduto v'è la seguente nota dell'ab. Domenico Ongaro distinto letterato Friulano vissuto nel secolo decorso. In ~~margine~~ un esemplare de' Dialoghi del Clario presso il Conte Pietro di Strassoldo Signore di Ranzano nella pagina che risguarda il frontispizio sta scritto:

All'Ill.mo Signor Sigismondo Federico Signor di Trautmestorfe.

Offerisce il presente volume di Dialoghi l'autor di essi per testimonio dell'antica servitù, che tien seco, per segno della cognitione, ch'egli ha del suo molto valore, e per tributo della singolare osservanza, ch'egli li porta.

Gio Batta Clario.

Non conosco altro alle stampe del Clario se si eccettui un distico latino in lode dello [illegible] nella Raccolta pubblicata in Udine in lode dello stesso nel 1592.

Udine, Settembre 1861

Dr Vincenzo Joppi

Linceo Giobatta di Cividale

Carme storico di G.B. Linceo in lode di Cividale pubb.° dal cav. Giusto Grion Cividale. tip. Strazzolini 1896 – precede una biografia del Linceo del cav. Grion.

Billiani Luigi di Gemona

Appassionato per le patrie memorie – Articolo biografico dell'Ab. Valent.° Baldissera nelle Pagine Friulane del 2 Agosto 1896 – seguono le parole dette nel funerale dall'amico Domenico del Bianco in lingua friulana –

Gallerio Ab. Gio Batta.

Per un morto. Il nostro egregio corrispondente *Nullo* ci manda da Parigi:

Nel *Friuli* del 7 di questo mese lessi una critica letteraria sotto le iniziali C. F. sulle poesie di P. Giov. Batt. Gallerio fu parroco di Vendoglio, nella quale si lamenta come nessun prete dell'alto e basso Friuli avesse fatta una prefazione.

Abbandonando il poeta alla competenza del critico, m'accingo a rivendicare per l'uomo e pel prete quella giustizia a cui ogni individuo ha diritto a qualunque classe appartenga. Il Gallerio fu il mio migliore amico per oltre trenta anni, ed a me scriveva l'otto gennaio una lettera affettuosamente scoraggiante quasi presago del suo prossimo fine, poichè la mattina dell'11 gennaio stesso fu trovato cadavere per rottura d'aneurisma.

Ho vissuto più che tutt'altri nella sua intimità, e secolui corrispondeva periodicamente sei volte all'anno dal 1859 in poi che mi stabiliva a Parigi. Dal 1846 al 1857 fui ben sovente ospitato nella sua canonica, divisi con lui la parca mensa, e passai le più belle ore della mia vita conversando con quest'uomo il di cui cuore era un tesoro, e il colloquio costantemente aggradevole.

La mente del Gallerio era abbondantemente fornita di vaste cognizioni. Parlava correntemente il tedesco ed il francese, ed aveva professato nel seminario l'ebraico.

Fu caritatevole sino all'imprudenza, amante di buona società. Io ebbi campo d'incontrarmi nella canonica di Vendoglio col defunto Monsignor Casasola quand'era canonico, col canonico Fantaguzzi, coll'eccellente parroco Pletti, e col venerando Pr. Giuseppe D'Odorico. Passai 3 giorni in casa sua in compagnia del povero Luigi Pico, col rimpianto avvocato De Rubeis e Biaggi, e grazie al Gallerio feci la conoscenza del conte Piero di Colloredo, e del nob. Lirutti.

Le persone che ho nominate parte sono morte e quelle che tutt'ora esistono potranno rendere testimonianze che il Gallerio era un uomo degno di tutta la stima e dell'affetto che si devono al vero galantuomo.

Il Gallerio non era un ambizioso, e se scriveva delle poesie in vernacolo lo faceva per, come dicono i francesi, *tuer le temps et chasser l'ennui de la solitude.*

Amava esercitarsi nella improvvisazione, e per dare a lettori un'idea di quello che avrebbe potuto produrre in lingua italiana, se fosse stato invaso dal desiderio di popolarità, trascrivo qui un sonetto mandatomi a Lusevera ove era passato a rivedere le buccie alla fabbriceria di quel Comune.

Dal lieto paesel cui la collina
Di Piere avalla, e il Leima allegra e bacia
Volgi ora il pie' ove la roccia alpina
Coll' immense t' accerchia ignude braccia.
  Gente d'un altra razza a te s' affaccia
Udrai nuova favella peregrina
E invano discoprir vorrai la traccia
Della famosa civiltà latina.
Se spingi il passo sino a monumenti (1)
Vedrai che inerme ancor trovasi il varco
Per dove straripparono a torrenti
I nemici di Roma e di S. Marco
Che sotto a' pie ci tengono frementi
Col terror degli strali e teso l'arco.

Dopo che Gallerio ebbe fatto il viaggio di Roma, come era facile a subire l'influenza dell'ambiente, non c'è meraviglia s'egli siasi esercitato a celebrare la Vergine *nel mes de Madone.* L'opera del Gallerio devesi classificare fra le produzioni effimere, ma quanto a qualificarla immorale, ci corre un gran tratto. Nella sua poesia ove spera che la rondine verrà a posarsi sulla sua pietra tombale, il Gallerio esprimeva il suo affetto per quella famiglia d'augelli a cui la sua stanza da letto aveva offerta la ospitalità.

Egli mi mostrava con una sentita compiacenza il nido sospeso alle travi della sua stanza e mi narrava come quella famiglia si ritirasse al crepuscolo della sera a tenergli compagnia, e gli servisse all'alba di svegliarlo perchè aprisse la finestra e permettesse ad essa di uscire all'aperto in cerca del pasto giornaliero.

Se il critico letterario avesse avuto la fortuna di conoscere e praticare il Gallerio avrebbe potuto convincersi che un buon prete è un vero tesoro nelle campagne ove la filosofia non è ancor penetrata, e che le anime semplici sono fortunate di poter versare i loro dolori nel cuore d'un buon uomo che loro predica la morale e la mette in atti, praticandola scopo sublime d'ogni religione.

Il Gallerio poi non subiva l'imperio d'una qualsiasi Perpetua perchè finchè ebbe viva la madre fu d'essa che tenne il mestolo e le sorelle poscia, a cui provvide per il collocamento.

Benchè fossi invitato a scrivere la necrologia dell'amico mio nel giornale di S. Spirito *Il Cittadino Italiano*, io non credetti di fare allora un cenno necrologico sull'amico perduto, perchè il dolore che provava era troppo intenso e non mi permetteva di assumere la responsabilità di parlarne, non sentendomi autorevole da tanto da meritare che il pubblico aggiustasse fede alle mie lodi.

Ora poi che dopo parecchi anni si tornò a parlare di lui senza averlo conosciuto ho pregato il *Friuli* di accogliere la presente e lo ringrazio di cuore d'avermi accordata l'ospitalità.

E colgo quest'occasione d'inviare un saluto alla vedova sconsolata di Domenico dott. Gervasoni, ed alla di lei sorella Augusta e chiedere loro venia d'essere venuto così tardi a pagare al mio amico il tributo della mia riconoscenza.

Parigi, 23 agosto 1885.

Madrassi.

---

(1) La vallata che da Musi mette al confine austriaco si chiama il monumenti ove la tradizione dice sia avvenuta una battaglia fra romani e barbari, ed ove si trovarono armi antiche.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Memorie del P. Gaspero Leonarducci C. R. S.
Veneziano

Per lunghi anni maestro
a Cividale

Diverse Famiglie Leonarducci esistono tuttora nel Friuli e particolarmente nel Distretto di Codroipo e nelle Parrocchie di Nimis ed Attimis. Essendo queste nella massima parte di condizione villica non si è potuto ritrarre alcun documento che dia qualche traccia rapporto alla persona od ai Genitori del P. Gaspero, ne e frustranee pure riuscirono le più accurate indagini dell'Parroco ~~...~~ attuale Pievano di Nimis ~~...~~, e prima Vicario d'Attimis fatte ne' Registri Parrocchiali dell'uno e dell'altro luogo.

Il M. R. D. Amadio Leonarducci Vicario della Parrocchiale di S. Nicolò d'Udine quasi ottuagenario asserisce d'aver inteso dai suoi maggiori che un Leonarducci di Attimis sia andato a stazionare a Venezia, e che da questo ~~...~~ derivi il P. Gaspero, chiamato detto ~~...~~ Veneziano e dall'estensore della Storia Letteraria d'Italia, stampata in Modena l'anno 1758 [T. XI. p. 385] e dal Gamba nei suoi cenni Biografici, e da un elenco dei Rettori del Collegio di S.to Spirito di Cividale.

L'anno 1706 fu instituito in Cividale il Collegio de' Nobili detto di S.to Spirito sotto la direzione de' PP. Somaschi dalla Congregazione de' quali furono spediti il P. D. Gianmaria Foresti in qualità di Rettore, il P. D. Balduin, Vicino, il P. D. An... Maria Dalle, il P. D. Bortolo Ferrari, e D. Gaspero Leonarducci, i quali partirono da Venezia li 7. 9bre, e giunsero in Cividale li 19. di detto mese.

Il giorno di Sant Andrea Apostolo fu fatta l'apertura del collegio con Messa Solenne ed Orazione recitata dal P. Leonarducci il quale in qualità di Maestro di Rettorica fece pure la prolusione degli Studj il giorno 7. Gen.° 1707.

~~Li 22. di esso mese successe la morte del P. Rettore Foresti in lode di cui esso Leonarducci recitò l'orazione funebre, e li 15. Aprile che fu trasportato il cadavere del detto Foresti dalla chiesa del SS.mo Crocefisso in quella del Collegio nella nuova sepoltura fattaci a questo fine, venne in essa chiesa recitata dai Convittori un Accademia in lode del suddetto, opera tutta del P. Leonarducci.~~

L'anno 1705. in settembre il P. Leonarducci fu promosso agli ordini sacri: questa promozione però altro non ebbe luogo nella Diocesi d'Aquileja, poichè non si ritrova nei Registri degli Ordinati di detto luogo, ma avrà avuto effetto o nella Patriarcale di Venezia, o in qualche altra Diocesi, e li 15 Gen.o del 1710. da S. E. M.r Patriarca Dionisio Delfino fu delegato a sentire le confessioni.

della Veneta Repubblica

Il P. Leonarducci dopo d'aver per dodici continui anni insegnata nel Collegio di Cividale la Rettorica con profitto notabile degli scolari, ed aggradimento non ordinario di tutta la città d'ordine del R.mo Padre Generale de' Somaschi P. Gian Batta Soldario venne chiamato in Roma per insegnare nel Collegio Clementino la scuola di Rettorica, e ciò terminato l'anno scolastico 1718.

Accademie, e Prolusioni del P. Gaspero Leonarducci fatte come Maestro di Rettorica in Cividale, oltre le indicate

1707. 15. Aprile Accademia recitata nella chiesa di S.to Spirito in occasione che fu trasportato il cadavere del P. ~~Rettore~~ Foresti in lode di esso P. Foresti

1707. 1. settembre Accademia del P. Leonarducci intitolata il Liceo nel Friuli

1708. 17. Genn.o Il P. Leonarducci recitò una sua elegantissima e dottissima prolusione ai suoi studj

1708. 8. Aprile. Accademia del P. Leonarducci sopra la passione e morte del Redentore

1708. 28. Agosto. Accademia del P. Leonarducci dedicata a Mr. Filippo del Torre di Cividale Vescovo d'Adria. Se dalle lettere si possa cavar istruzione alcuna per l'armi, e da qual sorte di lettere si possa cavar la più profittevole.

1709. 25. Agosto Accademia del P. Leonarducci dedicata a S.E. Mr. Dionisio Delfino Patriarca d'Aquileja in atualità di visita.

1710. 28. Agosto. Accademia del P. Leonarducci nella chiesa delle scuole

1711 26. Agosto Altra Accademia come sopra

1712. 6. Settembre Altra Accademia come sopra

1713 26. Agosto Altra Accademia come sopra

1714 7. Settembre Altra Accademia come sopra.

1715. 6. Agosto Altra Accademia come sopra dedicata a S.E. Marco Contarini Prov.re di Cividale

1716. 6. Settembre Altra Accademia dedicata a S.E. Giuseppe Bosezzio Prov.re di Cividale.

1717. 6. Settembre Altra Accademia come sopra.

1718. 21. Agosto. Ultima Accademia corposa in Cividale dal P. Leonarducci prima di sua partenza per Roma.

Dall' Accademia de' Nobili di Venezia l'anno 1750. li 7. ottobre ritornò in Cividale il M. R. P. D. Gaspero Leonarducci prima in qualità di Vicario, e poi di Rettore di questo collegio.

Il Lunedì Martedì e Mercordì santo dell'anno 1751. il detto P. Rettore diede gli esercizj spirituali alli convittori e scolari pubblici del collegio.

Fece lo stesso l'anno 1752.

Il P. D. Gaspero Leonarducci morì li 8. Giugno 1752. e l'atto di sua morte fu registrato come segue

Il M. R. P. D. Gaspero Leonarducci Rettore di questo nostro collegio di S.to Spirito di Cividale del Friuli preso improvvisamente in tempo di notte da violentissimo assalto di colpo appopletico, che non fu possibile vincere, non ostante tutti i rimedj praticati dall'arte tolto quelli della S.ma Eucaristia e dell'estrema unzione che intese con chiaro lume di ragione di ricevere e ricevette con segni di religiosa pietà lasciò di vivere nella mattina degli otto di questo mese. Fu grande, e di grandissimo rimarco la perdita fatta dalla nostra Congregazione di soggetto illustre per la pietà, prudenza, e pienissima cognizione di tutte le scienze, che e insegnate e professate, e pubblicamente, e privatamente, e in questo collegio per corso di molti anni, e nel cospicuo Clementino di Roma, e a Cavalieri di gran sangue l'hanno reso ammirevole alle più celebri Università. Qual egli sia stato e quanto degno della memoria de' buoni e di dottissimi insieme personaggi a sufficienza il dimostrano i libri di pietà ch'egli scrisse per eccitare la divozione, e la grand'Opera della Cantica, il di cui compimento fu impedito dalla fatale sua sorpresa. Fu però grande nella gran perdita la consolazione di aver veduta compianta la sua morte da tutti gli ordini di questa Nobil città, e accompagnati i suoi funerali da una particolare universal venerazione al suo Cadavere, che sacerdotalmente vestito e sopra eminente catafalco riposto furongli fatti i soliti uffizj della chiesa con tutta la pompa funebre, coll'intervento del corpo della città accorso in pubblica forma, e coll'intervento de convittori grandi, e del popolo tutto avendo recitata in sua lode l'orazione funebre il P. D. Carloantonio Bassardi Maestro di Rettorica.

Altre solenni esequie ne rinnovarono nel giorno 12. Giugno nella chiesa Parrocchiale di S. Silvestro da una Congregazione di Sacerdoti di Cividale, per la stima e venerazione che professavano a sì degno Ecclesiastico.

La spoglia mortale del P. Leonarducci senza iscrizione di sorte fu deposta nella chiesa di S.to Spirito ossia del collegio nella sepoltura dei PP. Somaschi, la quale fu come molte altre nelle passate vicende convertita in uso profano.

Rapporto alla Cantica esiste una lettera del P. D. Francesco Vecelli C. R. S. datata da Murano li 7. Giugno 1752. al P. Leonarducci e pervenuta qualche giorno dopo della sua morte nella quale così si esprime = Ho ricevuto li sedici canti della 2.a parte della sua Cantica, i quali oggi da me sono stati affidati al Rev.mo Niccoletti con una pressantissima raccomandazione non tanto per la spedizione dell'affare, quanto perchè non perisca l'esemplare, che ho inculcato essere solo, e non v'essere altra copia, acciò non perisca =.

In Cividale ~~si conserva ancora~~ è tuttora in venerazione la memoria del P. Leonarducci particolarmente per la sua somma pietà, ed è fama che ~~nello stesso~~ al momento ~~momento~~ in cui fu colto dal colpo appopletico fu ritrovato fuori del letto ginocchioni colle mani giunte ~~appoggiato alla parete del muro~~ in orazione

Rinoldi Tomaso direttore del Liceo di Udine e presidente dell' accademia – discorso necrologico letto dal prof. Ab. Jacopo Pirona.

1688. 12 Luglio. Patti dell' Ill.mo Conte Carlo Mantica

con il Signor Nicola [illegible] recitare nel futuro Carnevale nel Teatro

di Udine una o due Opere in musica e far le prove, dando al

medesimo Nicola ducati 170 da lire 6 [illegible] e dovrà provvedersi

di scarpe, guanti, calze, nastri etc. e di [illegible] tutto il tempo che

si tratterrà in Udine per le dette Opere e condurlo in Udine e ricondurlo

a Venetia, metà a mezze le recite e l'altra il primo giorno di quadragesima

[illegible] di comandi, pulliri, [illegible], pelle e cose simili, e sarà pagato

in proporzione delle recite fatte.

Detta Data

La Signora Paradisi Angela si obbliga recitare il prossimo Carnevale

nel d.o Teatro, una o due opera in musica e recitare qual parte gli sarà

destinata ed esser pronta alle prove tanto in Venezia quanto

in Udine per duc. 120 e sia tenuta provvedersi di guanti, scarpe, calze

[illegible] e avrà l'alloggio con due letti e utensili necessarj

[illegible] biancheria per il letto e tavola e candelieri

[illegible] pagamento [illegible] e sia tenuto il Nob. Mantica [illegible] condurli da

Venezia e ricondurla con il Cantante la sua [illegible]

[illegible] di Angela per pregiudizio della sua salute [illegible] di recitare

il detto contratto sarà di nessun valore [illegible] l' Opera [illegible]

e [illegible] fosse [illegible] l'Opera.

Dall' Accademia de' Nobili di Venezia
l'anno 1750. li 7. Ottobre ritornò in

Spese per la recita

Due Donne due 240

Due Castrati 230

Il Castratino del Pontini 20

Un maestro di Capella 50

2 [illegible] 80

L'orchestra 25

[illegible] 25

[illegible] 25

Primo [illegible] 25

[illegible] Violino 20

Altro Violino 6

Un violon 5

Viola da spalla Pietro Natoli 16

una Violetta 10

Il pittor per far [illegible] e aggiustar le altre 60

Illuminazione per 40 sere e [illegible] 140

Viaggi dei Musici andata e ritorno 80

Altre spese cioè due Tonici etc. 40.

Comparse 60

Suspension dei bollettini; a uno che attende al vastello dei bagni; uno che attende alla porta di scena; all'accordator [illegible] cembali; [illegible] ad affittar i palchi; stampa delle due Opere Duc. 130

Al Co. Martin per l'affitto del Teatro Duc. 200.

Rinoldi Tomaso di Abate del Liceo di Udine e presidente dell'Accademia — Discorso necrologico letto dal prof. Ab. Jacopo Pirona.

1590 l'Abate Marco Delfin dà al Co. Francesco Mantica duc. 20 per un pollo. 2 ± tavo.

1682. 4 Maggio. Il detto Abate prende in affitto dal Co. Francesco Mantica il Teatro per 250 ducati

1689. 9 febbraio Il detto Abate paga duc. 22 per l'affitto di pollo in proscenio e per quello N. 10 del I Ordine, per il passato Carnevale

1691. 1 Febr. Il detto Abate paga duc. 240 l'affitto per il Carnevale scaduto al Co. Carlo Mantica

Utili. Accordati duc. 500

Teatro confrontato e rilevato.

dai palchi di sera in sera	400
Scagni —	50
Botteghin —	30
Cassella —	25

Aritmetica pei fanciulli Pazzetta ... del celebre Algebrista Riccati ... Udine, Fagnani, 1752 ded. al Card. Delfin.

Pre Giovanni Sburlino Silvestro Pievano di Martignacco fece in Venezia incidere nel 1756 in rame due gran tavole da lui inventate e delineate sulle ~~Dottrina di S. Tomaso~~ dei SS. Padri particolarmente di S. Tomaso. Una è intitolata Arbor virtutum e l'altra Sylva vitiorum (in latino) con dottrina

Si stanno ancora stampando l'una delle Promette che fra breve darà grado (?) qualch'altra opera, forse di fare incidere altri due rami col titolo: Schema delle potenze dell'anima e l'Albero della Cristiana perfezione. con dottrine

Venezia 20 Maggio 1756

Dall' Accademia de' Nobili di Venezia
l'anno 1750. li 7. Ottobre ritornò in

Giovanni del [illegible] Cornaro 1456

Minotto

Stefano 1438

Ascanio [illegible] morì nell' Ottobre 1581.

[illegible] [illegible] [illegible] l'anbasciata a Vienna [illegible] Regno di Polonia

il 21 Aprile 1556 (Vol. 398. Arm. 196)

Lettere di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Rinoldi Tomaso direttore del Liceo di Udine e presidente dell'accademia – Discorso necrologico letto dal prof. Ab. Jacopo Pirona.

[illegible]

1346. 12 aprile [illegible]

[illegible]

1687. 25 sett. [illegible]

[illegible]

1709. 15 [illegible] Fossana del cel. [illegible]

[illegible] 3 [illegible]

[illegible] 1X. [illegible]

1694. 12 ottobre Varmo. Codicillo del cel. [illegible]

[illegible] delle sue eredi e poster[illegible] non [illegible]

[illegible] ad [illegible] nel [illegible]

[illegible]

[illegible] il Teatro [illegible]

[illegible]

[illegible] Teatro.

[illegible] Alvise.

15[illegible] Testamento del n. U. Carlo [illegible]

[illegible] bramoso che l'Opera [illegible]

[illegible]

[illegible] del mio [illegible]

[illegible] Teatro [illegible]

di particolar [illegible] non [illegible]

[illegible] maschere [illegible]

[illegible] e [illegible]

che dovrà sempre chiamarsi Teatro Mantica [illegible]

Udine mia amatissima Patria e l'affetto che [illegible]

[illegible]

[illegible] di pitture e Sculture e l'altre parti [illegible]

Dall' Accademia de' Nobili di Venezia

l'anno 17[illegible]

[illegible] in quella [illegible] si provò proprio [illegible] occasione [illegible]

[illegible] il quale [illegible] in [illegible]

[illegible], [illegible] cuori dell'urna [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible], senza alcun obbligo, [illegible] 9.10.11.

[illegible] degl' Ill.mi [illegible] Deputati

[illegible] [illegible] secondo le occorrenze, all' [illegible] Signor

[illegible], agli Eccell.mi [illegible] Luogotenenti et alle Eccell.me [illegible]

[illegible], confidando nella [illegible] gratitudine di quello [illegible] Ill.mo Pubblico,

[illegible] di gradire [illegible] la presente dimostrazione del mio devo

[illegible], con condizione che non possano mai venir accomodati ad alcun

[illegible]

[illegible] nel [illegible] libro [illegible] del Maggior [illegible] nel mese

[illegible], incominciando di [illegible], anche durante la sua vita, [illegible]

[illegible] di Trento.

Rinoldi Tomaso direttore nel Liceo di Udine e presidente dell'Accademia — Discorso negrologico letto dal prof. Ab. Jacopo Pirona.

Il Corpo Accademico del Patrio Liceo nel breve giro di dodici lune tre volte funestato da morti acerbissime, ebbe a sostenere il triste uffizio di accommiatare per l'altra vita i suoi più cari. E primo vedeste in questo novero quella soavissima anima del Miotti, cui ancora il mio cuore (ed il vostro, se Cittadini siete) dalla non mai sanata piaga, reclama all'amor dei Colleghi e degli Alunni, alle fisiche scienze alla patria agricoltura alla più estesa beneficenza. Vedeste non ha guari seguirlo nella tomba quel lodatissimo Zecchini, che Director degli studj per troppo breve tempo, fu prima al Liceo dalle cure della Provincia, indi alla Provincia stessa dalla morte .. (Deh perchè ritener nol potemmo!) dalla morte furato. Oggi ad aggiugner lutto a lutto, e dolore a dolore siam qui ridotti in faccia al feretro di Tomaso Rinoldi, altro Capo onorevolissimo del Corpo Accademico. Che se giova di mezzo alle più amare perdite e alle più giuste lagrime cercar pure una qualche ragion di conforto la troviamo dolcissima nel considerare, che tutti questi tre chiari personaggi cui nel volger di un anno il Liceo ha perduti, e questi altri due che aveva perduti già prima, furono tutti accompagnati nel loro morire dal compianto della Città, tutti lasciarono di se santa ed onorata rimembranza, tutti diedero ricca materia alla più equa ultima laudazione. E se come custodi del santuario delle scienze, contenti di procacciare utilità, nulla operarono di ciò che vale a mercar fama tra gli uomini; come uomini però, come Cristiani, come Cittadini, tante e sì luminose virtù dimostrarono, che meritarono d'essere proposti per modello del retto vivere, e di essere onorati con una specie di culto dai loro concittadini. E voi ben vi accorgete o signori che io non dico una sillaba più del vero, quando ripensate ai cari nomi di quelle anime benedette del Tartagna, del Mazzuccato, del Miotti, dello Zecchini. E poichè oggi a quei nomi aggiugner dovete quello del Rinoldi, lasciate che io laudatore infacondo, ma sincero, mentre altrove potrei dire i più cospicui suoi pregi, qui nel Tempio santo in faccia agli avanzi del suo corpo, dica il più modesto de' suoi pregi, ma il più solido, il più utile, il più vero, quello della bontà.

Io chiamo un uomo buono o Signori quello, che sì per naturale disposizione di animo, come per le abitudini prodotte dalla educazione e dalla riflessione, è pronto in ogni circostanza ad uniformare, ed uniforma in fatto le proprie azioni alle leggi che gli impongono l'umanità, la religione la patria; quello che ha fortificato in se le inclinazioni e gli affetti diffusivi tendenti all'aumento della sociabilità fra gli uomini, e rese mute le passioni contrarie, che si oppongono alla felicità sociale; quello in somma che è animato da quello spirito di paterna benevolenza verso i suoi simili, cui Cristo santo predicò al mondo qual fondamento della sua dottrina —. Ora io appello a voi tutti che conosceste davvicino l'onorato defonto, e domando se in tutto il vario corso della sua vita non riconosceste tutte le sue azioni improntate col carattere di quello spirito benedetto e santo.

Tommaso Rinoldi nato l'anno 1775 da parenti che univano la nobiltà dell'origine a quella dei costumi, fu allevato nel Collegio dei benemeriti PP. Barnabiti, e non tardò ad sviluppare un

ingegno facile e pronto, una fantasia vivace, un'attività infaticabile e direi quasi in=quieta, un ardore nell'acquisto delle cognizioni, che resero rapidi i suoi progressi, e che gli procacciarono lode presso i suoi condiscepoli ed i suoi maggiori; ma quel che è più, sviluppò una indole così dolce, una proclività a giovare altrui, una tendenza alla compassione, una fedeltà nell'amicizia, una probità, una rettitudine, che formarono il suo cuore, e che gli procacciarono affetto presso i suoi maggiori ed i suoi condiscepoli. Tale fu il carattere del suo spirito, tale fu il carattere del suo cuore fin dalla prima giovinezza; e tale, in mezzo alle vicissitudini della vita, seppe costantemente serbarsi, fino al giorno di jeri quando suonò per lui l'ultima ora. Ora questo carattere non era egli temperato a bella posta per formarne un buon uomo, un buon Cittadino, un buon Cristiano?

E siccome i primi doveri che ci legano ai prossimi son quelli della famiglia, vorrei che ognuno di voi, come molti il potranno, avesse potuto vederlo nelle espansioni degli affetti domestici, e conoscerlo come fratello, come marito, e come padre. Allora io sì credo che questi medesimi i quali antepongono le ricchezze alle dolci affezioni di sangue, alla pace domestica, alle soavi cure della prole, a quell'amicizia che fa di tutta una famiglia una sola volontà, questi medesimi, io dico, giugnerebbero forse a scemare d'un cotal poco la loro idolatria dell'oro. L'esempio delle soavi sollecitudini domestiche passa da fratello a fratello, da padre in figlio, e'l Cielo protegge e la prosperità si perpetua.

L'essere buon padre di famiglia è già un gran titolo per essere riguardato buon uomo. Ma siccome gli umani affetti ad una maggiore o minore sfera di oggetti possono estendersi; così veggonsi moltissimi limitar l'amor efficace a se stessi, e molti estenderlo alla propria famiglia, non molti alla patria: Rinoldi profuso di se, e non mai d'altro pago, che del bene altrui, era dei pochi. Ciò che a lui doleva moltissimo era quella quasi mancanza di vincoli sociali che gli sembrava di riconoscere fra suoi concittadini. Perciò sollecito, e attivo sempre il vedemmo ogni volta che nella somma sua buona fede, credette di potere in qualche guisa ravvicinare gli animi, concordare le opinioni, incorporare in somma e assimilare quella scelta parte de' cittadini, che costituir possono una buona società. Perciò non v'era convocazione civile, cui egli non tentasse di cementare e consolidare, non v'era progetto di pubblico decoro o vantaggio, in cui egli non avesse parte, non v'era alcuna sorte di civili trattenimenti, cui egli non incoraggisse. E festo plauso quando primeggiava negli esercizi della declamazione; spesso lo udiste nei privati crocchj condire col gioviale suo spirito le poco animate conversazioni, e far nascere la serenità sulle fronti e sulle labbra il sorriso; spesso a lui deste dissidj da comporre, difficoltà da superare, faccende da eseguire: e sempre lo trovaste tutto per tutti, dimentico di se per giovare altrui, volenteroso, fedele... in somma l'uomo eminentemente socievole, l'uomo buono.

E l'Accademia Udinese udì talora con soddisfazione le elaborate letture ch'egli vi fece tender=

ti alla pubblica utilità, e la nuova Società di trattenimento se l'ebbe promotor principale;
e a lui in gran parte si deve se una magnifica sala si appresta nel Palazzo del munici=
pio.
Sembrano forse lievi cose queste, ma appunto nelle lievi cose, ove non si mette pretensione
si dimostrano meglio i caratteri. Che se di più gravi ne volete, sovvengavi, che le Città
ben ordinate pongono lor gloria nella prosperità dei pubblici stabilimenti. Ad uno di questi,
al R. Liceo venne posto a presiedere il Rinoldi, or volge un anno. Le idee del decoro della
sua Patria, dei vantaggi della gioventù, dei progressi del sapere, non poteano a meno di non
impegnare tutto il suo cuore, il suo spirito. Egli dicea di aver dei fratelli negl'Istitutori, dei
Figli negli Alunni, e come tali ci riguardò sempre, e noi il riguardammo sempre con quel
riverente affetto che egli sapea così ben meritare. Nè sollecitudine alcuna risparmiò egli
mai, nè esortazioni ai giovani, nè allocuzioni piene di santa carità di patria. E quanto non avrebbe
egli fatto, egli, che sì poco curante di se, era così zelante cittadino?
Ma un morbo discernibile appena, minava da lungo tempo quella vita preziosa, il quale co=
sciuto fu creduto necessario domarlo con un periglioso rimedio. Qui la forza d'animo quasi
Spartana del Rinoldi fu d'uopo tutta nel tollerare gli atroci dolori della medela pel cor=
so di più mesi. Egli ch'era fatto per sentire i mali altrui così finamente, pareva non ac=
corgersi de' suoi proprj: non perdeva la sua nativa serenità, non intralasciava le sue
gradite occupazioni, e ciò non solo finchè ci serbava nel seno la speranza della guarigione,
ma ben anche quando vedeva con passo preveduto e certo avvicinarglisi la morte. Al tri=
ste annunzio il pianto grondava dagli occhi de' consanguinei suoi e degli amici: egli con=
fortavali tutti. Nella coscienza d'un cuor buono, e nei sussidj della Religione trovava
egli abbondante conforto, nè lo spirito veniva meno per la consunzione del corpo, finchè
se finalmente quella morte sì a lungo aspettata, e dai tanti dolori preparata, ma giunse a
chiudergli gli occhi nel seno della pace eterna che sta preparata all'uomo giusto.
Accogli anima soavissima il tributo della prece lugubre, e della pubblica laude che sì ben me=
ritasti finchè fosti tra noi. V'è chi pregia sì poco la bontà, che poca gloria crede
tornarsene, v'è persino chi si crede offeso dal sentirsi dir buono. Tu che sei sciolta dai
lacci delle passioni umane e cui io non altro elogio dir volli che quello della bontà, ren=
di giustizia alla rettitudine del mio concetto. Se i pubblici encomj si deggiono a co=
loro che destano con alti fatti l'ammirazione dei contemporanei, perchè si negheranno
a coloro, che senza pretensione alla gloria si meritano l'affetto dei loro simili? Ah!
possa il Cielo donarci meno uomini famosi, più uomini buoni: e il mondo sarà più
felice.

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Vincenzo Monaco Avvocato.

Morto in Venezia li 30 Aprile 1842 nella età di 56 anni e mesi due. (+)

Necrologia

Scritta dalla Sig.ra Maria Balbi Valier Fava.

Oh! questa volta l'Epigrafe sepolcrale non sarà menzognera se vi dirà ch'egli fu uomo d'ingegno, di cuore e di fatti.

Rammenta il Foro splendide prove di virile eloquenza, quando ancor giovinetto inaugurava la propria fama nelle pubbliche arringhe.

Numera la gente nobilissimi vanti da lui ottenuti colla scritta parola, dacchè le nostre sale furono chiuse ai trionfi della parola parlata.

Conosco io stessa moltitudine d'accorrenti alle sue private consultazioni, che in mezzo alle ansiose incertezze acquistarono dal suo labbro fiducia o rassegnazione, ed impararono da' successi a riverire i pareri come altrettante divinazioni.

Amò la patria, la giustizia, la verità, la libertà, ma le amò senza febbre di superstizione e di fanatismo da umano filosofo, da pacifico cittadino.

Studiò di gratificarsi più i dolenti che i lieti, più i miseri che i potenti, sollecito tuttavia di piacere giovando agli uni ed agli altri, e per servire alla ragione e alla carità raramente comprese da tutti, nulla curò, se l'opinione del volgo occupando i vari gradi sociali, fu talvolta non favorevole a generosi suoi assunti.

(+) Nasceva li 26 Febbrajo 1786 da Guglielmo Monaco Nob. Udinese, giurisdicente di Vidulis e S. Pietro di Tavella e dalla Contessa Lorenzina Caimpeis. Ebbe vari fratelli. Visse celibe.

Fece ei bene palesemente, quando al farlo mancava altra guisa; ma l'anima sua era nata ed educata al bisogno di ascondersi nel mistero. Usò poi di farlo co' sentimenti, e co' modi dell'uomo onesto e gentile che paga il debito sacro; sicchè la pietà, l'amicizia, la cortesia non potevano aver sulla terra culto più compiuto e più scelto.

Uno scienziato, che fu tra i notabili de' tempi nostri, per universalità di cognizioni e per ingenuità di costumi, ringraziandolo di certo uffizio gli scrisse = *Mi è difficile esprimervi quanto vi*
« *stimo. Voi mi ricordate i caratteri di Pomponio*
« *Attico e di Beniamino Franklin. Non avendo*
« *le loro occasioni per essere appieno quello*
« *che furono essi, voi siete quello che essi*
« *sarebbero avendo le vostre* =.

La morte che svela l'impostura delle affezioni, provò ch'egli era veramente amato e onorato anche dagli uomini che per esercizio di mente e per esperienza di società sono i meglio capaci a giudicare de' loro contemporanei.

Ma perchè ho indugiato di tanti giorni questo tributo di poche parole alla sua cara memoria?.... se ne accagioni il dolore che tiene ancora in silenzio chi potrebbe manifestarlo

più degnamente.

Sono forse fra noi comuni questi esseri; perchè comune esser possa la tempera dell'afflizione in chi avendoli benevolenti rimane superstite alla perdita loro.

Oh anima benedetta! Poichè della gratitudine che ti porto non mi è dato offrirti pegno migliore, vieni qualche volta a visitare la mia stanza nell'ora in cui suona la campana de' morti..... vi sarò colla mestezza sul volto pregandoti affettuosamente l'eterna requie...... m'accompagnerà nella preghiera mio figlio, il quale anch'egli ripete sempre il tuo nome, come uno de' più armoniosi al suo cuore.

P.S. Questa necrologia venne stampata a Padova in un foglietto coi tipi della Minerva nel 1842.

Documenti
mandati al P. Lett.e Reggente Maestro
il Padre Domenico Maria De Rubeis
dell'ordine de' Predicatori in S. Agostino
di Padova

Sopra l'idea, e mai effettuata
Università in Cividale di Friuli.

Ex Otio Forojuliensi. III.
pag: 108.
pag: 109.
162.
248.

Ex Otio Forojuliensi. V.
pag: 72.

Ex Otio Forojulien. LVIII.
pag. 66.

Il Canziano de Restitutione Patriae
et il Zanardi fanno memoria ancor particolare.

Ex Otio Forojulien. XIV. circa finem. Vedesi una
una lettera scritta ai Cividalesi da Carlo IV. al
proposito

proposito di questa Università, o Studio generale si volesse dire.

nel 1778. fu seguita la compilazione, perchè la la infermità lunga ed in seguito la morte, avendo trattenuto.

Ex Otio Forojuliense. T. VIII. pag. 66.

„ Et in una nobilissima Scrittura, con la quale il già
„ detto Beltrando Patriarcha secondo il Decreto d'un suo
„ Concilio Provinciale dal Seggio Apostolico a questa Città
„ impetrò lo Studio Generale delle arti così puntualmente
„ si legge. "

„ Nunc autem pro predictis Nobilis, et Communitatis
„ Domini Aquilegiensis crebris sollicitatus ad Vestrae
„ Clementiae pedes cum fiducia obtinendi preces porrigo,
„ supplicans totius Provincialis Concilii meoque nomine,
„ ut cum alias Terras prefati Domini Civitatem quod
„ alias ex proprio nomine Civitas Austria appellatur
„ Aquilegiensis Diocesis in pulcro et amoeno loco si=
„ tuata victualibus, et aliis necessariis humanae
„ sustentationi magis abundat; et locus magis idoneus

„ Scolasticus

„ scholasticis studiis; ubi multitudo Clericorum, Re=
„ gularium, et secularium, ac etiam Nobilium Teutoni=
„ carum, qui tunc, et tempore fuerunt devoti Ecclesiæ, et
„ fideles pro sublevatione scholarium, qui esse in viarum
„ longitudine deficiunt, et expensis nimiis fatigantur
„ in ipsa Civitate Austriæ cum Privilegiis, et Immunita=
„ tibus, quæ de Benignitate Sedis Apostolicæ concedi con=
„ sueverunt, dignetur Apostolica Clementia tendere
„ te Studium, et devotis precantium supplicationibus aures
„ benignas exhibere."

Ex Otio Forojuliensi. V. pag. 72.

„ sotto il num.° 1344."

„ È una promissione fatta dalla Città avan=
„ ti Bertrando Patriarca di rilevare un certo M.r Giovan=
„ ni d'Aquileja di certe spese fatte, e da fare per il
„ Studio Generale, ed altre cose à quello commesse.
„ Per il qual Studio da impetrarsi la grazia di erigor=
„ lo, come voleva il Patriarca congiuntamente, fu per la
„ Città, e Consilio celebrato un'istromento di procura
„ l'anno 1342. li 5. Giugno nella persona di Giacomo
„ di Trèviso Canonico di Cividale, il quale come Nun=
„ cio, Sindico, e legitimo Procuratore destinavano per

impetrare

" impetrare la grazia di [illegible] erigere il studio della
" S. Clemente Sesto Sommo Pontefice. "

" Queste Note (così sta nel principio del Libro da
" cui fu estratta la predetta memoria) sono state cavate
" dal Libro, che è nell'Archivio della Communità
" qual'è grande, come un gran Messale e più alto
" due doppii, coperto di Tavole di legno, coperte
" di corame rosso con le sue Colaje, come li Messali. " ...82.*

Ex Otio Forojuliensi - V. a car. 162.

Tratta è la seguente memoria da " Sommario fatto intorno gli affari publici e privati della Città di Cividale, da mastro Antonio Nicoletti Nodaro d'essa Città il qual Sommario viene segnato così: Libro Primo degli Annali della Città [illegible] nell'Otio Forojuliense ant. a car: 62.

ommissis

" 1303. " D'Agosto fu terminato, che per ajuto del "Stipendio da darsi alli maestri del Studio Generale, che " intende di fare il Patriarca nella Città (A) nei De" cretali, et altre facoltà il Commune dia o della dare " ai termini competenti cinquanta Fiorini d'oro. "

Indi a car. 63. dello stesso Otio Forojuliense: d'altre Studio non si vede fatta menzione, et meno di quello del Capitolo di Cividale che poi erano le stabilite, ed ecco la stabilita non si entra a dir opinione; e solo si riporta un'atto Notariale che appresso il predetto Nicoletti sta registrato. In Christi nomine

* È certo sia dal predetto mio Otio Forojuliense a Bergamo la seguente note fatte della mano di mastro Antonio Nicoletti, quale fece il capo delle memorie del Libro.

(A) Ottobono de Razzi, fu Vescovo di Padova prima del 1302, già eletto Patr. d'Aquileja nel 1303

nomine. Amen. Anno Domini 1335. In Civitate Austriae.
Congregatis ad Rengum in scholis Capitali Civitatem
ad sonum campanae more solito consilium et mas=
selli tam Consiliariis et aliis tam facionalibus pro
militia, quam ~~peditibus~~ et popularibus Terrae et Burgorum
Civitatis Austriae super observandis statutis Consilii, et Com=
munis Civitatis Austriae — — — .

NB. Dove si radunava l'Arengo non occorreva luo=
go ristretto bensì amplo, e capace di cento, e più persone:
sicchè le scuole &.

In extat Otio Forojuliensi. V. pag: 109

Antonio Bellone in Vitis Patriarcharum Aquilejensium
dove di Nicolò Patriarca così scrive:

A Nicolao Ioannis Bohemiae Regis Filio Caroli IV.
Imperatoris Fratre, ut fortiter, et cum dignitate regeret —

omnissis

Austriam Civitatem Generali Generali Gymnasio Aquilina
rum omnium honestatem ~~votis~~ in Fratris gratiam vallidis
Kalendis Augusti. M. CCC. LIII.

omnissis

Ex Otio Forojuliensi. III. pag: 248.

„ Nell'anno istesso (M. CCC. LIII.) Carlo IV. concesse ai
„ Cividesi di ridurre in questa città un Studio Generale, mosso
„ dalla bontà dell'aere, per la commodità della Germania, e
„ per altre qualità espresse nel Privilegio. &c.

(Di Giacomo Valvasone nella Storia &c.)

[illegible]

Copia tratta da sommario fatto da Marco Antonio Nicoletti publ. Nodaro di Cividale del Friuli sopra il Libro Primo degli Annali d'essa Città, come stà a carte 82. e nel mio Ozio Forogiuliense. V. a carte 62.

1303. D'Agosto fù terminato, (in pien Consiglio della predetta Città) "che per ajuto del stipendio da darsi alli Maestri del Studio Generale che intende di fare il Patriarca (*) nella Città nei Decretali, ed altre facoltà, il Commune d'essa, o debba dare ai termini competenti cinquanta Fiorini d'oro."

Indi a carte 89. Ozio sudetto.

1335. D'altre edifizio per uso della scuole non si vede fatta menzione, se non di quella del Capitolo de' Canonici, come dall'atto che qui appresso riporto il citato Nicoletti. In Christi nomine. Amen. Anno Domini 1335. In Civitate Austria. Congregatis ad Rengum in scholis Capituli Civitatis, ad sonum Campane more solito Consilium extraordinarii cum Consiliariis et aliis tam forensibus pro militia, quam peditibus et Popularibus Terre et Burgorum Civitatis Austrie super observandis statutis Consilii, et Communis Civitatis Austrie omnissis.

(*) Ottobone de Razzi fù Vescovo di Padova fino al 1302, e di poi Patriarca d'Aquileja.

Notisi che l'Arengo non potea farsi, se non in luogo ampio assai capace per 100, e più persone. Però le scuole publiche non vi fu mai fabbrica apposita in questa città, tutte le scuole publiche venivano in questa e nelle proprie hanno sempre provveduto

[illegible]

Copiata

De Salario dando Magistris Studij faciendi.

@ 12. 1303. Die 13. intrante Augusti

Conuocatis, et congregatis in Domo Comunis ut moris est, Dominis Antonino Cagnolo Potestate Consilio, Equitibus et quibusdam Peditibus pro qualibet porta per eos ordinatum extitit, et firmatum quod pro adiutorio Magistrorum Studij, quod Dominus Patriarcha in Ciuitate fieri intendit in decretalibus, et alijs facultatibus, Comune det, et dare debeat in terminis competentibus quinquaginta florenos auri, uel ualorem pro uno anno. &c.

Ex Annalibus Mag.ca Ciuitatis Fori Julij existentibus in Officio eiusdem Cancellarie Ext. Julius a Turre dicte Ciuitatis Cancell. seg.ª in fid. subt. et sig. L. D. O. M. Die 5. Augusti 1778.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Collegio de' Nodaj in Udine.

DE B. ODORICO A PORTV-NAONE

Ord. Minor. Convent. S. Francisci, qui claruit circa annū Dñi. MCCCXXIX., cujus corpus Utini veneratur.

Joannis Bāptæ Gabelli a Portunaone,

Hymnus,

Beatus infans nascitur
Odore mirus coelico,
Suoq. terras lumine
Sydus beat recentius.
Portum Naonis patrium
Nascendo lætus conspicit.
Tellus micat quod julia
Suo beata Numine.
Prima juventa providus
Seraphicū vult ordinem
Inire, laudis Æmulus
Tyro Magistrum respicit.
Urbis colonus Utini
Artes docetur optimas
Spernendo sese ut moribus
Curet pijs excellere.
Ergo vigentes ferrea
Artus perurget sarcina,
Sensus rebelles reprimit,
Ne mens prematur pondere.
At qui protervos spiritus
Pondus negare sentiat,
Si pane & amne splendidas
Conviva mensas apparat.
Si crure nudus ambulat,
Si veste tectus unica,
Cultus amator pauperis
Brumas rigentes excipit

Amore

Amore coeli saucius
Profana mundi despicit,
Vagos requirit, edocet
Rudes salutis anxius.
Labem Sacerdos nesciens
Rogat, litat, solvit reos,
Noviq. Abelis munera
Coelestis ardor comprobat.
Fratres jubentes subditus
Audire mavult, infulas
Abhorret, almus infimis
Cultus honoris exhibet.
Recedit a Coenobio,
Specu reducta conditur,
Jungit preces silentio,
Flectit Deumq. servulus.
Invadit hostis militem
Christi tuentem sydera,
At ille inermis effugat
Unus catervas Tartari.
Vitæ memor sed pristinæ
Visit sodales optimos,
Desquit in se postulans
Utramq. vitam nectere.
Quare colunt mortalium
Turmæ datum de sydere,
Nitere signis incipit,
Ubiq. fit præclarior.
Probant Crucis potentiam
Matres duæ, quas sospitat,
Genis laborat altera,
Utrisq. palmis altera.
Inanis hostis gloriæ
Urbis fugit frequentiam,
Divini honoris anxius
Fides revelat perfidis.

Nudo

Collegio de' Notaj in Udine.

Nudo plagas vestigio
Phoebo calentes atterit,
Brumasq. riget algidas,
Quo palma laudet martyrem.
Procul repellit finibus
Infida plebs Apostolum
Dei recentem; at exulem
Aprica vallis excipit.
Lustris tribus vel amplius
Agnos vagantes quaeritat,
Bis mille denos insuper
Pastor fidelis abluit.
Ægrum jacentem frondibus
Condensa palma contegit,
Suaq. fruge nutriens
Radice lympham suggerit.
Molesta Christi servulum
Ærumna si qua detinet,
Adest amicus Angelus,
Et mater alma Numinis.
Pomo refectus unico
Plures dierum transigit,
Viamq. grandem parvula
Nutritus esca conficit.
Tandem plagas ad Tartaras
Contendit, hunc Rex praepotens
Colit patente regia,
Ut axe missum Coelitem.
Monente Rector hospite
Vocat Minores legibus
Cives suos ut excolant,
Orci furentis victimas.
Sternit figuras Gentium
Aras inanes conterit,
Potensq. verbo construit

Delubra

Delubra vero Numini.
Gentes ex inter efferas
Pio coruscat nomine,
Maliq. semper immemor
Bonis rependit noxia.
Gravem dolosus foeminam
Orci satelles induit,
Vultu minaci territans,
Clangat sacrâ ne buccinâ.
Recens Helias cernitur,
Urbes revisit Italas,
Pedes Petri sed lambere
Nequit, veretur eminus.
Dux namq. fervens admonet,
Urbem priorem commeet,
Ubiq. mensus orbitas
Terræ colat Coelestia.
Portus naonis transitum
Cives tuētur inclyti,
Gaudentq. colles julij,
Præco redit cum sanctior.
Huic incolæ sunt obvij,
Viriq. sacri, Virgines,
Osanna, noster, concinunt
Thaumaturgus advenit.
Insignior recentibus
Sed emicat miraculis,
Agmenq. languens undiq.
Ad hunc odorem convēnit.
Manus reponit fratribus
Unum fovendo languidū,
Busto ciens et alterum
Precando morbos exigit.
Sat stella fulsit mobilis,
Micet perennis, vult Deus,

Celerq.

Collegio de' Notaj in Udine.

celerq. scandat æthera
Curru triumphans igneo.
Dum finis instat, nunciat
Funus parandum Fratribus,
Velut sacerq. bajulus
Christi canendo solvitur.
Viget novis coloribus
Sepultus ac fulgoribus,
Prætor, Dynastæ gestiunt,
Probante sacro Præsule.
Ambire tumbam languidi
Videntur, inde sospites
Migrant, icones erigunt,
Faces, trophæa deferunt.
Celebs nitescat lilio,
Gerit docentis lauream,
Cruore sinum flamiger
Sit, mens decore funditur.
Patri Beato protinus
Antistes aras construit,
Diemq. sacram Fratribus
Indicit Urbe supplices.
Pater tuos amantior
Tuêre tristes filios,
Foetore turpes terreo
Odore sparge Coelico.
Deo potenti gloriam
Orbem colentes concinant,
Hunc qui ex Minore Maximum,
Paremq. fecit Angelis. Amen.

Antiphona

ANTIPHONA &

Oratio de eodem exposita in Ecclia ejusdem Ordinis Utini.

O decus & gemma Minorum, qui loricas ferreas, cingulosq; ferreos ad nudas carnem protraxisti in hac valle miseri[...]. O Urbs Utinensis gaude tanto decorata thesauro. O Du[x pe]regrinorũ, & auriga Sacerdotum. O gloria Franciscu[s], in [e]jus Ecclia, Odorice, velut stella splendida, tuum corpus quiescit. Intercede pro nobis omnibus ad Deum, qui te elegit.

℣. Ora pro nobis extirpator Idolorum.
℟. Ut nos perveniamus ad regna Coelestia.

ORЕMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui animas infidelium errore Idolorum per B. Odoricum Confessorem tuum vocare dignatus es, tribue nobis, quaesumus, ut per eju[s pe]regrinationem dignos fructus poenitentiae [...] fa[...] & ad portum salutis ejus meritis pervenire valeamus. Christum Dnũm Nrũm. Amen.

=

Monimentum de B. Odorico in Portunaone.

BEATO ODORICO A PORTU NAONIS ORD. MIN. CON. qui omnibus ferme infidelium regionibus peragratis maximas Indiae provincias ad fidem convertit, vivensq. mortuum ex tumulo post sex dies excitavit.

Frª Hieronymus Ast. pos. MDXCI.

=

Collegio de' Notaj in Udine

[illegible] dell'ente [illegible]

[illegible]

tale epoca [illegible] in Udine, [illegible]

[illegible]

[illegible] XII [illegible]

[illegible]

Ex libro Primo Annalium Collegij Spectabilium Notariorum Utinensium @ 18 t.°

Die Dominico tertio Mensis Maij 1500. Indictione tertia. Actum in sacrario Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ, ubi congregato Consilio, et Collegio ut moris est &c.

In quo quidem Consilio S. Cæsar, S. Franciscus Portius, et S. Joannes de Eremis Notarij ex relationibus iisdem factis per S. Antonium Pilosum, S. Franciscum Filitinum, et S. Nicolaum Tornaceum examinatore, alias deputatos tamquam sufficientes, et ydonei fuerunt admissi per dictum Collegium, et acceptati et recepti in Matricula nostrorum sicut ceteri Notarij matriculati, et collegiati, cum hoc tamen, quod dictus S. Joannes non exerceat artem Notariæ ad scribendum acta, donec pervenerit ad annos viginti. Et quod omnes tres habeant, et videant statuta, et ad primam Dominicam futuri mensis jurent observare statuta prædicta, et portent medium Ducatum pro quolibet ipsorum.

Ex libro secundo @ 159 t.°
Post Acta Collegij habiti die ultimo
Augusti Anni Millesimi Quingentesimi
Quadragesimi secundi descriptum est
Epigramma Marci Antonij Fiducij

In Portium scribam Utinensem.

Aërius pro tumba Helicon, et laurea sacri
Frontis honor mistis stet super aucta rosis.
His debellatam victuris adijce metris
Barbariem, et latices, docta Thalia, tuos,

Quos Verona potens numeris; quos Bilbilis olim
Hausit, et argutum protulit ore melos.
Portius ast urgens summo pede culmina dicat,
Quis dedit ut magnos sic ego parva premam?

---

libro eodem: @ p. 60 t°.

Die Dominico tertio Septembris M.D.XXXXII.. Indictione quintadecima Actum Utini in Sacrario Templi Mariæ Magdalenæ sacri &

Quum superioribus diebus egregius ille latinæ eruditionis Phoenix, agnostesque insatiabilis, ac librorum helluo maximus Franciscus Portius Collegii nostri decus diem suum obierit, ex cujus præsentia tanta accesiones huic Tabellionum coetui fiebant et fortunæ et dignitatis, quantum damni illius immaturo interitu fecit universa literatorum Respublica; ut quadragenarius numerus mancus existens nuperi, ac novitij Notarii subrogatione expleatur in hunc locum Tabelliones ex composito pertracti sunt. Ubi inferiorum ~~torum undecim Notariorum (de Hercule~~ Amadriseo non statutum est, quid agendum sit, cum nondum examen subierit) nomina in schedas descripta in urnam conjiciuntur. Deinde per Syndicum publice lectitato Collegij decreto quo jubemur omnium optimo, ac doctissimo suffragio inservire, ad unum omnes in Prioris manibus juravimus conceptis verbis nostrum quemlibet votum suum impertiturum, prout suadebit conscientia, optimo scilicet, et eruditissimo. Postremo sigillatim ex Amphora a Collegij præfecto eductis sudis primus omnium Notariorum censuram subijt.

~~Joannes Veterius~~; altero loco
Jacobus Girardeus; tertio
Josephus Elyceus

Joannes

Joannes Baptista Decius.
Fabius Maroldus.
Bernardinus Fabricius.
Josephus Radius
Josephus Blaceus.
Camillus Agricola.
Andreas Politius.
Bertrandus Sabbatinus.

Viro tam singulari vita functo, quis potissimum sufficiendus esset incertis animis diutius hæsitatum fuit; et diligenter pensitato singulorum ingenio non repertus est, qui Portio adeo facile succedere posit atque cæteris antehac demortuis Notarijs reliqui successerunt; forsitan tanti Viri auctoritate deterriti Censentium Tabellionum animi longiorem terminum sibi statutum voluerunt in seligendo eo, qui Portij vicem sustineat, quam factum esset, si alteri scribarum cuilibet substituendus esset: Vel Candidati (quod equidem arbitror) tam ex æquo certant in morum, ac doctrinæ palæstra, ut non facile sit judicare uter utri, et quis cui præponendus sit. Quare si factum est, ut nemo calculorum numero ad decimum septimum numerum ascenderit, ut uno saltem puncto Adversarios (tres enim et triginta Censentes eodem die ibi numerati sunt) transgrederetur, donetur id seu Portij dignitati, sive Competitorum pari doctrinæ, ac probitati. Hæc igitur selectio in mensem Octobrem rejecta est pluribus rationibus impedientibus quo minus eodem die denuo hæc causa ventilaretur. Primo quia (ut præmissum est) hujus delectus habendi sibi terminum diuturniorem petierunt. Deinde, cum multum diei jam processisset, stomacus latrans monebat domuitionem capessendam: a prandio enim illico futurum erat Concilium Hospitalis

Beatæ Mariæ Misericordiæ, ut Cancellarium in Portij locum dicerent, quo bona Scribarum pars citata est, ut sileam Senatum Utinensem mox habendum, cui omnes fere Notarij interesse consueverunt: Quare dimisso Collegio omnes in diversum abiere.

Marcus Antonius Fidutius Cancell.s

STOFORO

di Francesco Cernazai
to e batterzato in questa
3 — come consta dai

Il Parroco
P. Dom. Raddi

Ora è posseduta dalle eredi del Sig. Ubaldo Perosa ... nel 1894

Mariano Ayguani n. in Udine da Nicolò e Catterina Margilli il 25 Sett. 1733 e vestito da religioso di ... in Monza il 6 Sett. 1751 ... ottobre fu vestito dell'abito religioso di Barnabita ai 19 Ott. 1752 ... Mariano.

Fu Generale della Congregazione per tre anni eletto il 2 maggio 1801. Morì il 9 Maggio 1816 di anni 83.

Scrisse la Vita del P. Zaccaria di cui esistono più edizioni.

1130.24 Magg.

pregia di dichiararsi

chiudeva
nstava il
ossedeva
composi-
lo aperto
seri ani-
sentiva
osco per-
cchia in
jere, tro-
morali.
i, la fe-
eggenda
lucciole,
che gli
ancora
ino che
re siepi,
farfalla
hette in
li della
no della
rittiva;
a perfe-
tro con-
ffaccen-
o sorri-
e a cer-
li, abi-
lli della
erdoglio
, razza
na nelle
, se an-
, il vo-

Beatæ Mariæ Misericordiæ, ut Cancellarium in Porti[illegible]
locum dicerent, quo bona Scribarum pars citata est,
ut sileam Senatum Utinensem mox habendum, cui
omnes fere Notarij interesse consueverunt: Quare di-
misso Collegio omnes in diversum abiere.

i nuovi locali e la loro posizione affidano i soffo-
nza al *Gabinetto di lettura* crescerà sempre più, pro-
questa via una più larga rinomanza alla nostra
critti, inviano alla S. V. un fraterno saluto.

IL VICEPRESIDENTE
C. Kechler

IL SEGRETARIO
G. OCCIONI-BONAFFONS

non è che un opuscolo —

1639 fra Gio. Batta Gabello Vicario di Carinons, Accademico Sventato di Udine col nome di =. Patiente =

...STOFORO

di Francesco Cernazai

...to e battezzato in questa

...3 — come consta dai

Il Parroco

P. Dom. Raddi

pregia di dichiararsi

chiudeva
nstava il
ossedeva
composi-
io aperto
seri ani-
sentiva
sco per-
cchia in
ere, tro-
morali.
d, la fe-
eggenda
lucciole,
iche gli
ancora
tino che
re siepi,
farfalla
nette in
li della
no della
crittiva;
a perfe-
tro con-
ffaccen-

ao sorri-
e a cer-
li, abi-
ali della
erdoglio
a, razza
na nelle
, se an-
, il vo-

Beata
locum
ut Sit
omnes
misso

R. CITTÀ DI UDINE

per uso strettamente privato

PARROCCHIA DI S. CRISTOFORO

Giuseppe-Carlo-Nicolò-Daniele figlio di *Francesco Cernazai* e di *Lorenza Morsoni* è nato e battezzato in questa Parrocchia addì *15 Gennajo 1773* come consta dai Registri Canonici di questa Parrocchia.

In fede ecc.

Dall' Ufficio Parrocchiale di S. Cristoforo,
Udine, addì *26. Xbre 1882*

Il Parroco
P. Dom. Radda

siro
soldo
i oc-
stra-
anno
767
, 00
i del
di
, 50
npei.
ravi
, 50

ente,
oghi
alto
può
ezza,
ter-
fer-

ta la

non
i. Le
sono
to da

olo si
verde,
den-
guai-
porto
luogo
reg-
to da
giallo

chiudeva
stava il
ossedeva
composi-
to aperto
seri ani-
sentiva
sco per-
cchia in
vere, tro-
morali.
, la fe-
eggenda
lucciole,
iche gli
ancora
tino che
re siepi,
farfalla
nette in
li della
no della
crittiva;
a perfe-
tro con-
ffaccen-

ho sorri-
e a cer-
li, abi-
li della
erdoglio
, razza
na nelle
, se an-
, il vo-

pregia di dichiararsi

Cervazzi Giuse

Torino 1885 Mese di 8bre

aspetto

3. Palermo,
L. 1, 20
Cri-
, 40
de-
ento
giu-
50
per
ione
oen,
, 80
volc
orr
nella
. Pi-
, 50
egno
, 60
simo
oldo
oc-
stra-
anno
767.
, 00
del
di
, 50
npei,
cav
, 50

pute,
oghi
alto
può
ezza
ter-
fer-

ta la

i non
i. Le
sono
to da

olo si
orde,
den-
qual-
perto
luogo
reg-
to da
giallo

mpate le
parroco
di que-
ia delle
o eserci-
al pro-
desti fe-
allerio il
sere, ma
verificò
mmo ar-
forza;
diare il
uese per
Gallerio,
cate dal
i Udine,
ttamente
no inge-
lla Ma-
orno del
cendo di
hiudeva
nstava il
ossedeva
composi-
io aperto
seri ani-
sentiva
sco per-
cchia in
ere, tro-
morali.
i, la fe-
eggenda
lucciole,
iche gli
ancora
lino che
re siepi,
farfalla
nette in
li della
no della
rittiva;
a perfe-
ro con-
ffaccen-

o sorri-
e a cer-
li, abi-
li della
erdoglio
, razza
na nelle
, se an-
, il vo-

pregia di dichiararsi

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

V- Enrico [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

orino 1885

ispetto

Illustrissimo

Trovai giustificazione a questo mio [illegible] [illegible] ripensando alla sua buona [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] un tono che aveva [illegible] [illegible] ne le parte [illegible] abbia, la dove [illegible] [illegible] Dello Conte [illegible] oggi non [illegible] [illegible] alla [illegible] del nostro Paese.

[illegible] nel Conte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Lamura, a me figlio [illegible] di tanto [illegible] e modesto [illegible] sul suo [illegible].

[illegible] indicazioni [illegible] di più dettagliate [illegible] quando [illegible] al Conte [illegible], al quale [illegible] con profonda stima [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] è nato in [illegible] nel [illegible]

pregia di dichiararsi

29

. Palermo, L. 1, 20 Cri- , 40 de ento giu- , 50 per ione oen, , 80 vole ziori della . Pi- , 50 egno , 60 simo soldo i oc- stra- anno 767. 3, 00 i del : di i, 50 npei, cav 1, 50

onte, togli alto può tezza, tor- i fer- ta la i non ci. Le sono ito da olo si rerde, den- quat- iperto luogo i reg- ito da giallo

mpate le parroco di que- zia delle lo eserci- e al pro- desti fe- allerio il sere, ma verificò mmo ar- a forza; idiare il nese per Gallerio, cate dal i Udine, ttamente no inge- alla Ma- orno del ceudo di chiudeva nstava il ossedeva composi- io aperto seri ani- sentiva esco per- cchia in vere, tro- morali. i, la fe- eggenda lucciole, iche gli a ancora tino che tre siepi, farfalla mette in li della no della crittiva; a perfe- tro con- iffaccen- no sorri- e a cer- li, abi- ali della erdoglio à, razza na nelle , se an- à, il vo-

1 [illegible] [illegible] ed una [illegible] di [illegible] [illegible]

11/5 80.

13074

Luglio 1782. morto fatalmente al 1° del Mar[illegible]
[illegible] 1864 nell'età quindi di anni 72 e mesi sette.

Io ora possiedo varj lavori inediti in Verso ed in Prosa, sui quali pronunciarono onorevoli giudizii [illegible] dei Conti [illegible] Nicolò Giacomo di Maniago, Luigi [illegible] Nicolò Tommaseo - Professore [illegible] [illegible] Lodigo [illegible] [illegible] ed altri tanti.

Sono persuaso, se il soverchio amore non m'in[illegible] tradisce, che queste opere, date alla luce, accrescerebbero lustro e decoro alla nostra Repubblica letteraria in Friuli, io sventuratamente non ho mezzi per farvi[illegible], ed i tempi che corrono non sono favorevoli [illegible]

Concludo augurando a Te e famiglia, anche per parte della mia tutte quelle felicità che sai [illegible]derare, e che meriti. — Ti abbraccio con l'anima

Il tuo aff.mo Amico

[illegible] 10 Gennajo 1882

[illegible] (signature)

orino 1885

appetto

, Palermo,
, L. 1, 20
Cri-
, 40
de-
ento
giu-
50
per
ione
oen,
, 80
lvole
giori
sella
, Pi-
, 50
egno
, 60
simo
oldo
oc-
stra-
anno
767.
, 00
del
di
, 50
upei.
cavi.
l, 50

ente,
loghi
alto
pno
lezza,
ter-
fer-
ta la
l non
ri. Le
sono
te da
olo si
ferde,
don-
quas-
perto
luogo
reg-
to da
giallo

mpate le
parroco
di que-
zia delle
o eserci-
al pro-
desti *fe-*
allerio *il*
sere, ma
verificò
mmo ar-
a forza;
idiare il
nese per
Gallerio,
cate dal
li Udine,
ttamente
no inge-
lla Ma-
orno del
cendo di
chiudeva
nstava il
ossedeva
composi-
lo aperto
seri ani-
sentiva
eco per-
cchia in
vere, tro-
morali.
, la fe-
eggenda
lucciole,
iche gli
ancora
tino che
re siepi,
farfalla
nette in
li della
no della
crittiva;
a perfe-
tro con-
affaccen-
no sorri-
e a cer-
. Ii, abi-
ali della
erdoglio
a, razza
na nelle
, se an-
, il vo-

pregia di dichiararsi

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

P. M. 133

Brazzacco Antonio - Ascanio - Francesco, de' coniugi q.m Francesco e Coa Giulia Piccoli è nato a S. Nicolò-Udine li 10 Marzo 1792. - dieci Marzo mille settecentonovantadue -.

Dai Registri di S. Nicolò non risulta la morte del sudd.to -

All'occorrenza prestarassi il sott.o per l'attesa dell'atto regolare di nascita del medesimo.

Con tutta considerazione

Da S. Nicolò-Udine

Li 18 Genn.o 1883.

Umil. Dev.o
P. Gius. Silvestri

Al Chiarissimo Sig.re
Vincenzo D.r Joppi
Città

Torino 1885 Mese di 8bre

rispetto

29

Palermo, L. 1, 20 Cri- 40 de- ento giu- 50 per ione cen, 80 vole riori della Pi 30 egno 60 simo soldo oc- stra- anno 767. 00 del di 50 uper. cav. 70

mpate le parroco di que- zia delle o eserci- e al pro- desti fe- allerio il sere, ma verificò mmo ar- a forza; idiare il nese per Gallerio, cate dal i Udine, ttamente no inge- alla Ma- orno del ceudo di chiudeva nstava il ossedeva composi- io aperto seri ani- sentiva seco per- cchia in vere, tro- morali. i, la fe- eggenda lucciole, che gli i ancora tino che tre siepi, farfalla nette in li della no della crittiva; a perfe- tro con- affaccen-

no sorri- e a cer- li, abi- ali della erdoglio e, razza na nelle , se an- , il vo-

ponte, togli alto può lezza ter- fer- ta la non Le sono ito da olo si terde. den- qual- porto luogo reg- to da giallo

Fu rubato - d'una gemma di memoria. CB. 11/8 80.

prezzo di dichiararsi

1136 21 ...

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

CIV. MUSEO E BIBLIOTECA

Udine.

Sig.r Peratoner

Si compiacerà unirmi in calce il giorno ed anno di nascita e morte del Co. Gio Batt. Della Porta.

La ringrazio

Suo Devotis.mo

di Toppo

Il sunnominato morì il giorno 16 Giugno 1864 nell'età d'anni 75.

Non si conosce l'epoca precisa di nascita.

1789
75
1864

29

. Palermo, L. 1, 20

mpate le parroco di que- ... delle ... eserci- ... al pro- desti fe- ... Gallerio il ... sere, ma verificò ... forza; ... il ... per Gallerio, ... dal ... Udine, ... ingegnere ... Ma- ... del ... di ... chiudeva ... il ... possedeva composi- ... aperto ... ani- ... sentiva ... per- ... in ... morali. ... la fe- ... leggenda ... lucciole, ... che gli ... ancora ... che ... siepi, farfalla ... in ... della ... della ... primitiva; ... perfe- ... con- ... sorri- ... cer- ... abi- ... della ... cordoglio ... razza ... nelle ... se an- ... il vo-

Tra le carte di una persona di mia ... B.

4/5 80.

pregia di dichiararsi

1190 ...

1319 28 Febr [illegible]

Data · Gazzetta Genovese anno 1885 ...

Fra Giovanni d'Udine del Friuli 1332.
Sua opera storica consistente nel Prospetto
qui sottodescritto.

Catalogo aprile 1880. Libreria Stefano Macario e C. succ. Nistri – Pisa.

varii di Ever. Micheli Scolopio e Prof. P. Durantı ... raccolti Pisa, Nistri, 1875, in 8. L. 0, 60 | lermo, letto addì 16 novembre del 1873. Palermo, Morvillo 1873, in 8. L. 1, 20 | ...mpate le ...narroca

Giassico il 15/11 1882

Al Chiar.mo Sig.r Cavaliere Dottor
Vincenzo Joppi distinto Bibliotecario Civico di Udine!

Lo scrivente interessa la di Lei compiacenza a volergli trasmettere con tutto suo agio, a mezzo delle estese sue cognizioni, le molte notizie di cui esso difettasse col Promemoria che troverà esposto qui entro, occorrevoli a completare il lavoro dei di Lei Cenni Biografici dei Letterati ed Artisti Friulani. —

Ella poi sarà cortese di condonargli il grave disturbo che le reca, e di accogliere in pari tempo i di Lui ben dovuti ringraziamenti e le proteste di vera stima e considerazione con cui si pregia di dichiararsi

Di Lei Dev.mo
Francesco di Manzano

1130.24 Mss.

Opera d'un anisfrancio di Bellun
ed un amico di Roma. (Cantiere l'Elog.
dell'Ordinanza d'Udine R. A. Ery.
Bellun 179-3. [illegible] 24.

Promemoria

Si desidera avere le date e luoghi delle nascite e delle morti dei seguenti Individui

- Giuseppini Filippo pittore Udinese n. 11 apr. 1811 — m. 17 apr. 1862.
- Cernazai Giuseppe naturalista Udinese
- Florio Conte Daniele celebre poeta n. 10 marzo 1710 — m. 25 ag. 1789
- Brazzà Conte Antonio Udinese, poeta lirico
- Fontanini Carlo da Sanvito (Latisana) Vescovo di Concordia n. 16 lug. 1706 + 1 Nov. 1743
- Ciruti Antonio avvocato Udinese, che il Badoer ne fece l'elogio funebre. n. [illegible] 1749 — m. [illegible] 1812
- Menelli Camillo Udinese, professore di Diritto in Padova
- Oliva del Turco Pietro da Aviano, letterato
- ~~Della Porta~~ Conte Gio-Batta poeta in dialetto friulano
- Rinaldi Albano Consigliere d'Appello sapiente giureconsulto n. 29 giugno 1782 m. 27 Gen. 1846.
- Sabbionato Bartolommeo da Motta eruditissimo soggetto
- Santorini Gianantonio da Spilimbergo. N. — m. 28 giugno 1814

N. B.

Si amerebbe inoltre conoscere se un certo Pettinelli abbia pubblicato una Raccolta Biografica degli Uomini di Lettere e Scienziati Friulani, quai secoli essa abbraccia, e quale la pubblica opinione sulla medesima.—

Dalla Gazzetta Genovese anno 1885 ...

Fra Giovanni d'Udine del Friuli 1332.
Sua opera storica consistente nel Prospetto
qui sottodescritto.

Catalogo aprile 1880. Libreria Stefano Macario e C. succ. Nistri - Pisa.

varii di Ever. Micheli Scolopio e Prof. P. Duranti già editi, ora raccolti. Pisa, Nistri, 1875, in 8. L. 0, 60

881. **Quadri** A. Otto giorni a Venezia; 8.ª edizione dell'opera e 5.ª italiana, ampliata, riveduta e corretta dall'autore, con alcuni cenni sui Murazzi — sulla diga di Malamocco — sulla strada ferrata — sul livello del mare ec. ec. Venezia, Tip. Armena, 1846, in 12, figur. 2, 00

882. **Raccolta** (nuova) di 200 vedutine antiche della città di Roma e sue vicinanze incise a bulino (sic) da Domenico Pronti. Volume 1° e 2°. Roma, 1795, in 4. 18, 00

Il 1.° volume contiene 100 vedutine, il 2.° solamente 50, che, secondo Cicognara, dovrebbero essere 70. Sono legate in un solo volume e intagliate con molto gusto a due per pagina.

883. **Roma** antica e moderna, nella quale si contengono chiese, monasterii, hospedali, compagnie, collegii e seminarii; tempi, teatri anfiteatri, naumachie, cerchi, fori, curie, palazzi e statue, librerie, musei, pitture, scolture, et i nomi de gli artefici. Indice dei sommi pontefici, imperatori e duchi, con una copiosissima tavola et altre nuove aggiunte. Roma, Fei, 1653, in 8, con incis. in legno. 3, 00

884. **Rosini** Giovanni. Storia della pittura italiana esposta coi monumenti. 2.ª Edizione. Pisa, Capurro, 1848-52, 7 vol. in 8, con tavole. 40, 00

Il vol. 6° è scompleto, mancano le pagine 1 a 32 e dalla pag. 177 a fine.

885. **Salinas** Antonio. Del Museo Nazionale di Palermo e del suo avvenire; discorso inaugurale per la solenne apertura della R. Università degli studi di Palermo, letto addì 16 novembre del 1873. Palermo, Morvillo, 1873, in 8. L. 1, 20

886. **Sartini** A. Il maestro Ferrari e la Fernanda. (Critica Musicale) Lucca, Canovetti, 1875, in 8. 0, 40

887. **Serri** Pietro. La primaziale pisana nuovamente descritta nella occasione del solenne di lei riaprimento dopo i grandiosi restauri dall'anno 1828 al 15 giugno 1830. Pisa, Prosperi, 1830, in 8 pic. 0, 50

888. **Settimana** (una) a Venezia; guida illustrata per visitare quanto vi ha di più degno di considerazione nella città e sue isole. 4.ª Edizione. Venezia, Coen, 1873, in 12, fig. 0, 80

889. **Tigri** Giuseppe. Mosè che riceve sul Sina le tavole della legge; quadro a buon fresco in figure maggiori del naturale alto 7 braccia, largo 6, dipinto nella cattedrale di Pistoia da Luigi Maria Sabatelli. Pistoia, Tip. Cino, 1846, in 8 pic. 0, 50

890. **Statuto** della R. Accademia delle arti del disegno di Firenze. Firenze, Stamp. R., 1860, in 8. 0, 60

891. **Trionfo** (il) delle belle arti renduto gloriosissimo sotto gli auspicj delle LL. AA. RR. Pietro Leopoldo arciduca d'Austria, e Maria Luisa di Borbone, in occasione che gli Accademici del disegno in dimostrazione di profondo rispetto verso i loro sovrani, fanno la solenne mostra delle opere antiche etc. l'anno 1767. Firenze, Stecchi e Pagani, 1767, in 12. 2, 00

Contiene un' Orazione sopra l'utilità delle bell'arti del Canonico Bonsi, e una nota dei quadri ed opere di scultura esposte. 2, 50

892. **Vinci** Gaspare. Descrizione delle ruine di Pompei. 6.ª Edizione corretta ed accresciuta dei nuovi scavi. Milano, Vallardi, 1840, in 8, con 12 tavole. 4, 50

893. **ROTOLO** di pergamena finissima e perfettamente conciata da ambe le parti, ben conservata generalmente, salvo quattro punti in principio dove è corrosa con danno della scrittura e di porzione d'un disegno, e pochi altri luoghi avvertibili appena. È composto di N. 4 pezzi di membrana lunghi dai 67 agli 80 centimetri e d' un pezzo in fine alto cent. 14, tutti incollati in modo che a prima vista sembrerebbero un pezzo solo, se non pensassimo che non può trovarsi una membrana lunga tre metri, com'è questo rotolo. La sua larghezza è di m. 0, 50 per tutta l'altezza, salvo una porzione di cent. 11 in principio che è tagliata a forma di fastigio, a linee ricurve e rientranti, e termina a punta rotonda. Alla punta è attaccato un laccio di filo che potè servire a legare il rotolo avvolto o a fermarne l'estremità superiore in qualche punto per svolgere comodamente il resto.

L'interno del rotolo offre l'aspetto d'un Albero genealogico nel quale a ciascun nome di persona sia data la notizia biografica relativa.

La scrittura è un gotico minuto e stretto, quale era in uso nel declinare del secolo XIII, con segni abbreviativi non pochi e tutti regolari, sebbene fra questi se ne abbiano alcuni che veramente appartengono ai due secoli posteriori. Le grandi iniziali sono alternativamente colorite in rosso e in turchino. Le majuscole interne, cioè quelle che non sono a capoversi, e le minuscole che vengono immediatamente dopo le grandi iniziali, sono attraversate diagonalmente da una linea rossa che va da sinistra a destra di chi guarda. Sono pure in rosso i titoli e parecchi nomi.

Alla varietà di colore dell'inchiostro s'aggiunge quella molto più grande dei disegni. Nel fondo del rotolo si vede una colonna o pilastro solcato da linee longitudinali di scrittura in rosso, e ornati di fregi tinti di verde, rosso, giallo e violetto. Sopra la colonna si elevano, uno sopra l'altro, fregi variopinti composti d'un circolo dentro a una losanga la quale a ogni lato porta un semicircolo e due punte che mettono in mezzo ciascuno dei quattro angoli. Il campo del circolo apparisce marmorizzato o in rosso o in verde, quello delle altre figure è coperto di disegni a fogliami di varie tinte; tutto l'insieme è circondato da una specie di frangia che sembra stare in luogo d'ombreggiatura. Da questi che pajono altrettanti cartelli si stacca un fusto a più linee colorite che sembra reggere i cartelli e divide per metà tutta la lunghezza del rotolo, interrotto per via da nuovi cartelli e terminato da due altri posti insieme orizzontalmente in principio, sopra i quali come fregio finale sta una specie di albero giallo

Fra Rotolo ed una prova di memoria di B. 1/5 80.

mpate le
parroco
di que-
zia delle
o eserci-
a al pro-
desti *fe-*
allerio *il*
sere, ma
verificò
mmo ar-
a forza;
diare il
nese per
Gallerio,
icate dal
i Udine,
ttamente
no inge-
alla Ma-
orno del
cendo di
hiudeva
stava il
ossedeva
composi-
lo aperto
seri ani-
sentiva
sco per-
chia in
ere, tro-
morali.
i, la fe-
eggenda
lucciole,
che gli
ancora
tino che
re siepi,
farfalla
nette in
i della
mo della
crittiva;
a perfe-
tro con-
ffaccen-
o sorri-
e a cer-
li, abi-
li della
erdoglio
, razza
a nelle
se an-
, il vo-

portante sui lati quattro ordini d'uccelli in turchino di coda fantastica. Da questo fusto medio e principale si diramano linee di questo o quel colore che ora scendono verticalmente accanto ad esso, ora si aprono in varie direzioni per riscendere parallele o per formar gruppi di nuove linee che terminano con un circolo. E circoli in grande quantità ne sono in tutto il fusto, oltre i cartelli suindicati. Si vedono ancora quà e là altri e più ricchi disegni lineari e più che altro architettonici di stile orientale indipendenti dal resto. Diremo più sotto ciò che rappresentano.

Il disegno non è molto corretto, i colori sono quasi tutti freschi, ma non hanno la vivacità delle antiche miniature. Tutto l'insieme però accenna un gusto artistico proprio del periodo del rinascimento dell'arte, lo che posto a confronto colla scrittura metterebbe in serio imbarazzo chi volesse assegnare, coll'ajuto dei segni estrinseci, la data al rotolo, giacchè la scrittura porta al dugento, i disegni al trecento. Sicchè se ne dovrebbe concludere, per mettere d'accordo i caratteri materiali fra loro, che il rotolo fu scritto con un carattere che cadeva in disuso e fu disegnato con arte incipiente, quindi a'primi del trecento, quando quel carattere finiva e quell'arte cominciava

Ma, per fortuna, ogni incertezza è tolta da indicazioni positive. Nella lunghezza della colonna fondamentale è scritto in tre linee a caratteri rossi *de ordine fratrum minorum-Frater Johannes de Utino de Forriulio MCCC. xxxii.* Così conosciamo non solamente l'anno in cui il rotolo fu scritto, ma anche il nome di chi lo scrisse, nome che ora segnato a lettere majuscole anche in fondo al rotolo e che in parte fu poi cancellato. Con questa data certa è pregio dell'opera avvertire che alcuni numeri sono indicati con cifre cosiddette arabiche, perchè non è solito vederle in monumenti di questa antichità.

Quanto al contenuto, esso è bene indicato in principio, dal proemio che qui si trascrive: Considerans sacre ystorie prolixitatem, nec non et dificultatem, scolarium quoque, circa studium sacre lectionis, maxime illius que in ystorie fundamento versatur, negligentiam quorumdam quoque, ex inopia librorum, imperitie sue solatia querentium, volentium quasi in satulo quodam memoriter tenere narationes ystoriarum antiquarum, temptavi seriem sanctorum patrum, a quibus per leviticam et regalem tribum Christus originem habuit, cum eorum operibus in unum opusculum redigere, quod fastidientibus prolixitatem propter subiectam occulis formam amisit oblectatio et a studiosis facille possint pre occulis habita memorie commendari et omnibus legentibus utilitas conferri. In quo quidem non facilem laborem set negocium plenum vigiliarum asumpsi, cum brevitate secundum datam formam ita studui ut nichil de brevitate seu veritate ystorie detruncarem sed ab Adam inchoatis per patriarchas, iudices, reges, prophetas et sacerdotes eis contemporaneos usque ad finem, idest Chrystum, finem nostri operis ordinemque perduxi.

Infatti i nomi di *Adamo* ed *Eva* sono dipinti a lettere majuscole dentro uno dei cartelli ricordati sopra, ai quali succedono altri come *Noè*, *Abramo*, ecc. fino a *Chrystus natus*, *Chrystus puer*, e *Chrystus passus*. In circoli minori, ma col campo variopinto, sono altri grandi personaggi della storia sacra, in altri minori ancora sono quelli meno importanti scritti in nero se appartengono a uomini, in rosso se a femmine. Vicino a ogni nome sono brevemente notati i fatti nei quali il nominato ebbe parte, i quali appartengono alla storia sacra, ma non manca qua e là qualche accenno alla storia profana, e in certi circoli minori si vede la serie dei Re di Babilonia, di Persia, dei Macedoni, di Siria, e degli imperatori romani fino a Tiberio.

I vari disegni isolati rappresentano, per quello apparisce dal titolo che gli accompagna, e non veramente per la figura in sè:

1.° Due piante dell'Arca di Noè.
2.° La Città di Babilonia.
3.° Un prospetto delle 43 *mansiones* d'Israele prima di arrivare alla terra promessa.
4.° Un prospetto ornato delle tribù di Giacobbe con altre indicazioni.
5.° Le porte di Gerusalemme.

La storia termina, da una parte colla *Cronicha de seculi etatibus S. Eusebii, Simphronii et Augustini et Jeronimi*, dall'altra col *Symbolum apostolorum cum prophetiis prophetarum sibi insimul corespondentibus.*

Prezzo netto lire 300

Dalla Gazzetta Veneta(?) . anno 1885 ...

N. 9611

Era in costume da qualche tempo, che quivi in Friuli molti, che avevano ottenuto dall'Imperadore Privilegj da Conti Palatini, di cui si servivano, prendendosi l'autorità di creare Notaj pubblici di leggittimar Bastardi ec. E questi si denominavano Notaj d'autorità Imperiale, esercitando quella Professione. Si avvidè il nostro Senato (Tito Consultore in Jure) dell'inconvenienze e mostruose; che la Fede pubblica de Contratti, e di altri Atti giudiciarj si assicurasse nello Stato di un Sovrano con l'autorità di altro Sovrano, che in quello Stato non avesse alcun dominio, e di ciò ne fece al Principe ed al Senato rimostranza, e diede motivo, che da questo li 13. Luglio 1613. si facesse una legge, che a tali Conti Palatini fossero sospese nello Stato Veneto queste prerogative; E che di là in poi si creassero Notaj con l'Autorità Veneta dai Rettori della Provincia, ne quivi s'ingerissero in quella professione Notaj d'altra Autorità, ne quei Conti esercitassero nello Stato quella loro prerogativa senza permissione di questo Sovranità. Liruti St. Letter. ms.te Tomo IV pag.e 244.

Bernardino Beltrame ebbe da Giovanni Patriarca di Aquileja nel 1551. il Decanato di Udine ed un Canonicato di Aquileja, e poi anche nel 1566. il Piovanato di S. Daniello sua Patria. Morì nel 1591.

Valentino Pasquali rinunziò il Decanato di Tricesimo(?) nel 1622.

Si ricorda una Cronica del Friuli scritta dal Ciurco(?) consulto Virginio della Forza morto nell'anno 1646.

Girolamo(?) di Varmo(?) Tito morto nel 1745. Series Chronologica Patriarcharum Aquilejensium ex accurati combinatione temporum, ac certis cum Monumentorum ope ... nunc ... con i Sommi ... de nostri Patriarchi = De Marzioli ... Uini = Un' Orazione da lui composta nella Traslazione del Corpo del B. Bertrando Patriarca di Aquileja fatta li 14 Aprile 1719. = Basilica Utinensis Columnae ... quarum ... Capituli ejusdem Ecclesiae illustriora indicant Fundamenta = Relazione istorica dell'Immagine di M. V. chiamata la Madonna delle Grazie della Città di Udine. = Vita di S. Paolino Patriarca di Aquileja scritta da lui l'anno 1725. = Vita del B. Odorico di Pordenone.

Fin qui dal Tomo IV. della Storia Letteraria ms.ta del nostro Liruti.

Tomo V.

Ottavio(?) del Torre fatto 1737. Decano di Cividale. Rinunziò il Decanato nel 1742. e si fece Filippino in Udine, ove fu anche Preposito, e nel 1758. per la sua indisposizione si ritirò in Cividale ove morì nel 1766.

Francesco Brandis fatto Decano di Cividale ... 1624.

Giulio Agresta Udinese Piov.o di Sesseco(?) 1580. Rinunciò nel 1600.

Lorenzo Bossari(?) Can.co di Concordia, e poi Prefetto dei Studj nel Seminario di Monte Fiascone, ove morì nel 1760. Di lui Fratello fu Francesco Can.co, e poi Decano di Concordia che m. nel 177.

Gio. Domenico Bertoli Can.co di Aquileja m. in Merano(?) nel 1763.

Gio. Giuseppe Capodaglio(?) m. Piovano di Cavariano(?) del Del Torre nel 1679.

Donato Casella Piovano di S. Quirino, e Vicario Generale di Concordia Autore di una Storietta di Traslazione di un'Osso di S. Quirino ... nel 1624.

Di lui Nipote fu Marc'Antonio Casella Piovano di Polsa(?) m.

ra stampate le
o del parroco
lialetto di que-
illereccia delle
e vanno eserci-
o affine al pro-
uoi modesti *fe-*
il Gallerio *il*
può essere, ma
Forutti verificò
da sommo ar-
prima forza;
. di studiare il
l milanese per
prete Gallerio,
e dedicate dal
scovo di Udine,
o strettamente
o meno inge-
etere alla Ma-
pun giorno del
la, uscendo di
on si chiudeva
eva, gustava il
le e possedeva
ziose composi-
orecchio aperto
gli esseri ani-
gne; sentiva
del bosco per-
parrocchia in
scrivere, tro-
azioni morali.
rondini, la fe-
la pia leggenda
nza delle lucciole,
delle formiche gli
oni. E più ancora
umile *reattino* che
na le nostre siepi,
uprudente farfalla
al lume, mette in
ro i pericoli della
mor materno della
a *vis* descrittiva;
ado di rara perfe-
che il metro con-
cessante affaccen-
ie.
enti devono sorri-
i, abituate a cer-
o giù di lì, abi-
onvenzionali della
prete di Verdoglio
screditata, razza
va la penna nelle
. E però, se an-
na italiana, il vo-

nortante sui lati quattro ordini d'uccelli ...

Giuseppe Colautti da Buja Piovano di Reana viv. 1640. 135

Gian-Giacomo Ischia Goriziano Arciprete di Palma viv. 1650, e fu scrittore di varie Operette Istoriche circa il Friuli Austriaco.

1592. La Raccolta Marolini per la Fontana di Udine al Luog.te Niccolò Contarini.

Dalle Lettere del Vicario Giacomo Maracco si rileva, e dalla di lui visita fatta nella Stiria Carintia Carniola, e Contadi di Gorizia, e Gradisca le gravi difficoltà incontrate nelle non voler in que' Paesi ammettere le visite spirituali, nel non voler permettere l'ubbidienza, ed esecuzione delle commissioni Patriarcali, e delle provisioni dirette ai Parochi, ed ad altri superiori Ecclesiastici per la cura dell'Anime. Al che si aggiunge, che l'eresia di Lutero s'era qua, e là sparsa in que' paesi, e molti ne erano infetti, e tra questi v'erano de' Signori di conto, e de' principali ministri di que' Principi, i quali sotto pretesto di ragione di stato, e di lesa autorità, e di diritto di sovranità independente insinuavano loro la proibizione di questi ordini spirituali, e di opporsi alla loro obbedienza. Il che dava poi coraggio a molti Ecclesiastici non solo di non curare, e non eseguire ciò, che veniva dalla Curia Patriarcale per direzione spirituale, e per mantenere salda la Fede Cattolica Romana, ma essendone alcuni infetti di Luteranismo non si astenere di pubblicamente professarlo, e d'insegnarlo con la parola, e con l'esempio predicando pubblicamente, e tenendo le loro mogli con la prole, e con altri atti pubblici Ereticali. Questo era lo stato deplorabile della Diocesi sotto gli Austriaci, onde il nostro Vicario per farsi strada a superare tanti ostacoli, non lasciò mezzo e coltivato con lettere le più umili, ed avvedute, e con molti doni que' Ministri acciò lo favorissero nelle sue premure di estirpare tanta zizania in que' Popoli e rimettere dal discapito in que' luoghi la Religione coll'insinuare a que' Religiosissimi Principi il loro braccio, ed aiuto in ciò di accordare. E con questa avveduta maniera di procedere da essi ottenne buone parole, e speranze di non avere que' Principi alcuna opposizione da fargli in caso, che colà si portasse a far le sue incombenze. Deliberò perciò di tentar la sorte, e di arrischiarsi ad una visita Episcopale in quegli stati Arciducali d'Oltremonti, e col consenso del Patriarca vi andò, e fu in alcuni luoghi con buona grazia ricevuto, ed in altri minacciato nella vita non potè andarvi; pure tra mille rischi, e difficoltà fu questa visita, come Egli scrive, di molto frutto, per la riforma, che si fece di molte Parochie cacciando i Presidenti eretici di esse, e provvedendole di cattolici, e specialmente per la riforma dei due ricchi monasteri di Studenitz in Stiria, e di Michel

Dalla Gazzetta Piemontese anno 1885 ...

N. 96.11

...stein in Carintia mutando i loro Direttori, e la Badessa, e riducendola da una vita rilassata ad un modesto conveniente contegno. Ma non pertanto non era egli contento, perchè que' Principi impediti dai cattivi consiglieri non mostravano risolutezza dell'obbligazione di volere dar braccio al Vicario acciò supplisse ai doveri, a' quali Dio obbligava il Patriarca; e nel Friuli Austriaco, gli Ecclesiastici affettavano certa indipendenza dal Prelato, e di questi scandali era capo il Capitolo di Aquileja, che mai volle acconsentire alla pubblicazione ed ubbidienza del Sinodo fatto con ordine del Patriarca dal Vicario, anzi si sforzò di persuadere i Principi ad opporsi ancor essi, e proibire di esso la pubblicazione. Una sola speranza in tante contrarie difficili emergenze restava al Vicario di avere la fortuna di rappresentare all'Arciduca Carlo di presenza con la viva voce questi disordini, e discapiti della Religione, e dell'Anime; in occasione che si aspettava quel Principe alla visita de' suoi stati in Friuli; poichè colà come sono di tutti questi Ecclesiastici gl'incombeva di portarsi ad accoglierlo, ed a farli omaggio. Vi venne l'Arciduca, ed era in Gorizia nell'Aprile 1567. perciò tosto colà si portò il Maracco, e fattasi chiedere l'Udienza, li fu accordata con la condizione però che non parlasse d'altro fuori del Cerimoniale, ed appunto così avvenne. Poichè avendo ricevuto l'Arciduca il nostro Vicario con benignità nel Cerimoniale, volendo avanzarsi al racconto de' narrati disordini, tosto con poche parole si levò l'Arciduca dall'Udienza, e li voltò le spalle; e tal fatto istruito come scrive il Vicario in lettere al Patriarca, dal Rapicio Vescovo di Trieste, e da altri suoi Ministri, caduto di speranza di fare ulteriori progressi in quella parte della Diocesi di Aquileja si rivolse a procurare la riforma di quella sotto i Veneziani; dove si era cominciata ad introdurre in alcuni luoghi l'Eresia Luterana, della quale erano quivi banditori il Primosso, il Vergerio, Nicolò da Treviso, Bernardino Giorgio Udinese, e Federigo Soriano da S. Vito. E con mille difficoltà, ed opposizioni con ognuno de' quali dovette combattere particolarmente con la prudenza, e con la forza delle censure Ecclesiastiche impetrate da Roma, ma anco con le Communità, e Corpi secolari, che pretendevano aver ingerenza per certi loro giuspatronati, e che a tal fine inventarono contro di lui calunnie enormi da portarsi in Venezia in nome pubblico al Patriarca, acciò lo privasse della carica, ebbe la buona sorte con suo gran merito per il rischio anche della vita di ridurre la cosa a stato conveniente. Con maraviglia veramente di chi ha letto le mentovate lettere, ed altre notizie di questi tempi; come egli abbia potuto a fronte di tanti imbrogli con una costanza invincibile resistere non solamente, ma con la sua destrezza, spirito franco, e virtù vincere tante, e così forti opposizioni fin alla di lui morte, che avvenne in Udine li 27. Decembre 1576.

...ra stampate le
...o del parroco
...dialetto di que-
...illereccia delle
...e vanno eserci-
...o affine al pro-
...uoi modesti *fe*-
...il Gallerio *il*
...può essere, ma
...Zorutti verificò
...da sommo ar-
...prima forza;
...di studiare il
...l milanese per
...prete Gallerio,
...e dedicate dal
...scovo di Udine,
...o strettamente
...o meno inge-
...etere alla Ma-
...cuna giorno del
...ia, uscendo di
...on si chiudeva
...eva, gustava il
...le e possedeva
...ziose composi-
...orecchio aperto
...gli esseri ani-
...gue; sentiva
...del bosco per-
...parrocchia in
...scrivere, tro-
...azioni morali.
...rondini, la fe-
...stico, la pia leggenda
...orescenza delle lucciole,
...nza delle formiche gli
...canzoni. E più ancora
...ta l'umile *reattino* che
...bandona le nostre siepi,
...dell'imprudente farfalla
...lare al lume, mette in
...contro i pericoli della
...ve l'amor materno della
...è vera *vis* descrittiva,
...un grado di rara perfe-
...e anche il metro con-
...e l'incessante affaccen-
...operaie.
...argomenti devono sorri-
...razioni, abituate a cer-
...panare o giù di lì, abi-
...rime convenzionali della
...buon prete di Verdoglio
...ormai screditata, razza
...tingeva la penna nelle
...anezze. E però, se an-
...n lingua italiana, il vo-

portante su lati quattro ordini d'uccelli [illegible]

La Diocesi del Patriarcato di Aquileja si estendeva ne' quesiti tempi, ed anco per così dire dispersa nel Dominio di tre Principi; parte non grande della Carintia, che contiene Villaco, ed altri luoghi riconosceva il Principe Vescovo di Bamberga; il rimanente della Carintia, la Stiria con la Valle Sauvia e la Drava, la Carniola, il Contado di Gorizia, ed il Capitanato di Gradisca, che tutto il Friuli Arciducale con parmenti Aquileja obbedivano alla Casa d'Austria, e la maggiore, e migliore parte dell'altro Friuli apparteneva alla nostra Serenissima Repubblica di Venezia. Nella parte Veneta di questa Diocesi non aveva alcuna difficoltà, o disturbo dal Principe la spirituale Giurisdizione del Patriarca; ma nella Parte posseduta dagli Austriaci incontrava spesse volte difficoltà esposte nel non voler ammettere visite spirituali, e nel non voler permettere l'ubbidienza, ed esecuzione delle commissioni Patriarcali, e delle provisioni [illegible] ai Parochi, ed ad altri superiori Ecclesiastici per la cura delle Anime [illegible].

Il [illegible] Bernardino [illegible] Udinese fuggito dalle Carceri della [illegible] Inquisizione di Udine si fece bandito dall'eresia di Lutero nella parte Austriaca del Friuli unitamente a Federico Soriano di S. Vito.

Carlo Pantaleoni da S. Vito Canonico di Cividale, e poi Piovano di Osoppo, che rinunziò nel 1721. e morì due anni dopo pubblico Precettore nella Terra di S. Daniele.

Gian Battista Piccini Udinese Piovano della Parocchia del S.mo Redentore in Udine vive nel 1558.

Giovanni Rolli Piovano di Cinto viv. 1615.

Dal Sacerdote Osvaldo Ravenna di Pordenone [illegible] circa il [illegible] 1676. vi è [illegible] Naonensis gesta. Annalium Naonensis Civitatis. De Prelati Aquileja [illegible] l'Allegrezza di Pordenone.

Di Basilio Sidonio [illegible] Canonico Catt.le di Cividale, che morì circa l'anno 16[illegible]. vi è Antiquitatum Civitatis Foroiulii nel Tomo I. delle Antichità, ed Istorie Italiane del Grevio con altri nostri Storici del Friuli.

Aveva grande premura il Patriarca Grimani di procurare qualche rimedio [illegible] molti disordini di Religione, e di costumi negli Ecclesiastici della parte della sua Diocesi soggetta agli Austriaci. Ne credeva, che in altra maniera questo potesse meglio si [illegible], che con una visita Pastorale, alla quale e per la sua età, e per la [illegible], e prudenza era adattatissimo Francesco Barbaro eletto già di lui Successore nel Patriarcato; Ma si conosceva, che l'Arciduca d'Austria Ernesto Signore di quella Provincia stesse opporsi a quest'Opera santissima, e affatto necessaria, se si facesse senza il di lui consenso, e senza l'ajuto del di lui braccio. Deliberò perciò il Patriarca di mandare a Graz a quella Altezza due Ambasciadori, che vi andarono l'anno 1593. il suo Vicario Gian-Battista Scarsaborsa, ed il Dottore Giovanni della Porta, i quali seppero con la loro saggia condotta, quasi contro la speranza, ridurre quel Principe a conceder loro il Decreto 10. Aprile 1793. al Coadjutore del Patriarca di poter [illegible] nella Provincia del suo Dominio liberamente la visita spirituale, promettendoli per la esecuzione del comandato da esso l'ajuto del suo braccio secolare. Con esperimenti così segnalati fatte [illegible] il Patriarca Barbaro non ebbe [illegible]

Dalla Gazzetta [illegible] anno 1885 [illegible]

Collocaz.

N. [illegible]

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto a prestito dalla **Biblioteca Comunale "Vincenzo Ioppi" di Udine:** [illegible]

Ediz. Formato [illegible] Volumi 1 Legatura [illegible]

Stato di conservazione [illegible] Durata del prestito

Dichiaro inoltre di conoscere ed osservare esattamente tutte le prescrizioni contenute nel Regolamento sul prestito dei libri della Biblioteca.

Abitazione **Udine, lì** **19**

Via [illegible] N. piano FIRMA

Sarti

[illegible] bozzetto drammatico del Podrecca, che, rappresentato a Roma, ebbe un incontestabile successo. E intorno ad esso fervê qui la polemica: la fredda critica vi ha trovato gravissimi difetti, e si sentì tanto più incoraggiata alla *demolizione* dall'autorità di *Yorick*, il quale ha spietatamente detto la sua. È infatti possibile che la composizione del Podrecca debolmente risponda, non dico alle *regole*, giacchè in arte nessuno vuol più saperne di regole, ma alle esigenze comunemente professate dai critici in fatto di produzioni drammatiche. Ma nel *San Martino* vi sono le passioni efficacemente espresse e una molto verosimile pittura delle sofferenze che toccano alla plebe agricola: ora, il linguaggio delle passioni si fa sempre ben intendere, e siamo in tempi di grave crisi agraria: e però il lavoretto del Podrecca ha probabilità di piacere anche altrove come piacque a Roma, checchè ne dicano i critici. Che poi il Friuli possa già ritenere di dare nel Podrecca all'arte drammatica un secondo Teobaldo Ciconi, è un altro paio di maniche... Non bisogna essere troppo corrivi ad esaltarsi e ad esaltare.

ra stampate le
o del parroco
dialetto di que-
illereccia delle
e vanno eserci-
o affine al pro-
uoi modesti *fe-*
il Gallerio *il*
può essere, ma
Zorutti verificò
da sommo ar-
prima forza;
di studiare il
l milanese per
prete Gallerio,
e dedicate dal
scovo di Udine,
to strettamente
'o meno inge-
etere alla Ma-
cun giorno del
la, uscendo di
on si chiudeva
eva, gustava il
le e possedeva
ziose composi-
orecchio aperto
gli esseri ani-
agne; sentiva
del bosco per-
parrocchia in
a scrivere, tro-
azioni morali.
rondini, la fe-
deltà del cane domestico, la pia leggenda del pettirosso, la fosforescenza delle lucciole, l'industriosa previdenza delle formiche gli suggerirono gustose canzoni. E più ancora mi piace quando canta l'umile *reattino* che neppure d'inverno abbandona le nostre siepi, quando, coll'esempio dell'imprudente farfalla che si brucia per volare al lume, mette in guardia le ragazze contro i pericoli della vanità, quando descrive l'amor materno della chioccia. In tutte vi è vera *vis* descrittiva; e questa raggiunge un grado di rara perfezione nelle *Api*, dove anche il metro contribuisce a raffigurare l'incessante affaccendarsi delle mellifiche operaie.

Di simili ingenui argomenti devono sorridere le nuove generazioni, abituate a cercare le Muse nel lupanare o giù di lì, abituate alle nuove forme convenzionali della scuola realistica. Il buon prete di Verdoglio appartiene a quella, ormai screditata, razza di poeti che non intingeva la penna nelle porcherie e nelle stranezze. E però, se anche avesse poetato in lingua italiana, il vo-

Dal Sacerdote Osvaldo ... Annalium Naonensis Civitatis. De Prelati Aquile-
jensi Naonensis ... l'Allegrezza di Pordenone.

Di Basilio Lidonio Zanuoli canonico Cant. di Cividale, che visse circa l'anno 16..
vi è Antiquitatum Civitatis Forijulii nel Tomo I. delle Antichità, ed Istorie
Italiane dal Gravio con altri nostri Storici del Friuli.

Aveva grande premura il Patriarca Grimani di provvedere qualche rimedio ai molti disordini di Religione, e di costumi negli Ecclesiastici della parte della sua Diocesi soggetta agli Austriaci. Ne credeva, che in altra maniera questo potesse meglio si facesse, che con una visita Pastorale, alla quale e per la sua età, e per la sua ..., e prudenza era adattatissimo Francesco Barbaro eletto già di lui Successore nel Patriarcato; Ma si sospettava che l'Arciduca d'Austria Ernesto Signore di quella Provincia s'avesse opporsi a quest'Opera santissima, e affatto necessaria, se si facesse senza il di lui consenso, e senza l'ajuto del di lui braccio. Deliberò perciò il Patriarca di mandare a Graz a quella Altezza due Ambasciadori, che vi andarono l'anno 1593. il suo Vicario Gian-Battista Scarsaborsa, ed il Dottore Giovanni della Porta, i quali seppero con la loro saggia condotta, quasi contro la speranza ridurre quel Principe a concedere loro il Decreto 10. Aprile 1793. al Coadjutore del Patriarca di poter [illegible] nella Provincia del suo Dominio liberamente la visita spirituale, promettendoli per la esecuzione del comandato da esso l'ajuto del suo braccio secolare. Con esperimenti così segnalati fatte dal Patriarca Barbaro non abbe ...

Dalla Gazzetta Piemontese ... 1885 ...

117

Arti e Scienze

Mercoledì, 7 ottobre 1885

La vita letteraria nel Friuli.

Settembre.

Giosuè Carducci, che, come saprete, ha fatto quest'anno una cura alle acque friulane di Arta, è partito da tempo ed è mancata così un'importante miniera di chiacchiere ai giornali locali, che solevano occuparsi quasi quotidianamente di lui, e che lo hanno seguito passo passo nelle sue escursioni, hanno registrato tutti i complimenti in versi e in prosa che gli furono pubblicamente diretti... Qualcuno giunse fino a stampare che « ogni sillaba del Carducci è un volume di storia. » Il giornale udinese dei clericali non si sapeva dar pace di simile continuo, e, in verità, talvolta iperbolico omaggio al poeta satanico; ed ebbe la gioia di poter raccontare come un giorno il Carducci nel salire all'alpestre chiesetta di San Pietro sdrucciolasse e andasse a battere sul terreno ciò che nell'antica Firenze si faceva battere sul lastrico di Mercato ai debitori insolventi.

Lui ha parlato poco; delle sue impressioni friulane ha però dato un saggio (che fu subito pubblicato in un periodico letterario di Roma), mettendo in versi una leggenda già da parecchi anni raccontata in prosa e con egregia semplicità da Caterina Percoto. Se i versi valgono meglio della prosa lascio giudicare a chi volesse fare il confronto.

***

Fu anche pubblicato dalla *Tribuna* e ripubblicato in un giornaletto di Cividale quel *San Martino*, bozzetto drammatico del Podrecca, che, rappresentato a Roma, ebbe un incontestabile successo. E intorno ad esso fervè qui la polemica: la fredda critica vi ha trovato gravissimi difetti, e si sentì tanto più incoraggiata alla *demolizione* dall'autorità di *Yorick*, il quale ha spietatamente detto la sua. È infatti possibile che la composizione del Podrecca debolmente risponda, non dico alle *regole*, giacchè in arte nessuno vuol più saperne di regole, ma alle esigenze comunemente professate dai critici in fatto di produzioni drammatiche. Ma nel *San Martino* vi sono le passioni efficacemente espresse e una molto verosimile pittura delle sofferenze che toccano alla plebe agricola: ora, il linguaggio delle passioni si fa sempre ben intendere, e siamo in tempi di grave crisi agraria: e però il lavoretto del Podrecca ha probabilità di piacere anche altrove come piacque a Roma, checchè ne dicano i critici. Che poi il Friuli possa già ritenere di dare nel Podrecca all'arte drammatica un secondo Teobaldo Ciconi, è un altro paio di maniche... Non bisogna essere troppo corrivi ad esaltarsi e ad esaltare.

***

Per esempio, furono or ora stampate le poesie in vernacolo friulano del parroco G. B. Gallerio; giacchè nel dialetto di questi paesi, oltre la poesia villereccia delle *villotte*, anche più colte Muse vanno esercitandosi. È un dialetto molto affine al provenzale ed ha anch'esso i suoi modesti *felibri*. Ed eccoli proclamare il Gallerio *il primo dopo Pietro Zorutti...* può essere, ma a grande distanza. Pietro Zorutti verificò con disinvoltura e leggiadria da sommo artista e si rivelò umorista di prima forza; per gustarlo varrebbe la pena di studiare il friulano, come di studiare il milanese per Carlo Porta. Nelle poesie del prete Gallerio, almeno in quelle pubblicate e dedicate dal clero di Carnia al nuovo arcivescovo di Udine, la gran massa è di soggetto strettamente sacro, ossia una serie di più o meno ingegnose circonlocuzioni per ripetere alla Madonna le stesse cose in ciascun giorno del mese di maggio, e simili. Ma, uscendo di sagrestia, il prete Gallerio non si chiudeva subito in canonica; comprendeva, gustava il linguaggio del mondo naturale e possedeva l'arte di trasfonderlo in graziose composizioni: egli aveva l'occhio e l'orecchio aperto alle bellezze e alle armonie degli esseri animati che popolano le campagne; sentiva bene la musica del campo e del bosco percorrendo le pendici della sua parrocchia in collina; la sentiva e la sapeva scrivere, trovando in essa delicate ispirazioni morali. L'arrivo e la partenza delle rondini, la fedeltà del cane domestico, la pia leggenda del pettirosso, la fosforescenza delle lucciole, l'industriosa previdenza delle formiche gli suggerirono gustose canzoni. E più ancora mi piace quando canta l'umile *reatlino* che neppure d'inverno abbandona le nostre siepi, quando, coll'esempio dell'imprudente farfalla che si brucia per volare al lume, mette in guardia le ragazze contro i pericoli della vanità, quando descrive l'amor materno della chioccia. In tutte vi è vera *vis* descrittiva; e questa raggiunge un grado di rara perfezione nelle *Api*, dove anche il metro contribuisce a raffigurare l'incessante affaccendarsi delle mellifiche operaie.

Di simili ingenui argomenti devono sorridere le nuove generazioni, abituate a cercare le Muse nel lupanare o giù di lì, abituate alle nuove forme convenzionali della scuola realistica. Il buon prete di Verdoglio appartiene a quella, ormai screditata, razza di poeti che non intingeva la penna nelle porcherie e nelle stranezze. E però, se anche avesse poetato in lingua italiana, il vo-

lumetto dei suoi versi non farebbe fortuna... Veramente scrisse anche in italiano, ma le sue poesie italiane non hanno il valore delle friulane; anche a Pietro Zorutti accadde lo stesso: sentivano e pensavano in dialetto; traducendosi nel cervello, perdevano la propria spontaneità, si movevano nella frase impicciati come un sindaco rurale quando indossa l'abito nero. Buona poesia popolare italiana non verrà mai fuori se non di Toscana...

Ma le scuole? domanderete; non abbiamo le scuole incaricate di diffondere da un capo all'altro d'Italia la scienza e l'uso della buona lingua? Se mai, le scuole, per arrivare a questi risultati, devono lavorare in parecchie generazioni successive... E poi anche le scuole lavorano non di rado alla perversione, invece che alla edificazione del futuro. A Pordenone, per esempio, sembrano persuasi che il miglior italiano sia quello di Bologna, giacchè hanno dato per libro di premio la *Strenna della Rana*...

***

Passando a cose serie, il materiale delle fonti storiche friulane si è arricchito tempo fa di un volume altrettanto importante quanto attraente. Per cura della regia Deputazione veneta di storia patria è venuto fuori un magnifico libro (600 pagine in 4° grande) contenente i *Diarii udinesi* di Leonardo e Gregorio Amasco e di Gio. Antonio Azio; questi diarii abbracciano l'epoca dal 1508 al 1541, epoca grave di avvenimenti per il Friuli e per la Repubblica veneta; di qui l'importanza; l'attrattiva poi sta in quei curiosi particolari della cronaca quotidiana che dalla togata solennità degli storici venivano per l'addietro sdegnati, ma che danno il vero colore dei tempi e dei luoghi. Questi *Diarii udinesi* furono pubblicati secondo i manoscritti esistenti alla Biblioteca Ambrosiana; essi e i loro autori ampiamente illustrati dalla prefazione del dott. Ceruti. I due Amasei appartenevano a una famiglia di umanisti, oriunda di Bologna, ma che primeggiò fra i letterati friulani del secolo XVI; di quel secolo ebbero l'energia, i vizi e lo spirito avventuriero. Fra gli altri, Gregorio aveva pratiche con diverse monache di Udine e da una ebbe figlio naturale quel Romolo che diventò insigne professore a Bologna; di quegli amori sacrileghi esiste il processo nell'Archivio di Venezia, processo che fu largamente riassunto nel mio volume di *curiosità*, intitolato: *Donne e monache*. Appunto nel diario di Gregorio Amasco, al 1511 c'è una lacuna per la quale egli si rimette alla propria *Historia della crudel Zobia grassa et altri nefarii excessi et horrende calamità* avvenute quell'anno nella città di Udine. E però questa *Historia*, inedita anch'essa, fu pubblicata in appendice ai *Diarii*. L'Amasco ne aveva lasciate tre copie che andarono tutte perdute; ma il dottor Vincenzo Joppi ne rinvenne una trascrizione della metà di quel secolo. Niente di più tragico che quel sanguinoso giovedì grasso che fu il punto culminante delle fazioni e delle ostilità in cui si tormentava il Friuli: i *Zambarlani*, partigiani del Governo veneto, capitanati dalla potente famiglia dei Savorgnan, spalleggiati dalla borghesia e dal popolo minuto, erano in continua acre contesa cogli *Strumieri*, nobili, nemici di Venezia, guidati dai Torriani. Gregorio Amasco parteggiava per questi, ma ciò che egli racconta con molto calore e molto colore sta in perfetto accordo colle altre fonti storiche relative a quegli avvenimenti.

Il dottor Vincenzo Joppi, bibliotecario della Comunale di Udine, non è davvero un bibliotecario di quelli che dormono sulla polvere dei volumi.

La storia speciale del Friuli e anche la storia generale devono alla sua attività e dottrina importanti contribuzioni. Ora egli si apparecchia a pubblicare un altro *Diario*, che, sebbene incompleto, illustra singolarmente la storia militare del secolo XVI: riguarda le guerre fra l'imperatore Massimiliano e la Repubblica Veneta negli anni 1512 e 1513: è molto probabile fosse scritto da un Gasparo Richieri di Pordenone: questa terra apparteneva all'Austria, e però lo scrittore si trovò nel campo tedesco, dove funzionava come ufficiale superiore ai trasporti delle artiglierie.

Interessante quindi il suo *Diario*, e perchè gli altri cronisti italiani scrissero tutti dal punto di vista veneto, e per le particolarità sulla logistica e la tattica delle artiglierie a quell'epoca. Nei successivi campeggiamenti sul Bresciano, sul Mantovano, sul Veronese, sul Vicentino egli ritrae la guerra da uomo di mestiere circa il proprio speciale ufficio, e da ciò che udiva al campo circa i movimenti strategici. Le operazioni relative all'assedio di Padova, il tentativo di bombardare Venezia dalla riva di Mestre sono chiaramente spiegati nel suo *Diario*: e benissimo descritta la battaglia dell'Olmo (6 ottobre 1513), che terminò colla sconfitta di Bartolomeo Alviano...

E io terminerò augurando che nel campo dello studio storico sieno molti in Italia i quali sappiano lavorare come il dottor Joppi, che nel campo dell'invenzione i poeti siano pochi e non disdegnino la modesta Musa a cui si mantenne fedele il buon prete Gallerio.

G. MARCOTTI.

Dal giornale Il Friuli 22 Luglio 1889.

(Giovanni) G. Marinelli

La *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik* di Vienna, diretta dal prof. Umlauft, uno dei periodici scientifici più accreditati, nel fascicolo IX del corrente anno, publicò una biografia, con ritratto, del nostro concittadino G. Marinelli. Ad onore dell'illustre scienziato udinese, diamo una fedele traduzione di quello scritto, certi di far cosa gradita ai nostri lettori:

Uno dei geografi italiani più noti e più eminenti, la cui straordinaria attività ha esercitato incontestabilmente una splendida influenza sul risveglio degli studi geografici, è il professore G. Marinelli dell'Università di Padova. Nato in Udine il 28 febbraio 1846, egli è ora nel fiore dell'età virile e nella piena vigoria delle sue forze.

Fin dalla giovinezza il Marinelli ebbe occasione di metter nella miglior luce la sua assiduità nello studio ed il suo ingegno, e già a sedici anni e mezzo lo vediamo frequentare l'Università di Padova a studiarvi matematica e giurisprudenza. Nell'anno 1867 con esito felicissimo compì i suoi studi e, seguendo la sua naturale vocazione, assunse nella città natia l'ufficio di docente di storia e geografia presso quel regio istituto tecnico fondato da Quintino Sella. Tenne questo posto per 12 anni, promosso prima professore reggente e poscia titolare, e quivi si manifestò pienamente la sua predilezione per le discipline geografiche: lo vediamo con rara perseveranza, tanto nella pratica quanto nella teoria, porre le basi della sua speciale coltura e di quel sapere che oggi in tanta copia possiede.

Non v'è luogo in tutto il Friuli e nelle Alpi venete che il giovine scienziato non abbia percorso, munito del suo barometro. Alpinista dei più valenti, fu il più fervido fra i fondatori del Club Alpino di Tolmezzo (1874), di quello di Udine (1880) e della tanto operosa Società Alpina Friulana (1881), resasi indipendente dal Club Alpino Italiano, e della quale il Marinelli è presidente. La sua abilità ordinatrice s'affermò ancor di più nella fondazione da lui provocata di numerosi osservatori meteorologici nelle Alpi, della Società di Ginnastica in Udine e delle Biblioteche circolanti che in Italia incontrano sempre maggior successo. Lo studio scientifico del territorio del Friuli ebbe nel Marinelli un collaboratore instancabile, una guida, un promotore attivo, e ciò apparisce non solo dalle numerose publicazioni del Club Alpino su ricordato, ma eziandio dalla comparsa dell' *Annuario statistico per la Provincia di Udine* venuto in luce, sotto la sua redazione, a cura dell'Accademia di Udine. In questo tempo dettò anche uno dei suoi principali lavori: *Materiali per l'altimetria italiana*, il quale contiene una esposizione genuina di tutta l'altimetria delle Alpi italiane orientali, ed ancor al giorno d'oggi viene da lui continuato. (*V. Annali del R. Istituto tecnico di Udine; il Cosmos del Cora; Atti del R. Istituto Veneto;* confr. anche il *Saggio di altimetria della regione Veneto orietale* e molte altre publicazioni venute in luce separatamente). Noi dobbiamo omettere di ricordare i suoi studi sopra nomi di luoghi: *Nomi propri orografici, Alpi Carniche e Giulie,* Udine 1872.

Si comprende facilmente come una tanto assidua operosità scientifica ed ordinatrice non dovesse a lungo rimanere senza il meritato compenso. Nel 1879 il Marinelli venne chiamato alla cattedra geografica nell'Università di Padova, nel 1884 ebbe la nomina di professore ordinario, nel 1886 di decano della sua Facoltà ed anche di segretario dell'Accademia delle Scienze. È perfino un caso, che egli sebbene ripetutamente proposto, abbia potuto sottrarsi alla nomina di deputato al Parlamento.

Nel Marinelli dobbiamo ammirare lo svolgimento dell'ingegno secondo un indirizzo proprio, indipendente, che non ebbe a guida alcun maestro e geografo; anzi noi possiamo riguardarlo come il principale fondatore della nuova scuola geografica italiana, la quale, senza abbandonare completamente l'indirizzo storico, tratta sempre più come ramo principale della nostra scienza, la geografia fisica, la quale nel mondo dei giovani scienziati di Italia è per certo generalmente più coltivata. Per la sua straordinaria conoscenza di tutti i campi dei quali si occupano le pubblicazioni moderne in fatto di geografia e per la sua meravigliosa potenza creatrice, non c'è pericolo ch'egli tratti la materia senza approfondirne gli argomenti.

Il Marinelli esordì nel 1879 all' Università di Padova con una prolusione della quale molto s' è parlato " *Della Geografia scientifica e di alcuni suoi nessi etc.* „ (Roma, 1879) ed estese d'allora in poi la sua attività a ricerche sulla storia della geografia, senza però abbandonare i suoi studi di geografia locale.

Degno di ammirazione è il suo *Saggio di Cartografia della Regione Veneta,* lavoro cartografico storico ch'egli aveva incominciato limitandosi soltanto al Friuli e che man mano raggiunse una mole tale da estendersi, per incarico della Deputazione veneta di storia patria, e mercè la cooperazione di altri collaboratori, a tutto il Veneto. Il Marinelli riempì una lacuna sinora spesso e molto lamentata nella geografia storica, con un opera che può servire di base ad altri studî: *La geografia e i Padri della Chiesa* — Roma 1882 — che tradotta in tedesco da L. Neumann con una prefazione del Günther, vide la luce nel 1884 coi tipi del Teubner sotto il titolo: *Die Erdkunde bei den Kirchenvätern.* Purtroppo sembra che questa traduzione, come l'originale, sia passata inosservata nel mondo geografico tedesco, perchè noi non la troviamo quasi mai citata.

Fino dal 1883 il Marinelli publicò l'opera italiana magistrale di geografia moderna : *La Terra, trattato popolare di geografia universale* — Milano, F. Vallardi. — Quest'opera potrebbe chiamarsi la *Geografia Universale* di Reclus in italiano, se dal Marinelli e da altri collaboratori sotto la sua guida non fosse redatta in forma affatto originale. Di essa venne finora in luce il primo volume *(Geografia matematica e fisica),* e sono pressochè completi il secondo *(Geografia biologica — Europa orientale e Penisola balcanica)* ed il settimo *(America).* In tutti i paesi, i giudizi sopra quest'opera furono egualmente favorevoli e con vivo desiderio si attende il suo ulteriore svolgimento, specialmente riguardo alla geografia di Italia, che non può farsi molto aspettare. Il piano di questo lavoro ampio e riccamente illustrato fu concepito abilissimamente e sinora venne attuato con metodo vigoroso e con stile piacevole ed alla portata di tutti; soltanto le carte aggiunte avrebbero dovuto essere eseguite in modo più degno del testo e più somigliante a quello del Reclus.

Contemporaneamente, e durante la pubblicazione di quest'opera principale del Marinelli, apparvero numerosi suoi lavori speciali ed articoli scientifici in publicazioni ufficiali, atti accademici, e in periodici alpini e geografici. Di simili lavori in questi ultimi anni ne vennero in luce tanti, che, anche a rischio di omettere i più importanti, vogliamo citare i seguenti L' opera di F. Umlauft sulle Alpi diede occasione al Marinelli di scrivere la monografia : *Le Alpi Carniche : nome, limiti, divisioni nella storia e nella scienza,* Torino 1888. Di minor mole sono i *Recenti studi idrografici e talassografici nel Mar Mediterraneo,* Padova, 1885 — *La Superficie del Regno di Italia* (3 a ed.) Roma 1883 — *Nuova valutazione areometrica del Regno di Italia,* Venezia 1885 — *Saggio di orometria delle Alpi Friulane,* Udine 1887 — *Concetto del così detto sviluppo di coste,* Venezia 1884 — *I Colli Euganei,* Padova 1888.

Anche per quanto riguarda le carte geografiche, il Marinelli non rimase inoperoso. Insieme col geologo prof. Taramelli pubblicò una *Carta del Friuli fra il Livenza e l'Isonzo* nella scala da 1 a 200000, ed anche una *Carta topografica del Canal del Ferro* al 100000, eseguita dall' Istituto cartografico di Roma nel 1888 e pubblicata dalla Società Alpina Friulana. Sotto la sua redazione, nel 1886, il Loescher di Torino pubblicò a mezzo dello stabilimento Hölzel un *Atlante geografico elementare* di 16 carte, e nel 1888 il Vallardi di Milano un *Atlante geografico storico in 34 carte, pei prof. G. Marinelli, G. Garollo e G. Roggero,* fatti con assai accuratezza, ma non eseguiti con pari maestria.

Dopo quanto fu detto non può esser difficile un apprezzamento sull' importanza del Marinelli come geografo italiano. Il giovane Regno all'epoca della sua unificazione nulla conosceva delle esigenze della moderna geografia ; l'entusiasmo del benemerito barone Cristoforo Negri diede il primo impulso al suo sviluppo, e la scienza geografica ha ora nella Penisola in Marinelli, Della Vedova, Malfatti, Hugues e qualche altro, sì valenti campioni che è da dolersi come a torto si giudichi ancora all'estero la vita piena di vigor giovanile di cui vive la geografia italiana; e quanto poco si tenga nella meritata considerazione, nel caso speciale del Marinelli, una operosità instancabile ed in Italia generalmente riconosciuta.

Prof. Gio: Marinelli figlio di Bortolomeo Medico in Udine, nativo di Valle di Cadore e di ..... Caudotti di Udine.

Il Molto Reverendo Padre Maestro

Luigi Ignazio Marcotti

Minore Conventuale al Santo di Padova

di

Sandaniele del Friuli.

La morte di quegli uomini rari, che nel corso della vita lunghi e ampj [illegible] di virtù e di dottrina, è grave calamità per i superstiti. Questo unico conforto ci rimane [illegible] quelli i quali li han conosciuti e apprezzati [illegible] raccomandarne ai posteri la ricordanza [illegible] esempio a lodevole imitazione. Ora [illegible] in [illegible] del P. Maestro Luigi Ignazio Marcotti, Minore Conventuale. Nato da [illegible] Marcotti e da Antonia Narducci in Sandaniele del Friuli il dì 18 gennajo 1783, fin dalla sua giovinezza indossava la serafica [illegible] nel Convento del Santo in questa città, e [illegible] applicavasi agli studii Teologici con [illegible] profitto. Disciolta nel 1810 la religione [illegible] da' Francesi, [illegible], presa la laurea in Teologia nella nostra Università, passò a Venezia ad insegnare la lingua ebraica e gli studj [illegible] nel Seminario Patriarcale. Quella eletta [illegible] di [illegible] uomini sacerdoti, che l'ebbero a maestro, rammentano con filiale tenerezza [illegible]

[illegible] della sua [illegible] alla costituzione [illegible]
ingegno. Del 1826, quando [illegible]
[illegible] venuto, [illegible]
[illegible], e quei giovani frati continuando
[illegible] gli studi [illegible] alla Biblioteca del
[illegible], ricca [illegible] di codici [illegible]
[illegible], e, sendo restata priva del suo custode, il
[illegible] dai superiori invitato a dir-
gerla. [illegible] bibliotecario [illegible]
[illegible] la dottrina formata, mostrato [illegible]
[illegible], ch'egli ne teneva, e che all'occasio-
ne del [illegible] Congresso degli Scienziati
[illegible] alla pubblica luce; onde la fama
[illegible] sua dottrina fu diffusa anche fuori degli
[illegible] confini del chiostro. Fu quindi eletto
Provinciale dell'Ordine, ed era ben meritevole
[illegible] fra suoi, egli, che già primeggiava
per la [illegible] de' costumi, per la purezza della
[illegible], per l'ampiezza del sapere. Delle virtù che
[illegible] in uomo religioso, e in particolare di
[illegible] propria di un povero figlio di San Fran-
cesco era tenero oltremodo. Per l'amore del-
l'umiltà abbandonò il mondo, e sprezzò il lucro
[illegible] che gli avrebbe procurato [illegible]
[illegible] altrove [illegible] della sua [illegible]
[illegible] e [illegible] della persona volle che [illegible]
[illegible] fossero [illegible] a decenza; ma
[illegible] di quei troppo [illegible]

ornamenti, che [illegible] tutte con [illegible]
dama professione di povertà. Elevato al dignitoso
ufficio di Provinciale aveva in mente la terribile
sentenza, che lasciò scritta il Pontefice San Gregorio
ad addottrinamento di quelli, che nella chiesa sono
preposti, né volle che a lui si dirigessero rim-
proveri di volgere ad argomento di ambizione
il ministero della predicazione, di trascurare le
cose di Dio per attendere ai negozi del mondo;
dal luogo della Santità immischiandosi nelle
azioni terrene. (S. Greg. Omil. 17 in [illegible] capit.)
Nell'età di 83 anni la mattina 19 aprile
1865 il P. [illegible] Minciotti passava dai dolori di
questa misera vita ai gaudii dell'eternità, la-
sciando ai suoi religiosi, ed a quanti il cono-
bero una cara, santa, imperitura memoria.

Padova, aprile 1865.

[illegible]

Antonia Rosa di Gian Girolamo Narducci e di Cateri-
na di Sallustiano Rizzi di Udine, si sposò ai 17 febbraio
1781 a Giovanni di Saverio Minciotti notajo e can-
celliere della comunità di Sandaniele del Friuli.
Oltre l'indicato Catalogo di codici e MSS. del sac. Luigi
Narducci possedo la Synopsis institutionum linguae

Santità, sua Eccellenza = Opera inedita di questo pio e dotto suo parente.

La sopradescritta Necrologia si legge nel Necrologio 1865 ovvero = Memorie Funebri antiche e recenti raccolte per la stampa dall'Ab: Gaetano Sorgato Padova. Tipogr. Stab: Prosperini 1865 = pag: 321.

LUIGI CANDOTTI

Venerdì scorso ricevevamo la solita visita settimanale dell'amico prof. cav. **Luigi Candotti,** che malgrado fosse quasi cieco non rifuggiva dal salire le non facili scale di nostra abitazione; sabbato egli ci lasciava per sempre, addolorando noi come tutti quelli che lo conobbero per l'improvvisa sua perdita.

Egli era affettuoso, sincero, franco, ispirato ad ogni buona cosa per il suo paese, di una coltura letteraria non comune dimostrata anche ne' suoi scritti, amatissimo non soltanto da quelli che si potevano dal più al meno chiamare coetanei, ma da quei molti che furono suoi scolari, compresi i più giovani, che dovevano trovare sempre giovane l'anima del loro caro maestro.

Egli poi era memore sempre de' suoi vecchi colleghi ed amici, anche di quelli che sia da anni parecchi sia di recente lo precedettero nella tomba. Malgrado la disgrazia che lo affliggeva per la vista perduta, come il padre suo cui vedemmo già da lui condotto a braccio al passeggio, egli manteneva quel suo carattere gioviale, che ne rendeva tanto cara la conversazione.

Quando era professore egli soleva fare ogni anno un viaggetto di diporto nell'autunno, per cui specialmente tutte le città d'Italia egli le aveva vedute e poteva colla sua memoria costituire quell'unità dell'Italia novella cui salutò con quella soddisfazione dell'animo, con cui avrebbe potuto cantare anch'egli da ultimo il *Nunc dimittis servum tuum domine.* Sabato cominciò l'annata cui doveva lo stesso giorno finire, celebrando al solito la messa. Egli era veramente religioso e quindi anche patriotta per sentimento e per dovere.

Poveretto! Anche nell'ultima sua visita ci parlava di un amico comune di recente perduto, Antonio Coiz, e ci portava i saluti di altri comuni amici, che ce li mandavano col suo mezzo da Roma!

Egli si faceva leggere da un'amata nipote, e scriveva anche colla sua mano. Oh! con quanto dolore essa e gli altri suoi parenti irroreranno delle proprie lagrime la sua bara! Ma su di essa si verseranno anche quelle di moltissimi, che serberanno di lui vivissima la cara memoria, ed anche un bimbo le versò commosso non appena ebbe l'annunzio della sua morte.

P. V.

IN MORTE

dell'abate prof. LUIGI cav. CANDOTTI

La modestia che spira da un cuore informato a saldi e sani principii, da forti studii disciplinato, è la sincera manifestazione d'un uomo ch'affacciatosi, attraverso le vaste conquiste della sapienza, al grande mistero delle cose, ne ritrae l'occhio timoroso e compreso della naturale sua imperfezione sì, ma tutto ammirato d'una verità alta e divina.

Il pensiero umano che torna affaticato, ma non abbattuto dal campo infinito del sapere, ricco di una virtù qual'è la modestia, merita bene la nostra maggiore riverenza. Ebbene il prof. *Luigi Candotti* era l'incarnazione di un siffatto psichico risultamento, era l'affermazione più splendida d'una coscienza semplice nel senso nobile e vero della parola, ed una tal dote riesce in lui quasi una rivelazione delle altre di cui andava fornito.

Spetta ad altri parlare dei meriti reali che come caldo amatore di lettere seppe acquistarsi co' suoi scritti e specie colle novelle, improntate a tanta e sì pura italianità di stile, altri rileveranno la patriottica liberalità delle sue opinioni e de' suoi fatti, contenuti però sempre entro l'ufficio sacro del suo ministero, a me basta ricordare la schiettezza di quell'animo, così contento di sè, così aperto all'amicizia, così buono, a me basta deporre sul suo capo venerabile il tributo rispettoso del discepolo.

G. G.

I funerali dell'abate Luigi Candotti ebbero luogo oggi alle 10 ant. La cassa era portata a mano dai chierici, ed era preceduta dal clero delle parrocchie del Duomo e di San Giacomo. Seguivano il feretro professori, studenti e numerosi amici e ammiratori dell'estinto.

S'io non avessi da lodare altro che il patriottismo di **don Luigi Candotti**, forse mi tacerei; perchè la presente agevolezza degli studii e la libertà della patria, hanno moltiplicati non tanto forse gl'ingegni colti, quanto i severi giudici degli ingegni; per cui avviene che il provarsi a esaltare taluno è come un volerlo far segno alle contraddizioni di meno indulgenti che non sempre sono i men bisognevoli d'indulgenza. Il sapere spogliato d'affetto per me nulla vale, esso è come un monte erto, diboscato, che par minacci il cielo e disprezzi la terra; mentre fregiato con le doti del cuore, è come poggio vestito di verdura perenne, che ripara i venti ed attrae le nuvole fecondatrici: ed il fumo s'innalza dalla casuccia del povero, che siede sicuro tra l'ombre e l'acqua.

Parlando quindi del cuore, dirò, come s'accoppiassero in lui la modestia del vivere alla dignità di sentire, qualità che nel mondo paiono spesso disunite, ma sono in verità indivisibili per sempre. Moderato nei desideri, nei pensieri, e negli atti, lontano da ogni eccesso, schietto, composto, e accomodato alla verità delle cose ed al fine; da tutte queste belle qualità, che gli venivano primieramente dalla religione che egli professò con franchezza, e che fin da giovanetto la sentiva ben alta nel suo cuore; egli risplendette colla ritiratezza, collo studio, colla preghiera, e coll'assistere al padre e alla famiglia in modo esemplare e assai virtuoso.

Siccome nell'indole degli uomini sapeva egli giustamente apprezzare le varie doti, la semplicità innocente, la grazia di modi, e la prudenza circospetta, istruttore come era per tanti anni fra noi; così negli studi nessuna sorte di sapere o di facoltà disprezzava; in tale equità dimostrando la modestia dell'animo rispettoso a ogni bene, che dalle lettere poteva venirne.

Al decoro de' corpi morali di cui fè parte, ebbe riguardi delicatissimi; sapeva risentirsi se il dovere così richiedesse, ma la querela e il rimprovero costava ben molto al suo cuore.

La religione fermamente creduta e come legge, e come fatto indubitabile, educata da lunghi pensieri, e che con le sue sublimità gli innalzava insieme e moderava gli affetti; la religione era in lui libera di servili o tiranneschi insolenze. Da essa prendeva argomento a temere per sè, sperare per altri; per donare esemplarmente, e chiedere agli offensori perdono.

Amico mio! Perdona se non ho della debita onoranza rimeritate le tue virtù, se di quante dimostrazioni d'amore non ho consolato la tua vecchiaia. Tu conoscevi le condizioni della mia vita, e i disinganni patiti nelle dure lotte del pensiero. Perdona se non ho ritratto come meritavano e il tuo carattere, e la tua operosità, i tuoi lavori, le tue attitudini; che consacrati colla integrità degli esempi, trarranno conforto i superstiti di tua famiglia a benedirti e ricordare per sempre il tuo cuore, la tua anima, le tue virtù, che insegnavano ad amare e soffrire.

V. Tonissi

Zerbini Giobatta

NB. In questo stesso volume altro cenno biografico del Zerbini.

Figlio di un agiato orefice nacque in Udine nel 1786. Compiuti gli studi in patria con attitudine e fervore particolare, si segnalò ben presto e cominciò sin da giovine a servire la sua città e la provincia. Fu Deputato provinciale ed Ispettore scolastico per molti anni, consigliere ed assessore più volte: ed inclinato com'era fortemente all'arte drammatica, favorì e diresse l'istruzione dei giovani nell'Istituto o Società filarmonico-drammatica fondata già nel 1826. Dal 1837 al 1848 fu anco Direttore o Conservatore del pio Collegio delle Zitelle: ma non interruppe mai i suoi prediletti studi poetici e drammatici singolarmente sin quasi alla sua morte che avvenne nel 10 Dicembre 1868, affrettata forse dal dolore della perdita dell'unica figlia, che aveva avuto dalla consorte nob. Paolina Rinuini. Oltre che di Luigi Carrer fu amico di molti altri valenti del suo tempo, e lasciò poi onorata ed affettuosa memoria di sè ne' suoi concittadini per la sua vita pia, benigna, caritatevole ed operosa.

Nel 1821 cominciò la sua carriera letteraria col pubblicare due tragedie l'*Ajace* e la *Canace*; e seguì poi col suo teatro educativo, ossia = Saggi di Commedie ad uso dei giovanetti, Udine Mattiuzzi 1833 = Vi aggiunse poscia la = Raccolta di sceniche rappresentazioni inedite e d'alcune altre ridotte per le case di educazione ecc. Udine 1839=45 Vol 22 = Più tardi stampò altri drammi e Commedie in parte originali, in parte tradotte, ed un discorso = Se l'esercizio del declamare sulla scena apporti utile o danno ai giovani studenti = L'ultima sua opera fu un volumetto di poesie e traduzioni edito nel 1866, ossia (è bene notarlo) a 80 anni di età.

Giandomenico Ciconi q.m [illegible] [illegible] [illegible] da f.o Daniele) nacque Udine li 17 Marzo 1802 e vi morì dopo lunga malattia nel 20 Decembre 1869.

Fu medico primario all'Ospitale di Udine — [illegible] alle stampe più [illegible] suoi [illegible] di Storia patria,

Co. Catterina Percoto figlia del Co. Antonio nata a S. Lorenzo di Soleschiano (Parrocch. di Manzano) li 19 Febb.o 1812, morta a S. Lorenzo adì 15 Agosto 1887 —

sepolta nel Cimitero di [illegible] .

PACIFICO VALUSSI
A
CATERINA PERCOTO

Il venerando pubblicista scrive:

Una dolorosa notizia venne a turbare quassù quel po' di desiderato svago, che ci offrivano le carniche valli; quella della morte avvenuta a San Lorenzo di Soleschiano della carissima amica nostra ed illustre scrittrice **Caterina Percoto** la notte del 14 al 15 agosto.

La prima conoscenza ch'io ebbi dell'egregia donna si fu quando scriveva alla *Favilla* di Trieste, in cui col Dall'Ongaro, col Somma, col Gazzoletti avevo parte anch'io; e ciò mediante quel suo bel racconto sul costume carnico delle rotelle accese, chiamate *Cidulis*, con cui dal monte, in occasione delle loro sagre, i giovani montanari mandano il loro saluto alle donzelle del loro cuore ed ai propri amici. Questo racconto fu seguito anche da una critica sulla traduzione della Messiade di Klopstock fatta da Andrea Maffei.

Più tardi, scendendo da Prosecco, venne a visitarmi nella villa Acquaroli, dove passavo le sere e le mattine dell'estate assieme al mio amico Girolamo Fanti, e dove colla famiglia veniva spesso Francesco Dall'Ongaro e fu un giorno ospitato anche Gustavo Modena coll'egregia e patriottica sua compagna.

Essa divenne in appresso madrina al figlio mio Odorico, di cui furono padrini Carlo Astori ed Eugenio Biaggi, morti anch'essi, e Pietro Vianello tuttora vivente.

Ricordo questo a memoria di quella stima cui avevo per la scrittrice e di quell'affetto che mi legava all'ottima fra le donne. Ricordo anche di avere visitato con Lei un altro ottimo amico, G. B. Bassi nel suo prediletto asilo di Paularo d'Incarojo. Essa venne sovente alle Acque Pudie, alle quali co' suoi racconti veri e spiccati nella loro attraente semplicità servì a dare fama.

Più d'una volta fui ospite in casa sua, e mi trovai con Natale Talamini, confinato a Palmanova, e la visitai con Carlo Tenca, amico che molto la stimava, come anche Nicolò Tommaseo e Gino Capponi e tutti quelli, che ne' suoi racconti vedevano un *verismo* squisito, ma di quello che educa, non dell'altro che corrompe. Dopo la pace di Villafranca fummo da Lei visitati a Milano e poscia a Firenze, donde potevamo andare assieme a salutare quello splendido monumento dell'arte italiana, che è Siena.

Fummo sempre stretti da quella cordiale amicizia, che è uno dei maggiori conforti delle miserie della vita; e stavo per rispondere da qui all'ultima sua lettera ricevuta da Udine appunto quando mi preparavo a partire per la Carnia. Essa lasciò ricordi di sè anche nella casa dell'amico Gortani, che mi ospita.

Tutto questo dico ad espressione la più sincera ed efficace del dolore cui l'annunzio della sua perdita mi ha arrecato.

Per dare con una parola un giudizio sui suoi racconti dirò una cosa sola; ed è che avrei desiderato, quando finalmente l'Italia si univa, di avere per ogni regione dell'Italia chi sapesse dipingerne i costumi, come essa fece di quelli del Friuli, massime dei paesi là presso dove abitava al piede di uno dei bei gruppi di colline friulane.

C'erano nei suoi racconti alcuni *furlanismi*, come in quello del Manzoni qualche *lombardismo*; ma le stesse frasi caratteristiche di una stirpe distinta devono contribuire a dipingerla al vero, quando pure tutti le intendono.

Sotto molti aspetti si può dire, che essa faceva scuola nell'arte del raccontare le scene specialmente della vita rusticana. Era davvero, come io La chiamai, una *contessa contadina* e serviva co' suoi racconti ad inalzare i lavoratori de' campi nell'opinione di coloro, che non si stimano da più del prossimo loro per avere avuto la fortuna o della ricchezza, o dell'educazione.

Essa, che arrischiò anche di subire la pena del carcere per il suo racconto della Donna di Osoppo, faceva opera patriottica rispondente all'animo suo anche quando metteva in vista quella classe che lavora per noi tutti e cui anche, per mestiere, taluni adulano, ma non educano ed aiutano.

Obbligato al sentimento del cuore a parlare adesso di **Caterina Percoto** appena ricevuto l'annunzio della sua morte, io non potrei dire altro di Lei, se non che ebbe amici ed ammiratori tutti quelli che la conobbero.

Pacifico Valussi.

(Dal Giornale d'Udine riprodotto nel Corriere di Gorizia 20 Agosto 1887)

CATERINA PERCOTO

Dal *Capitan Fracassa* di domenica riproduciamo questo splendido articolo:

Questa nobilissima fra le moderne scrittrici italiane è morta, vecchia di oltre settant'anni, in San Giovanni di Manzano, e a quest'ora dorme già da più giorni nel cimitero di Udine, lungi dalla sua Carnia diletta, a cui pur sempre si volgeva il suo pensiero e il suo desiderio. Fin dallo scorso anno le membra le si erano affralite così che la penna le sfuggiva di mano; e l'ultima opera sua, la storia di un suo proavo missionario in Africa nel secolo XVIII, rimane non so se abbozzata appena o incompiuta. Il 12 del passato dicembre ella scriveva al ch. avv. Fausto Bonò di Portogruaro, ben noto ai pedagogisti italiani, e autore di versi non molti ma buoni: « Volevo aspettare di poter nuovamente maneggiare la penna per ringraziarla de' suoi bellissimi sonetti che sono stati per me come un raggio di sole venuto a consolarmi in mezzo alle mie sofferenze co' sorrisi e co' profumi della Carnia; ma la mia infermità continua tuttavia, e ora ch'è venuto l'inverno le mie mani mi si son fatte impotenti e quindi mi risolvo a mandarle queste righe dettate ad altra persona. Io non rivedrò più quel bel paese, non respirerò più quelle aure balsamiche, ma sono gloriosa che una mia povera leggenda raccolta tra quelle montagne abbia inspirato la musa del nostro Enotrio, ed abbia di rimando fatto sgorgare dal di Lei cuore quell'incomparabile *Lacrimæ rerum.* » Il Carducci infatti narra nell'antico nostro ottonario la leggenda del Moscardo (XLIX^a delle *Rime nuove)* che, egli aggiunge in nota (pagina 98), « prima la contessa Caterina Percoto raccolse nel libro delle sue Novelle; bel libro e forte, che rispecchia la forte bellezza e bontà del Friùli. »

Ora il Friùli tutto rimpiange la cara donna che sola quasi fece conoscere e amare all'Italia la sua estrema regione orientale, e in tutta Italia questo rimpianto avrà un'eco, sebbene ella appartenesse alla generazione passata e la generazione nuova abbia facile l'oblio dei vecchi scrittori.

***

Non c'è forse parte della penisola che gli italiani conoscano meno nell'aspetto, nel costume e nel linguaggio di questo benedetto Friùli. Scrivo il nome con l'accento affinchè gli italiani si compiacciano una volta di pronunciarlo a dovere. La vastissima provincia di Udine comprende popolazioni varie e terre diverse, i veneziani di Marano lagunare, i sassoni di Forni, i russi di Resia, che son frazioni minime, e la moltitudine dei parlanti linguaggio veneto e ladino; comprende il piano palustre e le montagne altissime, le verdi Prealpi e i confini d'Oriente dalle Alpi all'Adriatico. Nè ci sono popoli più italiani di cuore che questi, messi veramente dalla natura a difesa d'Italia; se i veneti sono tacciati di mollezza soverchia e di indolenza, i friulani sono operosi e tenaci da quanto i piemontesi, e i più gagliardi fra loro son quelli della Carnia.

Là gli abeti incoronano le cime ove tante volte si combatterono le battaglie dell'indipendenza e spandono robusti effluvi per le valli irrigate da chiare acque correnti; là il vigore dell'aria tempra le membra come la solenne altezza dei monti tempra gli animi virili, ed è sacro ufficio e profondo compiacimento l'esser latini, appunto perchè più vicino è lo straniero. Mirabile paese, dove l'austera bellezza dei luoghi è avvivata dalla nativa gentilezza degli abitanti, e il progresso moderno penetra vittorioso senza che la moderna corruzione venga a macchiare la schietta severità dei costumi.

Caterina Percoto ebbe nell'animo tutte le doti della terra in cui nacque e morì. Nacque agiata, e per amore della famiglia rinunciò a nozze invidiate; più tardi le sventure colpirono i suoi congiunti più prossimi, ed ella sacrificò gli agi e i beni per i nipoti, riducendosi a vivere poveramente, lasciando l'esercizio dell'arte per gli umili uffici domestici. Viveva in penose strettezze quando conobbe Jacopo Serravallo triestino, presentatole, credo, da Pacifico Valussi, il venerando pubblicista udinese; e il Serravallo, che qui nomino a cagion d'onore e a rischio d'essere indiscreto, tolse liberalmente dalle angustie la gentildonna, assumendone la sostanza e costituendole una rendita che le ridonò modesta e decorosa agiatezza.

Già aveva ambite amicizie, come quella di Niccolò Tommaseo che scrisse un'acuta prefazione alle sue novelle, ma non si lasciò mai attrarre da lusinghe di fama e di onori nelle grandi città, e continuò a vivere della semplice vita in cui attingeva materia per i suoi racconti e conforti per i suoi dolori.

I suoi racconti corsero la penisola ed ebbero molte edizioni, delle quali pubblicò la migliore e più completa il Le Monnier; i letterati le scrivevano, gli ammiratori la incensavano da presso e da lungi, ma ella rimaneva placida e serena fra i suoi villici, fra i suoi colli, fra le limpide fontane la cui armonia si ritrova in certe sue pagine.

Educata in convento, fu pia senza superstizioni e patriotta fervente senza esaltazioni; nel suo carattere affettuoso ma fermo gli eccessi non potevano aver luogo. Benchè i suoi libri trattino quasi

sempre soggetti malinconici, ella non fu di temperamento malinconico, ma le traversie smorzarono spesso in lei la naturale vivacità, che vive però talora negli scritti dove le è dato parlar di sè e della sua giovinezza. Aveva in fondo al cuore la letizia delle anime buone, che tornava più tardi in un brio misurato e soave simile a quello che avvivava la parola di Alessandro Manzoni. Ho qui sott'occhio un frammento dell'autobiografia, che ella scriveva per consiglio dell'amico Serravallo, e credo sia il solo brano che se ne trovi a stampa e non è certo stato diffuso nel pubblico; niuno poi ha saputo dirmi se il libro sia stato finito e se il signor Serravallo lo possegga. Il frammento narra le piccole peripezie, le lunghe noie e le infantili allegrie dell'educandato: il candore della prima giovinezza si rispecchia nel candore dello stile. Nel chiostro le giovinette erigevano in carnevale un teatrino e recitavano qualche sacra rappresentazione o qualche terribile dramma biblico, camuffandosi di tutte le più strane cose che venivano loro alle mani. Sone pagine di una freschezza deliziosa, e farete bene, quando che sia, avendo un po' di spazio, a ristamparle. Lettori e lettrici, queste specialmente, vi saranno assai grati.

Il pregio più raro di questo e di tutti gli scritti della Percoto si è, come notò il Tommaseo, che l'autrice vi parla di cose a lei note per quanto si può e vi contempera la parlata nativa col linguaggio dei libri meglio assai che altri più celebrati non sappiano.

Il non uscir mai dal suo paese assicurò originalità e naturalezza, l'assidua lettura della Bibbia e di Virgilio le somministrò forme di prosa ingenuamente poetiche.

Della Carnia ella descrisse i paesaggi, le persone con l'esattezza di osservazione e la felice proprietà di linguaggio che è dei lavoratori pazienti e solitari: la moda letteraria non contristò mai il suo stile, nel quale è tutta lei e lei sola, con gli spontanei slanci della mente avida di poesia, con la copiosa ma non esuberante vena di fantasia e di sentimento.

Nelle sue novelle si narrano storie di infelici e sovente si parla della patria; ma le une si svolgono senza romanticherie piagnucolose e fastidiose, come della seconda si esaltano le passate sventure senza enfasi declamatoria e senza retoricumi politici. L'amor di patria è nella Percoto e ne' suoi personaggi un sentimento fiero e mite, non inspirato nell'animo da considerazioni estrinseche, ma natovi insieme con l'amore della famiglia e della casa, e come questo non dipendente dalla ragione; è un istinto cieco e santo, pel quale si combatte e ci si ribella, si muore sul campo o si languisce in solitudine.

Vedete una tra le figure predilette della Percoto, la gracile *fraile* friulana trapiantata in Austria e morente di nostalgia, che senza parlare soffre entro di sè tutti i mali di Venezia resistente nel 49 e di Palma fumante sotto le bombe croate coi tre colori spiegati sugli spaldi; la soave e generosa Cati della *Coltrice nuziale*, romanzo più che novella, ove sono capitoli meravigliosi e lampi di sentimento che abbagliano.

Ivi il terrore dell'invasione armata, l'orrore degli incendi e de' saccheggi, la pietà dei superstiti cercanti fra le macerie le ossa dei loro morti e le reliquie dei loro altari, ivi lo schianto delle anime e l'intrepida fermezza dei volti, le turpitudini dei vincitori e la straziante rassegnazione dei vinti, e in fondo, nella notte nera, rimbombavano i cannoni intorno all'ultimo propugnacolo della libertà. E tutto ciò detto senza artifizioso furore di parole, detto con la sobria concitazione di chi scrive col cuore pieno del suo soggetto, ma con la mente piena di giudizio; la scrittrice par sempre ritragga cose presenti, e nelle sue pagine vi infonde pura e potente la verità.

Vedete la *Resurrezione di Marco Craglievich*, la leggenda dell'eroe slavo che sorge dalla tomba e cavalca in traccia dei liberatori della patria dal Turco, e, udita da due mistici corvi l'abbiezione d'Italia e di Slavia cade di sella « nè più si sveglierà finchè non sia pentita la terra » opera bella come un canto epico d'oriente, opera non di donna moderna ma di rapsodo antico.

Anche nelle novelle di minor soggetto, negli umili drammi che agitano i villaggi perduti sulle alture, nelle narrazioni di miserie e di virtù senza nome, splende un'intelligenza mirabilmente serena, un'efficacia artistica tutta semplice e spontanea; e certe pagine della *Reginetta*, della *Donna* di *Osoppo*, di *Lis cidulis* fan venire il groppo alla gola anche a noi, resi insensibili da tante letture corrosive. È una mestizia accorata e non cupa, che suscita nella carità del prossimo e carità di patria, e fa pensare con invidia alla nobile vita di questa patrizia letterata che per più di settant'anni ha consolato quanti le stavano intorno come ora consola le anime buone che ne leggono i libri.

Ella era tutta piena di umanità, innamorata della giustizia e della bellezza. Aveva nella persona e nello scrivere signorile compostezza e insieme schiettezza rusticana, e in lei l'eleganza dell'artista si compenetrava naturalmente con la semplicità del popolo, in mezzo al quale traeva l'integra esistenza.

Leggendo le sue novelle ricorrono alla mente certe impressioni avute già in qualche punto dal Manzoni, in qualche altro dal Breat-Harte; e vien fatto di ricordare e di rimpiangere un altro

mirabile narratore veneto, Ippolito Nievo, le cui *Memorie d'un ottuagenario* avranno tanto onorevole luogo nella storia letteraria di questo secolo, quando la si studierà e la si farà.

Il Nievo e la Percoto si somigliano nella felice rappresentazione dei luoghi e dei costumi, e Niccolò Tommaseo antepone la seconda a Giorgio Sand, come fedele pittrice degli affetti umani, scevra da preconcetti filosofici e schiva così di troppo indulgente ottimismo come di pessimismo sistematico. « Le fu privilegio, egli dice, il non essere lodata troppo, il non essere tentata a far pompa dell' ingegno e dell'arte, a stemperare l'essenza del suo pensiero in volumi, come insegnarono al sesso detto debole i romanzieri del sesso forte, che di un fiasco di vino empiono botti d'acquarello. »

Certo è che nessuna delle narratrici più recenti si accosta a lei; ella non sa di artifizi in voga e di periodi slogati, di frasi convulsive e di parole suggestive; ella è rozza, povera signora, non fa andar la macchina a forza di nevrosi, e, in fatto di malattie novellabili, non è progredita oltre l'etisia. Non è a dire che tutte le sue scritture siano egualmente pregevoli, nè che vi manchino mende di lingua e difetti di condotta; ma le sue sono pecche di persona sana, ben nata e ben allevata, non già sintomi morbosi o segni di incurabile goffaggine, o traccie di sforzi ridicoli e inani. L'opera di Caterina Percoto è viva e verde, e rimarrà preziosa a tutti i buoni, come preziosa fu la sua presenza in terra. Ella è proprio e per ogni rispetto della schiera di coloro che passarono beneficando.

DINO MANTOVANI.

Riproduzione nel Giornale di Udine

more. Ma il discorso finì in una comune risata ; aver sostenute lotte accanite e dove oggi la re...

Dal Giornale di Udine e del Veneto orientale 16 Agosto 1887.

La morte di Caterina Percotto

In S. Lorenzo di Soleschiano, alle ore 1 ant. del 15 corr. è morta la contessa **CATERINA PERCOTTO.**

La salma della medesima a cura del Comune di Udine verrà deposta nel Cimitero Monumentale.

Il trasporto sarà fatto mercoledì 17 andante ed il convoglio funebre arriverà alle 8 antim. a porta Poscolle ove si fermerà il corteo di accompagnamento.

La Giunta Municipale vi prenderà parte e invita le rappresentanze ed i cittadini a voler intervenirvi.

Un altro lutto : la co. **CATERINA PERCOTTO** non è più. *(nata 1812)*

Ha cessato di patire in S. Lorenzo di Soleschiano alla mezzanotte del 14 agosto, nell'età di circa 75 anni.

Ci si disse, alquanti giorni sono che stava male ; ma non abbiamo creduto che fosse quello della fine. Era da tanto tempo che lottava col male, che vinceva, od almeno che resisteva con forte volere e con santa religiosa costanza ; che noi si sperava avrebbe resistito ancora, e che avremmo ancora avuto il conforto della sua dolce ed arguta parola, del sapiente consiglio, del suo sorriso benevolo, od almeno dell'ultimo suo saluto !

Ora non ci resta che di versare una lagrima, e mandar noi il nostro saluto a quella bell'anima che ci ha tante volte commosso, che ci ha tanto appreso.

Con lei scomparisce una delle più singolari e nobili figure del nostro risorgimento. Non vi è chi non sappia quanta parte abbiano avuto i suoi racconti, le sue novelle, i suoi bozzetti nell'educare la gioventù ai generosi pensieri, ed all'affetto alla patria durante i tristi giorni del servaggio.

Mente robusta, cuore gentile e semplice, seppe cogliere la natura nelle sue più belle manifestazioni.

Non avete mai letto un suo scritto che non vi sia escita una lagrima di commozione, che non abbiate fatto la conoscenza di qualche anima buona, che non abbiate scoperto qualche gentile nuovo affetto.

Essa è morta ; ma l'opera sua vivrà fino a che vi siano menti e cuori da educare con cristiana morale, con umani e civili intenti, fin che la patria reclami affetto e sacrifizio.

I soci dell'*Accademia di Udine* sono invitati a prender parte alle funebri onoranze decretate dalla spett. Giunta Municipale di questa città a **CATERINA PERCOTTO** socia onoraria dell'Accademia.

La Presidenza.

Avvertiamo coloro che intendano recarsi oggi colla corsa delle 3.50 pom. a San Lorenzo di Soleschiano per i funebri della contessa **PERCOTTO**, che possono scendere alla fermata di Manzano donde con 10 minuti di cammino giungeranno alla casa della defunta.

Dal Corriere di Gorizia giornale 20 agosto 1887.

Ancora di Caterina Percoto

Intanto che nel giornale di Udine Pacifico Valussi scriveva della sua defunta amica, che amò come carissima sorella, quelle parole che in altro luogo riportiamo, un altro chiaro udinese, Vincenzo Joppi, scriveva di lei nella "Patria del Friuli„ una biografia che è tutta un elogio.

I funerali che le vennero fatti avrebbero potuto onorare qualunque più alta personalità. Udine aveva mandato i suoi più eletti e fra questi troviamo pure il Marcotti, che ora villeggia colà.

Lo stesso pro-sindaco di Udine av. Federico Valentinis andò a levare a S. Lorenzo la venerata salma della Percoto. Sulla sua bara venne deposta a nome di Udine una magnifica corona di metallo sui cui nastri bianchi stava la scritta: "La città di Udine a Caterina Percoto.„

Nel corteo si vedevano tutte le autorità, la Società filodrammatica, la banda cittadina, il Corpo dei pompieri. Oggi la nobile salma riposa nel cimitero monumentale di Udine, in quel medesimo tumulo che accoglie i resti mortali di Pietro Zorutti, a sinistra entrando all' angolo del cimitero.

Prima che la tomba si rinchiudesse su lei parlarono il Sindaco e il prof. Cav. Pietro Bonini. Lo stesso che raccolse tutte le opere di Pietro Zorutti e che forse già progetta in cuor suo di fare altrettanto per quelle della illustre scrittrice friulana.

Ai funerali di lei se tante furono le onoranze rese, poco fu invece il concorso degli spettatori, e nella "Patria del Friuli„ di giovedì leggiamo lamentato da un forestiere che nel corteo mancassero affatto le Signore.

Quest' ultima osservazione ci pare eminentemente giusta.

L' indifferenza delle donne udinesi in una tale circostanza ci dimostra che la solitaria di S. Lorenzo non era forse tanto nota a loro quanto lo è al di là delle sue mura native. Poche scrittrici possono van...

tare una più squisita femminilità di quello che possa la Percoto. Se essa venne paragonata alla Sand, non fu certamente perchè avesse le idee radicalmente emancipatrici della grande romanziera francese. Il paragone reggeva in questo soltanto che come la Sand descrisse meravigliosamente la vita paesana del suo nativo Berry e ne scolpì più che non ne descrivesse il linguaggio, le abitudini le superstizioni, gli amori e gli odî, così la Percoto fece per il suo Friuli. E certo in questo soltanto volle il Tommaseo paragonare le due scrittrici.

La vita della Percoto fu tanto patriarcale quanto fu mondana quella dell'altra. Solo nella chiusa le due esistenze si toccano. L'una vecchissima spirava nel suo castello di Nohant tra i figli e i nipoti. L'altra spirava in tarda età nel suo podere di Soleschiano presso la figlia di suo fratello, Giulia Percoto.

Non che la contessa Caterina Percoto non avesse a quando a quando visitato le maggiori città d'Italia fruendovi della società dei più dotti e distinti uomini del suo tempo. Non che raccolta nella solitudine e nella preghiera ella non avesse sentimento di patria. L'aveva anzi ardente questo sentimento, e la sua novella "La coltrice nuziale„ è una pagina che infiamma ai sentimenti più patriottici.

Le virtù civili erano dunque in lei pari alle domestiche; la sua coltura era grande come la sua carità, il cuore in lei eguagliava l'ingegno.

E' per questo, e perchè una donna come Caterina Percoto onora tutte le donne, che troviamo giusta l'osservazione citata più sopra.

Caterina Percoto soleva dire in questi ultimi tempi che nessuno leggeva più le sue opere. Crediamo che in ciò ella non fosse giusta nè con sè stessa nè col pubblico.

Può darsi ch'esse non abbiano più tutta la voga di tempo addietro, ma è certo che tutte le famiglie tengono volentieri quelle opere nella propria biblioteca, e con gioia mette ogni madre quei volumi nelle mani delle proprie figlie, nella sicurezza che da quelle pagine imparano le giovanette ogni più cara virtù femminile.

Il Carducci chiamò non a guari il libro delle "Novelle„ della Percoto: Bel libro e forte, che rispecchia la forte bellezza e bontà del Friuli„.

Ciò egli scrisse nella più recente sua pubblicazione "Le Rime nuove„ che videro la luce in quest'anno 1887, e l'autrice deve aver avuto da ciò nei suoi ultimi giorni un delizioso conforto.

Caterina Percoto come la novelliera tedesca resasi celebre col nome di Marlitt, e che la precedette solo di due mesi nel sepolcro, non conobbe le dolcezze di sposa e di madre. Pure ella amava di circondarsi di bambine e veniva narrando loro le sue più care novelle; quelle bimbe fatte donne non hanno certo dimenticata Caterina Percoto, e il padre di una di questa, Iacopo Serravallo di Trieste e il marito di essa, Tullio Minelli di Rovigo, seguivano il feretro della Percoto, piangendo sulla loro Gigia, cui la Percoto aveva dedicato uno dei suoi cari volumi e che è morta a Trieste nel fiore dalla età.

Saviamente si fece collocando la Percoto nel cimitero d'Udine accanto Pietro Zorutti, che fu il suo primo biografo. Egli canta le nozze del Conte Carlo Percoto fratello di Caterina, seguite nel novembre 1850; descrive la famiglia dello sposo e parlando alla sposa della *Catine* lo fa in questi termini:

La zòvin che j' sta al flanc, jè to cugnade,
Che à educad il so cûr e la so ment,
Mighe cu'l stà in convent,
Ma studiand da sè, finchè è rivàde
A jessi una distinte leteràde.
Umil in tante glorie.
No pense mai che lasce une memorie.
In jè tu chatarás une compagne
Ian chè nò inamoradè nè campagne.

Abbiamo citato questi versi che ne dipingono così bene l'animo e l'ingegno della Percoto qual'era già 37 anni addietro e qual si è conservata fino all'ultimo.

Per grande che fosse la sua modestia ella non potè impedire che il culto più devoto e riverente venisse a lei da tutta Italia, provando con ciò che anche in piccoli centri può crescere e maturare il fior dell'ingegno tanto che la soavità del suo profumo si espanda lontano e attiri l'ammirazione.

Da un anno narra il Ioppi, il Municipio di Udine conserva gelosamente il busto in marmo della contessa Caterina Percoto opera dello scultore Borro e dono del detto cavalier Iacopo Serravallo, vecchio amico dell'estinta, suddito italiano abitante in Trieste. Finchè la Percoto visse, quell'effigie dovette venir conservata in luogo appartato, tale essendo il desiderio espresso dalla modestia di lei. Ma fino d'allora il cav. Seravallo esprimeva il desiderio che alla morte della Percotto quella effigie venisse collocata *tra quelle dei benemeriti della patria e che furono esempi imitabili di virtù e di sapere.*

Ora il momento è venuto in cui il Municipio di Udine potrà dare al prezioso dono del cav. Seravallo il posto che egli nel suo pensiero gli ebbe assegnato. E le donne gentili che visitano Udine vadano a contemplarvi quell'effigie, vadano a portare un saluto riverente al Famedio friulano, dove riposa venerata Caterina Percoto.

Arcolani.

more. Ma il discorso finì in una comune risata, aver sostenute lotte accanite, e dove oggi la re

Caterina Percoto

Dopo che si è tanto scritto in questi giorni della contessa Caterina Percoto, a Udine, a Venezia, a Roma, a Gorizia, a Milano e su quasi tutti i giornali, date luogo, vi prego, anche a questi cenni che vi mando di lei. — Non sono cose nuove che vi dico, ma forse più esatte di altre — Perciocchè, avendo io fatto raccolta dei più importanti scritti in argomento, vi confesso che, se non avessi personalmente conosciuta la Percoto, mi sarei formata una idea poco chiara di lei dalle biografie stampate sui giornali in questi giorni.

Caterina Percoto nacque dunque a san Lorenzo di Soleschiano (e non a Manzano nè a s. Giovanni, nè a Milano) nel 1812, ed è morta pure a s. Lorenzo la notte dal 14 al 15 agosto 1887. — Nel 1821 perdette il padre, e la famiglia allora si stabilì a Udine, e Caterina entrò in convento pell'educazione presso le Clarisse dove rimase fino al 1829. — Di là uscita, fece la istitutrice dei suoi quattro fratelli minori, insieme al maestro don Pietro Comelli, che, entrato in casa Percoto nel 1818, rimase fino alla morte avvenuta nel 1859. — Qualche volta la Caterina veniva chiamata anche in convento a dare lezioni alle educande, specie d' italiano, se mancava qualche maestra. Finalmente nel 1836 la famiglia Percoto tornò a stabilirsi a s. Lorenzo di Soleschiano, dove la Caterina restò fino alla morte, e viaggiò poco in Italia e meno all'estero.

Studiò e studiò molto *da sè*, e credo, nonostante quello che sia stato scritto in contrario, che don Pietro Comelli abbia influito poco o nulla sulla sua coltura intelettuale. Questi era però un bravo e buon prete, che meritò molto, della saggia educazione data nella famiglia Percoto, e moltissimo anche della ottima amministrazione di quella famiglia. — Di più non ho sentito a lodarlo dalla contessa Caterina — D. Pietro Comelli però ebbe l' indiscutibile merito di aver disvelato al pubblico quell' insigne scrittrice e d'averle così data la spinta a farsi conoscere; imperocchè, avendo egli mandato a sua insaputa una critica sulla *Messiade* di Klopstock alla *Favilla* di Trieste, Francesco dall'Ongaro, che ne era direttore, rimase sorpreso di quello scritto, volò a s. Lorenzo, si congratulò di stringere conoscenza con una tale scrittrice, e la animò a scrivere. Caterina fu dispiacente dapprima nella sua modestia del tiro giocatole da don Pietro, ma poi prese animo e scrisse.

Qui compare sulla scena un nuovo personaggio, del quale ancora nessuno fece cenno parlando della Percoto, mentre la Percoto non diceva quasi parola senza parlare di lui.

Egli è don Pietro Spiz cappellano di Soleschiano, che verso il 40 venne là e rimase fino al 1871 in cui morì. — Questo coltissimo prete, dotato d'una dottrina non comune, era il fedelissimo amico, il conforto, l'aiuto della Percoto. — « Oh, il mio carissimo don Pietro Spiz, ripeteva ella, quanto caro io l'aveva!... La mattina mi levava e andava a Soleschiano a messa da lui. Là si prendeva il caffè in canonica, poscia si faceva una passeggiata insieme, e don Pietro veniva a pranzo da me. La sera si tornava a passeggio insieme, e si prendeva il caffè a Soleschiano, e poscia io tornava a casa con qualcheduno di famiglia che veniva ad incontrarmi. E insieme si raccoglieva quelle leggende, le si componeva, si correggeva, si stampava; e insieme si scriveva quei racconti e quelle novellette ». — Così parlava Caterina Percoto di don Spiz, e raccontava di lui graziosi aneddoti. — E i suoi manoscritti si possono vedere ancora postillati da altra mano, e le stampe corrette da don Spiz. — Aveva proprio un ascendente su di lei. — Mi ricordava un suo parente d'aver sentito don Pietro in conversazione a dirle: « adagio, voi, Catina, che qui avete esagerate le idee »; e Caterina taceva.

E quanto non lo pianse dopo morto, e come, riconoscente, non trattò colla sorella di lui fino a pochi giorni or sono?

E dopo la morte di Spiz, che cosa ha scritto d' importante Caterina Percoto?

Nel 1848 — Caterina Percoto aveva già compita la traduzione della *Messiade* di Klopstok, traduzione che le costò molto studio, molta fatica. Quanto non istudiò la Bibbia con Spiz per fare quella traduzione? E dev'essere un buon lavoro, avendolo compiuto appunto perchè le pareva che nessuna traduzione buona di quell'opera fosse stata fatta ancora. — Quell' epoca fu critica per Caterina, in seguito alla pubblicazione fatta a Trieste della sua *Coltrice nuziale* che aveva dato sui nervi alle autorità. Perciò, temendo ella da un momento all'altro una invasione in casa sua, consegnò quella traduzione al fratello Carlo che la conservò fino l'altro ieri, e per quella delicatezza, che lo distingue, la consegnò agli eredi benchè nessuno sapesse nulla del tesoro da lui posseduto.

Quasi tutti gli scritti della Percoto furono dettati o per la *Favilla* di Trieste o pel *Giornale delle famiglie* di Milano. — Quest'ultimo passava alla Percoto una gratificazione d'un napoleone d'oro per articolo. — Questi articoli, o novelle, racconti, leggende che si vogliano chiamare, vennero poi raccolti e pubblicati dal Carrara e da Le Monnier.

Gli scritti della Percoto sono lasciati in legato alla signora Luigia Serravallo maritata Minelli, la quale precedette di due mesi nella tomba l' illustre scrittrice. Sicchè passeranno alla famiglia Minelli adesso.

Scritti inediti, tranne il suaccennato, non ce ne devono essere. — Forse qualche paragrafo ancora d'un romanzo che anni fa

aveva cominciato per compiacere la contessina Marianna di Brazzà; ma che poi lasciò sospeso, persuasa, dicevami, che più nessuno badasse ai suoi scritti, fatti troppo alla vecchia. — Aveva in animo anche di scrivere un romanzo, con uno stile più moderno e senza apporvi il suo nome, curiosa di vederne l'effetto, ma gliene mancò la lena. « Oh, se fossi giovane, mi diceva in proposito, vorrei mettermi a scrivere con uno stile tutto speciale e tartassare di santa ragione quei medesimi scrittori che la pretendono a educatori della crescente generazione e la corrompono invece! » In questo romanzo pare che avesse idea di mettere in luce i difetti di persone viventi! fatto è che se ne aveva procurate anche le fotografie per scriverne i ritratti.

Due mesi fa sono stato da lei a nome d'un tipografo per domandarla di fare una edizione completa di tutti i suoi scritti. Ed ella accolse molto volentieri la mia proposta, solo disse che prima di ristampare avrebbe voluto rivedere e correggere tutto, il che non avrebbe potuto fare finchè non si fosse rimessa di salute come si sperava succedesse in breve. E poi bisognava aspettare ancora un anno per la scadenza dell'ultimo contratto, con Carrara, credo.

Quantunque lo chiamasse *il nostro Enotrio* nella sua lettera a Bonò, aveva tuttavia poco buon concetto di Carducci, tanto che non andò l'anno passato ad Arta alle acque anche per non incontrarsi col poeta di satana, ciò che non scrisse, ma che ben ripetè più volte. Aveva espresso il desiderio di venir sepolta presso sua mamma nel solitario cimitero di s. Lorenzo, e non si capisce come chi ne curò i funerali non ne abbia almeno fatto cenno ai parenti prima di trasportarla a Udine.

Si è detto che la Percoto avesse consumato molto del suo pei parenti. Questo non è esatto. — Quantunque si fosse dimostrata sempre affezionatissima pei suoi e in modo speciale anche pei nepoti, tuttavia non consumò il suo per loro, e, se giovò specie a questi, fu più per l'influenza del suo nome che altro. — E poi non era mica gran cosa il patrimonio della *Percoto*! — Dopo conchiuso il vitalizio con Serravallo, credo che si trovasse in migliori acque di prima.

E il busto che si conserva nella biblioteca in Udine e che si esporrà, sento, nel trigesimo di sua morte? — Le somiglia ben poco, almeno confrontato colla fotografia più rassomigliante che ho visto riprodursi nello studio del fotografo Rovere.

D'altronde va scusato lo scultore Burrò di Venezia se non riuscì a colpirla perfettamente, perchè ben sappiamo quanto abbia fatto per ritrarla, a costo di parere e di essere anche indiscreto con lei.

Un buon ritratto ad olio dell'illustre scrittrice dev'essere a Roma nello studio di un pittore.

Questo è quanto crede di poter scrivere di Caterina Percoto

Jota.

1/3 Questo articolo pubb.to nel Giornale di Udine = Il Cittadino Italiano 1 7bre 1887 è del giovine sacerdote Don Giuseppe Comelli di Nimis cappellano in Trivignano e Maestro.

Il Secolo illustrato

Bonè Fausto

more. Ma il discorso finì in una comune risata convulsa dove in fondo gemevano singhiozzi di lagrime... E infatti, sventuratamente poco ... dopo il 22 marzo 1850, altra prova so...

Fausto Bonò nacque a Portogruaro nel 1835, questo paese pittoresco attraversato da Lemene vanta oltre alle sue bellezze architettoniche, al palazzo Municipale del 400, al Museo, ... di valore anche fra i contemporanei ... E pur tacendo dei defunti Gerolamo Venanzio letterato ..., del garibaldino Pie...

aver sostenute lotte accanite, e dove oggi la riverenza e l'affetto de' suoi concittadini, la gratitudine dei maestri gli innalzeranno un ricordo marmoreo ideato ed eseguito dal bravo scultore ... Leonardo Liso

Del poeta se ne è già occupato parecchie volte il giornalismo sebbene la Musa gli sorridesse quasi furtivamente ad intervalli. Dopo la sua morte furono raccolte le sparse foglie che sono tanta parte di lui e legati in un grazioso volume edito dalla solerte tipografia Castion di Portogruaro, la quale merita ... incoraggiamento ... avuto ne

Gazzetta di Venezia del 8 Ottobre 1891

N. 278

VENEZIA

e giudiziarii di tutto il Veneto

mmercio

INSERZIONI

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi esclusivamente alla ditta A. Longega, S. Salvatore, N. 4825, Venezia.
Nella IV. pagina ogni linea o spazio di linea Cent. 25.
Nella III. pagina ogni linea o spazio di linea Cent. 80.
Nel corpo del giornale prezzi da convenirsi. — Rilevanti ribassi per la pubblicità nei quattro giornali. — Ribassi pei Municipii e pei Corpi morali.

Lo spazio viene misurato sul lineometro corpo 7.

Conto corrente colla Posta

ARISTIDE GABELLI

È morto!

Coll'animo profondamente addolorato diamo questa notizia tristissima, dolorosissima per quanti ammiravano nel nostro illustre amico, il forte ingegno, la potente coltura, l'integro carattere che lo resero, anche per i suoi colleghi del Parlamento, uno dei deputati più stimati, acquistandosi in breve l'affetto e la stima di tutti, per la sua grande dottrina, che si imponeva, per la temperanza, che sempre governava ogni suo atto.

Tanto più siamo addolorati noi di questa sciagura, noi che ci onorammo della sua amicizia, che l'abbiamo avuto fra i più assidui ed illustri nostri collaboratori: e non c'è mestieri di ricordare ai nostri lettori i fortunati e splendidi suoi articoli.

Il nostro secondo Collegio perde in Aristide ...

provincia romana, nel quale fece ottima prova e se ne ritrasse dopo varii anni per ragione di salute, chè era minacciato di cecità; ma fortunatamente potè riaversi.

In principio della XIV legislatura, quantunque mantenutosi per lo più alieno dalle lotte e gare politiche, è riuscito eletto fra i rappresentanti del 2° collegio di Venezia alla Camera nazionale dei deputati e fu rieletto nel 1890.

Aristide Gabelli, che fece pur parte del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, il purissimo studioso di tutte le questioni che riguardano lo spirito e le sue evoluzioni, di tutti i problemi della morale sociale, era un ingegno forte e originale, di una interezza e di una placidità che gli conciliarono l'amore e la stima anche di coloro che non dividevano le sue opinioni. Egli pur serbando una massa solida, lucidissima di talento, andava per le vie giuste e alte della logica a un ideale sereno e bello di scienza sociologica. Egli era un pensatore austero e origi...

Gabelli un rappresentante, che era il vero ideale del deputato.

**

L'altra sera ci giunse da un nostro amico carissimo un telegramma che ci diceva come l'illustre uomo fosse in fin di vita e ci toglieva ogni speranza: al triste presagio non credemmo: abbiamo data la notizia dolorosa; ma l'abbiamo fatta seguire da un voto; quello di poter dare l'indomani novelle migliori.

L'indomani è venuto: ma la notizia che diamo è la più straziante!

Auguriamo oggi che il nobile esempio lasciato da Aristide Gabelli, patriota, scienziato, uomo politico, s'imponga — e trovi imitatori numerosi: il nostro paese di caratteri, come quello del compianto amico nostro, ha tanto bisogno!

Gabelli nacque a Belluno il 22 marzo 1830, da parenti friulani, e fin da bambino fu portato a Venezia. — Quivi ed a Padova compì i suoi studî, laureandosi in legge, e dopo si recò a Vienna a frequentarvi le lezioni della facoltà filosofica come candidato per la pubblica istruzione. Era poi tornato in Venezia e stava preparandosi agli esami, collaborando intanto nell'*Eco dei tribunali*, quando scoppiò la guerra del 1859 e fu chiamato irremissibilmente al servizio militare. Fuggì da Venezia, già cercato come disertore, fu a Firenze e di qui a Torino, ed entrò, dopo Magenta, in Milano, dove restò per dieci anni.

Quivi, senza aderenze e senza possibilità di acquistarne, durante la guerra, campò qualche mese meschinamente, fino a che non venne chiamato a collaboratore della *Gazzetta dei Tribunali*. Fondò poi coll'avvocato Porro il *Monitore dei Tribunali* nel quale pubblicò eccellenti lavori e, fra altri, quello pei *Giurati nel nuovo regno Italiano*, e gli altri *Sulla valutazione preventiva delle circostanze attenuanti*, sul *Nuovo Codice di procedura penale*, sulla *Legislazione della stampa*, sulla *Statistica penale*, ecc. ecc.

Scrisse pure pregevoli lavori di critica storica sulla *Perseveranza* e sul *Politecnico*.

**

Nel 1861 era stato chiamato a dirigere la scuola tecnica di Porta Romana, e nel 1865 fu nominato rettore del collegio Longone, nei quali uffici ebbe l'opportunità di dimostrare praticamente come fosse versato in pedagogia, non meno che nelle scienze legali, storiche e sociali. Per la sua valentia pedagogica, nel 1869 venne chiamato al posto di provveditore centrale al ministero della pubblica istruzione, e nel 1870 inviato a Roma colla luogotenenza ad applicare le leggi scolastiche del regno; cessato poi da siffatto incarico straordinario e rientrato il Gabelli nel ministero, non andò guari che fu preposto all'ufficio di provveditore agli studi della nale, che ha passato la sua vita a laicizzare la scuola, a sprigionare dalle nebbie della superstizione la didattica, a preparare, con libri, che non morrano, la nuova generazione a nuovi doveri. Era uno dei pochi scrittori nostri che abbiamo varcato le Alpi colla fame, la quale ha vinto la invidia.

**

Fra i principali scritti del Gabelli sono i seguenti: *L'uomo e le scienze sociali*, *Il Mio e il Tuo*, *Gli scettici della Statistica*, *Pensieri*.

Oltre a molti lavori d'indole educativa e a quelli già ricordati — il Gabelli scrisse il *Principio d'autorità nella scienza e nella vita* — *Roma e i romani* — *Osservazioni sul carattere dei romani e sulle condizioni economiche della città* — *Illusioni vecchie e nuove*, studio sulla questione sociale — *Vent'anni dopo*, riassunto di quanto si fece dal 1860 in poi e di quanto resta da fare con asserzioni sapienti, equilibratissime sulle sorti dell'agricoltora, i mezzi atti a risollevarla; sulla pubblica amministrazione, sulla giustizia e la magistratura, sul parlamentarismo e sulle indebite ingerenze politiche; — *La nuova scuola di diritto penale*, ecc.

L'ultimo suo lavoro, *L'Istruzione in Italia* pubblicato con una prefazione di Pasquale Villari, è attualmente consultato e discusso da tutta la buona stampa italiana.

Sono pure del Gabelli, e rimarranno monumenti dell'alta sua dottrina pedagogica gli ultimi regolamenti per l'istruzione elementare, dottissimo lavoro, che basterebbe da solo a illustrare un uomo.

**

E giacchè parlammo dei libri di Aristide Gabelli, vogliamo riportare anche noi un brano del suo *Roma e i Romani*, brano splendidissimo per concetto e per forma, e che manifesta l'uomo, il patriotta e il letterato:

« Oh che la nostra patria — esclama in uno slancio sublime d'affetto — che la nostra patria ritorni grande, e Roma che lo può, gliene ispiri l'ambizione e la fede! Roma ha un vero fascino sulle immaginazioni perchè ha la gloria mondana, ha le memorie, ha l'arte, ha il segreto delle speranze immortali, ha l'austera bellezza della natura, ha tutto quello che esalta e rapisce l'anima umana.

« Quante volte rimasi estatico nel contemplarla dal Pincio! Quella terrazza del Pincio sembra un palco eretto dalla mano dell'uomo riconoscente, per ammirare lo spettacolo più grandioso che un Dio d'amore possa offrire alle sue creature. Sì, riconoscente, o mio Dio, che a distorglirci dalla frivola malignità, a infonderci un sacro disprezzo delle miserie fra le quali passa insulsamente inutile la nostra vita, ci donasti questo sterminato oceano di luce, quest'aria pregna dell'olezzo dei fiori, questa infinita ricchezza di colori e di forme, in cui la nostra anima ti sente e ti adora!

« Che sia il Pincio nell'ora che sul ponente color d'arancio si dipinge la gigantesca ombra di S. Pietro e del Vaticano, non c'è lingua che possa dire. E' un incanto, un'estasi, un sogno, e un con-

Bonò Fausto

di Portogruaro

Un poeta avvocato ed ispettore scolastico

Sento ancora risuonarmi all'orecchio la voce fresca e sonora del compianto Fausto Bonò, il quale mi gridava con insistenza, il giorno di Natale dell'altro anno, Arrivederci, arrivederci in primavera! — Quell'ultima visita resterà fra i più cari e tristi ricordi della mia vita.

La sua casa gaia, ridente, il vero nido della felicità dove i membri della famiglia educati al l'alta scuola della religione, dell'amore, del dovere contribuiscono colle virtù morali, colla bellezza fisica a rendere questa benedizione di Dio ancora più dolce ed attraente; il giorno di cui parlo, pareva trasformata.

Non più il sole scherzava in pianterreno sui quadri del salotto da pranzo, certe bal... turche dipinte da *sior barba*, il vecchio Bonò padre, un francese di Metz che, rammenta Napoleone I come un eroe di ieri, e per la sua tarda età e per le sue tradizioni ha diritto a quel rispetto mai trascurato nei personaggi di Goldoni; non ... i convolvoli e la madreselva arrampicati a ... rigori, a festoni sull'ampie finestre che danno ... giardino, coltivato con cura intelligente e ... I grandi alberi, i pallidi salici ischeletriti scuotevano le loro perle di gelo, la neve cadeva a larghe falde, il vento ululava. Perfino gli abi... più o meno rari della raccolta zoologica del piccolo Eugenio, spaventati, rincantucciati dietro le ramate non cinguettavano più.

Quando entrai stavano desinando e attorno a quel desco si svolgeva il più terribile e doloroso fra i drammi umani.

Fausto Bonò brillante e simpatico nell'aspetto come nell'animo, nel vigore dell'età, alto, robusto della persona, adorato da' suoi cari dei quali era l'appoggio e l'orgoglio, amato, apprezzato da quanti lo conoscevano, utile al paese, all'insegnamento, cultore appassionato e stimato delle scienze giuridiche, geniale poeta e letterato, il tipo della rettitudine, dell'onestà, della del... più scrupolosa, era inesorabilmente condannato. Il suo cuore che aveva palpitato soltanto per idee e sentimenti nobili e generosi non funzionava più con regolarità e avrebbe cessato di battere da un momento all'altro, una terribile e irrimediabile malattia distruggeva quell'organismo che pareva destinato a resistere sino all'estrema vecchiaia. — Ed egli lo sapeva. — E tutti gli altri del pari lo sapevano, ma lo circondavano sorridenti ed allegri, mentre egli scherzava, chiacchierava, progettava viaggi, manteneva il dialogo ...ppiettante ... più schietta s... renità di spir... to. Chi operava quel miracolo? ... l'amore di lui per il vecchio padre, per la ... figli diletti, era l'amore di loro per lui che soffocava il pianto, comprimeva ogni affanno, ogni apparente preoccupazione, era una gara reciproca edificante della speranza dell'inganno per l'amore. Ma il discorso finì in una comune risata convulsa dove in fondo gemevano singhiozzi di lagrime amare. E infatti, sventuratamente pochi mesi dopo, il 22 marzo 1890, all'improvviso moriva.

Fausto Bonò nacque a Portogruaro nel 1835.

Questo paese pittoresco attraversato dal Lemene vanta oltre alle sue bellezze architettoniche, al palazzo Municipale del 400, al Museo, parecchi uomini di valore anche fra i contemporanei. — E pur tacendo dei defunti Gerolamo Venanzio letterato insigne, del garibaldino Pietro Scarpa, medico d'alto ingegno, con compiacenza rammentiamo i viventi: avvocato archeologo Dario Bertolini, avvocato Antonio Bertoldi, gli ingegneri Bon, Grando, Del Prà, i magistrati Giacomo e Riccardo Scarpa e Forlanis, il poeta e filosofo Don Antonio Cicuto, Don Gerolamo Zambaldi ed altri sacerdoti professori del Seminario che sanno tener viva la fama scientifica e filosofica.

Sior barba era mezzo secolo fa un bravo pittore decoratore, lavorava da mane a sera canticchiando le arie di Paisiello e Cimarosa. — Sua moglie un'ottima donna degna di tutto l'affetto e il rispetto.

Ambedue i genitori idolatravano l'unico figlio, il quale cominciava a cogliere i primi allori nelle scuole, ma il padre voleva farne un ... la madre desiderava invece che egli stesso sceglie... la propria carriera.

Naturalmente prevalse la volontà materna, ma quanti sacrifici, quante privazioni dovettero imporsi per mandarlo a compiere gli studi legali alla Università di Padova da dove ritornò laureato col massimo dei punti! Ma essi godettero ... compenso di tutto e la povera Anna Maria chiuse gli occhi per sempre quando il suo Fausto aveva adornata la casa avita di una bella sposa, e quando cominciava a rivivere nella leggiadra nipotina Maria. Enrica Michieli, appartiene ad una stirpe di creature eroiche ed angeliche che sono giustamente l'onore e l'ambizione della famiglia che lasciano e della fortunata che le accoglie. Le donne di quella casa sono proverbialmente citate ad esempio per tutte le virtù del ... e della mente, gli uomini sebbene ancora sudditi austriaci hanno dato il loro tributo alla patria, e il fratello Cesare morto l'anno scorso è stato uno della leggendaria schiera dei mille.

E il Bonò qualche tempo dopo il suo matrimonio scriveva alla sua Enrica:

Il più ingrato lavoro
M'è dolce ormai, però che tu lo ispiri
E m'è ambito ristoro
Chiuder vigile gli occhi, pur ch'io miri
Nella mente tranquilla
Splender il lume della tua pupilla.
Vieni al mio braccio serra
La tua persona onde son lieto e altero,
Io collo sguardo a terra
Ti sgombrerò dai triboli il sentiero,
Tu vigilante e fida
In alto cercherai la nostra guida.
Non fia mai che tu senta
Tremarmi il braccio o vacillarmi il piede
Poichè, custode attenta,
... la pace della mutua fede
... rà dolce ogn'ora
Ai più tard'anni il ricordar quest'ora.

Nella sua professione di avvocato, abbastanza spesso spendeva la sua eloquenza a persuadere il cliente a non piantar lite, se il motivo non gli sembrava più che equo. Mentre invece nel caso contrario coglieva il punto giusto della questione ... il suo ingegno pronto, vivace, analitico, creava delle splendide difese — battagliere nelle discussioni, specialmente nelle cause civili la sua parola facile s'imponeva per erudizione, ed autorità.

Questo però non gli impediva di essere il più zelante e vigile Ispettore scolastico del regno come lo definì un altissimo funzionario del Ministero della istruzione. Visitava di continuo le scuole del suo circondario, le moltiplicava, rialzava lo spirito depresso di quei poveri maestri di campagna, veri martiri del dovere. Li aiutava, li sosteneva, lo pregavano persino d'esser arbitro nelle loro faccende private. Era affabile, pietoso con tutti, ma in particolar modo cogli infelici ...lpiti dalle febbri malariche i quali sono obbligati ad insegnare a leggere ed a scrivere ai contadini dei villaggi palustri. Che spettacolo desolante offrono quelle regioni!

Una provvida legge dello Stato dovrebbe redimerle, dovrebbe portare col lavoro manuale la salute, la prosperità fisica ed economica. Migliaia e migliaia di ettari di terreno ora incolti ed abbandonati, dovrebbero trasformarsi in produttivi e fertili, sorgere le messi d'oro, le vigne ubertose dove ora i canneti esili, le erbe selvatiche reclinano il capo tisico fra le acque putride stagnanti, spandendo coi loro miasmi la miseria e la morte.

A Portogruaro il grandioso fabbricato comunale delle scuole, opera dell'esimio architetto Bon è sorto per merito principale del Bonò, dopo ... lotte accanite, e dove oggi la riverenza e l'affetto de' suoi concittadini, la gratitudine dei maestri gli innalzeranno un ricordo marmoreo ideato ed eseguito dal bravo scultore friulano Leonardo Liso.

Del poeta se ne è già occupato parecchie volte il giornalismo sebbene la Musa gli sorridesse quasi furtivamente ad intervalli. Dopo la sua morte furono raccolte le sparse foglie che sono tanta parte di lui e legati in un grazioso volume edito dalla solerte tipografia Castion di Portogruaro, la quale merita lode ed incoraggiamento. Il suo maestro ed amico Don Antonio Cicuto ne ha dettato la prefazione e la biografia con quell'amore alto e sapiente che scruta in fondo all'anima, svolgendone tutte le pieghe, scavandone tutti i tesori.

Certamente i versi più originali e caratteristici sono i S... ...tta Carnia, splendidissimo il seguente anche per la forma letteraria ed artistica.

ALLE FALDE DEL CUCCO

Coperte e oppresse dalla soma immane
Del fien raccolto sul pendio selvaggio,
Scendono in fila giù per l'ardue frane
Le portatrici al povero villaggio.
Scendean senza romor, quasi ombre umane
In eterno dannate al rio viaggio
E mi guardavan con le luci strane
In cui d'invidia balenava un raggio.
E quando stanche deponevan la gerla,
Me pur vedendo tergere la fronte
Pareano dir: A noi povere grame,
Ben diverso sudore i volti imperla;
Tu a destar l'appetito ascendi il monte
Noi fatichiam per non morir di fame.

Non meno belle dei Sonetti sono le strofe: *Al campanile del mio paese*, che Domenico Giuriati encomiava con entusiasmo, dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di ripr...

E quante altre sarei invogliata di citarne s...gliando questo libro dal quale spira un profumo così delicato. È un mazzolino di viole dove ogni idea è gentile, ogni pensiero è soave, ogni nota armoniosa deriva da sentimenti alti e puri. L'arte nelle sue manifestazioni, la natura, l'amore, l'amicizia, l'Italia egli ha nobilmente cantata, senza invidie, senza rancori, senza malignità, perchè egli non ha visto e sentito se non il vero, il bello ed il buono. Qualche pizzico di sale attico, non è sarcasmo, non è ironia, è il suggello del brio, della schietta giocondità che non nuoce, ma anzi completa un carattere.

E se per la sua modestia e per il vivere lontano dai grandi centri intellettuali non ha sparso di sè quella fama cui avrebbe diritto, ... che accrescere i suoi meriti, ma i fiori immortali della memoria germoglieranno sempre sulla ... tomba, la quale sarà additata con ammirazione ed esempio dei contemporanei e dei posteri.

22 marzo 1891. M. B.

M. Donnina Boito

Ab Prof. Domenico Colauzzi di Aviano † 1892

Mercoledì 27 luglio (*) è morto repentinamente l'Arciprete di Polcenigo, Diocesi di Concordia, D. Domenico D.r Colauzzi, nell'età di 72 anni. Il Colauzzi, fatti gli studii nel Seminario Concordiese ed il corso teologico superiore a Vienna, conseguì la cattedra di Teologia Morale nell'Università Patavina, della quale fu poi anche Rettore Magnifico. Fu uno dei colpiti dal decreto, non certo *liberale*, (checchè ne pensi l'on. Cavalletto) del Pepoli, quando nel 1866 giunse quale Commissario regio a Padova.

Nell'aprile 1869 il Calauzzi ritornava nel Seminario Concordiese, dove tenne per alcun tempo la direzione degli studii, e poi insegnò Teologia Morale fino al 1879. In questa disciplina teologica era profondissimo: aveva studiato molto e molto S. Tommaso, e della sua dottrina fanno testimonianza il Corso di Teologia Morale da lui pubblicato e ristampato in due volumi, col titolo: *Compendium Theologiae Moralis S. Alphonsi Mariae de Ligorio*; e le lezioni che dava anche nel Seminario e che gli studiosi ascoltavano con riverenza e ricordano con ammirazione.

Dal 1889 era arciprete di Polcenigo, dove visse sino a ieri tranquillo, dedito agli offici del suo ministero, ai libri e facendo del bene.

(*) Fu annunziata veramente la morte da un foglio cittadino come avvenuta il Venerdì 22 corr. ma quel foglio, certo senza veruna sua colpa, fu tratto in inganno da un telegramma di quel giorno che realmente dava tale annunzio ad un parente del defunto.

Domenica Maria Agosto figlia di Antonio e di Tereza Zamparutti nata in parrocchia di S. Quirino (Udine) adì 31 Agosto 1818.

Unita in matrimonio al Sig. Luigi Pascottini li 29 9bre 1841

Di condizione Levatrice.

Morta nella parrocchia sud.a il 20 Xbre 1892.

Fu intima amica dei fratelli Antonio e Vincenzo Joppi

Pascottini Maria

Nel pomeriggio di ieri, la signora **Maria Agosti vedova Pascottini** cristianamente moriva nell'età di anni 74 dopo lunga malattia.

I funerali seguiranno domani nella Chiesa dell'Ospitale, partendo da questo alle ore 9 ant.

Udine, 21 dicembre 1892.

La signora Maria Agosti vedova Pascottini nacque in Udine nel 1818 da famiglia onesta di artisti. Di mente svegliata, fu giovinetta ancora, approvata maestra elementare al primo aprirsi dell'*Asilo infantile* di Udine.

Rimasta vedova in giovane età, studiò ostetricia, e per parecchi anni fu levatrice e priora degli Esposti nell'Ospitale di Udine, dimostrando zelo, carità ed intelligenza non comune.

Datasi poi all'esercizio libero della sua professione, si distinse per le doti suesposte.

Essendo di principi patriottici, dopo il 1859 la sua casa in contrada Cicogna, divenne il convegno di tutti i patriotti udinesi e forestieri. E là si ordivano le dimostrazioni; là si ricoveravano gli emigrati prima di partire per il Piemonte; là si nascondevano i ricercati dalla polizia austriaca e là finalmente si stampavano i proclami e si conservavano gl'innocui petardi che annunziavano ai cittadini udinesi, le festività nazionali.

Scoperto nel giugno 1865 quel ritrovo, la signora Pascottini venne arrestata e trattenuta in carcere col massimo rigore.

Il suo processo, tenuto dal Tribunale militare fu lungo, rigoroso; ma essa risistette a tutte le blandizie, minaccie e punizioni anzichè denunziare i suoi complici. Condannata a sei anni di carcere duro da scontarsi nell'ergastolo di Lubiana, non uscì che nell'agosto del 1866 dopo la liberazione della Venezia.

Ritornata alla vita solita, la sua salute cominciò a soffrire alla morte di sua sorella Emilia che era stata l'angelo consolatore nelle sue disgrazie. In questi ultimi anni le sue forze andarono diminuendo; ma non già l'animo forte che l'aveva sostenuta nella vita sua travagliata.

Aggravossi rapidamente in questi giorni e morì tranquillamente, nel pomeriggio del giorno di ieri 20 dicembre all'ospitale. (pagando come dozzinante)

Essa lasciò tutti i suoi risparmi ai poveri.

Pubblicò colle stampe il racconto della sua prigionia politica

(Dal Giornale di Udine 21 Xbre 1892).

Fielli Pietro

Necrologia

Nel mattino del 3 corrente si spegneva in Arba un'esistenza preziosa — cessava di vivere il chiarissimo dott. **Pietro Faelli**, la di cui vita fu un vago tessuto, uno stupendo intreccio di probità ed operosità.

Compiuti gli studii letterari e filosofici nel Concordiese Seminario, ov' era la meraviglia di tutti per l'alacrità dell' ingegno, passò Egli nell'Università di Padova, dove applicossi con tutta solerzia allo studio della medicina. Ho detto con tutta solerzia, imperocchè il **Faelli** non era come lo è la maggior parte della gioventù moderna che uscita appena dai publici licei si dà vanto d'aver penetrato nel santuario delle scienze solo perchè da lungi ne ha conosciuta o salutata appena la soglia, e passa gli anni dell'Università nella spensieratezza e nel dolce far nulla, ma memore di quella sentenza del divino Poeta...

« ...... che seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre »

e memore ancora di quell'aforisma d'Ippocrate « ars longa vita brevis » che cioè la vita non basta per ben apprendere l'arte salutare, e che questa esige uno studio molto più lungo e serio delle altre professioni. Egli non solo rallentò la sua marcia per le vie difficili del sapere ma ne aumentò con maggior ardore il corso stancandosi mai di svolgere con diurna mano e notturna le opere di sommi autori e di lungamente meditare le osservazioni dei maestri suoi.

A trarlo per breve dai prediletti suoi studii fu l'amore di patria.

Era l'anno 1848, epoca in cui svolgevasi la meravigliosa epopea del nostro risorgimento, ed il grande soldato, il Re Carlo Alberto aveva col fascino della sua gloria soggiogato in Italia tutti gli spiriti giovanili. A quei movimenti il **Faelli** non si rimase freddo, ma ardente di vedere la patria libera dall'aquila grifagna, corse ad arruolarsi fra i volontari di Treviso e sotto la guida del generale Ferrari espose a Cornuda valorosamente il suo petto contro le palle dei Croati.

E quei giorni Egli li rammentava spesso con entusiasmo, come spesso narrava lo sgomento onde l'animo suo fù preso quando ritornati al dominio gli stranieri pareva fosse perduta per l' Italia ogni speranza di risorgimento.

Ripresi dopo quei moti, gli studii Universitari ed ottenutane con plauso ed onore la laurea dottorale, fu Egli alla Clinica medica di Venezia quale assistente del celebre Namias di cui s' era procurata la stima e l' affetto per le premurose ed intelligenti sue prestazioni a pro' degl' infelici. — Di là passò quale medico condotto a Maniago ed a Fanna e quindi nella diletta sua Arba, e dappertutto fu benedetto ed acclamato non solo per la ricca sua dottrina, per la perspicua sua osservazione e pel rapido suo discernimento, ma ancora per l' altissimo senso morale del suo ministero e per l' opera sua di medico sorretta sempre dal cuore e dalla religione. Sì, anche dalla Religione, imperciocchè il **Faelli**, quantunque abborrente del bigotto e del collo torto, era sinceramente credente, e l' arte diretta a conservare ad altri la vita fisica non aveva tolto in Lui la vita intellettuale, nè l' interessamento per l' essere corporeo fè dimenticare in Lui l'interessamento per l' essere pensante. Anzi lo studio delle naturali discipline univa in Lui, profondo nelle dottrine della metafisica, consolidati quei sentimenti di religione che assieme col latte dalle materne poppe aveva succhiati.

Dopo d' essersi occupato per lunghi anni esclusivamente a pro' dell' umanità sofferente, si diede Egli alla famiglia che era l' amore suo più intenso, il maggior suo conforto. E quindi era tutto inteso per alleggerire le fatiche all'adorato suo fratello Antonio, tutto sollecito ad accrescere, per le vie dell'onestà e dell' operosità, il paterno patrimonio, tutto zelo per dare sempre il maggior lustro e decoro al suo casato.

Nè solo alla famiglia, ma altresì al paese suo natio aveva rivolte le amorevoli sue cure l' Egregio dott. **Pietro Faelli** negli anni di suo ritiro dalla pubblica vita, e convinto come senza moralità ed operosità un paese non può materialmente andar bene, Egli era tutta premura perchè questi due fattori del vero progresso vi regnassero nel suo villaggio.

Nè in mezzo alle svariate cure domestiche dimenticò mai il dott. **Faelli** lo studio, che anzi non ostante la malferma sua salute consacrava al medesimo lunghe ore, ed assetato sempre di sapere e giammai soddisfatto di se stesso, pareva non potesse vivere senza nutrire la mente di gravi studi. Perciò anche nella republica delle lettere acquistossi Egli un nome, ed oltre d' essere stato medico di non comune valore fu anche scrittore elegantissimo. — Dei suoi scritti noi non possediamo che quelli ch' Egli di quando in quando dalla tranquilla e mesta solitudine del suo gabinetto fece inserire sulle colonne dei giornali, scritti che coloriti con amore paziente di elettissimo stile venivano dalla serena regione della filosofia e dell' arte. — Quelli che la sua modestia ci tenne celati, confidiamo ce li voglia rendere di publica ragione il di Lui fratello.

Quest' uomo che formava il decoro di questi paesi, ci venne rapito in brevi giorni da male crudele, lasciando nel pianto e nell' ambascia la famiglia, gli amici molti e quanti l' ammirarono.

Morì lasciando, con un gran desiderio di sè, ai viventi, un esempio di probità austera e d' indefessa operosità.

Castions di Zoppola 5 febbraio.

X.

Dal Giornale di Udine 9 Febbrajo 1893.

Dopo breve violenta malattia cristianamente sofferta, oggi alle ore 17 moriva a settantuno anni

l'avv. DARIO BERTOLINI

CAVALIERE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO E DELLA CORONA D'ITALIA,
DIRETTORE DEL MUSEO NAZIONALE CONCORDIESE IN PORTOGRUARO,
CONSIGLIERE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA E DEL COMUNE DI PORTOGRUARO,
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI PORTOGRUARO,
SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI,
SOCIO EFFETTIVO DELLA R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA,
SOCIO CORRISPONDENTE DE LA ACADEMIA DE LA HISTORIA DE MADRID,
DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO ECC. ECC.

La vedova Carlotta Del Pra *i figli* cav. avv. Gian Carlo, Gian Camillo, ing. Gian Umberto, avv. Giovanni Battista, tenente Gian Amedeo, prof. Gian Lodovico e Gian Gino, *addoloratissimi ne danno alla S. V. il triste annuncio.*

Portogruaro, 25 Gennaio 1894.

(oggi la sua necrologia nel Giornale Udinese = La Patria del Friuli dei 26 Gennajo 1894 e nell'Adriatico Giornale di Venezia).

[illegible]

[illegible]

Dialogo della vita felice [illegible]

Giovan Antonio [illegible]

[illegible] cittadino di Cividal di Friuli.

Prospero Fragipani : Silvio [illegible]

Pietro [illegible].

Pros. [illegible] ho veduto [illegible] questa mattina di molti giovani nostri cittadini raunati insieme già et [illegible] leggiadramente vestiti et [illegible] sopra bellissimi cavalli cavalcare per la città, et picchiare [illegible] et [illegible] andando ad un'altra porta, et fra gli altri mi ha parso vedere il nostro m. Bernardo Maniago [illegible] voi che [illegible] la cagione? Sil. [illegible] quello Bernardo Maniaggio voi non sapete ciò che hanno ordinato et già incominciato ad esseguire [illegible] se ne succede ne sarà di sommo piacere a tutta la città : Pros. ditemi per gratia ciò che si ne [illegible] intorno a questo fatto : Silv. questi giorni passati non ha guari ritrovandosi insieme alquanti di noi giovani, cui spinto dal sincero ardore, cui desideroso d'honore, et cui [illegible] dala magnanimità, et liberalità statuiro di fare uno bellissimo [illegible]

[illegible]

[illegible] mio oss[illegible]

[illegible] Dar[illegible] [illegible]
[illegible] ora co questa [illegible]
[illegible] Servitore [illegible]
[illegible]
[illegible] mio [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

Rappresentazioni sceniche antiche a Cividale

a.

[illegible]

[illegible] in [illegible] del duca di [illegible], [illegible] d'[illegible] ([illegible]
d'Aquileja. [illegible]

[illegible]

1302-14

[illegible] Enrico d'Gorizia [illegible]
[illegible] 5 f. [illegible]

[illegible] Duca [illegible]

[illegible] est [illegible]

[illegible]

Rappresentazioni sceniche antiche a Cividale

Nicolaus

[illegible] quicquid [illegible] invenitur [illegible]

[illegible] ludorum [illegible]

[illegible]

Rappresentazione scenica a Cividale

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Rappresentazioni sceniche antiche a Cividale

N. XX

[illegible]

[illegible] al tatto liturgico

[illegible] nell'architettura [illegible]

[illegible] sacre liturgie [illegible] Quell'abbandono [illegible]

[illegible]

[illegible] XIII e XIV [illegible]

Defin. Capit. Lov. An [illegible]
pag 65.

1491. die 9 [illegible] in Cap. [illegible] Licentiandi clericos de facie de Iudicium [illegible] repraesentationem Iudicij et pro [illegible] retenti [illegible] nominandos [illegible]

[illegible]

[illegible] XXIIII

[illegible] poo [illegible] XXIII

[illegible] XXIII

[illegible] XXIIII

[illegible]

[illegible] XIII e XIV [illegible]

[illegible] Vicarii [illegible] in [illegible]

Jacobus [illegible] 1430

[illegible] subdiacono in [illegible] civitatis [illegible] annis [illegible] eligere in vigilia Epiphanie quendam clericum in regem [illegible] qui rex cum comitiva sua ut plurimum attendit [illegible] [illegible], [illegible] et solaciis mundanis. Occurrit autem casus hoc anno, quod [illegible] clericus [illegible] [illegible] cum asta eiecit de manu cuiusdam laici qui [illegible] et percussit dictum [illegible] quendam alium laicum in pre[illegible] [illegible] sanguinis. [illegible] equina via [illegible] [illegible]. [illegible] queritur an alii clerici qui fuerunt in [illegible] [illegible] casus [illegible] irregulares [illegible] Franciscus [illegible] [illegible] [illegible] irregularitate [illegible]

-/ 2.16 × 5 = 10.80

2.16 × 3 = 6.48

Don PIETRO PODRECCA

Fu ottimo sacerdote, che nella villa di Rodda, ov'egli per molti anni funzionò quale cappellano, era da quei buoni villici amato qual padre. Dalla *Associazione Agraria Friulana* meritò un diploma di benemerenza per i progressi mercè l'esempio e il suggerimento di lui raggiunti in quel Comune dalla frutticoltura. Le ore libere dagli esercizi e doveri della sua missione dedicava allo studio e al lavoro; e ci si dice ch'egli avesse raccolto varî documenti — e taluni anche importanti — sulla storia delle popolazioni slave in Friuli. Taluno dovrebbe interessarsi per verificare il fatto e provvedere acchè dispersi non vadano quei documenti.

+1889 in 9bre

Ricordiamo qui il modesto e buon sacerdote per avere egli contribuito alcuni scritti al nostro periodico: due fiabe slave, *Su, sù comàri, chà us judi* — e — *Il merlott scandalòs*, nonchè uno scritto in dialetto stampato sulla copertina: — *I slas e la Repubbliche di Vignesie.*

La letteratura popolare degli slavi abitanti nel distretto di San Pietro è, per molti aspetti, interessante; e noi vorremmo che qualche altro, mantenendo anche promesse già fatteci, proseguisse la raccolta delle fiabe e leggende ivi ancora ricordate e le volgesse in friulano od in italiano, per renderle più conosciute.

Pure in questo numero ne pubblichiamo una dello stesso don Pietro Podrecca, togliendola dal volume del signor Giuseppe Manzini: *La Pellagra ed i forni rurali per prevenirla.*

Avvocato ERNESTO D'AGOSTINI.

+1889 in 9bre

Un altro lutto, più recente, nella schiera dei collaboratori di questo periodico. Il dottor Ernesto d'Agostini moriva ieri (martedì 26); ed oggi, con numeroso concorso di rappresentanze civili e militari, fu trasportato al Camposanto. Pochi mesi or sono, benchè ammalato, egli si occupava ancora, non solo della sua professione, ma benanco di studi sulla storia friulana, dei quali tanto s'interessava. Uno degli ultimi lavori suoi fu pubblicato nelle *Pagine Friulane*, e si riferiva alla domanda — formulata dal sacerdote don Valentino Baldissera — se il trattato di Campoformido sia stato firmato a Campoformido, a Udine od a Passariano. L'avvocato d'Agostini concludeva per questa ultima località — corredando l'asserzione propria con citazioni di opere stampate e riportando le narrazioni del contemporaneo conte Florio, di cui sussiste un Diario inedito.

Alla famiglia dell'estinto le più vive nostre condoglianze.

L'opera più importante pubblicata dall'avvocato Ernesto D'Agostini sono *I Ricordi Militari del Friuli*, due grossi volumi; ma parecchi altri lavori egli mandò alle stampe, d'indole storica o storico-militare. Uno dei primi, su *Palma e il suo Distretto*; poi *Sul Piave e Tagliamento*. Da lui compilato, stava ora il Fulvio di Cividale stampando un *libro di lettura per gli Alpini.*

L'avvocato D'Agostini era scrittore coscienzioso; e non si risparmiava ricerche quando voleva lumeggiare qualche fatto storico.

Ritagliato dalla copertina del Numero di 9bre 1889 del Periodico Pagine Friulane.

N.B. pubblicata in Udine questa Vita 1865 a cura del co. [illegible] Caiselli [illegible]

Giulia Bembo-della Torre

Nacque Giulia dal [illegible] Gian Matteo Bembo e dalla gentildonna Marcella (Marcella), donna versatissima ne' sacri studj e conoscente di greco e latino. Giunta all'età di 18 anni fu unita in matrimonio al Conte Gerolamo Della Torre di Udine che dimorava allora in Ceneda come Luogotenente di suo fratello Michele Vescovo di quella Città. Ebbe da questo 5 maschi e cinque femmine. Il primo Luigi morì giovine, il secondo Sigismondo nacque in Candia, ove nacque poi Teodora e colà pure nacque Giulio. Ritornata poi a [illegible] la Contessa della Torre qui partorì Marcella e poi Giovanni, indi Luigi, partorì poi Ginevra in Ceneda e trasferitasi con la famiglia in Friuli nel suo Castello di Villalta, qui nacque Elena e ritornata in Ceneda diede alla luce l'ultima che fu di nome Giulia. D'ordine del Consiglio dei X dovendo andare in Candia il Conte Gerolamo in esilio, la Contessa Giulia lo seguitò e temendo di cadere nel viaggio, ella pregò lo sposo di ucciderla anzi che lasciarla preda al furore di quelli. Morì di 30 anni in Ceneda nel 1562 il giorno 2 di luglio e fu sepolta nella chiesa Cattedrale. Fu donna virtuosissima ed amata da quanti la conobbero. Fu di statura grande, di carne e forte complessione, bella e dallegra, graziosa ed affabile. Con sua saggia economia mise ordine alle domestiche faccende della famiglia della Torre, che per le guerre ed inimicizie, morti ed incendj era decaduta dall'antico splendore. Francesco Sansovino nel 1565 pubblicò in Venezia coi tipi di Domenico e Gio. Batta Guerra fratelli la Vita della Illustre Signora Contessa Giulia Bemba della Torre in 8vo grande. —

N.B. pubblicato in Udine [illegible] 1865 [illegible] [illegible] nelle nozze [illegible]

Delle Donne di Friuli

illustri per Lettere.

di Gian-Giuseppe Liruti di Villafredda?

Desunta da una Copia fatta sull'originale.

Abbiamo sin qui procurato di raccogliere, e ripescare le Memorie degli Uomini Letterati del Friuli; ed acciocchè non abbiano le Signore Donne qual che ragione di lamentarsi d'una ommissione, in certo modo ingiuriosa [illegible] [illegible] [illegible] che lodate molto per bellezza, per leggiadria, e per virtù non solo [illegible] [illegible] dotti Scrittori, ma ancora da Forastieri; perciò ho voluto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stizia, come io posso; e porre insieme ciò che di riguardante ho avuta la buona fortuna di risapere, disponendo queste memorie senza un certo ordine in fine, e come per appendice di quelle degli Uomini. È vero, che queste [illegible] [illegible] loro in un numero un poco scarso, ma la colpa non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nevoli ch'esse sono, alla mia [illegible] e poco amore [illegible] nel loro stimatissimo sesso; ma alla [illegible] [illegible] [illegible] negli Uomini, e contro di esse [illegible] maggior danno [illegible] esse la cagione; perchè badando quel sesso pregiatissimo dappertutto più all'apparenza della bellezza, leggiadria, e virtù morali, e civili, che alle scienze, quelle amano, e venerano con più [illegible] in loro gli Uomini; e [illegible] [illegible] più facilmente a farsi schiave per essere condotti in trionfo con piacere, e soddisfazione tua nel loro regno.

E che sia ciò vero in fatti, si dia una occhiata alla [illegible] [illegible] 1616 [illegible] Raccolta di Poesie volgari e latine di Giovanni Signor di Strassoldo, alle quali ha unite le sue Giulio di lui figliuolo, e vedrassi alla pag. 85 cominciare 42 Stanze di Giulio in lode di Donne di qualità in Friuli. E [illegible] in quelle Stanze [illegible] lodi almeno una per Stanza; non per tanto non si vedrà, che una sola ne lodi per scienze, ma tutte per bellezza, leggiadria, [illegible] morali, civili. E pure ve n'era alcuna letterata vivente in quel tempo, cioè l'anno 1597, circa il quale furono scritte da Giulio quelle Stanze, come vedremo. Così in un manoscritto di Poeta Friulano Anonimo, che non [illegible], ch'io sappia, [illegible] [illegible] giacca, i loro 42 Sonetti italiani, ed altrettanti in dialetto friulano a quelli corrispondenti, composti e scritti l'anno 1583, nei quali si nominano tante Signore Friulane tutte per lo ragguardevoli [illegible] qualità; nessuna per scienza o lettere; e quantunque si asserirà, ve n'era

quel tempo. E la ragione manifesta, sic' la rammentata, che gli uomini so-praffatti e quasi tratti fuori di se stessi dalle tre mentovate loro frequentate qualità sorprendenti, si sono dimenticati della quarta, sebbene più rara, e non ostante in vero lodevole. Procureremo però noi a rimettervi con la nostra ommissione qualche rimedio, col trarre dall'obblivione le loro memorie, sperando che i meriti delle signore inviti a non affettar tanto di compa-rire nelle tre mentovate qualità, che possibile facciano dimenticare gli uomini dell'altra loro più lodevole qualità, nella quale con la loro genti-lezza e onestà possono fare una più durevole e gloriosa comparsa.

Giulia Signora di Spilimbergo.

fu figliuola di Giampaolo da Ponte, Patrizio Veneto, e nacque in Venezia, e fu dal Padre collocata in matrimonio con dote di 2000 Ducati d'oro, ora chiamati volgarmente zecchini, ad Adriano Signore di Spilimbergo, Terra murata o Castello in Friuli sulle rive del fiume Tagliamento, Cavaliere assai dotto in molte scienze, e che sapeva le lingue Ebraica, Greca, Latina ed Italiana eccellentemente. Questa Dama fu nella sua tenera età allevata e educata da par suo nella casa paterna sotto la ispezione del padre, che era uomo dotto e d'una ottima morale, a tal che apprese non solo le virtù fem-minili di maggiore stima dell'adoperare l'ago ne' trapunti e ne' rica-mi, ma fu ancora istruita nelle lettere latine ed italiane. Cosicchè pas-sata presso il dotto marito Adriano, ebbe occasione con la di lui conversa-zione ed istruzione, di approfittarsi e di perfezionarsi nelle buone lettere e nelle scienze, con le quali poi fece ottima comparsa, ed eb-be stima e lodi da' primi Letterati d'Italia.

Di Giulia non abbiamo ne' manoscritti cosa ch'io sappia; ed in pubblico vi sono due sole lettere italiane nella Raccolta di Lettere di diversi, fatta da Lodovico Dolce e stampata in Venegia nel 1559 per Gabriel Giolito de' Ferrari. La I.a è alla pag. 458, da lei scritta da Spilimbergo al rinomato Giorgio Gradonico, nella quale con molta grazia e modestia accetta l'amicizia letteraria che le offerisce, e lo ringrazia delle sue grandezze. La II.a pure da Spilimbergo al medesimo, che era già divenuto suo Compare; in cui si scusa di alcune lettere scrit-tegli famigliarmente, e senza certa diligenza, rallegrasi della ricuperata salute, e lodando la di lui elegante lettera, la ringrazia di due libri

da lui mandati alle di lei figliuole Irene ed Emilia. La III.a alla pag. 461, è allo stesso, [illegible] gentilmente e con garbo, rifiuta le [illegible] di lui e d'altri che avevano vedute le sue lettere. La IV.a a pag. 463, da Spilimbergo, al Chiarissimo Senatore Catterino Zeno ringraziandolo di gentilezze e di cortesie seco lei usate. La V.a da Venezia a Monsignor Daniello Barbaro eletto d'Aquileja, esortandolo con gentilezza e piacevolezza a restituirsi alla città; e finalmente la VI.a da Spilimbergo, a Prospero Frangipane, raccomandandogli Paolo Vasio affezionato di sua casa, e ciò per certo interesse lo raccomandi al lodato fratello Cornelio. Nel frontespizio di queste lettere si da a Giulia il titolo di Cavaliera senz'altro aggiungervi; ma io penso che essa ricevesse questo onore e questo privilegio da [illegible] Regina di Polonia, figlia di Giovan Galeazzo Sforza Duca di Milano, quando questa venendo in Italia per andare ai Bagni di Padova l'anno 1556, passò pel Friuli ed alloggiò in Spilimbergo nella parte del Castello abitata da Giulia, che servì in questa occasione questa Regina con le sue figliuole; come ci narra l'Atanagi nella Vita di Irene che si soggiungerà, ed il Palladio [illegible] nella Parte II pag. 145 della sua Storia del Friuli. Queste poche lettere di Giulia furono così stimate e gradite dal pubblico, che Bernardino Pino stimò vantaggio della sua nuova Scelta di lettere, lo ristamparne nel Libro II pag. 547 e seg. tre di esse, quelle allo Zeno, al Barbaro ed al Frangipani. Ma del valore di questa illustre Donna, e nelle virtù morali, e nelle lettere, si legga nel Vol. 3 lib. X, pag. 176 delle Lettere italiane del Card. Bembo, che era pure di lei estimatore, e come il Gradenico compare, una lettera da lui scritta al di lei marito Adriano a Vinegia, li 25 Giugno 1538, nella quale ringrazia con molte lodi Giulia di certo dono, e lo contraccambia con altro dono letterario. Ma con più [illegible], nella Scelta di lettere di Bartolomeo Zucchi, nella Parte I, pag. 398, si osservi la lettera scritta in Venezia alla stessa Giulia da Giorgio Gradenico, che tutta interamente è un panegirico delle virtù morali e intellettuali di lei, e nella quale suona tra le altre, queste espressioni: = Questo voglio e debbo dire ancor io a me medesimo nel principio di questo scrivere; avendo riguardo alla forza che hanno, in muovere ed alterarmi l'animo, l'autorità che tiene l'Ill.ma Signoria presso di me per le sue singolari virtù, gli obblighi che io le tengo infiniti, e la eloquenza del suo scrivere e ragionare; perchè Voi ben amando e operando, e a vostra voglia gli animi di chi vi conosce, quasi sempre in meglio alterando, vestite abiti più convenienti a Principe di alcun altro. Voi ben incamminandovi per la strada di onore, con [illegible],

con l'onore e con l'eloquenza, d'intorno menata più onorata, e fedel compagnia di qualsivoglia Signora etc.
Visse ella, poscia il marito, in Venezia, e rimase vedova l'anno 1541, senza far testamento, come imparo dal dotto giureconsulto Gian Battista Pitiani, e in suo [illegible] il tomo II de' Manoscritti Fontanini in S. Daniele pag. 253. Quanto poi a lei sopravvivesse Giulia, io non lo so.

Irene Signora di Spilimbergo.

Fu compianta in versi la di lei morte dai più nobili ingegni d'Italia [illegible] che furono raccolti da Dionigi Atanagi e dedicati alla Signora Claudia Rangona di Correggio con Lettera in data 1° Agosto 1561, con le stampe de' fratelli Guerra in Venezia in un volume in 8° col titolo = Rime di diversi Nobilissimi et Eccellentissimi Autori in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo. Alle quali si sono aggiunti versi latini di diversi egregij Poeti, in morte della medesima Signora

Nella surriferita Vita, lo Scrittore non si estende molto nella di lei letteratura, né fa speciale menzione de' di lei componimenti poetici, [illegible] ne compose e per quelli nella menzionata Raccolta è singolarmente lodata da Celio Magno a pag. 19, da Lodovico Domenichi a p. 122, dal Varchi a p. 9, del Sin. a p. 14 e da altri. Scrive lo Zeno nelle Annotazioni alla Biblioteca Italiana del Fontanini Tom. II. p. 101, che di questa nobil Donzella si sono rimaste Poesie ed Orazioni manoscritte, che ei [illegible] sono possedute dal Conte Sebastiano Altrucci, i di cui eredi volendo favorirmi, non hanno potuto, per non averle ritrovate; e le Orazioni erano presso il Cavaliere de' Signori di Spilimbergo Francesco Stella; ma con la stessa mia cattiva fortuna. Fu questa donzella rinomatissima tra le più illustri Donne di quel secolo ed encomiata come un maggior miracolo a tal età. Tommaso Porcacchi nel Dialogo delle azioni del Re di Francia Arrigo III (Venezia 1574 presso i Angelieri) e[illegible] scrisse di lei queste parole a pag. 18. = E quanto al Castel di Spilimbergo non tacete voi, che fu tanto illustrato dalla Signora Irene, una delle Signore di esso, che alla sola nominanza del luogo, ogni uomo per amore di lei si inchina ad onorarlo. = Fu lodata ancora dallo stesso Porcacchi in una lettera scritta a Bianca Aurora d'Este, che si trova in fine di quella del Giovio a pag. 122 dove parlando di Irene dice := [illegible] Signora, la quale essendo per le virtù sue degnissima di vivere, morendo si ha acquistata eterna vita per le penne de' più celebrati scrittori del nostro secolo. = Diceva l'Atanagi col nome nella Raccolta summentovata Giorgio Gradenico Patrizio Veneto, grande estimatore anche della di lei madre, e forse è opera sua la Vita d'Irene, che sotto il titolo di Orazione in lode di lei, è ~~stata~~ sotto nome d'incerto Autore pubblicata nel 1584 in Venezia da Altobello Salicato, nella seconda edizione delle Orazioni volgarmente scritte ecc. raccolte da Francesco Sansovino a pag. 109, che è la stessa pubblicata innanzi alla detta Raccolta ~~più estesa e con qualche particolarità~~ e che si ritiene ~~più avvinta del~~ opera dell'Atanagi, benché non vi sia indicato l'autore.

Altri poeti ed oratori lodarono Irene e tra gli altri Alessandro [illegible] con una Elegia di 154 versi, che sta nel mio manoscritto, V.° LVIII. p. 31. Il P. Germano

Vedi nel suo Panegirico di Udine intitolato Venezia, pure Manoscritto, ed così pure Jacopo Mainardo di Moniaco, Gio. F. Palladio ed Antonio Taigetti, Bresciano, che (stampò Rime in Brescia 1565, ap. Lod. da Sabbio) le fece un Epigramma di 12 versi esprimente l'Epitaffio.

Emilia Signora di Spilimbergo

Fu sorella d'Irene, nata poco innanzi a lei, dagli stessi genitori. Fu eccellente, come abbiamo nella vita d'Irene, anche nella musica e nel poetare e fu dalla Regina Bona regalata con Irene d'una catena d'oro. Non abbiamo potuto trovare saggi delle sue poesie, però sappiamo che fu ornata della stima dei dotti di suo tempo, come da Anton-Maria Amadi che a lei dedicò il suo Ragionamento Italiano sopra il Sonetto del Petrarca "Qual che la infinita" ecc. stampato l'anno 1560 in Padova dal Percaccino.

Catella Marchesi

Questa nacque in Udine dai Nobili Udinesi Antonio Marchesi e Lidia Sassi. Sappiamo da Jacopo Bratteolo, nella dedica delle Rime Udinesi fatta a Lidia Sassi-Marchesi il 20 Gennajo 1597, che allora la Catella aveva 12 anni, quindi deve esser nata nel 1585. Dai suoi Genitori fu educata in casa del suddetto Bratteolo onde istruisse la loro figlia nelle lettere latine ed Italiane e dalla detta dedica sappiamo esser stata tal fanciulla di vivacissimo spirito, di profondissima memoria e desiderosissima di apprendere l'arti e le scienze liberali. Compito il dodicesimo anno fu posta nel Monastero di S. Chiara, sotto la disciplina della Santa donna Signora Gabriella di Colloredo. Non si sa in appresso se vestisse e quale stato abbia abbracciato. Di questa nella Raccolta Bratteolo vi sono due sonetti: nella Raccolta al L. T. Contarini per le fontane di Udine (Udine 1598) ne abbiamo un altro e due altri in morte di Lucina Savorgnana-Marchesi sua cognata (Udine 1599) e nei Componimenti volgari e latini di Giovanni Stratico (Venezia 1616) ve n'è un altro, col quale essa loda lo Stratico, e questo con due altri con le dovute lodi la corrisponde.

Lidia Saffi Marchesi

Lidia figlia di Andrea Saffi dotto gentiluomo e poeta Udinese, fu sposa di Antonio Marchesi e madre della sullodata Catella. Il Brattolo ce la presenta per dottissima e protettrice de' letterati, ma oltre le di lui parole, non abbiamo saggi del suo valore letterario (Brattolo. Mariotti Udine 1549).

Lucella Signora di Zucco.

Nacque questa da Romolo Signore di Zucco e Cucagna ed fu sorella ai già ricompulti Arrigo e Giovanni e nella metà del secolo XVI. Educata da per suo, non solamente negli esercizj nobili del suo sesso, ma ancora nella poesia italiana e latina, pubblicò suoi versi in varie Raccolte di que' tempi come un sonetto in quella del Brattolo, uno in quella in morte di Giorgio Gradenico (Udine 1600), uno in lode del Procuratore alla Sanità Nicolò Contarini (Udine 1602), e uno in lode del poemetto: L'Impenitenza di Giuda di Giulio Lilliano (Udine 1604 per Natolini). – –

Creusa Contessa di Prata.

È questa gentildonna lodata, perchè componeva eccellentemente in Musica, sapeva perfettamente la lingua Spagnuola e conosceva il Greco, Latino e Toscano. Non visse che trenta anni. Ciò solo sappiamo di essa e questo dalla lettera XIV di Girolamo Ruscelli; Parte II. fol. 68.

Lucia Colao.

Fu questa cittadina nativa di Oderzo e visse nel secolo XVII. Ridusse in Rime Spirituali il Petrarca, che manoscritte si conservano presso gli Avvalti in Oderzo; del che ci avverte il P. Agostini nel Tomo II, della sua Storia Letteraria Veneziana.

Beatrice Signora di Dorimbergo.

Fu onorata in morte dai parecchie composizioni che ne lodano le virtù e talenti col titolo: Il Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo, da gentilissimi ed eccellentissimi ingegni nella Italiana e Latina lingua eretto e celebrato. Brescia 1568 per Francesco da Sabbio in 8.vo dedicato da Ognibene Ferrari a Catterina d'Austria Regina di Polonia.

Ortensia Arrigoni – Manini.

Nacque questa, essendo comunicato il XVI secolo, da Jacopo Arrigoni Cavaliere e Conte Palatino, Nobile Udinese fu sorella a Giambattista e Pietro, Maritossi nella famiglia Manini. Morì il 10 dicembre 1560 e fu lodato il suo ingegno dall'udinese Giulio Belgrado con un epigramma latino di 12 versi; ecco il seguente epitaffio: ~~[illegible]~~ ..

~~[illegible]~~

Hanc Domina jacens, Hortensia clauditur urna,
Quae Venerem aequabat forma, studiisque Minervam.
Hinc tumulum circumeditat Cythereius Ales, ...
Orchomeniique chorus candentia lilia spargit.

Di essa fa onorevolissima menzione Federico Luigini nel suo Dialogo: Della bella donna (Venezia 1554. 8°, dicendo dopo averla paragonata e trovata superiore d'altre tre Dame udinesi in [illegible] e cioè Lucrezia Tiranda, Ottavia Pirrena e Ginevra di Colloredo: = la signora Ortensia, perfettissima opera di natura, ove ella sparse tutto il fine della vera bellezza, e del vero valore, a cui non si deve agguagliare in niuna dote dell'animo, o del corpo, niuna donna presente, od antica. =

Girolamo Ruscelli nella Lettura XIV sopra il Sonetto del Marchese della Terza in lode della Marchesa del Vasto, alla Parte II. fol. 68. oltre Grazia Contessa di Prata loda per bellezza e talenti Aurea Frangipane figlia di Girolamo di Pers e sorella al cavaliere Antonio consorte a Giambattista Frangipane, che viveva circa il 1560. Fu madre al giureconsulto Jacopo Frangipane di Castello.

Orsa Manini, nata Orsina, fu sorella di Mattia Signor di Duino e sposò il cavaliere Ubaldo Manini e fu madre al poeta Ottaviano Manini. Fu encomiata da Cornelio Frangipane nelle sue Rime. Di essa, e dei Cornelio [illegible] il [illegible].

Giulia di Colloredo figlia di Girolamo, sposò prima dell'anno 1535 Modesto de' Signori di Salvarolo e da quello matrimonio nacque il famoso poeta cosimo. Alessandro Massarini da Porcia, nelle sue Rime stampate in Padova nel 1527, lodava in un Sonetto la di lei bellezza.

Elena Morelli, ma di questa nulla si sa.

Ortensia Ariotoniana, nacque da Gianfrancesco Signor di Brazzacco e sposò il Giureconsulto Leonardo Andarano, come dal contratto Dotale 29 Maggio 15.., in

lodata in morte con sei epigrammi latini da Riccardo Luisini che si conservano ancora manoscritti.
Alda Signora di Strassoldo nacque da Giovanni Arcoloniano e sposò Francesco Signore di Strassoldo.

Dianora Marino

Fu questa figlia di Simone Marino, Nobile Udinese, abitante in Borgo San Bartolomio. Ella diede alle stampe un Libro intitolato: Le Cortesie e Discortesie degli Uomini e delle Donne, e ne fa menzione Francesco Tommasini di Vicenza nella sua Genealogia di Casa Marino, Patrizia Veneta. Vicenza 1690 per lo stampatore Bontagnate; in 4°

Giulia Arcoloniana:

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Oggi 19 Decembre 1884
alle ore cinque e mezza antimeridiane
nella sua casa in Firenze
cessò di vivere
nell'età di settantacinque anni
il Conte **PROSPERO ANTONINI**
Senatore del Regno
(nacque ai 2 Febbrajo 1809)
I parenti addolorati porgono il triste annunzio

era unico figlio del Co: Carlo Antonio Antonini n.1773 + 1838
e della nob: Rosa Deciani.

Moglie del Senatore la Nob Marianna
Deciani + 1873 a Firenze
Veggasi l'Elogio dettato da Pacifico Valussi.

1755

L'ab. Giacinto da Rivo di Cercivento scriveva
a questo tempo la sua Carnia montana . .
Opera mai venuta alla luce e solo
menzionata dal Graffi:

Mons. Diego Orlandi Canon. della [illegible]
morto il 19 aprile 1877 —
Don Tommaso Chiotti morto in Ospe.
il 17 aprile 1878, di anni 51
Ved: Giorn. di Udine, 19 apr. 1878.

L'ab. [illegible] nel [illegible] 1766 chiese la sua
dimissione dal Seminario, che dall'Arciv.
di Udine gli venne accordata, e l'assegno
di Duc 80 annui sino al provvedimento,
da pagarsi dal Seminario. — ,

NECROLOGIA

Le perdite gravissime, a cui nel giro di pochi mesi questa Patria soggiacque, fanno che la mente con maggior desiderio si volga a quelli che, morti di recente, rinnovarono negli animi il dolore delle morti anteriori. Tra i quali merita particolar menzione il sacerdote Lodovico Corradini, che negli ultimi giorni dello scorso mese compì una vita, tutta piena di santi pensieri e di opere buone. Nacque egli in San Vito il dì 16 maggio 1783; e compiuti i soliti studii, e preso l' abito Ecclesiastico, e coll' abito lo spirito, tutto si diede all' esercizio di quelle virtù, per cui il sacerdozio diviene il presidio della Società cristiana, il conforto delle umane sventure, la testimonianza viva e parlante della sublime santità del Vangelo. E con particolar zelo applicossi alla predicazione, e la sua eloquenza non era una forma speziosa e vacua, ma bensì sostanza di sapienza e di Religione, non era splendida ma efficace, non lasciava che gli affetti si perdessero tra le vanità della creatura, ma li convertiva al Creatore. Consumò il corso sulla terra non compiuto ancora il 58.^{mo} anno; e come le belle virtù, di cui aveva dato prova vivendo, ne avviarono l' anima al Cielo, così il generale compianto ed i riti solenni della Chiesa ne accompagnarono il corpo alla tomba: per le quali mestissime esequie fu pubblicata la presente epigrafe.

LODOVICO CO: ROTA.

LODOVICO CORRADINI

PIO SACERDOTE
ORATORE ILLUSTRE
UOMO DI ANTICA PROBITÀ
LASCIANDO IL FRALE ALLA TERRA
VOLÒ
AL BACIO DEL SIGNORE
ED ALL' AMPLESSO
DEGLI ALTRI PRECLARI SACERDOTI
DEI QUALI
NEL GIRO DI POCHE LUNE
FU LA PATRIA
ORBATA MISERAMENTE
ONDE PER COTANTE MORTI
NON VI HA PIANTO CHE BASTI

SAN VITO XXVIII MARZO MDCCCXLI.

Nell'Archivio del Civico Ospitale di Udine esiste un [illegible] [illegible] rtaceo

[illegible] XII

[illegible] libro [illegible]

Bartholomeus [illegible] nato nel 1407 morto 1472

13.
Bortolomeo
di Antonio [illegible]
Valentini di
Udine nato 1407
morto 1472.

Scuola d'Aritmetica in Udine

1522, ult. Nov. La Convocazione [illegible] Pre Francesco di Bologna di insegnar aritmetica con duc. [illegible] al mese. Ann. 44, 114.

1524, 18 Febr. Si [illegible] al detto Pre Francesco [illegible] d'aritmetica et scribendi [illegible] considerata quantum laborem impendat in erudiendis [illegible] iuvenes, [illegible] di [illegible] [illegible] per sua [illegible].

Ann. Civ. Utini [illegible], p. 184 [illegible].

1524, 1 Dec. [illegible] Deputati [illegible] e Commune di Udine, [illegible] [illegible] [illegible] a Pre Francesco di Bologna che insegna [illegible] per [illegible] aritmetica e [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible].

Acta X, 39.

1535, 28 Gennaio. Udine. Il pittore di Venezia Gaspare Bordi abitante in Udine [illegible] [illegible] [illegible] Francesco [illegible] di Bologna [illegible] [illegible] [illegible] e San Antonio [illegible] a prender [illegible] [illegible] nel [illegible] (Notaio Pietro Germaniano [illegible] Udine

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

PROSPETTO TIPOGRAFICO

D' UNA RACCOLTA D' OPERE

SCELTE RARE OD INEDITE

D' ILLUSTRI AUTORI FRIULANI

BENEMERITI DELLE LETTERE E DELLE SCIENZE

SCRITTE O TRADOTTE IN LINGUA ITALIANA

LI

Mihi quidem nulli satis eruditi videntur, quibus nostra ignota sunt

Cic. de Finib. l. 1. c. 2

Poichè le imprese tipografiche alle quali noi sottoscritti in breve periodo di tempo abbiamo dato opera, furono secondate particolarmente dai nostri compatrioti Friulani, così ci risolvemmo di progredire con vie maggiore impegno nella incominciata carriera, e per dimostrare quanto noi confidiamo nella costante loro cooperazione, abbiamo divisato di esporre agli occhi del Pubblico un Prospetto di opere tutte patrie, le quali presentino un doppio aspetto d' utilità; l' uno di facilitare il progresso dell' umano sapere fra noi colla scorta di quegl' ingegni, che furono dal nostro stesso suolo prodotti; l' altro di richiamare in vita i nomi di que' benemeriti Friulani, che affaticaronsi intorno alle lettere ed alle scienze per zelo di giovare al loro paese, e nel medesimo tempo alla Nazione Italiana.

Il Friuli conta un gran numero di nomi illustri nelle letterarie e scientifiche discipline; ma i loro scritti non furono mai pubblicati con quell' onore che meritavano: le loro opere parte furono stampate altrove senza che gli stampatori si occupassero di far sapere a qual terra appartenessero gli autori, parte rimasero imperfette, ed alcune finalmente inedite; di modo che finora fu scarsa in proporzione del merito la gloria degli autori, e minore tornò l' utile che dalle loro fatiche la società civile poteva ritrarne.

Nè a toghere sì fatto inconveniente era da sperarsi che attendesse veruu tipografo estraneo alla patria di que' celebri uomini; perchè non il solo interesse, ma l'amore del proprio paese può essere sprone a sì fatti divisamenti. Così facendo noi abbiamo pensato che fosse gradita cosa ai nostri concittadini l'apprendere dai patrii scrittori le cognizioni necessarie ai bisogni della vita, ed eziandio alla coltura dell'animo e dello spirito; e per facilitar questo fine, da ogni buon Friulano desiderato, abbiamo stabilito di moltiplicare colla stampa a discretissimo prezzo gli esemplari delle loro opere scelte, edite ed inedite. E questo particolarmente sappiamo dover essere di soddisfazione all' inclita città di Udine, la quale sino dal secolo XVI a simile scopo senza dubbio mirando, con memorabile esempio di magnanimità, proclamò onori e premj a quegli stampatori, che qui avessero stabilito le loro officine.

Le opere scelte che da noi si propongono versano sopra argomenti utili nello stesso tempo ed ameni. Si tratta in esse di storia patria, di scienze fisiche, di scienze morali, di belle lettere, di agricoltura e di commercio; e queste ultime specialmente riguardano l'indole particolare del nostro suolo friulano e della nostra industria. E perchè i nomi degli autori, e i titoli dell' opere più che altro possano dare un' idea dell' importanza della nostra impresa, offriamo all' altrui considerazione il seguente elenco.

Lettere inedite d'illustri autori Friulani del secolo XVIII, o scritte da altri autori a personaggi Friulani, che trattano di commercio, di erudizione scientifica e letteraria ec.

Antonini Daniello, Lettere inedite a Galileo Galilei sopra varie scoperte di fisica, precedute dalla vita civile e militare dello stesso Antonini.

Paolo Diacono. Storia de' Longobardi, tradotta in lingua Italiana nel secolo XVI, ora nuovamente ragguagliata coll' originale latino.

Candido. Commentarj Aquilejesi, traduzione italiana del secolo XVI, confrontata sull' originale latino e purgata da molte mende.

Fontanini, Aminta difeso, colle giunte inedite.

Fontanini, Corrispondenza epistolare inedita coi più illustri letterati del suo tempo.

Stellini, Saggio sopra il progresso dei costumi e delle opinioni ai medesimi pertinenti, volgarizzato dal Valeriani. Si aggiungono altre opere rare originali italiane dello stesso Stellini.

Belgrado ab. Jacopo Gesuita, opere italiane d' argomenti scientifici e sacri

Zanon Antonio, Lettere scelte sull' agricoltura friulana, con un' analisi delle medesime fatta da Giuseppe Baretti e già pubblicata nella Frusta letteraria.

Canciani Gottardo, Memoria d'Agricoltura, ridotta a migliore lezione.

Beltrame, Dottrina Agraria, estesa dal P. Alpruni.

Brunetti Orazio da Porcia, Lettere rarissime.

Frangipane Cornelio, Orazioni e Poesie.

Valvasone Erasmo, L'Angeleida, Poema in ottava rima, aggiuntovi il Discorso sul poema stesso di Scipione Manzano. Verrà corredata l' opera di note critiche nelle quali saranno posti in evidenza i luoghi che il Milton prese ad imitare nel Paradiso perduto.

La Caccia, Poema in ottava rima, dello stesso Valvasone, colle annotazioni di M. Olimpio Marcucci.

Moro Anton Lazzaro da S. Vito, Opera sui crostacei

Florio co. Daniele, Opere varie.

Polcenigo co. Giorgio, Poemetti diversi.

Catalogo Storico-Critico di tutti i mss. inediti e delle edizioni più rare che si trovano nelle Biblioteche private e pubbliche del Friuli.

Dizionario biografico di tutti gli uomini illustri Friulani, da Cornelio Gallo fino a' nostri giorni

Tutte queste Opere saranno ripartite in circa 20 volumi in forma di ottavo piccolo (con nuovi eleganti caratteri e in carta sopraffina di Toscolano), i quali usciranno un dopo l' altro, ma senza ordine di materia, quando però un'opera sola non richiedesse d'essere divisa in due o in tre volumi. Ciascheduna opera porterà il manifesto del contenuto della susseguente, nel qual manifesto saranno indicate

non solo le relazioni di quell' Opera colla Raccolta Friulana, ma eziandio quelle che la rendono importante per le lettere e le scienze italiane, e ciò per poter divulgare con più facilità le opere separate ad un maggior numero di lettori che non potrebbe dare il solo Friuli, ed affinchè in sì fatta guisa si propaghi sempre più per tutta l' Italia l'onore della nostra letteratura. Per la qual cosa ogni opera avrà due frontespizj, l' uno della Raccolta generale in cui si comprenderanno i detti volumi, l' altro del titolo respettivo del libro col nome e cognome dell' autore.

Il prezzo pei non associati sarà di centesimi italiani dodici al foglio, quello degli associati di centesimi dieci.

Chiunque darà un numero d' associati garantiti avrà il compenso del 15 per 100 in denaro.

Le associazioni e le commissioni si ricevono al nostro Negozio in contrada di S. Tommaso, e dai distributori del presente Prospetto.

Udine 30 *Maggio* 1824

Gli Editori
FRATELLI MATTIUZZI

Li 1824

Chiunque onorar vorrà l' associazione della *Raccolta di scelte opere d' autori Friulani*, annunziata col prospetto 30 maggio 1824, apporrà la propria firma qui sotto.

NOME, COGNOME E TITOLO	Domicilio	Num.° delle copie

NB. Il presente deve essere addrizzato al Negozio degli Editori Fratelli Mattiuzzi in Udine.

NOTIZIE STATISTICHE

DELLA

PROVINCIA DEL FRIULI

DEL DOTTOR

FRANCESCO PELIZZO

DI SPILIMBERGO

SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA DI UDINE ECC. ECC.

Udine

TIPOGRAFIA VENDRAME

M. DCCC. XLVI.

[illegible]

Le cognizioni statistiche sono un elemento di pubblica prosperità, cui attingono la scienza ed il Governo. Conviene che i fatti sieno posti in chiaro, affinchè ciascuno possa profittarne con sicurezza, e giovare a sè e ad altrui. I fatti statistici che riguardano la Provincia del Friuli vennero con molta laboriosità ed accuratezza raccolti ed ordinati dall' Autore in quest' Opera: è quindi desiderabile che venga fatta di pubblico diritto.

Esso ha posto in veduta la Provincia sotto i varj aspetti, fisico, economico, industriale, commerciale, amministrativo, intellettuale, morale. Ha esposta la Topografia terracquea ed atmosferica; la popolazione, e il suo movimento; i prodotti del suolo, e della mano dell' uomo; le pubbliche istituzioni, e le abitudini delle varie categorie di abitanti.

Sotto l' aspetto medico ha parlato delle malattie cui sono più esposti sì gli uomini che gli animali nelle varie regioni del Friuli, ed i caratteri e i sintomi di ciascuna: ha dato la storia delle malattie contagiose o epidemiche le quali fino dai tempi antichi vi hanno dominato, aggiungendovi i metodi curativi che furono, e sono praticati: ha indicato agli agricoltori i mezzi di conoscere le epizoozie alla comparsa dei primi sintomi, e le cautele per riparare al loro progresso, nonchè i principali provvedimenti delle leggi sanitarie su questo argomento.

L' Opera è corredata di tavole sinottiche.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' opera sarà divisa in tre parti ciascuna delle quali verrà formata di sei fascicoli; ogni fascicolo sarà composto di quattro fogli di stampa in quarto al prezzo di A. L. 1:00 per ciascuno da pagarsi all' atto della consegna.

Dopo uscito il primo fascicolo se ne pubblicherà uno ogni mese.

La carta, i caratteri ed il formato saranno eguali al presente manifesto.

Le associazioni si ricevono al negozio dell' editore, e dagli altri Libraj e distributori di questo.

L' Editore
Liberale Vendrame.

Vale C. 5

SCHEDA D' ASSOCIAZIONE

All' Opera *Notizie Statistiche della Provincia del Friuli* del *Dottor Francesco Pelizzo.*

Num. delle copie	Nome Cognome e titoli degli Associati	Ricapito

PROSPETTO

SINOTTICO EMBLEMATICO

DELLA STORIA DELLA CHIESA E DEL MONDO

DIVISO IN CINQUE QUADRI

OPERA ORIGINALE DI C. SUZZI

Questo concetto e modo nuovo e gigantesco di misurare la serie delle mondane vicissitudini comprende la Storia ne' *quattro grandi rapporti* che interessano massimamente la scienza e l'umanità; la conoscenza de' quali è fatta dallo sviluppo attuale della società *ad ogni colta persona indispensabile:* vale a dire ne' rapporti di Storia Ecclesiastica, Civile, Dogmatica e Intellettuale.

Ed a' questi tre sommi vantaggi sopra ogni spediente che s' è escogitato finora per generalizzare la cognizione della storia, che per improntare nella mente l'idea dei fatti, oltre a servirsi del *segno convenzionale della lingua alfabetica*, si vale della *parola vera ed immutabile delle immagini*, e queste fa succedere *nell' ordine de' tempi*, e in guisa colloca, che fra l'uno e l'altro oggetto della storia, secondo cui è considerata, lascia intravedere le necessarie relazioni.

Obbligando così l'intelletto per la via necessaria degli occhi ad aggiungere all'idea del fatto dati segni ed *ubicazioni materiali* che sono l'epoche cronologiche, e dati aggiunti e concetti d' immagini, che oltre a risvegliare la nuda esistenza del fatto, risvegliano secondo la loro natura o il vero concetto *Teologico*, o il carattere reale e storico dell'avvenimento, e la ragione filosofica ch' è la precisa *verità* del medesimo.

Segna eziandio quest' opera ogni secolo dal suo ato *artistico*, secondo il carattere del gusto che lo distingue.

Per le quali previdenze, e proprietà avverrà per suo mezzo, che ciò che infinora fu difficile di mandare a memoria, mandato una volta sarà difficilissimo a dimenticare, e l'opera addiviene ad ogni intelligente: Corso completo di Storia Teologica-filosofica-artistica-universale.

Nel suo *materiale* poi ogni *Quadro* presenta un edifizio, ch' è l'edifizio della Provvidenza, diviso in quattro *Gallerie* (perchè ogni quadro ha la storia di quattro secoli); ed ogni *Galleria* dà sei interstizj, che in guise tutte appropriate e differenti, vengono occupati da sei principali articoli che richiamano l'attenzione d'ogni cristiano, e d'ogni uomo sociale e filosofo.

Uno de' quali è appositamente inserito per far piacere agli amatori delle glorie del Friuli.

a) Serie dei Romani Pontefici

b) Serie de' Vescovi d' Aquileja, indi Patriarchi

c) Sviluppo e vicende del Cristianesimo

d) Avvenimenti del secolo memorabili

e) Scrittori e Santi illustri

f) Imperatori Romani marcati o con qualche insigne iscrizione lapidaria che d' essi si conserva, o coi loro proprj caratteri storici.

In questa serie agli Imperatori succedono i Re d' Italia, Goti e Longobardi, unitamente a' quali secondo la storia sono registrati I Duchi del Friuli e dopo questi i Dogi.

Ha di più l'opera ornamento, che il disegno di ciascun quadro è fregiato da sei Ritratti degli uomini celeberrimi, tre de' quali l'autore tolse dalla storia Ecclesiastica, e tre dalla Profana.

Per facilitare la diffusione e l'acquisto di tanto lavoro, che racchiude volumi e tesori di storia scritta, il quale indipendentemente da tutti i caratteri scientifici riesce anche il più nobil fregio a Gabinetti e a Sacristie, è stabilito per ogni Quadro il modico prezzo di Austr. L. 6 . 00, beninteso che l'impegno per un quadro è impegno di acquistarne tutti i cinque.

L'esecuzione litografica, sorvegliata dall' Autore e diretta e in gran parte eseguita dall' egregio Signor *Gio. Battista Garlato*, si è in caso di promettere esatta, precisa e corretta in ogni parte.

La pubblicazione del I Quadro seguirà immancabilmente in Novembre a. c. e tutta l'opera sarà pubblicata entro il periodo d' anni tre.

Unitamente al quadro, a comodo de' signori Associati, sarà fatto stampare un libercolo che a' meno versati nelle disquisizioni e negli studj storici, darà la chiave degli emblemi.

Le associazioni si ricevono in Udine da *Luigi Berletti* e dagli altri principali Libraj delle Provincie Lombardo-Venete.

Prezzo C. 5. *Udine li 24 Luglio 1844.* Lit. L. Berletti

Schedina d'Associazione.

ai 185

Il sottoscritto si associa all'opera ceduta a favore del fondo degl' Invalidi militari intitolata: ENCICLOPEDIA DEG I AFFARI, OSSIA GUIDA UNIVERSALE PER LA COGNIZIONE E CONFORMAZIONE DI QUALUNQUE ATTO, E PER LO SVILUPPO DI QUALSIASI AFFARE TANTO TRA PRIVATI, COME AVANTI QUALUNQUE AUTORITA' OD UFFICIO ecc. *di* **VALENTINO GUAZZO** *ai seguenti patti, e si obbliga di pagare alla consegna di ogni fascicolo austriache lire* UNA, *e di continuare l'associazione sino al suo termine.*

L'opera è in otto volumi, ognuno di circa 24 fascicoli.

Ogni fascicolo conterrà tre fogli da pagine otto in ottavo grande a due colonne, in carattere mignona compatto, *appositamente fuso. La edizione è nitida, corretta, in bella carta sopraffina espressamente fabbricata* a mano.

Il prezzo di ogni fascicolo è di austr. L. 1: — sebbene pel grande risparmio nell'edizione esso contenga la materia di più fascicoli in carattere filosofia.

Ogni dieci giorni uscirà un fascicolo, ed anche più, essendo già compiuta e pronta l'opera per la stampa.

L'associato sarà in libertà di pagare una o più lire austriache al mese, e parimenti di chiedere uno o più fascicoli.

Al fine poi di dare a questa raccolta la maggiore possibile perfezione, si è divisato di pubblicare in annua Appendice, senza però obbligo di associazione, tutte le disposizioni superiori che uscissero in avvenire; come pure quelle che fossero state promulgate nel corso della stampa, o delle quali fosse cortese la gentilezza degli associati, mantenendo l'ordine della presente.

Qualunque ribasso venga accordato dagl' incaricati a procurar socii, non sarà riconosciuto per alcun titolo dall'editore.

Chi procura 6 associati guarentiti, sia Ufficio o privato, gode la 7.ª cop. gratis.

Le associazioni dei privati si ricevono in Padova presso l'Autore, e presso il Tipografo Crescini.

DOMICILIO E RICAPITO	NOME, COGNOME E TITOLI	NUMERO dei fascicoli da ricevere e da pagarsi mensualmente

AGLI AMATORI
DELLA STORIA LETTERARIA
MODESTO FENZO STAMPATORE.

LA Provincia del Friuli ha prodotti al mondo molti Letterati, di singolare, fama e valore; e non è di dovere, che le notizie le quali si possono avere di loro, si stiano in pregiudizio della Repubblica Letteraria nell'oblio, e nella noncuranza sepolte. Sono queste pertanto state con somma fatica raccolte, ed estese con tutta la possibile diligenza, la maggior parte sopra autentici inediti monumenti, dal Sign. Gian-Giuseppe Liruti de' Signori di Villafredda, ed Accademico nella Società Colombaria di Firenze, noto già da gran tempo al mondo Letterario, non solo per l' onorevole menzione che di esso si fa da Monsignor Fontanini nella sua *Historia Litteraria Aquilejensis*, in cui è chiamato *nobilis, & pereruditus amicus*, e *vir studiosissimus*; dal Signor Proposto Muratori nel Tomo III. Antiq. Med. Aevi col. 1189. da cui è nominato *doctissimus vir*; da' Giornalisti sì d' Italia, che di Germania, e di Francia i quali ne' loro Giornali, e Storie Letterarie, gli hanno data quella lode che giustamente si merita: ma ancora, anzi molto più per varie altre dottissime Opere sue già pubblicate, e principalmente per due erudite Dissertazioni, una *Della Moneta propria, e forastiera, ch' ebbe corso nel Ducato di Friuli, dalla decadenza dell' Imperio Romano sino al Secolo XV.* stampata primieramente dal Pasquali nel 1749. in 4. indi inserita dal Sig. Filippo Argelati nel Secondo Tomo della sua Raccolta *De Monetis Italiæ*; l' altra *De servis Medii Aevi in Foro Julii*, nel quarto Volume pubblicata della Seconda Deca, delle sue *Simbole Letterarie* dal Sign. Proposto Gori.

Egli adunque per compiacere alle istanze di parecchi suoi amici, finalmente s' è determinato di accordare alla mia Stamperia l' onore di servirlo colla pubblicazione di quest' Opera, della quale il dotto Editore delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, che si stampano dal Valvasense quì in Venezia, il quale l' ha veduta, così scrisse fin dall'Anno 1756. Tom. 7. Par. 5. Art. 20. Pag. 48. „ Compiacetevi di „ leggere la presente notizia, ch' è quella „ del titolo d' un Libro da me veduto, e „ che deve presto andare alle stampe, il „ quale è così intitolato: *Notizie delle Vi-* „ *te, ed Opere scritte da' Letterati di Friu-* „ *li, raccolte da Gian-Giuseppe Liruti Sig.* „ *di Villafredda, Accademico nella Società* „ *Colombaria di Firenze*. La Dissertazione „ intorno alle Monete di Friuli di questo „ erudito Gentiluomo Friulano, ed altre „ parecchie sue cose pubblicate, gli hanno „ certamente acquistata molta lode. Ma „ molto maggiore sarà quella, che si acqui- „ sterà per mezzo di questa voluminosa „ Opera che ci giova sperare di veder fra „ non molto comparire alla luce. „

Sarà pertanto da me stampata quest'Opera in tre Tomi in 4. grande, di ben giusta mole, come si dirà. Nel primo Tomo che incomincierà a un di presso coll' Era Volgare, recata una compendiaria notizia de' sei più antichi, de' quali ha scritta la Storia Monsignor Fontanini, seguita egli a darci le vite degli altri, che vissero dopo. Si parla in questo di S. Eliodoro, di Paolo di Concordia, di S. Niceta, di S. Nicea, di S. Venanzio Fortunato, di Paolo Diacono, del Patriarca S. Paolino, del B. Odorico di Pordenone, del Canonico Giuliano, di Giovanni Ailino, di Giacopo, ed altri Conti di Porcia, del B. Bertrando Patriarca, del Cardinale Pileo di Prata, del Cardinale, e Patriarca Antonio Panziera, di due Tommasi da Udine, di Guarnerio d' Artegna, di Fr. Lionardo Mattei, del Cimbriaco, di Francesco, ed altri

altri Mottensi, di Polidoro, ed altri Richieri, di Pietro Edo, di Antonio, ed altri Francischinis, di Giovanni Candido, di Antonio Bellone, di Girolamo, ed altri Rorarj di Antonio, ed altri Conti Altani, del Cardinale, e Pronipote Aleandri, di Romolo, ed altri Amasei, de' due Padre, e Figlio Flaminj, di Giulio Camillo Delminio, e di altri.

Si daranno nel Secondo le Vite di que' Letterati, che vissero nel Secolo XVI. Almeno otto Amaltei, tre Arrigoni Udinesi, il Conte Alfonso Antonini, Gio: Mauro d'Arcano, Giovanni d'Attimis, Geremia Bocchio, tre Belgradi, quattro Carga, tre Cillenj, Francesco Codroipo, due Conti Cesarini, Alessandro Citolino, due Casoni, due Dragoni, Tiberio Deciano con due altri, Cornelio Frangipani da Carbello con altri quattro, Marcantonio Fiducio, due Grinei, Girolamo Giorgia, Francesco Luigini, con quattro suoi consanguinei, il Cardinale Mantica, Scipione di Manzano, Andrea Marone, Marzio Malacrida, due Mirtei, Giacopo Nordis, Giuseppe, ed Isidoro di Partistagno, Fabio Paolino col Padre, e tre fratelli, Ercole Partenopeo, Francesco Robortello, Flaminio de Rubeis, Eustachio Rudo, Giuseppe Rosaccio, tre Sporeni, cinque Conti Savorgnani, Giulio di Sbrojavacca con altri due, tre Tritonj, Bernardino Tomitano, Giacopo Valvasone di Maniaco, Erasmo di Valvasone, Germano Vecchi, Cornelio Musso, Vincenzio Giusti, con altri fra questi.

Finalmente comprenderà il Terzo Tomo que' Letterati che son fioriti nel diciassettesimo Secolo persino a noi: tra i quali Pompejo Caimo con due altri, quattro Conti Colloredi, Virginio della Forza, tre Florj, quattro Fabbrizj, tre Locatelli, Lodovico Leporeo, Andrea Minucci unitamente ad un altro, Ottavio Menini, tre Montegnaci, Ottaviano Manini, Faustino Moises, due Melchiori, due Maniaci, Marcantonio Nicoletti con un'altro, tre Ottelli, Barnaba di Prampero con due altri, quattro altri Conti di Porcia, tre Palladj, Valentino Pasquali con due altri, Fr. Ciro di Pers, Gian-Domenico, e Giuseppe Salomoni, Muzio Sforza, Paolo Soardi, Basilio Zancarolo, Giammaria Zamora, Giovanni di Zucco con due altri, Giovanni, e Pamfilo di Strassoldo, Filippo del Torre, ed altri che per brevità si tralasciano.

Non cercandosi da chi promuove l'edizione di quest'Opera che di contribuire al maggior vantaggio de' Letterati, e di minorare, per quanto è possibile, a'compratori la spesa, si è stabilito d'intimarla per via di Società, esibendo a' Signori Associati ciascun Tomo sciolto per sole otto Lire da pagarsi, non già anticipatamente, ma solo alla consegna del Tomo.

Sarà ciascun Tomo di sopra settanta Fogli. Sarà la carta la medesima di cui si è fatto uso nel Manifesto presente; i Caratteri pure saranno gli stessi che si adoperarono in questo; e trecento sole saranno le copie che si stamperanno. Da tali onestissime condizioni che fedelmente, e con sacro impegno si manterranno, chiunque sia per poco informato dell'ordinario prezzo de'libri, agevolmente può rilevare, essere intenzione di chi così vuole, di non cercare per se altro vantaggio, che quello che gli risulterà dall'onore di servire a' Signori Letterati, esibendo l'Opera per il puro, e mero costo.

Quei pertanto che desiderano di ascriversi alla presente Associazione faranno il favore, di far capitare i loro riveritissimi nomi alla mia Stamperia in Calle della Madona, a Sant'Angelo dentro il termine di mesi tre, giacchè nel prossimo futuro Settembre uscirà il primo Tomo.

I Signori Letterati che non abitano in Venezia avvertiranno di farci arrivare i loro comandi esenti da ogni spesa.

Resta solo avvertire per ultimo chiunque pensasse di provvedersi di quest'Opera dopo l'Edizione che se ne sarà fatta, che oltre il pericolo a cui si espongono di non arrivare a tempo, (perchè non se ne stamperanno che sole trecento copie, come s'è detto) avranno, se ne sopravvanzassero alcune copie, una spesa maggiore per la metà, giacchè tutte le copie che restassero, non si daranno a minor prezzo di Lire dodici per ciascun Tomo.

PROVINCIA DEL FRIULI — Aviano li 1. Agosto 18[illegible]

PIETRO NICOLÒ OLIVA DEL TURCO

Al Signor Conte Leonardo Manin
Ciambellano di S. M. I. R. A. — Venezia

Gian Giuseppe Liruti Signore di Villafredda fu scrittore infatigabile, e volle che le sue Opere non solamente onorassero la patria, ma che fossero anche dirette al lustro maggiore di quella, sia tessendone la storia civile, sia la letteraria.

Non vi è colto Friulano a cui sia sconosciuta la di lui grand' opera delle Notizie dei Letterati del Friuli, *della quale i due primi volumi si stamparono in Venezia dal Fenzo nel 1760-62, ed il terzo in Udine dal Gallici nel 1780. Di quest' opera certamente onorifica per questa estrema parte d' Italia e tale che valse a mostrare come* nè ottuso abbiano petto i Friulani, nè così il Sole avverso lunge d' essi accoppii i corsieri, *giace inedito un quarto volume, ed un supplimento, che e l' amore del bello e la carità pei parenti e il sentimento della gloria nazionale chiamano a rendere di pubblica ragione.*

Monsignore Vescovo Liruti, per singolare di lui cortesia, ha concesso i MSS. autografi, perchè si possa, se vi sia luogo, farne eseguire la impressione.

Ho detto, se vi sia luogo, *perchè il libro di sua natura non essendo tale che si possa aspettarne un rapidissimo smercio, pare che la cupidigia degli Stampatori ordinarj non sia tentata ad assumere per proprio conto l' impresa. Vuolsi per conseguenza ricorrere ad altri mezzi.*

Sembra a noi che questa impresa reclami assistenza da tutti quelli che sentono amore per la patria e per la sua gloria, e domandi qualche piccolo sacrifizio.

Considerando io quindi che molti potrebbero fare ciò che non si può o non si vorrebbe fare da un solo, m' è venuto in pensiero di associare un certo numero di Azionisti, i quali volessero esporre una piccola somma, onde portare ad effetto la desiderata impressione; e mi rivolgo per questo a tutti que' Friulani,

incontrai a Milano rinvigorito nell'anima e nel corpo [illegible]
trovarsi in qualche opera dopo l'ardita ginnastica [illegible]
quel tempo egli aveva subita una [illegible]

ch' io credo caldi di carità del natio loco, esponendo loro con questa lettera il pensiero e le condizioni come in appresso.

L' azione in qualunque caso non sarà maggiore di sessanta lire Austriache; libero restando a chiunque il prendere due o più azioni: sarà minore se un numero generoso di azionisti permetterà di dibattere sulla somma antedetta.

Il denaro sarà versato in Udine nelle mani del ch. sig. Giuseppe Cernazai entro due mesi decorribili dalla data di questa lettera.

Gli Azionisti riceveranno il pagamento della somma esposta:

1. *Con un esemplare dell'Opera a prezzo di vendita.*
2. *Con tanto quoto di danaro, quanto le vendite permetteranno di assegnare a ciaschedun Azionista.*
3. *Con tanti esemplari dell'Opera a prezzo di costo, ove per avventura coi due mezzi sopra indicati non si saziasse la azione.*

Tale pagamento avrà luogo entro un anno dalla pubblicazione dell' Opera; e si farà in Udine dal sig. Vincenzo Tamai.

Saziate in qual si voglia modo queste azioni, se vi sieno avanzi saranno ripartiti in quote eguali fra tutti gli Azionisti.

Per questo oggetto si terrà esatto conto di tutte le spese e di tutti i ricavi; conto che sarà visibile a tutti gli Azionisti presso lo stesso sig. Tamai.

Tutti quelli che volessero acquistare una o più azioni mi manderanno avviso della loro adesione, e con altra mia lettera saranno edotti se avrà luogo l' impresa, e se tutta o una minore somma si dovrà esborsare.

Attendendo d' essere favorito di grazioso riscontro mi pregio di essere

P. S. Ella graziera di far tenere la risposta presso il Signor Segretario Dottor Luigi Brunelli …
a S. Stefano in Calle dei Pestrini

Friulano d'origine e di possedimenti
vastissimi letterato e fautore dei studj liberali
l'impresa reclama da Lei Sig.r Conte ch'Ella
voglia esserne azionista e protettore

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Oliva

… io
incontrai … Milano rinvigorito nell'anima e nel corpo …
… in qualche … dopo tanta ginnastica di studi.
… quel tempo egli aveva subita una profonda mutazione

A Sua Eccellenza
Il Nob. Sig. Conte Leonardo Manin

Venezia

[illegible]

[illegible]
[illegible] suoi [illegible]
[illegible] romanze.
[illegible] una iniziazione a [illegible]
[illegible] trovo [illegible] pervenuto nell'epoca [illegible] nel 18[illegible];
[illegible]
[illegible] e vaghissima delle [illegible] del bello. [illegible]
[illegible] alle storie, per le quali vede una nazione [illegible]
[illegible] nel Seminario di Ceneda ove [illegible]
[illegible] ginnasiale. [illegible]
[illegible] disgustato d'una vita non conveniente [illegible]
[illegible] al suo cuore [illegible] in mezzo ai suoi libri, lontano da [illegible]
[illegible] corrompe e uccide l'anima, e che [illegible] ancora [illegible]
[illegible]ava, il certo non lo amava.

Nel 1860 esulò volontariamente e, [illegible] coi suoi [illegible]
Eugenio ed Emidio volontari nell'esercito [illegible] del 1859 [illegible]
[illegible], entrò il [illegible] della indipendenza [illegible]
[illegible] i suoi studi. Nel [illegible] si [illegible] a
università nel Veneto, e si occupò ad insegnare le lingue [illegible]
[illegible], allargando sempre più le sue cognizioni [illegible]
[illegible] per poco tempo insegnò nel [illegible]
[illegible] delle lingue greca e latina [illegible] anni all'Università
[illegible] in Germania. Colà aveva trovato [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] ancora [illegible] in Italia. Studiò [illegible]
[illegible]. [illegible] suo ritorno [illegible] io
incontrai [illegible] nell'anima e nel corpo [illegible]
[illegible] trovarsi in qualche opera dopo tanta ginnastica [illegible].
In quel tempo egli aveva [illegible] una profonda [illegible]

[illegible]

[illegible] umano [illegible] Milano [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Nel 1868 viveva [illegible]

[illegible]

[illegible] era [illegible]

essere umano che in un tempo non lontano avrebbe dato lumi e [illegible]

[illegible] ingegno [illegible] morte [illegible] all'Italia, [illegible]

[illegible] da ogni servitù politica e spirituale.

[illegible] suoi *Studi critici e bibliografici* editi nel 1868, dimostrano [illegible]

[illegible] l'indipendenza del suo giudizio e la severità della sua parola

Ma la potenza del suo ingegno non ebbe tempo a manifestarsi,

[illegible] la vita la quale ultimamente traeva poco lieta [illegible]

[illegible] dispiacenze. Desiderava rivedere il suo paesello,

[illegible] le fresche aure dei suoi monti belli e fioriti, [illegible]

ogni viottola, ogni albero e gli affetti della sua giovinezza, nei quali [illegible]

[illegible] per misurare il progresso della vita e gustare [illegible]

una non mancata amicizia..... ma pur troppo morì improvvisamente

e non consolato che dai suoi fratelli.

Lasciò eredità di affetti non oscuri e riprovati, ma legittimi

e santi [illegible] testimoniare qual cuore egli avesse.

[illegible] il gesuita o qualche leone (?) potranno insultar

alla sua cara memoria, ma l'uomo onesto si inginocchierà

[illegible] sua fossa; lasciandola amorosamente perchè essa rinser[illegible]

[illegible] d'un giovane valente e virtuoso.

[illegible] 30 giugno 1871

Benedetto [illegible]

[illegible]

Conte Demetrio Frattina

Di Demetrio Frattina si ha un Sonetto nelle Lodi per Predicatore Moglini; Udine Schiratti, 1694 in 4 – Francesco Co. Ermes di Colloredo gli indirizza un quaderno friulano. Edizione prima Vol. II, facc. 231.

Co. Orazio Frattina

Ha due Sonetti nella Racc. per L. T. Loredan, Udine, Gallici, 1719, 8vo

Co. Francesco Frattina

Il Conte Francesco di Daniele Frattina, Canonico di Udine, ha un Sonetto in friulano nella raccolta delle Poesie friulane del Conte Ermes di Colloredo, per le i Conti della Torre. E forse è suo un Sonetto friulano nel Vol. II delle Poesie del Colloredo, pag 183. ed è fatto contro altro sonetto del Colloredo. —

Ol…

alla
son
an
za
ere
go
ca
co
qu
po
qu
ste
be
ne
Pe
te
la
so
Cu
Qu
pr
ad
po
di
di

Erasmo di Valvasone

(1523 - 1593)

Sopra un'eminenza accidentale del terreno, alla destra del Tagliamento, siede il castello di Valvasone circondato dal suo borgo o Terra. Esiste di esso ancora il maschio o torre centrale, ultimamente mozzata poichè rovinosa, la quale probabilmente fu eretta l'anno 1259 quando il patriarca d'Aquileja Gregorio di Montelongo ordinava la costruzione di un castello in Contrata Vielvasonis, a difesa del paese, concedendolo in feudo ad una nobile famiglia che da quello denominossi. Privati però per ribellione poco appresso questi primi Signori di Valvasone di quel feudo nel 1268, il patriarca investiva del castello di Valvasone per metà i Signori di Spilimbergo e per metà quelli di Sbrojavacca. Ma lo tennero per poco; poichè insorta una fiera contesa in Friuli per l'eredità di Valterpertoldo di Spilimbergo tra varie nobili famiglie che a quella aspiravano, alla conclusione della pace, Valvasone e la sua giurisdizione fu dal patriarca nel 1294 dato ai Signori di Cuccagna che colla forza se ne erano impadroniti. Quel ramo poi dei Cuccagna cui toccò Valvasone, prese fino d'allora il nome dalla novella Signoria ed al leon de' Cuccagna aggiunse il lupo, arma parlante del luogo, da Wolf lupo radice del nome di Valvasone il qual luogo latinamente nei primordi del 1200 chiamavasi Wolvesonus.

Da uno tra i molteplici rami nei quali col tempo si divise la famiglia di Valvasone, l'anno 1523 nacque <u>Erasmo</u> nell'avito castello dal nobile Modesto e della gentildonna Giulia di Colloredo. Dotato di mente svegliata e pronta, appena giunto all'età conveniente, fu mandato sotto buoni maestri allo studio delle lingue italiana, latina e greca, nelle quali in breve tempo potè darsi alla interpretazione de' classici Scrittori antichi, specialmente de' poeti, dimostrando alla poesia una speciale inclinazione. Agli Studi il giovane Erasmo univa un grande amore per gli esercizj cavallereschi, prediligendo tra questi la caccia, che per la nobiltà friulana era la principale distrazione. Nelle loro castella o nelle case di campagna i nostri gentiluomini sfoggiavano per essa un vero lusso, educando cani di corsa e da ferma e falchi e sparvieri e perciò intrattenevano una turba di bracchieri, di falconieri e picchieri, che accompagnavano i cacciatori nelle caccie che si tenevano in spaziosi fondi, dove era proibito ad ognuno, che non fosse della nobiltà, l'uccidere selvaggina. Le caccie, nella maggior parte si facevano a cavallo e coll'intervento delle più belle dame e donzelle della provincia pure a cavallo e folla di invitati e del paese e forestieri, che tutti dopo le fatiche del giorno ridottisi ai Castelli facevano baldorie e balli che prolungavansi parecchi giorni.

Essendo Erasmo di Valvasone l'unico figlio del nobile Modesto, alla morte di questi avvenuta nel 1545, dovette attendere alla amministrazione de' suoi poderi, presso i quali abitando quasi sempre sollazzavasi coll'uccellazione e colla

caccia ed altri esercizi per dare al suo corpo quel_
la robustezza che la natura non gli aveva concessa.
Nè rifiutò poi egli di offrire alla patria i frutti del suo
sapere e della sua esperienza, e troviamo che dal
1560 in poi più volte dovè recarsi presso la Si_
gnoria a Venezia per commissione del Parlamen_
to Generale del Friuli a trattare gl'interessi della
Provincia, riportandone oltre la meritata lode an_
che la gratitudine de' suoi compatriotti. Benchè
egli si sia dato di buon ora alla poesia italiana,
corsero parecchi anni prima che i suoi versi fossero veduti e
letti dai più intimi amici e solo nel 1560 cedendo
alle loro istanze, e si vide apparire il suo nome nel_
le Raccolte poetiche di occasione pubblicandovi di
quando in quando qualche Sonetto o Canzone, che
il mondo letterario accoglieva con applauso. Intan_
to preparavasi a dar miglior saggio del suo inge_
gno e dal 1570 alla sua morte, videro la luce le
più importanti opere sue poetiche, come le traduzio_
ni da Stazio e da Sofocle ed i suoi poemi il Ravi_
lotto, l'Angeleide e la Caccia ed altre cose minori
delle quali più sotto sarà parlato.

Nel 1547 il Valvasone prese in moglie
la gentildonna Marietta Trevisan patrizia ve_
neta, dalla quale non ebbe discendenza. Avan_
zandosi coll'età, cominciò a soffrire di podagra, il
che non lo impediva dallo studio e dalla corrispondenza
con tanti amici che la sua bontà, il suo retto giudizio
ed il sapere gli aveva procurati. Dimorava egli si
può dire continuamente nel suo castello di Valva_
sone, finchè pressato da gentile sollecitazione di Vincenzo

Gonzaga Duca di Mantova, recossi nel 1592 presso quella splendida corte, soggiorno ambito dai letterati d'Italia. ~~Il suo soggiorno~~ la sua dimora a Mantova fu breve, poiché colto da repentino morbo, colà moriva nei primi giorni del Novembre del 1593. Di ivi riposa il suo corpo in qualche chiesa ignorata senza alcuna memoria dei suoi meriti e delle sue virtù.

Erasmo di Valvasone aveva fatto il suo testamento il 1° Agosto dell'anno 1591, col quale disponeva che, morendo in Valvasone, voleva esser sepolto nella Chiesa maggiore del luogo e prescriveva che i suoi eredi gli collocassero sul sepolcro = una pietra viva con un epitaffio da esser composto da persona letterata, che faccia menzione, dice, del mio nome, conditione e professione mia, nella qual pietra non si spenda più di dieci ducati =. Lasciò usufruttuaria della sua facoltà la moglie ed alla morte di questa dispose che i beni stabili ~~debbano~~ dovessero passare al suo prossimo parente Conte Bertoldo di Valvasone. Al cugino Cesare lasciava i suoi libri.

Fu il Valvasone poeta dotato di fervido immaginare, facilità di scrivere e buono stile. Le sue opere conservano ancora un bel posto nella italiana letteratura.

Fu uomo virtuoso e perfetto cavaliere e fu onorato di molte amicizie fra le quali quella di Torquato Tasso che indirizzavagli il seguente Sonetto: ~~Qual nostro suono è questo e quale intorno ecc.~~ a questo ~~al quale~~ Suo il Valvasone così rispondeva:

Tentai d'alzar il suon de' carmi tanto
Ch'io potessi cantar i cani e 'l bosco:
Ma non so, se scendendo il mio dir fosco
Febo degnasse di sedermi a canto.
Scese Diana ben da l'Erimanto
Per aver pregio ancor del fiume Tosco:
Ma partì tosto, e disse, i' non conosco
Degno del mio sudor si roco canto.

— Tant' io più pegro dell' erranti belve
Col mio stil seguo il frettoloso corso,
Nobile spirto e non ne fo rapina;
— Quanto tu fuor dagl' antri e dalle selve
L'armate fiere e non cinghial od orso
Vinsi col tuo, ch' ogni altra Musa inchina

Opere di Erasmo di Valvasone.

(Dei manoscritti poetici e letterarj del Valvasone a noi non giunse che pochissima cosa, e devono essersi smarriti ancor prima del secolo XVIII. Delle sue Opere a stampa daremo il catalogo con qualche osservazione:

1. La Tebaide di Stazio ridotta in ottava rima, Venezia 1570. Introduce il Valvasone in questa traduzione alcuni episodj estranei al poema come nel I canto sei stanze in lode ~~di Guglielmo~~ Gonzaga e nel II più di 100 ottave a lodare Principi, letterati e belle dame de' suoi tempi.
2. Sonetti e Canzoni al Ser.^mo don Giovanni d'Austria per l'espedizione contra Turchi e per la vittoria ottenuta. Ivi 1572.
3. Elettra tragedia di Sofocle fatta (dal greco) in volgare in versi. Ivi 1588.
4. I quattro primi canti del Lancilotto. Ivi 1580. Non si conosce se l'Autore abbia dato fine a questo poema romanzesco, che è ben lungi dall'eguagliarsi a quello dell' Ariosto.

5 L'Angeleide. Ivi 1590 e Udine 1825. Poema di tre canti in ottava rima; dove l'Autore descrive la ribellione e sconfitta degli Angeli cattivi dimostrando potenza di fantasia nelle descrizioni. Quella della Fama, degli squilli di tromba che accompagnano la fuga de' ribelli e la vittoria degl'Angeli santi; quella della Natura che piange le future calamità e della Pietà che affrena la celeste vendetta ed il canto di gloria de' vincitori, contengono lampi di luce de' quali approfittò il Milton nel suo sublime poema il Paradiso perduto, sviluppandoli e vestendoli de' più splendidi colori della sua immaginazione.

6. Le Lagrime di Maria Maddalena (in ottava rima) Venezia 1586 e Udine 1838.

7 Della Caccia. Poema. Bergamo 1591, 1593; Venezia 1602 e Milano 1808 edizione de' Classici Italiani.

È questa l'opera capitale del Valvasone nella quale in cinque libri di ottave è raccolto quanto gli antichi come Nemesiano e Grazio Falisco ed altri più moderni e la esperienza dell'Autore possono suggerire ai cacciatori. Nel I. libro l'Autore parla de' vantaggi che la caccia apporta all'uomo, preparandolo agli esercizi militari. Discorre in appresso della scelta e dell'educazione dei levrieri; seguita nel II a trattare dei cani bracchi e dei cavalli ad uso di caccia, preferendo la razza del Carso. Nel III. si parla de' vari modi ed epoche delle caccie, e nel IV degli esercizj atti a fare un buon cacciatore e nel V del modo di addestrare al volo gli uccelli di rapina e di curar-

ne le malattie e della maniera di aver buoni ca-
ni da ferma.

Belle descrizioni graziosi episodj, stile facile ed immaginoso rendono la lettura di questo poema di-
lettevole ed in esso è data a noi Friulani un'idea delle son-
tuose caccie che si correvono ogni anno dalla nobil-
tà del paese nella seconda metà del secolo decimo sesto.

8. Nuova scelta di rime dell'Ill.mo Signor Erasmo Valvasone. Bergamo 1592 in 16.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ANNO III.º - N.º 25 — 23 Giugno 1861

Foglio ufficiale della Camera di commercio e d'industria.

Statistica della Provincia del Friuli.

RIVISTA FRIULANA

Esce ogni domenica — Associazione obbligatoria per un anno, F. a. 5 per Udine, fuori F. a. 6 anticipati in oro. — L'inserzione di articoli si calcola soldi 8 per linea.

SOMMARIO — Ippolito Nievo — Studii e documenti relativi al Friuli ...

Venezia, 6 Xbre 19

Chiar.mo Sig.r Cav.re

il 31 dicembre 1788 il Senato decretava: "È a noi molto gradita "e pregevole l'opera, le applicazioni e gli "esami che sopra questa materia (1) con "tanta fatica in più occasioni ha prestato fra gli altri la fondata cognizio-"ne del Canonico Antonio di Montegnano, "e convenendo disponergli in modo proprio "il giusto risarcimento dei dispendi che ha "dovuto in più viaggi per ridursi a questa "parte, e nel trattenimento suo per ese-"guire le commissioni ingiontegli; resta "deliberato che a titolo del risarcimento "med.mo e di grata publica contribuzione "gli sia fatta dal savio Cassier del Col-"legio consegnare in dono una medaglia "d'oro del valore di zecchini cento, dovendo il savio Cassier med.o devenire alla "ballottazione della relativa occorrente

(1) Di Aquileia.

...i prima sui giornali paesani o in quelli ...oi raccolti in volume; come pure sono ... romanzi *Angiolo di bontà* ed il *Conte* ...vanti l'ultimo triennio. E, parlando dei ...vranno per certo ammirato il senso ...orale d'ogni componimento, la varietà ... metri acconci all'espressione di con... e profondi, ora delicati e gentili, la ... oltrechè alla lettura de' classici, alla ...vellar popolare ne' paesi ove la si parla. Che se nei lavori giovanili d'Ippolito ...o dell'imitazione di taluni scrittori, ...li si merita lode, avendo sempre scelto ... quali appunto il Parini, il Manzoni, Giusti. Anzi si può asserire senza tema ...a gli imitatori dell'ultimo, così grande ...lmente imitabile, il nome di Ippolito ...lo non senza una parola di encomio. ... due romanzi scritti da Ippolito rifulge ...ima sua; chè nel primo sopracitato, ...rico, il lettore osserva un quadro fe...ociale a Venezia e nelle provincie sog...l periodo di agonia della più gloriosa ...e italiane, e nel secondo un quadro ... di quella che direbbesi vita intima, ... di passioni e di affetti veri, una ripro...role di leggiadre scene campestri. Ed ... lavori, se pur vuolsi ravvisare l'imi... buon gusto dell'autore; chè il fare ...nente puossi dedurre dallo studio ac...nzo più insigne che abbia l'Italia e *Angiola Maria* di Giulio Carcano.

...ue evidentissima di perspicacia d'in... fu l'elezione dei libri che gli servi...to intellettuale, di modello per aqui...cile delle arti, che è quella dello scrit... tanto più in lui, in quanto che pur ... in voga nel più dei giovani l'am...hia di intemperanze deplorabili nei ...stile dietro gli esempj dati dal Guer... La quale perspicacia anche, e più che ...ver sempre riconosciuta il Nievo que... poter le lettere stare isolate dalla ...sse, per non divenire pompa inutile ...a, essere ognora indirizzate agli scopi ...no vivere civile. E alla venerazione ... corrisposero studii profondi sulla sto...ni, sull'economia.

...lito unicamente come scrittore; ma, ...lio a quello spirito nobilissimo, no...e ventura ben rara ad uomo di lettere, quella cioè per cui fu pur gloriosa la giovinezza di Dante.

C. GIUSSANI.

uscire dalla volgare schiera.

Ai lettori friulani sono già noti i versi d'Ippolito

„summa.„ (Senato, Deliberaz.i Roma, Expulsis, filza 63).

E nel registro N 9 de' Savio Cassier intitolato ~~si legge~~ "Spese per medaglie „a uomini illustri„ si legge:

„ 1749, 7 gennaro. Camerlenghi di Comun, „ per una medaglia d'oro di cecchini 100 da „ darsi in dono al Can.co Antonio di Mon- „ tegnaco per l'opera contribuita nell'af- „ fare di Aquileia .... Ducati 2/4.4.

Il 26 agosto 1758 il Senato decretava: „ Essendosi adoperato come Consultor estraor- „ dinario il Canonico Antonio di Montagnaco „ per le cose che vertivano allora con la Corte „ di Roma intorno al Patriarcato d'Aquile- „ ja, e trattenuto poi per l'altro estraordi- „ nario insorto affare del Decreto 7 settem- „ bre 1754; e cessando le ragioni di tratte- „ nerlo più oltre nel preaccennato estraordina- „ rio servizio; trova in ora questo Consiglio „ d'acconsentire alle di lui istanze fatte

ANNO III.° - N.° 25 — 23 Giugno 1861

Foglio ufficiale della Camera di commercio e d'industria.
Statistica della Provincia del Friuli.

RIVISTA FRIULANA

Esce ogni domenica — Associazione obbligatoria per un anno, F. a. 5 per Udine, fuori F. a. 6 anticipati in oro. — L'inserzione di articoli si calcola soldi 8 per linea.

SOMMARIO — Ippolito Nievo — Studii e documenti relativi al Friuli

ssi con replicati memoriali, e di permetter-
„ gli il ritorno per la dovuta sua residen-
„ za al Canonical Beneficio.„
„ Come poi è conveniente di dare al predet-
„ to Canonico per il servizio e fatiche pre-
„ stateci un riscontro del publico aggradi-
„ mento, resta commesso al Savio Cassier
„ del Collegio, oltre l'intiero soldo del suo
„ estraordinario insegnamento, di far im-
„ primere una Medaglia d'oro del valore
„ di cento Cecchini, con l'insegna del Prot-
„ tetor nostro San Marco per essergli
„ data in dono.„ (Senato, Deliberazio-
ni Roma, Expulsis, filza 80).

E nel sopraccitato Registro del Savio Cassier: „1768, 9 settembre, Camerlenghi
„ di Comun, in valuta di Cecch. 100 per
„ la fattura d'una medaglia d'oro da
„ esser data in dono al Can.co Antonio di
„ Montagnaco, giusto il Decreto di Ago-
„ sto passato, Ducati 274.4.„

uscire dalla volgare schiera.

Ai lettori friulani sono già noti i versi d'Ippolito

...tere, quella di Dante.

...blicati prima sui giornali paesani o in quelli ...lia, poi raccolti in volume; come pure sono ... due romanzi *Angiolo di bontà* ed il *Conte* ...diti avanti l'ultimo triennio. E, parlando dei ...no avranno per certo ammirato il senso ...te morale d'ogni componimento, la varietà ...e de' metri acconci all'espressione di con... ...blimi e profondi, ora delicati e gentili, la ...ta, oltrechè alla lettura de' classici, alla ...del favellar popolare ne' paesi ove la si parla ...nte. Che se nei lavori giovanili d'Ippolito ...conato dell'imitazione di taluni scrittori, ...iò egli si merita lode, avendo sempre scelto ...lenti, quali appunto il Parini, il Manzoni, ...ed il Giusti. Anzi si può asserire senza tema ...he tra gli imitatori dell'ultimo, così grande ...difficilmente imitabile, il nome di Ippolito ...notato non senza una parola di encomio. ...nei due romanzi scritti da Ippolito rifulge ...na anima sua; chè nel primo sopracitato, ...o storico, il lettore osserva un quadro fe... ...ità sociale a Venezia e nelle provincie sog... ...sa nel periodo di agonia della più gloriosa ...bbliche italiane, e nel secondo un quadro ...cate di quella che direbbesi vita intima, ...inuta di passioni e di affetti veri, una ripro... ...la parole di leggiadre scene campestri. Ed ...esti lavori, se pur vuolsi ravvisare l'imi... ...cca il buon gusto dell'autore; chè il fare ...nicamente puossi dedurre dallo studio ac... ...romanzo più insigne che abbia l'Italia e ...ella *Angiola Maria* di Giulio Carcano. ...dunque evidentissima di perspicacia d'In... ...polito fu l'elezione dei libri che gli servi... ...rimento intellettuale, di modello per aqui... ...difficile delle arti, che è quella dello scrit... ...lende tanto più in lui, in quanto che pur ...era in voga nel più dei giovani l'am... ...verchia di intemperanze deplorabili nel ...ello stile dietro gli esempj dati dal Guer... ...rati. La quale perspicacia anche, e più che ...dall'aver sempre riconosciuta il Nievo que... ...non poter le lettere stare isolate dalla ...ver esse, per non divenire pompa inutile ...errìma, essere ognora indirizzate agli scopi ...' ottimo vivere civile. E alla venerazione ...vero corrisposero studii profondi sulla sto... ...slazioni, sull'economia.

Ippolito unicamente come scrittore; ma, ...e addio a quello spirito nobilissimo, no... ...i ebbe ventura ben rara ad uomo di let... ...cioè per cui fu pur gloriosa la giovinezza

C. GIUSSANI.

Il ~~detto~~ Decreto 7 Xmbre 1754, versava solo sui rimedi alla trasgressione della legge che sottoponeva alla licenza in Collegio, e quindi all'approvazione del Governo, tutte le bolle, i brevi, ed altre carte di autorità ecclesiastiche estranee allo Stato.

La seconda medaglia dunque deve essere del 1758, ed essendo in bronzo può essere un fac-simile, o forse coniata collo stesso punzone di quella d'oro decretata, il chè però parmi difficile per l'errore di data che porta MDLVIII invece di MDCCLVIII.

Ho passato al Comm. Stefani il di Lei biglietto. — Sempre pronto al piacere di servirla, me Le professo con tutta osservanza

Devotiss.

R. Predelli

Anno III.º - N.º 25

23 Giugno 1861

Foglio ufficiale
della Camera di commercio e d'industria.

Statistica
della Provincia del Friuli.

RIVISTA FRIULANA

Esce ogni domenica — Associazione obbligatoria per un anno, F. a. 5 per Udine, fuori F. a. 6 anticipati in oro. — L'inserzione di articoli si calcola soldi 8 per linea.

SOMMARIO — Ippolito Nievo — Studii e documenti relativi al Friuli. Costumi e leggi antiche dei friulani sotto i patriarchi d'Aquileja. Opera inedita di Marc'Antonio Niccoletti (*art. IV.*) — Atti della Camera di commercio e d'industria del Friuli — Bibliografia, novelle e scritti varj di Francesco Deciani annotati da Prospero Antonini — Fatti e commenti — Gazzettino provinciale.

IPPOLITO NIEVO *

Ne' passati giorni, che la Provvidenza volle fossero per me giorni di profonda amarezza, una voce amica, e forse con intendimento pietoso, faceva giungere al mio orecchio queste parole: *Ippolito non è più!*; ma, sebbene non sempre nella coscienza di quanto avveniva a me d'intorno e debili fossero le memorie e la mente invano tentasse seguitare quel lavorio che è la quotidiana sua vita, siffatte parole mi sembravano ingannatrici e bugiarde, parendomi impossibile il subito tramonto di tanta giovanezza, di tanta poesia.

Oggi rivedo i luoghi usati, le persone cui legato sono da affetto riconoscente; oggi rientro nella realtà delle cose, ed ahi! m'accorgo dai segni di lutto dell'affettuosissimo padre suo, dalla mestizia degli amici comuni, che pur troppo non mi rimane altro conforto che quello del pianto. Però a tale conforto voglio partecipi quanti amarono Ippolito Nievo; e sono non pochi in Friuli nella patria di Virgilio e nella colta Milano gli ammiratori dello splendido ingegno di lui e delle doti rare del cuore.

Conobbi Ippolito, quando era appena ventenne; e mi apparve tosto come l'espressione di quel miglioramento morale, che tanto onora la gioventù a' nostri giorni in Italia. Bello della persona, aveva occhi vivacissimi, fronte ampia, incesso rapido, atteggiamenti composti, modi schietti ed eleganti, conversare facile e festevole. Nato nell'agiatezza, se ne servì per trovare alimento allo spirito, e non fu mai alieno da que' piaceri di cui si fa dispensatrice la civiltà odierna, pur servienti, per le anime elette, all'educazione o a necessario riposo dopo prolungate fatiche intellettuali. Quindi consuetudine a' teatri, gite pedestri, talvolta solo, tal'altra in allegra brigata d'amici, viaggi e dimora nelle città più illustri della penisola, visite ai luoghi che nella stagione estiva sono il convegno dei ricchi; per cui gli fu dato di studiare la natura e gli uomini coll'esperienza propria e in modo da essere in grado di paragonare le percezioni dei sensi e gli affetti nati nel cuore colle esperienze altrui e cogli affetti analizzati nei libri. I quali però furono, fino dai primi anni dell'adolescenza di lui, i compagni più prediletti; per cui, avendo moltissimo letto e veduto, potè diventare scrittore di nobili prose e come poeta uscire dalla vulgare schiera.

Ai lettori friulani sono già noti i versi d'Ippolito Nievo, pubblicati prima sui giornali paesani o in quelli di Lombardia, poi raccolti in volume; come pure sono loro noti i due romanzi *Angiolo di bontà* ed il *Conte pecorajo* editi avanti l'ultimo triennio. E, parlando dei versi, eglino avranno per certo ammirato il senso schiettamente morale d'ogni componimento, la varietà dello stile e de' metri acconci all'espressione di concetti ora sublimi e profondi, ora delicati e gentili, la lingua attinta, oltrechè alla lettura de' classici, alla viva fonte del favellar popolare ne' paesi ove la si parla più puramente. Che se nei lavori giovanili d'Ippolito scorgesi il conato dell'imitazione di taluni scrittori, anche perciò egli si merita lode, avendo sempre scelto i più eccellenti, quali appunto il Parini, il Manzoni, il Leopardi ed il Giusti. Anzi si può asserire senza tema di errore che tra gli imitatori dell'ultimo, così grande e cotanto difficilmente imitabile, il nome di Ippolito Nievo sarà notato non senza una parola di encomio.

Anche nei due romanzi scritti da Ippolito rifulge la soavissima anima sua; chè nel primo sopracitato, d'argomento storico, il lettore osserva un quadro fedele della vita sociale a Venezia e nelle provincie soggette ad essa nel periodo di agonía della più gloriosa tra le repubbliche italiane, e nel secondo un quadro a tinte delicate di quella che direbbesi vita intima, un'analisi minuta di passioni e di affetti veri, una riproduzione colla parole di leggiadre scene campestri. Ed anche in questi lavori, se pur vuolsi ravvisare l'imitazione, spicca il buon gusto dell'autore; chè il fare del Nievo unicamente puossi dedurre dallo studio accurato del romanzo più insigne che abbia l'Italia e da quello della *Angiola Maria* di Giulio Carcano.

Prova dunque evidentissima di perspicacia d'ingegno in Ippolito fu l'elezione dei libri che gli servirono di nutrimento intellettuale, di modello per aquistare la più difficile delle arti, che è quella dello scrittore; e risplende tanto più in lui, in quanto che pur troppo allora era in voga nel più dei giovani l'ammirazione soverchia di intemperanze deplorabili nei concetti e nello stile dietro gli esempj dati dal Guerrazzi e dal Prati. La quale perspicacia anche, e più che mai, risulta dall'aver sempre riconosciuta il Nievo questa verità: non poter le lettere stare isolate dalla scienza, e dover esse, per non divenire pompa inutile di gente miserrima, essere ognora indirizzate agli scopi supremi dell'ottimo vivere civile. E alla venerazione per questo vero corrisposero studii profondi sulla storia, sulle legislazioni, sull'economia.

Dissi di Ippolito unicamente come scrittore; ma, prima di dire addio a quello spirito nobilissimo, noterò com'egli ebbe ventura ben rara ad uomo di lettere, quella cioè per cui fu pur gloriosa la giovinezza di Dante.

C. Giussani.

STUDII E DOCUMENTI RELATIVI AL FRIULI

COSTUMI E LEGGI ANTICHE DEI FRIULANI
SOTTO I PATRIARCHI D' AQUILEJA

Opera inedita di Marc' Antonio Niccoletti

IV.

Dal corpo della sola nobiltà le Terre i Castelli e le Città del Marchesato dell' Istria per la maggior parte si eleggevano i rettori, che poi si confermavano dal capo. I patriarchi medesimi per ordinario antichissimo costume non conferivano la dignità di maresciallo generale se non ai nobili nostri, come che alle volte per eccellenza del grado i principi esterni, mutato l' ordine, lo diedero ai loro connazionali. Il maresciallo era tenuto quasi il primo dopo il Patriarca, cavalcava superbamente, assicurando le strade ed i passi delle merci domestiche e forestiere. Perseguitava i licenziosi ed infami per ribalderie; presi, li consegnava ai luoghi vicini, ove, giudicati dal popolo secondo le leggi, per l' esecuzione della giustizia erano dati alle funi ed agli istrumenti de' manigoldi ministeriali. Castigava in alcune parti i nobili indegni non soggetti al giudicio della plebe; bandiva, assicurava i banditi anco dal principe, raddolciva l' asprezza delle pene imposte ai relegati, decideva le cause delle violenze, e finalmente si governava con tanta autorità che nessun grado, se non quello del vice-dominato, gli era preposto. Il vice-dominato a tempo rappresentava l' immagine della dittatura romana, che nelle gravi occorrenze agiva, non potendo oltrepassar lo spazio di sei mesi. Imperciocchè il patriarca ovvero essendo lontano, ovvero volendo magnificamente ai popoli lontani mostrarsi, dal corpo de' nobili nostri fin alla venuta sua ordinava un vice-domino, ovvero vice-patriarca, che con intiera podestà rappresentava la persona sua. Questa dignità, quando era sede vacante per morte dei patriarchi, fu primieramente conferita ai nobili nostri, e poi a requisizione de' principi a forestieri, ovvero al capitolo d' Aquileja, ovvero al parlamento col consenso del medesimo capitolo. Il vice-domino congregava assieme l' esercito della Chiesa, assicurava le frontiere, combatteva gl' inobbedienti, stipulava tregue e paci, proponeva leggi e statuti, ma sopratutto teneva un continuo pensiero, il che era fatto ancora da patriarchi, che i principj delle discordie non mettessero radici, imperciocchè non sì tosto venivano alle strette le differenze dannose, civili o crimanali, che frettolosamente cavalcando con gran numero di patriotti, così si affaticava in generale, come ognuno de' membri del Parlamento in particolare, ad estinguer quei primi eccessi di affetti mal regolati. Questo ufficio si acquistava tanto maggior laude, quanto più caldi, più efficaci e più presti erano gli effetti. Perchè, scemato il furore, i buoni godevano la pace, i cattivi si stringevano a termini migliori. Non arricchiva il fisco privando per l' enormità degli eccessi i presenti ed i posteri del comodo e dell' onore dei feudi, la mutazione de' quali, come annessa alla nobiltà, ricercherebbe ora una lunga disputa, se altrove per una intera intelligenza dell' antichità non fosse stata ampiamente distinta. Per la qual cosa il Parlamento, indicio manifesto, anzi anima della chiarezza friulana, sottentrava, facendosi conoscere alla lunga. Le case nobili, che ancora oggidì illustramente operando mantengono viva ed onorata la gloria de' maggiori, hanno in gran parte avuto una continuata discendenza da quei valorosi Germani, oppur uomini d' altra nazione, i quali con Corrado secondo imperatore discesi nelle prime campagne d' Italia, allettati dall' amenità e dai comodi del paese, si fecero perpetui abitatori del patriarcato, avendo a gratificazione di Cesare largamente ottenuto da Popone patriarca, principe eccellente, castelli, giurisdizioni, servi, campi; il che chiaramente si raccoglie da una antica scrittura, nella quale con uno stile barbaro, ma non lontano dalla verità, è introdotta Aquileja a dolersi delle passate grandezze, come suonano appunto queste parole.

« Cum Corradus imperator descenderet Romam, » ut coronaret, creato in patriarcham Aquileiensem » Popone, cum dicto Corrado imperatore venerunt in » patriam Forijulij ferme omnes nobiles, quorum do» mus usque in diem hodiernum in eadem vigent, » quibus ipse Popo habitationes, et alia bona in pheu» dum dedit, et hæc castra eorum fecerunt, et fue» runt hæc sub anno a nati vitate Domini nostri Jesu » Christi 1034 ». — Ma molti di più dotto e perspicace giudicio assai secoli innanzi fanno capo a questa nobiltà, congetturando che sotto Teodorico re di Italia d' intorno agli anni del Signore 502 le contrade nostre oltre Aquileja si riempirono di buoni abitatori venuti da Ravenna. Di costoro nelle memorie vecchie, la cognizione delle quali intieramente si deve alla sola diligenza di Antonio Bellone udinese fedele investigatore delle antichità, si scrive a questo modo. « Illi » de Varmo fuerunt Ravennates, quoniam omnes ha» bitationes ultra Aquilejam venerunt a Ravenna ad » habitandam illam regionem ».

Con costoro ritornarono ancora alla patria spinti dalla bontà di quel principe veramente ammirabile, veramente eroico, i principali gentiluomini, che pel giusto terrore della barbara crudeltà cacciati dalle parti interne del mare Adriatico, avevano con rarissima ventura salvata la vita a beneficio proprio e de' posteri; del che ne fa chiara menzione quel nobilissimo e gravissimo scrittore dell' origine de' barbari distruttori dell' imperio Romano nel sesto libro, dove in questa forma ragiona de' costumi, con i quali Teodorico solo, avendo ucciso Odoacre, governò dell' Italia l' impero.

« Nè avendo più alcun travaglio di guerra, come uomo nutrito civilmente tra i romani, e che conversando con loro avea messa giù ogni barbara fierezza, cominciò diligentemente ad osservar la giustizia, ed a far quel capitale degli italiani, che degli Ostrogoti suoi proprj, e perchè, come si è detto, le Città italiche erano tutte disabitate e ruinate per tanti diluvij dei barbari che le aveano inondate, con le carezze, con i favori specialmente verso quelli, che s' erano ritirati nelle lagune di Venezia, e con altri piacevoli governi l' ottimo principe in 37 anni, che regnò con molta gloria, ritornò l' Italia, dinanzi così sbattuta dalle armi, in un felicissimo e beatissimo stato. Per questo le lagune di Venezia che piene di nobiltà e grandezza per tutto fiorivano, poco meno, che non si disabitarono, perchè i principali della Marca Trivigiana, del

Friuli e di Roma stessa, che fuggendo davanti il furore d'Attila, s'aveano raccolti in quelle, allettati dall'affabile conversazione di quei barbari gentili, lasciarono i palazzi e le chiese superbe che aveano edificate, e ritornarono in terra ferma a rifar le loro prime patrie. »

Ora da questo passo facilmente si viene in cognizione, che pei tumulti barbari le reliquie della nobiltà, riverita ancora presso i romani, non restarono affatto estinte, della quale quel segnalato re portò un così speciale pensiero, che tenendo per certo i nobili esser le gemme della corona reale e gli occhi del principato, con un nobile editto comandò che ai cittadini non fosse lecito star alla campagna se non nei mesi della raccolta e gli restituì a tutte le primiere dignità. Il che da Olao Magno nella vita del medesimo Teodorico con molta grazia così è espresso.

« Pari quoque humanitate usus est erga universas Italiæ urbes, quod maxime ostendit edictum, » in quo cives jubet toto anni tempore, præterquam » tempore messis et vindemiæ, civitates, et oppida » frequentare urbiumque munia, quibus antea quietis » reipublicæ temporis consueverant. Non solum enim » agricolæ, sed etiam honesto loco nati ob bellorum » metu, quibus Italia diu afflicta fuerat, rura incolebant, volentes potius ignobiliter villicari, quam in » luce hominum cum vitæ periculo versari ».

Ma questa felicità, come quasi per necessario rivolgimento fanno tutte le cose umane, fu alquanto scemata, oppure estremamente attenuata quando nell'anno del Signore 569 Narsete capitano d'un invitto valore, vendicando sopra l'universale l'ingiuria ricevuta in particolare dalle parole imprudenti di Sofia imperatrice, chiamò dalla Pannonia in Italia Alboino re de' Longobardi, per la venuta del quale una parte dei nobili nostri rifuggì alle paludi marittime, dove ora gloriosamente signoreggia Venezia, ed in onore e memoria de' suoi eletti protettori ed avvocati edificò le chiese dei S. Ermagora e Fortunato e di santa Croce in Lupino; l'altra deliberata di morir sopra le ossa de' padri si diede alla podestà del nemico, ed accettò per suo primo duca Gisulfo nipote del re, e, quasi cedendo il luogo de' rifuggiti, col mezzo dei maritaggi mescolò il sangue con i più nobili e scelti dell'esercito, i quali per lo stabilimento dello Stato avendosi elette perpetue sedi nella Città del Friuli, per felice disposizione dei destini lasciarono i posteri così accesi d'una gloriosa emulazione, che alcuni successero nella Duchea, alcuni montarono al Regno Longobardico, alcuni quasi tornarono l'Italia all'antico splendore dell'Imperio; la qual cosa mi fa fermamente credere, che la vecchia nobiltà del Friuli pressata dalle opere magnifiche de' maggiori, è molto più illustre, molto più celebre di quello che comunemente si pensa, tenendosi per certa conchiusione, che infinite operazioni d'eterna memoria restano affatto morte e sepolte nella ignoranza di que' secoli, nei quali le lettere private d'ogni loro ornamento, senza pensiero d'istorie romane, si chiusero solamente nei claustri de' monaci. Onde in quei tempi non molto lontani da questa grandezza si vedevano ancora vivi gli ardori d'una volontaria imitazione, e sebbene dalla condizione privata e dalla mutazione del principato restasse oppressa l'altezza de' pensieri, nulladimeno per restituire la nobiltà ad un'apparente imagine di dominio fu forza ordinar il parlamento, nel quale però persaziar così l'ambizione di tutti gli ordini come tutti gli ordini indifferentemente partecipavano delle fatiche, i prelati ebbero il primo luogo, i nobili il secondo, le Comunità il terzo; e questa fu l'ultima divisione conservata fino a' giorni nostri. Ma nel principio, a guisa di corpo composto di quattro membri, ai Prelati fu dato il primo seggio, ai Liberi il secondo, ai Nobili il terzo, ai Grimani il quarto, chè Grimani, con questa voce veramente barbara e fra i Longobardi, furono nominati i Giudici, ovvero rappresentanti le Comunità; la qual divisione, acciochè ancora meglio si faccia vedere e meglio soddisfaccia ai curiosi, noi quì sotto, distintamente, assegnando a ciascuno il luogo suo, noteremo essendo tutti tre i membri del Parlamento chiarissima congregazione di tutta la patria introdotta per consultare e determinare sopra i negozj pubblici. Questi adunque erano:

Prelati

Il Patriarca capo del parlamento — il Vescovo di Concordia — Il Capitolo d'Aquileja — l'Abate di Rosazzo — l'Abate di Moggio — l'Abate di Sesto — l'Abate della Belligna d'Aquileja — l'Abate di Sumaga — il Capitolo della città del Friuli — il Preposito di s. Odorico sopra il Tagliamento — il Preposito di s. Stefano d'Aquileja — il Preposito di san Pietro in Cargna — il Preposito di san Felice di Aquileja.

Nobili

Prata — Porcia — Pulcinico — Spilimbergo — Cucagna — Partistagno — Zucco — Valvasone — Melso e Colloredo — Fontanabona — Arcano — Moruzio — Cavoriaco — Prampergo — Castello — Strassoldo — Villalta — Maniaco — Manzano — Sbrogliavacca — Perso — Attems — la Frattina — Salvarolo — Toppo — Varmo di sopra — Varmo di sotto — Brasacco di sopra — Brasacco di sotto — Cergneo.

Comunità

Aquileja — la Città del Friuli — Udine — Gemona — Venzone — Tolmezzo — Montefalcone — Marano — Sacile — Fagagna — Caneva — Meduna — Aviano — Portogruaro — s. Vito — s. Daniele.

Atti della Camera di commercio e d'Industria del Friuli.

Rapporto all'Eccelso i. r. Ministero del Commercio in Vienna sull'abolizione dei vincoli feudali.

Eccellenza!

Nella seduta della Camera dei Deputati del 15 maggio S. E. il Ministro dell'Interno propose l'abolizione del nesso feudale, giustamente osservando come i beni feudali sono sotto certi rapporti fuori del diritto pubblico, e come dalla restrizione del diritto di proprietà emanano conseguenze nocive all'economia nazionale.

Se, come avvenne dei fedecommessi, è consentaneo ai principii di un ben regolato Governo lo sciogliere que' vincoli che impediscono la libera contrattazione dei fondi, le Provincie Venete, e segnatamente questa del Friuli, non possono non desiderare che il progetto del Ministro divenga al più presto una legge, un fatto.

Già questa Camera di Commercio nel suo Rapporto statistico del 10 settembre 1857 annoverato aveva tra le cause influenti sulla stazionarietà delle migliorie agricole i *vincoli feudali*, ed ora che la condizione giuridica delle proprietà si fa semprepiù incerta, e che l'agricoltura lungi dal progredire o sostarsi inclina al regresso, deve la ossequiosa scrivente coll'autorevole mezzo di S. E. il Ministro del Commercio raccomandare la quistione dell'abolimento dei feudi alla sapienza del Parlamento.

I.

1. La Provincia del Friuli, colla sua superficie di oltre sei milioni di pertiche censuarie, abbondava, più che ogni altra del Dominio Veneto, di giurisdizioni feudali. Queste scomparvero siccome reliquie di un sistema incompatibile coll'attuale ordinamento civile, ma rimase in tutta la sua ampiezza il nesso feudale sui beni.

2. Quivi li feudi, sia che la loro origine si confonda nelle tenebre del medio-evo, sia che procedano da diplomi d'Imperatori Romani, o da investiture dei Patriarchi d'Aquileja, o della Repubblica Veneta, sono numerosissimi, e di varia natura.

Ed a dire soltanto dei principali, si hanno —

i feudi semplici censuali e livellarj,

i feudi oblati,

i feudi retto-legali proprii,

i feudi improprii o degeneranti.

3. Di tutti questi feudi alcuni constano da regolari investiture e da autentici cadastri; altri si desumono da vecchi Inventarj, o nuove riconfinazioni, delle quali l'esattezza non è sempre il pregio principale; ed altri si fondano sulla presunzione di feudalità statuita dalla legge veneta 13 dicembre 1586.

Così tra li beni feudali che realmente esistono, e quelli che tali per forza di legge ed anche della giurisprudenza pratica si presumono, il Friuli è nel fatto, o nelle menti l'incarnazione della feudalità.

4. Siffatta preoccupazione (la quale ove domina una influenza è di grave momento), non trova nelle vigenti istituzioni provvedimenti rassicuranti.

Noi non abbiamo, a differenza di varj altri Stati della Monarchia, le *pubbliche tavole*, e quindi, malgrado l'allibramento dei possessori nel Catasto Censuario, resta sempre contingente se il fondo sia gravato o libero, feudale od allodio

Che se nei registri del censo si riscontrano delle annotazioni di *marca feudale*, eseguite, inaudita parte, per decreto della r. Finanza, esse anzichè stabilire in modo incontestabile il vero carattere della proprietà, ne aumentano le incertezze, stantechè dei beni che sono feudali appariscono liberi, ed altri che sono liberi, o per lo meno di titolo contenzioso, hanno l'impronta di feudalità.

5. Di qui è che nulla giovando i registri del Censo a far sicuri dell'allodialità del fondo coloro i quali aspirino a farne acquisto, o riceverlo a cauzione di un prestito, le transazioni per la dominante incertezza avvengono di rado, e con peritanza.

E difatti, come può il proprietario, che ha beni feudali ed insieme liberi nello stesso circondario, persuadere all'acquirente la compera ed al mutuante l'accettazione in garanzia, se preoccupati questi, a ragione o a torto, della feudalità reale o presunta, temono vedersi un bel giorno ispogliati dai successori del venditore o del mutuatario?

6. E l'esito pur troppo risponde ed ha risposto ai presentimenti, giacchè nè il contratto d'acquisto fatto in buona fede, nè il legittimo possesso costituente l'usucapione, sottrassero gl'incauti detentori dagli effetti dell'azione feudale, per cui perdettero, anche non ha guari, col fondo acquistato le migliorie che vi avevano profuse.

7. Cosa ella è adunque la proprietà fondiaria in Friuli? Essa è un amalgama di feudo e di allodio; una sorgente di apprensioni e diffidenze; una barriera alle libere contrattazioni; una mano di ferro sull'industria rurale; un deplorabile anacronismo.

8. Ma se colle idee nuove le nuove istituzioni abolirono i fedecommessi, gli usufrutti progressivi, il nesso di sudditela e gli oneri perpetui del suolo, la servitù del pensionatico; lo svincolo dei beni feudali, ora che più non sussistono le giurisdizioni, diviene, nominatamente pel Friuli una irrecusabile necessità, una provvidenza.

E sotto quali condizioni avrà a procedere in armonia colla giustizia l'abolizione dei feudi?

II.

9. Qui la grande quistione si stacca per un momento dal terreno politico-economico, ed entra in altro più positivo: vogliamo dire, nel giuridico.

Ed a questo stadio in cui l'applicazione del gius feudale ed insieme del civile al caso pratico addomanda accurate disquisizioni, la scrivente dovrebbe imporre a sè stessa un rigoroso silenzio.

Ciò nondimeno, essa vuole permettersi una qualche considerazione.

Si è detto che in Friuli li feudi sono, oltrechè numerosissimi, di *varia natura*, ed è vero. Abolendoli tutti, il sistema di trattamento che regge negli uni non si accomoda agli altri. Le conseguenze sono diverse.

10. Accennando pei primi li feudi retro-legali proprii, e li feudi impropri o degneranti, è d'uopo previamente sceverare quelli che hanno successori o vocati, dagli altri che non ne hanno.

Nel primo caso, e nell'ipotesi eziandio della esistenza di successori *viventi*, chiediamo a noi stessi: avrebbero questi successori nati o concepiti al tempo della pubblicazione della legge di abolizione dei feudi a compartecipare o meno ed in quali proporzioni della sostanza feudale?

Se la legge 6 Termidoro anno V che disciolse i fedecommessi avesse ad accettarsi per analogia come norma regolatrice dell'abolizione dei feudi, la sostanza passerebbe senza più *libera* nella persona dell'attuale *legittimo possessore*, e quindi li successori viventi sarebbero esclusi da qualsiasi partecipazione.

In Francia si adottò pei feudi la prammatica dei fedecommessi, non male apponendosi il legislatore che gli stessi successori viventi ed oggi non partecipanti al feudo diverrebbero più tardi, meno rare eccezioni, gli eredi dell' ultimo investito per successione legittima o per testamento.

All' incontro nella quistione dello svincolo dei feudi della Lombardia, molto si disputò sul riservare ai primi chiamati nati e concepiti una terza parte della sostanza feudale.

Se nei propugnatori di tale riserva prevaleva alla ragione del diritto un riguardo di equità, in quelli che, servendo al dogma economico della libera contrattazione dei beni, tenevano per lo svincolo assoluto ed immediato, associavasi anche l'idea di guarentire da future perturbazioni la posizione giuridica dei legittimi terzi possessori.

E due versioni si scorgono nella legge proposta al Parlamento Italiano.

L' una è così concepita:

« *I beni feudali si dichiarano liberi negli attuali legittimi possessori.*

L' altra: *La piena e libera proprietà dei beni soggetti a vincolo feudale si consoliderà negli attuali investiti dei feudi, od aventi diritto all' investitura.* »

11. Qualunque delli due progetti di legge si accetti riguardo ai feudi della Lombardia, pel Friuli è non solo desiderabile ma giusto che preponderi nella bilancia quello che rende liberi i beni feudali negli attuali legittimi possessori; imperocchè nello stato di perfluttuazione in cui trovavasi e trovasi la proprietà fondiaria per mancanza d'ineccezionabili Cadastri, e di tavole pubbliche, le compere in generale dei beni realmente feudali o presunti avvennero per parte degli acquirenti, nella opinione che fossero liberi, in tutta buona fede.

È pertanto dell' interesse pubblico, e dalla giustizia ad un tempo che i terzi possessori i quali sono all' egida di un possesso legittimo fondato sopra quel *titolo sufficiente* per conseguire la proprietà cui allude il § 1461 del Codice Austriaco vengano contro l'azione jure feudi assicurati.

12. In quanto poi ai feudi che, o per mancanza di successibili o pel verificarsi di condizioni risolutive contemplate nel titolo di fondazione, vanno ad estinguersi colla morte dell' attuale possessore e quindi a devolversi allo Stato, lo svincolo della sostanza, a favore della persona dell' investito, succede naturalmente da sè.

13. Se non che, ove un' aliquota d' indennizzo venisse (ciò che non si vorrebbe) aggiudicata dal Parlamento allo Stato per la rinuncia al diritto di riversibilità, quest' aliquota dovrebbe, nel caso dei feudi con successione, oltrechè essere tenuissima, commisurarsi in ragione della minore o maggiore probabilità della estinzione del feudo, e potrebbe essere anche nulla ove per larga istituzione del feudo improprio, o per contemporanea esistenza di più famiglie chiamate, l' una dopo l' altra, a raccogliere i beni, la devoluzione del feudo allo Stato non ammettesse, secondo il corso ordinario delle cose umane, per lungo volgere di tempo alcuna speranza.

14. Dopo li feudi proprii ed improprii siano *traditi* o *emptizii*, vengono li feudi *oblati*.

Hanno questi una costituzione particolare che si fonda in una specie di contratto sinalagmatico in forza del quale il proprietario assoggetta a vincolo feudale i suoi beni per averne in correspettivo dal Governo giurisdizioni, onori, prerogative.

Ma tolta col decreto 15 aprile 1806 la giurisdizione coi favori annessi, cessò la condizione *sine qua non* dell' infeudamento; e quindi egli è ormai fuori di contingenza che il proprietario abbia ad essere ripristinato nello stato primitivo, e per conseguenza che li beni vincolati debbano ritornare in esso lui, o negli aventi causa da lui, pienamente *liberi* senza nemmeno l' obbligo di corrispondere allo Stato alcun indennizzo per la rinuncia al diritto eventuale di riversibilità. — Cessati gli onori, cessano gli oneri.

15. Parlando finalmente dei feudi semplici, livellarj, censuali, decime ecc. noi raggiungerissimo lo scopo del loro svincolo se una legge rendesse potestativo nell' utilista il pagamento al direttario entro un termine determinato del capitale rappresentato dall' annua contribuzione col ragguaglio del 100 per 5. Così si opera in Lombardia, e la disposizione appare non meno saggia che giusta.

16. Del resto colla incondizionata abolizione dei vincoli feudali *sopra beni di qualunque natura*, cessano le dannose conseguenze avvertite dalla Camera di Commercio nel Rapporto 10 settembre 1857 e quindi una ragguardevolissima estensione di *territorio* (per usare delle medesime espressioni) *più non resta una manomorta intrasmissibile, la proprietà, circolando, più non istagna presso chi non ha il mezzo o l' attitudine di utilizzarne a seconda della suscettibilità del terreno; e più non esiste lo stesso possessore il quale sapendo che, lui morto ed estinta la linea, passar deve l' ente feudale a figli non suoi, tragga vivendo quanto può maggiore profitto dal fondo senza dolergli che isterilito e nudo pervenga ai successori.*

Eccellenza!

Per noi ed anche per lo Stato la quistione dei feudi è di vitale interesse. Siano adunque aboliti. I beni colla libertà che riacquistano, considerevolmente guadagnano in produzione; e lo Stato, rinunciando senza compensi al diritto di riversibilità nulla perde, giacchè se pone a confronto le spese di amministrazione della sostanza avvocata colle rendite, la differenza pesa assai poco nella bilancia del tornaconto. Al postutto, la rinuncia gratuita farebbe meglio rifulgere la proposta legge provvidenziale!

Udine li 5 giugno 1861.

IL PRESIDENTE F. ONGARO — *Il Segretario* MONTI

BIBLIOGRAFIA

***Novelle e scritti varj di* Francesco Deciani *annotati da* Prospero Antonini — *Firenze* 1861 — Volume unico. —**

Una recente pubblicazione di scritti di autore friulano è avvenimento abbastanza importante perchè valga il farne accenno. Inoltre un' opera che si presenti al pubblico coi tipi del Le Monnier, impromette non poco del suo valore, tanta è la fiducia che onora

il tipografo fiorentino. — Fu savio pensiero di quell'egregio uomo del Conte Prospero Antonini il raccorre e il mettere in bella luce gli sparsi opuscoli di valente ingegno concittadino. Francesco Deciani, udinese, ebbe al suo tempo ed oltre i termini del Friuli grido di prosatore e di poeta; morto nel 1818, pareva condannato a oscurità immeritata. Alle scritture dell'autore precedono le notizie biografiche dettate dall'Antonini, in cui ne rileva i pregi dell'intelletto nudrito di forti studj, del carattere libero ed intiero, dell'anima appassionata e pietosa, pregi che si pajono ne' portati della mente, nell'ispirazione del cuore, negli ufficj che degnamente fornì, in quelli che degnamente rifiutò.

La raccolta di prose abbraccia otto novelle, saggi filosofici, lezioni accademiche e scritti varj. Le novelle, se imputabili dal lato dell'arte, vanno lodate per italianità di lingua, per morali intendimenti, e per quella foggia di narrare lucida e schietta, apparata dall'uso dei novellieri fiorentini. Nei saggi filosofici diserta sulla felicità e mezzi a conseguirla, addita il virtuoso vivere, la devozione ad alti proposití, lo sprezzo della morte, premio all'uomo che a se medesimo non parca. Seguono gli altri saggi sull'educazione, sull'impossibilità e quindi sull'inutilità di conoscere se stessi, sull'amicizia, un estratto d'un saggio di Montaigne, minori di mole se non di merito, e la vita del Porta napolitano tracciata dietro acuta disanima dell'opere di questo scienziato. Sotto il titolo di lezioni accademiche comprendonsi tre discorsi da lui parlati nella patria accademia — Sulla corruzione della lingua italiana — Sul modo di tornarla all'antica purezza. — Sull'imitazione degli scrittori del 500 e sulla necessità d'un nuovo Vocabolario italiano. Poche queste lezioni se guardi al numero, ma se avvisi l'acume della dottrina (sì che i nobili suoi pensieri rilessi come nuovi di zecca in autori più recenti) l'armonia del concetto e delle parti, la venustà dello stile e della lingua, le giudichi il più perfetto lavoro del Deciani e tale da aggiungerlo al drappello poco numeroso de' buoni prosatori italiani. Succedono ultimi gli scritti di vario argomento. Lo studio delle lettere non vietò al Deciani quelli dell'agricoltura e delle scienze economiche e nella Memoria sulla divisione de' beni comunali nel Friuli si chiarisce partigiano di quella vasta e liberale dottrina a cui s'informava la scuola napolitana, o a dirla meglio italiana sul calare del secolo scorso, dottrina che prevarrà quandochessia nell'Europa civile. Un dialogo sull'utilità di parlare la lingua che si scrive, addimostra quanto rettamente intendesse la questione della lingua. Ammiratore degli scrittori del XIII e XV secolo, li riconosce i primi ma non i soli maestri del parlare materno, e altra sorgente più varia e più ricca accenna in quell'eloquio che suona sulle rive dell'Arno. Nei pensieri sulla commedia italiana, caldeggia il suo risorgimento, e persuade agli autori il relegare dalle scene il ridicolo di commenzione e fare invece segno di esso i vizj e gli errori dell'epoca sì che il teatro riesca non trastullo ma scuola di vivere civile. Profilate le opere del prosatore rimane il poeta. Se l'abbondanza dei versi, e non le doti dello immaginare e dello stile bastasse a designare lo scrittore di mezze righe

Col nome che più dura e più onora

non lo avrebbe il Deciani, sì pochi sono i lavori che a lui la parca Musa ispirava. Due Epistole l'una ad Antonio Liruti in cui rimpiange la sua vita vuota di compagnia e di affetti, l'altra a Giovanni Bertoldi invitandolo a far soggetto di canto la morte del Liruti stesso, un Carme intitolato la Pace, costituiscono le sue poesie originali aggiungi traduzioni incompiute delle Metamorfosi di Ovidio e dell'Elegie di Tibullo. A rendere di esse meno incompleta idea giovi accennare alla condizione della letteratura italiana à quell'epoca. Ormai Alfieri e Parini, sovrane intelligenze che avevano di novella vita ringiovanita la patria letteratura, erano scomparsi; ma gl'influssi che il loro genio esercitava erano lì sempre vivi. La nuova letteratura se meno creatrice ed immaginosa verso quella dei periodi anteriori, era più di quella corretta nella forma, obbiettiva nello scopo; s'ispirava sui classici antichi, attemperava facilmente il mito coll'idea cristiana, ritornava in onore Dante ed il sacro poema. L'affilato di questo risorgimento traspira dalle poesie del Deciani, nelle quali il sentimento vince l'ispirazione, la sobrietà dello stile rivela lo studio degli autori latini, le purità della lingua quello di Dante, la sceltezza e proprietà dei concetti se non toccano, come fu detto quegli ardiri sublimi della lirica foscoliana, ricordano la cara e simpatica vena di Ippolito Pindemonte.

Circa alle traduzioni la maggior menda che si abbiano è quella d'essere rimaste imperfette. I brani di Ovidio sono renduti con fedeltà letterale e con leggiadra conoscenza dell'arte, e le fantastiche scene del maraviglioso poema pennelleggia coi tratti e colle grazie della nostra favella. S'è ardua impresa a mettere in versi italiani, a detta del Tommaseo, la poesia di Tibullo, arduissima dovea riuscire costringerla in quel metro che trattò con sì gentile estro il Savioli; tuttavia l'ingegno e la maestria lo resero così che il còmpito gli fu tronco e soltanto dalla morte, quella cieca livellatrice che a trentotto anni lo colse.

Lode s'abbia impertanto e sincera il benemerito autore di questa ristampa, per la quale rinverdiva la memoria d'un suo concittadino, nè pago a ciò annotava opportunamente le prose, e chiosava i versi, con quella diligenza ed erudizione commendevoli non meno come che di moda oggidì in Italia. Per dire ora del concetto che traspare da questi scritti, legittima nominanza s'addice al Deciani, siccome a colui che curò e difese a viso aperto l'originalità e l'indipendenza della lingua e letteratura patria, radici della grandezza d'un popolo. Se non che dalla sua musa, come che educata alla scuola delle bellezze dantesche, non isfuggì un fremito di quel dolore che ispirò così sublimemente Sordello — fra 'l compianto de' templi Acherontei.

E superbi pensieri lievitavano allora nelle menti più acute del bel paese, ma quel gentile spirito aspirò per fermo, non scerse ne divinò l'albeggiare d'un'èra vicina. Vuoto deplorabile chè questo agitarsi dello scrittore fra i più eletti sentimenti che onorino la natura umana, questa divina intuizione del futuro, è virtù nobilissima, virtù che più che altra ne commenda ed assempra la fama.

Dott. Fausto

---

convenzione

FATTI E COMMENTI

Economia — Il governo francese sta maturando una legge per accrescere i balzelli che gravano i liquidi alcoolici, affinchè i venditori di queste bevande malefiche siano obbligati ad aumentarne il prezzo, e così ne venga moderato il consumo con profitto della morale e dell' igiene popolare. E quel che più ci fa gratulare per l' attuazione di siffatta legge si è il sapere che per effetto di questa il Governo potrà alleviare e forse anco abrogare l' imposta di cui improvvidamente fu aggravata la birra, così nell' atto stesso che si adopererà ad infrenare l' abuso di liquidi infensissimi alla salute quai sono gli alcoolici, si agevolerà le vendita della birra; bevanda non solo innocua ma anzi eminentemente nutritiva e salubre.

Educazione — I signori Perfect e Smith deputati della Società Reale di Londra contro i maltrattamenti degli animali domestici con eloquente indirizzo rappresentarono al Senato Italiano l' utilità di perfezionare l' educazione del popolo mercè una legge che protegga gli animali contro gli abusi e le sevizie dell' uomo.

Fotografia — In Francia l' organizzazione della fotografia militare è quasi completa in tutti i corpi. Il personale si compone di un uffiziale, di due sotto ufficiali e di sei preparatori. Gli apparecchi sono pochi, si compongono di obbiettivi a lunga portata e possono essere facilmente custoditi in un solo furgone.

Igiene — A Strasburgo si è sviluppato il morbillo (vulg. ferza) in forma epidemica - contagiosa sicchè gran numero di fanciulli perirono, vittime i più non della predetta malattia, ma delle infermità gravi che la secondano (pneumoniti e bronchiti capillari) quando è malcurata e trasandata nella convalescenza. Così un giornale di Parigi. Questa notizia ci tornò a mente la strage degli innocenti che per la stessa cagione che occorse nella nostra città nel verno dell' anno 1856, e dissimo per la stessa cagione perchè anche tra noi quella malattia che pella sua benigna natura qualora sia ben curata non dà che una mortalità minima, là diede la massima per aver nella maggior parte dei casi non solo lasciato gli infermi senza medica cura, ma coll' averli ora quasi soffocati sotto le coltrici per procacciar il forzato sudore, ora abbandonati in balia all' ingiurie ammosferiche nei giorni della convalescenza quando portavano ancora sulla pelle i vestigi dell' esantema sofferto, e peggio che tutto coll' aver loro permesso i più gravi errori ed abusi dietetici durante il morbo e la convalescenza. Abbiamo fatto ricordo di questo doloroso avvenimento perchè ove in Udine e nella nostra provincia avesse a ricomparire questo morbo (cosa più che probabile) le madri sollecite ed amorose sappiano evitare gli errori che altre commisero in tale riguardo negli andati anni, onde non aver a piangere indarno sui loro figli morti non tanto per effetto della malattia, quanto per averla trascurata e mal curata.

Polemica — Fra i tanti triboli che con vece assidua contristano la vita del medico, certo fra i più dolorosi quello si è di non essere quasi mai giudicato dai suoi pari, ma bensì dai profani alla scienza e quindi da giudici inetti affatto a giudicare delle opere sue. E di questa trista verità fanno novella testimonianza i giudizi erronei che i giornalisti ignari affatto di ogni medica dottrina non dubitarono esprimere contro quei medicanti che profersero le loro cure a quel celebre ministro di cui tutta l' Europa civile compianse l' acerba jattura. Lasciando a quei medici l' uffizio di scolparsi da quegli appunti, non sappiamo se più stolti e maligni, noi ci indugieremo invece a rispondere ad una nota apposta da un giornale straniero, nota che grava non solo i curanti dell' illustre ministro testè defunto, ma i medici d' Italia, anzi la stessa medicina italiana. E sapete cosa dice quel impudente Falliculario a questo riguardo? Eccovi lettori gentili le sue stesse parole. « Gli italiani sono i peggiori medici dell' Europa e i viaggiatori inglesi se lo tengono bene in mente che l' abuso del salasso è comune sì a Roma che a Napoli come in ogni altra città della penisola. » Ecco dunque i medici d' Italia posti quasi al bando dell' umanità e della civiltà e per sentenza di chi? di uno scrittorello che sa di medicina quanto di paleografia o di lingua semitiche. Eppure chi sa quanti di coloro che avran letto quelle folli ed impronte parole avran giurato sulle stesse; chi sa quanti inglesi avran deposto il pensiero di visitare l' Italia temendo di andar in mano a quei medici che secondo quello scrittorello gavazzano nel sangue e si inebbrian di sangue come vampiri.

. . . . . oh creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che vi offende. Dante.

Statistica — Durante i quattro mesi del corr. anno l' Inghilterra ha importato dal Belgio 64 milioni e mezzo di uova, ciò che costituisce l' aumento di 13 milioni in uno spazio uguale di tempo corrispondente al 1860.

Tecnologia — In Francia si è scoperta una nuova sostanza tintoria che, per la sua forza e per il suo basso prezzo, verrà ben tosto usufruita in parecchie industrie. Mescolando il cloridrato di nathtylamina, sostanza incolore e trasparente, coll' azotato di potassa, pure incolore e trasparente, si ottenne dal celebre chimico Dumas un bel color rosso, al quale ponno darsi differenti gradazioni, dal carmino al roseo. Queste diverse tinte sono inalterabili all' aria e agli acidi deboli e, se sono attaccati dagli acidi concentrati, non si ha che ad immergere le stoffe macchiate nell' aqua fredda perchè si rianimi la tinta smarrita.

Varieta' — Per effetto del trascendente laconismo di un telegramma occorse a Scio uno stupendo *qui pro quo*. Diceva quel telegramma: *a Tripoli morti tutti*, sicchè i Scioti a quell' annunzio furono tutti in grave scompiglio, e tutti si affannavano per conoscere la cagione di così orrenda catastrofe e chi immaginava un terremuoto, chi una alluvione ecc. ecc. Per accertarsi della causa di tanto eccidio se ne fe' domanda per telegrafo a Tripoli sperando che vi fosse rimasto qualche superstite del gran cataclisma. La risposta non tardò a giungere e questa diceva che in quella capitale non era accaduto nessun disastro, e che i morti a cui accennava il telegramma, non erano già uomini, ma bachi!!

— *Una nuova vittima della scienza medica.* Il Dott. Grialet è stato ucciso a Kommien in Francia da un giovane affetto da alienazione mentale a cui la mattina avea fatto un salasso.

G. Z.

GAZZETTINO PROVINCIALE

sio-Liceo

l principale per l' istruzione pub-
e di cui due volte nel corso di 12
malaugurato mutamento di sede,
he il suo direttore Ab. Jacopo Pi-
cenza. Ed indecoroso sarebbe che
in tale occasione, trattandosi di
ra di conversare con due genera-
lologia classica e l'istoria civile,
ssi con saviezza di consiglio e con
chiare un bell'avvenire, e mol-
coltura delle ottime discipline.
vi vantaggi anche al patrio Isti-
rsistenti devesi la migliorata con-
estri prima a carico del Comune,
na colpa infruttuosa) del restau-
il fungere l' ufficio di direttore,
ico 1850-51, egli non fece mai
nti nè ai discenti il peso dell' au-
sano gli uomini di delicato sen-
e la persuasione che il coman-
lano d' istruzione manifestò fino
nioni che, se sono quelle dei più
gio di esporre per iscritto in un
nuto in pregio grandissimo.
friulani la superiore sapienza
ore dell' i. r. Ginnasio-Liceo di
G.

eneficenza

e recenti applicazioni della chi-
sono stati studiati ed applicati
ro concittadino G. B. Braida.
no dal suo studio, possono reg-
liori che l'arte produce nelle
dai successi ottenuti, egli offre
ogni lavoro che gli sarà or-
nefizio dell' Istituto *Tomadini*
e a niuna città seconda per
, Udine non fallirà di secon-
a, incoraggiando il suo valente
ll' applicazione della scienza fi-
i progressi fecondi dell' arte

grandezza sarà dai 3 ai 20 fior.
no alla dimensione di 35 cen-
contrada del Teatro vecchio.

municato)

ista friulana di quest' anno,
one Legale di Udine, dove un
mi, che si appella U. U., di-
a natura dei Soci corrispon-
9 dello Statuto della Riunione.
l' O. O. socio effettivo, che è
nti hanno qualche cosa di più
opportuno di lasciar passare

socio U. U. vi volesse portare un' accurata analisi allo Statuto per così predisporre i socii allo studio delle riforme eventuali, io credo di cennare alle sue acute meditazioni li articoli 5, 7, 8, 17, 51 che mi sembrano meritare singolar riflesso.

Del resto, come dissi, inconsulto sarebbe il rifondere in oggi quello Statuto, anche sotto il punto di vista che tale innovamento discrediterebbe presso il pubblico lo Statuto stesso. È una verità che le leggi perdono del loro prestigio subendo appena nate una modificazione, essendo anche per le leggi il tempo la più bella sanzione purchè questo non le porti l' impronta orientale dell' immobilità. —

Non voglio mica dire che una legge cattiva si debba tollerarla per ciò solo che è fatta; io parlo di leggi in genere, e la maestà del legislatore ne scapiterebbe dalle troppo frequenti mutazioni delle stesse.

Ond' è ch' io mi rivolgo più volentieri ai rappresentanti della Riunione legale osservando che amerei una più esatta osservanza delli articoli 33, 35, 38, 42 dello Statuto, e così acquisterà maggior nerbo ove in tutte le sue parti, anche nei suoi peccati, venga tenacemente mantenuto in vigore.

Ma tutte queste considerazioni non mi avrebbero persuaso a prendere la penna, se non fosse stato il desiderio d' intrattenermi alquanto intorno all' art. 15.

Il fervore col quale fu inaugurata la Riunione legale e quello splendido avviamento che mi fu dato di osservare nei primi tempi, pur troppo andò mano mano languendo fino a minaccia di morte.

Si vuole cercare il perchè di tale raffreddamento, ed escusare i socii effettivi attuali della sistematica mancanza alle Sessioni, allegando di non so quali e quante presentaneità, senza riflettere che la svogliatezza e l' inerzia abituali non trovano mai argomento di scusa, in nessun tempo ed in nessuna circostanza.

È veramente doloroso il vedere i giovani che costituiscono la Riunione legale trascurare una tale istituzione, che tende appunto ad addestrarli a svolgere le loro idee con facile e pronta esposizione e con quella calma che si addice ad ogni genere di dibattimenti. —

Si è osservato, e con gran ragione, che senza la tenacità della rappresentanza e l' abilità del segretario non vivrebbe più nemmeno sui protocolli.

Socio anch' io della Riunione, che ho guardata sempre con occhio amoroso, ho portata questa accusa a' miei colleghi con tutta franchezza perchè so che vogliono sentire la verità tutta intiera, senza que' paliativi che certamente non riescono che a scapito della stessa. Interveniamo adunque alle Sessioni, occupiamoci seriamente del suo prospero andamento, perocchè efficacemente volendo, otterremo che la Riunione viva è vigorosa camini allo scopo desiderato.

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine
nella seconda quindicina di maggio

Frumento . .	Fior. 6 . 85 Sol.	Avena . . .	Fior. 3 . 06 Sol.
Sorgo nostrano	» 3 . 42 »	Fagiuoli . .	» 3 . 33 »
Segala » .	» 3 . 97 »	Sorgorosso .	» 1 . 62 »
Orzo pillato .	» 5 . 82 »	Vino . . .	» 19 . 25 »
d. da pillare	» 3. 01 »		

LISTINO DEI CAMBJ DELLA BORSA DI VENEZIA

Aggiunta al Medagliere Friulano

Epoca delle seguenti medaglie

Montegnacco 1719 e 1758.

Acquisti Bride 1750.

Co. Pozzo 1757.

Ottelio, Asquini, Zorzi } 1769.

Leoni 1785

Albero Leoni —
veggasi = genealogie alfabetiche friulane

Giovanni Maria Leoni, famiglia cittadina originaria di Venezia

Gio. Battista m.to di Marina Cerisan q. Ps. ... morta 1699 · 13 ag.to

Giovanni [illegible] negoziante di Condecum ... S. Cassiano

mar.to in ~~Maria Marinoni di Bartolomeo 1699 30 agosto~~
in Cornelia Alvera

Giovanni Battista n. in Venezia 31 Gen. 1718 m. 17.. + 1785.
in I voti N. N. abitava in Parrocchia di S. Cassiano
in II voti nella Contessa Anna Giulia Gallici d'Udine q. Tomaso
maritata di Maggio nel 1778 il 12 Sett. 1767

Giovanni
ballottino del Doge Marco Foscarini
morto giovane.
†

Luigi Antonio
n. 31 luglio 1770
morì notabile nel 1842.
... nella Terra di ...

Giuseppe
n. 1769

Teresa Maria
nel Marchese Francesco Manzoni di Venezia
ora (1891) abit. in Padova

Elisabetta
nel sig. Gio. Francesco Rossarello di Venezia

GAZZETTINO PROVINCIALE

sio - Liceo

l principale per l' istruzione pub-
e di cui due volte nel corso di 12
malaugurato mutamento di sede,
he il suo direttore Ab. Jacopo Pi-
cenza. Ed indecoroso sarebbe che
in tale occasione, trattandosi di
ra di conversare con due genera-
lologia classica e l' istoria civile,
ssi con saviezza di consiglio e con
chiare un bell' avvenire, e mol-
coltura delle ottime discipline.
vi vantaggi anche al patrio Isti-
rsistenti devesi la migliorata con-
estri prima a carico del Comune,
ua colpa infruttuosa) del restau-
el fungere
lico 1850-
anti nè ai
sano gli
e la pers
lano d' ist
nioni che
gio di esp
nuto in
friulani
ore dell' i

---

benefice

e recenti
sono stat
ro concit
no dal su
liori che
dai succe
ogni lav
nefizio de
e a niun
, Udine
, incorag
l' applica
i progre

randezza
o alla d
contrada

---

municat

ista friu
one Lega
mi, che
a natura
9 dello St
l' O. O.
nti hanno
opportun

socio U. U. vi volesse portare un' accurata analisi allo Statuto per così predisporre i socii allo studio delle riforme eventuali, io credo di cennare alle sue acute meditazioni li articoli 5, 7, 8, 17, 51 che mi sembrano meritare singolar riflesso.

Del resto, come dissi, inconsulto sarebbe il rifondere in oggi quello Statuto, anche sotto il punto di vista che tale innovamento discrediterebbe presso il pubblico lo Statuto stesso. È una verità che le leggi perdono del loro prestigio subendo appena nate una modificazione, essendo anche per le leggi il tempo la più bella sanzione purchè questo non le porti l' impronta orientale dell' immobilità. —

Non voglio mica dire che una legge cattiva si debba tollerarla per ciò solo che è fatta; io parlo di leggi in genere, e la maestà del legislatore ne scapiterebbe dalle troppo frequenti mutazioni delle stesse.

Ond' è ch' io mi rivolgo più volentieri ai rappresentanti

Aggiunta al Medagliere Friulano

Epoca delle seguenti medaglie ?

Montegnacco 1749 e 1758.

Co.te [illegible] 1750.

Co. Pozzo 1754.

Ottelio
Asquini
Gorgo
Leoni } 1769.

~~[illegible] 1789~~ 1785

P. Comina 1789. –

Beltrame. 1790

Nel 17.. la Repubblica incaricava l'abate Giuseppe Bini [illegible] di recarsi a Roma ~~[illegible]~~ [illegible] delle storie della patria d'Italia e [illegible] e [illegible], a [illegible] le [illegible] per la [illegible] delle [illegible], [illegible] per le [illegible] di [illegible] –

Ritornato a casa l'Ab. Bini il [illegible] delle ~~[illegible]~~ forme [illegible] e delle [illegible] [illegible] 1750 [illegible] che gli fosse data una medaglia d'oro, per la quale furono spesi duc. 549. –

Così pure nel 1754, 12 gen. (m. v.) il [illegible] duc. 162 per una medaglia d'oro da darsi al Conte Valerio Pozzo di [illegible] per

...che con spera
bardi; molte
, sitece
trò
oteca
ied
rino
coriva
riva
sti,
dei
10,
tà di
ile.
Udine
Lodi 1870.

GAZZETTINO PROVINCIALE

dello St
l'O. O. s
nti hanno
opportun

Aggiunta al Medagliere Friulano.

Medaglia in bronzo del diametro di millimetri 63.

Diritto: Leone alato che tiene nella zampa sinistra il libro degli Evangeli sul quale leggonsi le solite parole. Pax tibi Marce ecc. Al di sopra del leone le parole: Sanctus Marcus Venetus e sotto allo stesso in caratteri maiuscoli minori = A. Schabel Fec.

Rovescio:

Memoriae
J. Bapt. March. Leonii
~~quadriviam~~
A Foro Jul. in Carinthiam
Reficiendam Muniendam
curaverit.
Ex S.C.

Questa medaglia fu fatta coniare dal Senato Veneto per premiare l'attività e lo zelo dimostrato dal marchese Giovanni Battista Leoni q. Giovanni di Venezia, nel dirigere i grandi lavori di riatto della Strada commerciale che da Udine per la Pontebba va in

nel 1700 decano del Capit. d'Udine, e morì in ... 3 Agosto 1785.

Carinzia, fatti tra l'~~anno~~ 1781 e 1785 a spese dello Stato.

Il nobile Gio. Batt.ta Leoni nel 1798, 22 gennajo (stile odierno) aveva dalla Repubblica comperato la metà dei beni, redditi e diritti giurisdizionali e feudali della soppressa abazia di Moggio per 40 mille ducati. L'altra metà in pari tempo veniva acquistata dai Signori Mangilli mercanti di Udine. ~~Ambedue le famiglie ottennero~~ Ciascheduna delle famiglie de' compratori ottenne il titolo di Marchesi di San Gallo di Moggio.

Il primo Marchese, il nob. Gio. Battista Leoni sposavasi in Udine nel ... Anna Giulia Gallici di Tommaso, dalla quale non ebbe che un figlio, Luigi Antonio, il quale non ebbe dispendenza ed i beni ~~del marchesato~~ della sua parte del marchesato decaddero al Fisco.

Medaglia Leoni.

8. ~~Marzo~~ ~~1774~~ la repubblica di Venezia secolarizzava l'antica abbazia di Moggio, un tempo appartenente ai Benedettini, ma che da circa quattro secoli veniva dal Papa data in commenda. Fattasi la stima dei possessi e degli altri redditi dell'Abbazia, si procedette alla loro vendita, che ebbe effetto il 22 Gennaio dell'anno 1778 (1777 ~~more~~ veneto). Gli acquirenti furono i Signori Leoni di Venezia ed i Signori Mangilli ~~di~~ mercanti di Udine, ove erano stabiliti fin dal sec. XVII. venuti dal Bergamasco. Ognuno di essi esborsò la somma di 20 mille ducati. ~~Con~~ ~~si vendette~~ ~~anche~~ coi detti beni fu venduta la giurisdizion civile e criminale in prima istanza del Canale del ferro più dell'attuale distretto di Moggio, ~~~~ colla voce nel Parlamento del Friuli, ~~il titolo~~ diritti da ed quelli dovevano esercitarsi alternativamente dai detti Signori. Ai detti possessi ~~~~ fu pure annesso il titolo di Marchesato di San Gallo di Moggio ~~~~ da portarsi da ambidue i compratori, il tutto come feudo nobile e gentile, retto e legale da decadere allo Stato alla mancanza di eredi maschi, ~~come~~ ciò che avvenne ... ~~~~ al matrimonio ... Margarita di Padrone l'altro ... Bufferello di Venezia. —

ce lè con spese
bardi; ...
; si fece
d'illustrò
oteca
rico
Dei
10,
160.12
Sale
Udine

Lodi 1870.

Nel 1700 decano del Capit. di ... e morì il ... 1785.

dello st
l'O. O. s
nti hanno
opportun

Diritto: Leone alato ~~col~~ e nelle zampe il libro de' Vangeli ~~nella zampa~~ colle parole ~~scritte~~ scritte: Pax tibi Marce ev. Mc. Sopra; le parole: Sanctus Marcus Venetus, e sotto in caratteri minori: A. Schabel Fec.

Memoriae
G. Bapt. March. Leonii
Quod viam
A Foro Jul. in Carinthiam
Reficiendam Muniendam
Curaverit
Ex S. C.

La medaglia ha il diametro di millimetri 63 ...

Dalla Collezione Concina
in S. Daniele del Friuli

...eroiche con opere
...lia. ... bardi; ...
..., si fece
... illustrò
...
...a Giuseppe
... Tiaxenne ... voriva
Doc. 549.9 ... riva
... dri,
... dei
... Decemb.
Doc. 162.12 ... 10,
... di
... dale
... d'Udine

... Lodi 1870.

nel 1400 Decano del Capit. di Udine, e morì in Udine il 3 agosto 1785.

Giovanni Leoni ... nato del 1738

Giovanni Battista Leoni
Marchese di Maggio nel 1778
nella nob. Anna Giulia Gallici di Tomar fu di ...

Luigi Antonio
nato nel 1770
in ...

Teresa Maria
nel Marchese Francesco Manzoni
di Padova

Eleonora
nel nob. Gio. Francesco Buzzello
di Venezia.

CIV. MUSEO E BIBLIOTECA
Udine,

dello st
l'O. O. s
nti hanno
opportun

riconcludono le sue fatiche. Imperocchè con spesa

Montagnacco nob. Aut.° sua Medaglia. 188 bardi; mise

, rifece

; illustrò

n.o 1. I . . .

Medaglie Bini e Co. Pozzo -

1750: 26 Nov. [illegible]

un Medaglia da [illegible] Giuseppe

Bini [illegible]

di Roma giusta il Decreto 20 cadente. Duc. 549.7

1751. 14 Gen. m.v. [illegible] per la medaglia [illegible] in dono al Conte Pozzo [illegible] il decreto 31 Decemb.

Co. [illegible] Valerio Pozzo di Verzone [illegible] Duc. 162.12

a benefizio dello Stato [illegible], [illegible] ed altro

Lodi 1870.

Nel 1700 [illegible] 1785.

dello St
l'O. O. s
nti hanno
opportun

CIV. MUSEO E BIBLIOTECA

riconcludono le sue fatiche. E: ceracchè con specie

Montagnacco nob. Ant.° sua Medaglia.

Medaglie Friulane — Note ed aggiunte

Il prof. Valentino Ostermann fino dal 1879 leggeva nell'adunanza dell'Accademia un suo pregiato lavoro sulle Medaglie Friulane ed altro sullo stesso argomento nel 1881, che ambedue furono stampati negli atti; e di ritorno sull'argomento nel 1884, illustrando la medaglia per la ricostruzione della Loggia Municipale d'Udine e nel 1886 di nuovo [illegible] estese aggiunte di Medaglie Friulane del secolo XV e XVI all'opera di Armand — Medailleurs Italiens. Malgrado le accurate ricerche del lodato Scrittore, mi venne dato di [illegible] rinvenire [illegible] di portar alcuni nuovi schiarimenti sull'origine di alcune delle medaglie friulane da lui descritte e per fortunata ... anche di trovarne una [illegible] mai stata descritta

[illegible] dall'anno 1481 al 1484 [illegible]

[illegible]

bardi; mise
; si fece
d'illustrò
i, che
biblioteca
di libri ed
i più rico
fu commissa
; ma sin
i molti;
ari e dei
cose.
nel 1810,
Lacobbo di
Cividale
oria di Udine

ati Lodi 1870.

nel 1700 Decano del Capit. [illegible] e morì [illegible] 1725.

dello St.
l'O. O. s
nti hanno
opportun

si concludono le sue fatiche. Imperocchè con opere

Montagnacco nob. Ant.o sua Medaglia.

Confermazione del Ragionamento intorno ai beni temporali della Chiesa ecc., indirizzata agli Autori della Scrittura per titolo – Le Mani Morte ossia Lettera all'Autore del Ragionamento diviso in cinque Lettere. Venezia, Zatta 1762. vol. 2 in 4.o con figure.

Oltre a questa opera una 1.a Edizione, ma è la stessa dell' edizione prima

Fluvio. Le Mani Morte Lettera all'Autore del Ragionamento Venezia Pitteri 1766. –

Ragionamento intorno ai beni temporali posseduti dalla Chiesa, dagli Ecclesiastici e da tutti quelli che si dicono Mani Morte. Venezia, Pavini 1766 in 4.o –

Ulisse Antonio co. di Montagnacco rinunziò il piovanato di Tarcento nel 1756 da lui assunto il 29 Giugno 1730 dal Rev. Capitolo di Udine Giuspatrono di quella Pieve. Nel 1766 sostenne e riportò vittoria nella lite vertente tra quella Pieve ed le ville soggette di Segnacco, Collalto e Malfredda, come da Sentenza dell' Eccl.mo Collegio in Venezia

Antonio di Montagnacco nacque in Camino di Codroipo dal nob. Vicino e di Lorenza Antonini Cosattini fu Pievano di Tarcento e Nel 1756 Decano del Capit. di Udine e morì in Udine il 3 Agosto 1785.

bardi; molt
i, rifece
di illustrò
i, che
biblioteca
di libri ed
i più rino
p... ricostruiva
i; ma ...
i nobili,
ari e dei
...care.
Nel 1810,
...Facoltà di
Cividale
...oria di Udine

...fi i Lodi 1870.

ONOREVOLE SIGNORE,

Mi pregio d'invitarla all'adunanza che l'accademia terrà il

alle ore 2 pom. per

occuparsi del seguente

Ordine del giorno.

Signor Ing.r Antonio Joppi

Città

si conclusero le sue fatiche. Imperocchè con opere piene d'erudizione, dilucidò la storia dei Longobardi; mise lume ed ordine nella serie dei Patri d'Aquileja; rifece la storia di questa importantissima diocesi; ed illustrò il duomo e quell'archivio capitolare di Cividale; che ognun sa quanta preziosità contengasi. Alla biblioteca cividalese donò un ragguardevole numero di libri ed una collezione di impronte in cera lacca dei più rinomati cammei ed intagli romani.

Il dottissimo e beneficentissimo della Torre moriva nel 20 Febb.° 1844, numerando 87 anni di età; moriva sinceramente lagrimato dagli antiquari sì nostri che forastieri; e con infinito dolore dei poveri e dei miseri, cui egli soleva largamente beneficare.

Dopo la soppressione degli Ordini religiosi del 1810, egli aveva ottenuto dalla Santa Sede la facoltà di aggregarsi ai canonici della collegiata di Cividale.

Intorno di lui piaccia consultare la Storia d'Udine del Ciconj.

Giuseppe Colombo Profili biografici. Lodi 1870.

Mons. Michele Della Torre barnabita (1757 – 18..)

Deriva dal nobilissimo lignaggio dei della Torre; di coloro
che, dopo la grande sconfitta toccata a Vaprio nel 1281,
abbandonarono i castelli aviti, e si ricoverarono nel Friuli,
dove godono ancora di quieta ed onorevolissima
stanza. Con la chiarezza del nome egli redò dai suoi
antenati la passione dei gentili studi, e l'affetto al pae=
se adottivo. I Cividalesi, per grato animo gli costrui=
rono, nella loro città due monumenti; l'uno nell'archi=
vio capitolare, l'altro nel regio museo archeologico, e
due splendide iscrizioni vi fecero intagliare. Opera sua
è codesto museo, nella formazione e nell'assettamento
del quale, attese dal 1817 al 1826. Avendo egli detto, nel
1816, all'Impe Franco I che, ove si esplorasse il territorio
di Cividale, facilmente si rinverrebbe l'antico Forum Julii
dei Romani; l'Impe decretò che senza indugio venissero ese=
guiti sotto la direzione dello stesso della Torre, i necessari
sterramenti. La sorte sorrise però abbondantemente
alle sagaci congetture; le quali, per altra parte,
erano già state propugnate anche dall'eruditissimo
barnabita Basilio Asquini. Il Forum Julii venne resuscitato.
Le lapidi, i musaici, le urne cinerarie e sepolcrali, le aqui=
le, gli utensili, i cimeli d'ogni forma e di qualunque valore, che se ne
scavarono, furono deposti nel museo di Cividale. Di poi il
della Torre li classificò e li descrisse accuratamente. Alle disserta=
zioni accompagnò i calchi delle figure e dei monumenti
illetterati, ed un circostanziato racconto degli scavi effet=
tuati, con la precisa indicazione dei medesimi. Nè qui

IL R. SOVRINTENDENTE
AGLI ARCHIVI VENETI
DIRETTORE
DELL' ARCHIVIO DI STATO
IN
VENEZIA.

Venezia, il 6 Novembre 1889.

N.o 185 — Sezione [illegible]
p. r.

Oggetto

Su una medaglia coniata in onore del marchese G. B. Leoni, e sulla famiglia di questo

All'Ill.mo Signor Cav.
Dr. Vincenzo Joppi
Udine.

Il decreto 13 gennaio 1785 (Senato, Confini filza 417), contiene, relativamente alla domanda fattami colla gradita di Lei lettera 7 ott. p. p., il seguente brano:

„ Questo pavimento [illegible]
„ conoscendosi che la sopraintendenza prestata dal Co. Lorenzo
„ [illegible] Conte [illegible] feudata-
„ rio di Maggio al rifacimento
„ della strada medesima, invano
„ desiderato nei tempi passati
„ resti corrisposta con qualche
„ evidente segno del Sovrano
„ aggradimento promessogli con
„ più decreti di questo Consiglio,
„ s'incarica il Savio Cassier del
„ Collegio di far passare coi soliti
„ metodi a disposizione del Soprain-
„ tendente alla Camera dei Confini
„ la somma di Zecchini sessanta
„ per essere da lui fatta convertire

„in una medaglia d'oro o altro effetto col pu-
„blico impronto e quindi passata in dono a la
„degna famiglia del feudatario medesimo, la
„giusta le sue dichiarazioni ed istanze, rima-
„ne sollevata da ogni ulterior cura riguardan-
te il mantenimento della strada suddetta.

A carte [illegible] del registro „Spese per me-
daglie a uomini illustri„ appartenente all'Ar-
chivio del Civico Cassier si legge: „178[illegible]
[illegible] al Magistrato sopra Camere, in
zecchini 60, a disposizione del N. U. So-
printendente alla Camera de Confini per
la fattura di una medaglia d'oro destina-
„ta in dono alla famiglia del fu Marchese
„[illegible] per Decreto 4 giugno decorso.
„[illegible] 17[illegible]„

Circa la famiglia [illegible] [illegible]
[illegible] il titolo marchionale colla investi-
[illegible] febbraio 17[illegible] (m. v.) che metteva in
possesso del Feudo, ma cessato di [illegible]
di Maggior [illegible] (insieme colla famiglia Ma-
[illegible]) fu [illegible] dal fu Giovanni [illegible]
in seguito all'acquisto da questo fatto il
[illegible] maggio antecedente, di metà dei beni
della soppressa abbazia di Maggio; onde [illegible]
[illegible] suo figlio Luigi fu inscritto il 4 febbra-
io suddetto, quale marchese nel libro [illegible]
[illegible] titolati (carte [illegible]). — Notizie [illegible]
[illegible] sulla famiglia stessa non ne ho
potuto trovare molte. Nell'Archivio [illegible]
[illegible] del Comun (Cittadinanze

originarie, B.^a 61) esiste un processo fatto in seguito ad istanza 18 gennaio 1773 (m. v.) di Gio: Natta fu Giovanni Lioni per la constatazione della cittadinanza originaria dei di lui figli Giuseppe e Luigi dal quale risulta.

1° Che il supplicante nacque in Venezia da Giovanni negoziante di cordovani e da Cornelia Alverà e fu battezzato in S. Cassiano il 31 genn.° 1718, ch'esso prese in moglie in secondi voti, il 12 7bre 1767, la Co: Anna Giulia Fabbrici fu Tomaso nella villa di Montegrasco, ch'egli ebbe tre figli Giuseppe, battezzato il 14 agosto 1769; Luigi battezzato il 31 luglio 1770 e Giovanni il quale fu ballottino del doge Foscarini e morì in giovane età.

2° Che Giovanni padre del supplicante era figlio di Gio: Natta e di Marina di Bortolameo Marinoni (matrimonio seguito il 13 agosto 1679).

3° Che quest'ultimo Giovanni era figlio di Giovanni Maria.

Vede da tutto ciò che i Lioni ebbero un passato abbastanza oscuro essendo essi stati semplici negozianti.

La prego in fine di accogliere i sensi della più distinta osservanza.

Devotissimo

R. Predelli

visto. [illegible]

1890

Annotazione sulla Medaglia del
Padre Dan.^e Concina Domenicano.

Alla Medaglia del ritratto di D. Daniele Concina 1) (Mazzuchelli V. 88)
vuole aggiungere che [illegible] il ritratto di D. Daniele [illegible] domenicano
del dotto domenicano. [illegible]
Gaspare Fantini fece il disegno della stessa e ne incise
il rame D. Cagnoni ed l'incisione servi ad ornare l'opera
di Dionisio Sandelli: De Danielis Concinae Vita et Scriptis
Commentarium. Brixiae 1767 in 8. L'anno poi 1789
il co. Vincenzo Daniele Concina mandò a Roma all'incisore di medaglie
Pietro Balzar romano, il rame perché ne cavasse i due
conii o punzoni che costò scudi 22. Ne furono coniate
una in oro (sta nella Collez. del Convento di S. Daniele) 22 in argento
e 60 in rame (Lettera ms al Co V. Daniele Concina presso l'arch. Concina).
Dove poi corresse la leggenda che circonda il ritratto la dove invece
di Ordo leggasi Ordinis) etc.

...glio
...alla
...enato
...ata
...dell'Ac
...aver
...Rubini

utile alla tintura, e della nuova spe
cie di Granoturco Adriatico; per aver
scoperto varie sorta di Manna utile

1) Col motto Agricolis.

Pad. Concina = Medaglie = Luogot Giustinian.

Principe della medaglia Concina

Pietro Balzan romano ebbe per l'inciso del cuneo zecchini 50 ve fu coniata una in oro (Carlo Concina) 21 ed argento e 60 di bronzo. ~~Lugo~~ per Bergz7.

~~D'oggetto~~ - Morto 16 Feb. 1756

~~[illegible]~~ 1764.

Nel Giugno 1789 il C. Vincenzo ~~Daniele~~ Concina mandò a Roma ~~[illegible]~~ all'incisor Pietro Balzan il nome del quale doveva far il cuneo ~~della~~ detta Medaglia al suo fratello Daniele morto nel 1755.

Lettere al Dr Co. Dan. Vinc. Concina Vol. III. Il Balzan ebbe zecch. 82 per l'incisione di due cunei.

Sulla fine del Gennajo 1789 i Deputati della Patria per pegno della stima e rispetto verso il L. T. Marcantonio Giustiniano il per Luterano in Castello ma ritiratosi, ed offerse una medaglia d'oro del valor di circa 13 zecchini coniata in Vienna.

Diario ... del Anton Della Forza pag. 173.

1789 Stando per spirare il tempo del governo del L. T. Marcant. Giustinian il 30 marzo, il Maggior Consiglio ~~[illegible]~~ della Città ... il Deputato ... Tartagna, parlò il ... della persona L. T. ed il Consiglio ... a ... della Città e ... una medaglia d'oro ~~[illegible]~~ coniata in Roma, che nel quanto comporta, ... per ... Nº. 175.

Medaglie

IL SOVRINTENDENTE
AGLI ARCHIVI VENETI
DIRETTORE
DEL R. ARCHIVIO DI STATO
IN
VENEZIA.

29 Aprile 1890

Ill.mo Signore
D.r Vincenzo Joppi
Udine.

A riscontro del di Lei foglio 15 corr., pregiomi comunicare alla S. V. Ill.ma che:

Con deliberazione del Senato (Terra) 1769, 6 maggio fu decretata una medaglia d'oro a:[1]

Asquino co. Fabio, membro dell'Accademia Agraria di Udine per aver introdotto la coltivazione della Rubbia utile alla tintura, e della nuova specie di Granoturco Asiatico; per aver scoperto varie sorta di Marna utile

[1] col motto Agricolis.

alla fecondazione delle terre ed al purgo dei fili ed imbiancamento delle tele, non-che per avere scoperto la Torba, da usarsi specialmente nelle fornaci e nelle fucine in luogo di legna;

Ottelio Co. membro dell'Accademia Agraria di Udine pel nuovo metodo della concimazione dei Gelsi e delle Viti ad uso di Toscana;

Zanon Antonio, negoziante, autore di publicazioni sulla Marna e su altri fossili, utili alla fertilità dei terreni.

L'esecuzione delle dette tre medaglie, che dovevano farsi con "emblema esprimente l'oggetto„ (decreto citato), fu commessa all'orefice Battistini Giovanni per la complessiva somma di ducati 310.

Con deliberazione del Senato (Terra) 1790, 4 marzo, fu pure decretata una Medaglia d'Oro del valore di zecchini 40, a Beltrame Gio Batta di Camin di Bevvi, per la sua opera intitolata "Dottrina Agraria".

Quanto poi all'ab. Gottardo Canciani ed al Sig. Gio Batta Bevilacqua sarebbe d'uopo che la S. V. Illma fornisse qualche schiarimento sull'epoca approssimativa in cui è stata loro conferita la Medaglia, giacchè altrimenti la ricerca riescirebbe oltremodo lunga lunga e forse infruttuosa, non esistendo dal 1789 in poi le rubriche dei registri del Senato.

Il Sovrintendente

[signature]

186

Partenio D.tt.re Gio Domenico – Musicista
+ 1701.

nell'opera di Wiel Tadeo: I codici Musicali Contarini
Venezia 1888. Tip. Visentini, editore F. Ongania

– a pag 67. 71. (Codice Mariano CCCCXXI) Partenio Gio Domenico – Freschi Don Domenico – Sartorio Gasparo.
Iphide greca. Drama per musica di Nicolò Minato
rappresentato nel teatro I Saloni in Venezia l'A. 1671
in tre atti ecc.
La musica del primo atto sarà parto della virtù dell'
Ecc. Dr Gio. Domenico Partenio; nel secondo del Sig.
D. Domenico Freschi, e nel terzo del Sig. Gasparo
Sartorio
~ sotto il n° 79 altro codice della stessa opera Iphide.

– a pag 72. 77. (Codice Mariano CCCCXXVII) Partenio Domenico – Genserico – melodramma di Nicolò Beregan rappresentato nel teatro SS. Gio e Paolo, in Venezia l'A 1669 in tre atti – l'ultimo pezzo dell'opera è un vero concertato a sei parti – Notevole l'accompagnamento al canto di Teodora nella scena XII dell'atto primo. I ritornelli sono pezzi più lunghi che non soglion essere in altri spartiti.

Nell'opera = Storia della musica sacra nella cappella Ducale di S. Marco di Venezia. Ven.a Antonelli 1854
a pag. 318 si leggono le notizie del Partenio Giandomenico
prete Maestro della Cappella stessa